L' ASINO D'ORO,

DI LVCIO APVLEIO

Filosofo Platonico.

Tradotto nuouamente in lingua volgare dal Molt' Illustre Sig. POMPEO

E da lui con chiari Argomenti ornato, e da moti disonesti purgato.

Nuouamente ristampati, & aggiuntoui le figure à ciascuna Fauola.

IN CENEDA, M. DCC. XV.
Per Mattio Nanin Cagnan.
Con Licenza de' Superiori.

AD LECTOREM

Co: Franc. Agnellus.

QVID mirare Librum, Lector, mirare phosemq;
Egregiosque cypos, egregiosq; modos?
Hæc lege, mirari cessabis protinus immo
mitum, miratus, quòd fueris, fuerit.
Pompeius vertit frater vulgauit Iason.
Roscius impressit, signius, & cecinit.

TA.

TAVOLA

Di cio', che si contiene nella presente Opera.

Nel Primo Libro.

Nel Secondo Libro.

Nel Terzo Libro.

Apu-

Nel Quarto Libro.

Nel Quinto Libro.

Nel Sesto Libro.

Nel Settimo Libro.

Nel

Nell'Ottauo Libro.

Nel Nono Libro.

Nel Decimo Libro.

Nel Vndecimo Libro.

Fine della Tauola.

L'ASI-

L' ASINO D'ORO DI LVCIO APVLEIO

Intentione dell'Autore.

LVcio Apuleio di natione Africano, di Patria Maduarese, gran Filosofo, & Oratore, non meno gratioso, e vago, che dotto, & eloquente, togliendo l'argomento della sua fauolosa trasformatione, da luciano Greco Scrittore; ha tentato di figurare la natura & i costumi di alcuni huomini vani e spensierati per mostrar, che di huomini diuetano simili a gl'animali priui di ragione, coloro, i quali con Asinesca trascuraggine viuon come le bestie nō lasciando, ch'appaia loro scintilla veruna di virtù. E poi

narrando esser tornato di Asino nella forma humana, ci accenna, che sprezzandosi i piaceri mondani, e le delitie del corpo, & adornando l'anima di vera virtù, e d'honesti costumi, si ritorna all'uso della ragione: Di modo che si può dire, che l'huomo il quale in giouentù si dà in preda al vitio, & al concupisceuole appetito, viue senza ragione alla bestiale, e se nell'età virile, col maturo discorso abbraccia, & ama la virtù, lasciando i pensieri, e l'opere bestiali, all'hora viene à riuestirsi della natura humana e ragioneuole. Gli vnguenti co' quali dice, che vngendosi fù trasformato in Asino, sono l'errore, e l'ignoranza ne i quali l'huomo addormentandosi viue senza consideratione, e come bestia: fin tanto, che gustate, e mangiate le rose, cioè appigliatosi alla conoscenza del vero, il quale rischiarando la mente produce il soaue odore delle buone operationi, egli depone la pelle Asinesca, cioè l'ignoranza, & il pensiero delle cose sconuenneuoli, e col maturo discorso si riueste dell'intelletto ragioneuole, e opera honoratamente.

ARGOMENTO.

Del Primo Libro.

LVcio Apuleio per brama d'imparare tutte le scienze, e varie professioni, se ne và in Tessaglia, doue s'insegna la vana negromanzia. Si fà terzo compagno à due viandanti, ch'egli troua per istrada di alcune marauigliose operationi fatte da un Ciurmatore. Parla di Meroè, e di Panthia incontratici, e poi da conto del suo arriuo in Hipata, e descriue la casa di Milone, e lo stesso Milone, che gli diè albergo tutto questo si racconta per vna totale introdutione all'intelligenza della fauola.

LIBRO PRIMO

DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEIO.

PEr dar trastullo à le benigne orecchie,
Con questo mio sermon dolce, e faceto
d'ordir mi accingo varie fauolette,
Che t'empiranno di letitia il core,
E, sedi leger carta non t'incresce
Vergata, e scritta con burlesco inchiostro,
Palesi ti farò le gran sciagure.
D'vn huom, che fù cangiato in brutta forma
E tornò poi nell'esser suo primiero.
Onde ne stuperai: Attendi che io
Comincio la mio historia. Mà qual egli
Si fosse ascolta breuemente pria.

DAlle felice, e liete campagne d'Himetto, di Corinto, e di Sparta, Paesi tutti celebrati da Scrittori Illustri, trasse ro l'antica origine i miei primogenitori, ma io nacqui

nacqui Africano, e fui da picciolo fanciullo nudrito in Atene, doue l'arti liberali tutte mi furono insegnate, & in Roma poi senza l'aiuto di maestro veruno trouandomiui forastiero, imparai con gran fatica la lingua Italiana; onde se averrà ch'io incappi taluolta in alcuna sorte sconueneuole, ò barbara consonanza ti prego, Lettore che mi scusi, come poco istrutto di questo linguaggio al quale, benche à me sia strano, e nuouo con tutto ciò, con l'entrar souente di vna in vn'altra Nouella, e col saltar come si dice di palo in frasca, si adatterà molto bene alla gioconda materia, che assai diuersa dalla mia professione mi apparecchio à scriuere in maniera burlesca, e sollazzeuole. Diamo dunque principio a questa greca fauola. Attendi tù, che n'hauerai diletto.

Io per alcune mie facende me n'andaua in Tessaglia, d'onde per linea materna dal gran Plutarco, & indi da Sesto Filosofo suo nipote, discende la mia nobile schiatta, & essendo già passato per certi colli fangose valli, rugiadosi cespugli, e zollosi campi, a cauallo di vn bianco mio ronzino, il quale hormai debole, molto, e fiacco si trouaua, e sentendomi non men di lui stanco anch'io di tanto sedere, ne smontai,

per

per poter caminare à piedi alquanti passi, gli leuai la briglia lo stropicciai ben bene, gli fregai la fronte, gli palpeggiai l'orecchie gli allentai le ciglie, lo lasciai fermar sin tanto ch'egli hebbe stalato, e scaricato il ventre a suo bell'agio, e finalmente attaccatagli la testiera, e redine all'arcine della sella, e messomi a cammini diedi libertà di venirmi dietro a passo a passo, e mentre, ch'egli passando per le verdi campagne, e torcendo hor da vna banda, & ho dall'altra il muso, afferraua souente alcu bocconcello di freschissima herbetta, e n'andaua facendo colatione, io mi accompagnai con due altri viandanti, che trouai poco lontani, e stando ad ascoltare di che

ra-

ragionassero, odo vno di loro, che ridendo molto sconciamente, dice; Di gratia non me ne dir di più queste baie, perche sono troppo incredibili menzogne. Et io che per mia natura fui sempre desideroso di saper cose nuoue, dissi loro: Anzi vi prego, seguitare, e fatemi se vi piace, partecipe de i vostri piaceuoli ragionamenti, e perdonatemi, s'io paio troppo ardito, e prosontuoso; perche io sono di mia natura vn certo huomo, che vorrei sapere ogni cosa, ò almeno più cose, che fosse, e possibile, e spero ancora, che questo diletteuole cianciare non habbia da essere del tutto indarno, perche quando anco altro bene non se ne trahesse, sarà cagione almeno, che passeremo senza noia la fatica del viaggio. Et in quel punto colui, che era stato il primo a ridere; soggiunse. Certo sì, che quella menzogna, e così vera, come se si dicesse, che i fiumi corrono all'insù, che il mare si conuerte in duro sasso, che la Luna, ò le stelle possano esser tirate giù dal Cielo. Allhora io fatto più ardito, dissi all'altro compagno. O tu che haueui cominciato così dolce ragionamento, non t'incresca, per cortesia, di seguitar'o, & à colui che

che mostraua di farsene beffe, e tu contentati di non esser tanto pertinace, che non vi vogli anco creder quello che per auuentura potrebbe pur troppo esser vero, nè voler esser vno di quelli, che per vna certa loro ostinata natura, hanno per costume di non dar mente mai quelle cose, che più non hanno vdito raccontare, o paiono lor difficili da farsi, ò che non possono capire nella lor fantasia, alle quali, se tu applicherai bene il pensiero, trouerai, che non solamente sono facili da capire con l'intelletto, ma possono anco ageuolmente molte volte auenire, com'io ne posso far piena testimonianza, perche, se bene l'altra sera, trouandomi con certi compagni all' hoste, mentre volsi con troppa ingorda fretta inghiottire vn gran boccone di polenta informaggiata andai à rischio di affogarmi, con tutto ciò, poiche vn ciurmatore, il quale inghiotì tutta intiera vna tagliente spada, ch'egli haueua prima leuata dal fianco à vn soldato, e viddi il medesimo, che per pochi denari, che gli furono dati, si cacciò nella pancia vn grandissimo spiedo, nella punta del quale, che riuscì dalla parte di dietro, si vide comparire vn bel fanciullo, & egli ballando, e saltando, con istupore d'ognuno, che lo vidde, si riuolgeua intor.

no

no all'asta dello spiedo, come se fosse stato sẽz'osso, & à me pareua di veder il serpe auuolto intorno al poderoso bastone d'Esculapio. Mà tu di gratia torna hormai à raccontarci la fauola la quale haueui cominciato, che io, poiche quest'altro non ti crede, ti crederò per amendue, e di più ti prometto nel primo albergo, che trouiamo di pagarti lo scotto. Et egli. Io ti ringratio, se bene non accetto la troppa cortese offerta e per farti piacere, comincierò da capo la mia Nouella. Ma prima, ch'io cominci ti protesto, e giuro, che ciò che io sono per dirti è vero, e certo, e te ne potrai chiarire quando saremo arriuati nella prima Città di Tessaglia la quale già di qui è poco lontana perche iui per tutto, e da tutti publicamente si racconta, come il fatto sia seguito, e perche tu sappia, che io sia, e doue io vada, & a che fare ascolta.

NO-

Nel Quinto Libro.

Nel Sesto Libro.

Nel Settimo Libro.

Nel

Nell'Ottauo Libro.

Nel Nono Libro.

Nel Decimo Libro.

Nel Vndecimo Libro.

Fine della Tauola.

L'ASI-

L' ASINO D'ORO DI LVCIO APVLEIO

Intentione dell' Autore.

LVcio Apuleio di natione Africano, di Patria Maduarese, gran Filosofo, & Oratore, non meno gratioso, e vago, che dotto, & eloquente, togliendo l'argomento della sua fauolosa trasformatione, da Luciano Greco Scrittore; ha tentato di figurare la natura & i costumi di alcuni huomini vani e spensierati per mostrar, che di huomini diuétano simili a gl'animali priui di ragione, coloro, i quali con Asinesca trascuraggine viuon come le bestie nõ lasciando, ch'appaia loro scintilla veruna di virtù. E poi

narrando esser tornato di Asino nella forma humana, ci accenna, che sprezzandosi i piaceri mondani, e le delitie del corpo, & adornando l'anima di vera virtù, e d'honesti costumi, si ritorna all'uso della ragione: Di modo che si può dire, che l'huomo il quale in giouentù si dà in preda al vitio, & al concupisceuole appetito, viue senza ragione alla bestiale, e se nell'età virile, col maturo discorso abbraccia, & ama la virtù, lasciando i pensieri, e l'opere bestiali, all'hora viene à riuestirsi della natura humana e ragioneuole. Gli vnguenti co' quali dice, che vngendosi fù trasformato in Asino, sono l'errore, e l'ignoranza ne i quali l'huomo addormentandosi viue senza consideratione, e come bestia: fin tanto, che gustate, e mangiate le rose, cioè appigliatosi alla conoscenza del vero, il quale rischiarando la mente produce il soaue odore delle buone operationi, e gli depone la pelle Asinesca, cioè l'ignoranza, & il pẽsiero delle cose sconuenneuoli, e col maturo discorso si riueste dell'intelletto ragioneuole, e opera honoratamente.

ARGOMENTO.

Del Primo Libro.

Lucio Apuleio per brama d'imparare tutte le scienze, e varie professioni, se ne và in Tessaglia, doue s'insegna la vana negromanzia. Si fà terzo compagno à due viandanti, ch'egli troua per istrada di alcune marauigliose operationi fatte da un Ciurmatore. Parla di Meroè, e di Panthia incontratici, e poi da conto del suo arriuo in Hipata, e descriue la casa di Milone, e lo stesso Milone, che gli diè albergo tutto questo si racconta per vna totale introdutione all'intelligenza della fauola.

LIBRO PRIMO

DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEIO.

PEr dar trastullo à le benigne orecchie,
Con questo mio sermon dolce, e faceto
d'ordir mi accingo varie fauolette,
Che t'empiranno di letitia il core,
E, se di leger carta non t'incresce
Vergata, e scritta con burlesco inchiostro,
Palesi ti farò le gran sciagure.
D'vn huom, che fù cangiato in brutta forma
E tornò poi nell'esser suo primiero.
Onde ne stuperai: Attendi che io
Comincio la mio historia. Mà qual egli
Si fosse ascolta breuemente pria.

DAlle felice, e liete campagne d'Himetto, di Corinto, e di Sparta, Paesi tutti celebrati da Scrittori Illustri, trasfsero l'antica origine i miei primogenitori, ma io

nacqui

nacqui Africano, e fui da picciolo fanciullo nudrito in Atene, doue l'arti liberali tutte mi furono insegnate, & in Roma poi senza l'aiuto di maestro veruno trouandomiui forastiero, imparai con gran fatica la lingua Italiana; onde: se averrà ch'io incappi taluolta in alcuna sorte sconueneuole, ò barbara consonanza ti prego, Lettore che mi scusi, come poco istrutto di questo linguaggio al quale, benche à me sia strano, e nuouo con tutto ciò, con l'entrar souente di vna in vn'altra Nouella, e col saltar come si dice di palo in frasca, si adatterà molto bene alla gioconda materia, che assai diuersa dalla mia professione mi apparecchio à scriuere in maniera burlesca, e sollazzeuole. Diamo dunque principio a questa greca fauola. Attendi tù, che n'hauerai diletto.

Io per alcune mie faccende me n'andaua in Tessaglia, d'onde per linea materna dal gran Plutarco, & indi da Sesto Filosofo suo nipote, discende la mia nobile schiatta, & essendo già passato per certi colli fangose valli, rugiadosi cespugli, e zollosi campi, à cauallo di vn bianco mio ronzino, il quale hormai debole, molto, e fiacco si trouaua, e sentendomi non men di lui stanco anch'io di tanto sedere, ne smontai, per

per poter caminare à piedi alquanti passi, gli leuai la briglia lo stropicciai ben bene, gli fregai la fronte, gli palpeggiai l'orecchie gli allentai le ciglie, lo lasciai fermar sin tanto ch'egli hebbe stalato, e scaricato il ventre a suo bell'agio, e finalmente attaccatagli la testiera, e redine all'arcine della sella, e messomi a cammini diedi libertà di venirmi dietro a passo a passo, e mentre, ch'egli passando per le verdi campagne, e torcendo hor da vna banda, & hor dall'altra il muso, afferraua souente alcun bocconcello di freschissima herbetta, e n'andaua facendo colatione, io mi accompagnai con due altri viandanti, che trouai poco lontani, e stando ad ascoltare di che

ra-

ragionassero, odo vno di loro, che ridendo molto sconciamente, dice; Di gratia non me ne dir di più queste baie, perche sono troppo incredibili menzogne. Et io che per mia natura fui sempre desideroso di saper cose nuoue, dissi loro: Anzi vi prego, seguitare, e fatemi se vi piace, partecipe de i vostri piaceuoli ragionamenti, e perdonatemi, s'io paio troppo ardito, e prosontuoso; perche io sono di mia natura vn certo huomo, che vorrei sapere ogni cosa, ò almeno più cose, che fosse, e possibile, e spero ancora, che questo diletteuole cianciare non habbia da essere del tutto indarno, perche quando anco altro bene non se ne trahesse, sarà cagione almeno, che passeremo senza noia la fatica del viaggio. Et in quel punto colui, che era stato il primo a ridere; soggiunse. Certo sì, che quella menzogna, e così vera, come se si dicesse, che i fiumi corrono all'insù, che il mare si conuerte in duro sasso, che la Luna, ò le stelle possano esser tirate giù dal Cielo. Allhora io fatto più ardito, dissi all'altro compagno. O tu che haueui cominciato, così dolce ragionamento, non t'incresca, per cortesia, di seguitarlo, & à colui che

che mostraua di farsene beffe, e tu contentati di non esser tanto pertinace, che non vi vogli anco creder quello che per auuentura potrebbe pur troppo esser vero, nè voler esser vno di quelli, che per vna certa loro ostinata natura, hanno per costume di non dar mente mai quelle cose, che più non hanno vdito raccontare, o paiono lor difficili da farsi, ò che non possono capire nella lor fantasia, alle quali, se tu applicherai bene il pensiero, trouerai, che non solamente sono facili da capire con l'intelletto, ma possono anco ageuolmente molte volte auenire, com'io ne posso far piena testimonianza, perche, se bene l'altra sera, trouandomi con certi compagni all' hoste, mentre volsi con troppa ingorda fretta inghiottire vn gran boccone di polenta informaggiata andai à rischio di affogarmi, con tutto ciò, poiche vn ciurmatore, il quale inghiotì tutta intiera vna tagliente spada, ch'egli haueua prima leuata dal fianco à vn soldato, e viddi il medesimo, che per pochi denari, che gli furono dati, si cacciò nella pancia vn grandissimo spiedo, ne la punta del quale, che riuscì dalla parte di dietro, si vide comparire vn bel fanciullo, & egli ballando, e saltando, con istupore d'ognuno, che lo vidde, si riuolgeua intor-

no

no all'asta dello spiedo, come se fosse stato séz'osso, & à me pareua diveder il serpe auuolto intorno al poderoso bastone d'Esculapio. Mà tu di gratia torna hormai à raccontarci la fauola la quale haueui cominciato, che io, poiche quest'altro non ti crede, ti crederò per amendue, e di più ti prometto nel primo albergo, che trouiamo di pagarti lo scotto. Et egli. Io ti ringratio, se bene non accetto la troppa cortese offerta e per farti piacere, comincierò da capo la mia Nouella. Ma prima, ch'io cominci ti protesto, e giuro, che ciò che io sono per dirti è vero, e certo, e te ne potrai chiarire quando saremo arriuati nella prima Città di Tessaglia la quale già di qui è poco lontana perche iui per tutto, e da tutti publicamente si racconta, come il fatto sia seguito, e perche tu sappia, che io sia, e doue io vada, & a che fare ascolta.

NOVELLA DI SOCRATE. e delle Streghe.

IO sono dell'Isola di Egitia, e camino per tutta la Tessaglia, Etolia, e Boetia, portando formaggio, e miele, & altre viuande da vendere, e perche io aueua inteso pochi mesi prima, che in Hipata Città principale della Tessaglia era gran copia di buon formaggio, e di dolce miele, e che per buona derrata se ne poteuà portar liberamente fuori della Città, vi andai senza molto indugio, pensando hauerlo a comperar tutto, ma come auenir suole à chi è mal'auuenturato, trouai esserui andato indarno, perche Lico assai sollecito mercante haueua comperato il giorno dianzi, ciò che vi era di buono. Ond'io sentendomi lasso, & afflitto per la fatica del viaggio fatto indarno, e trouandomi anco scioperato men'andai per ristorarmi alla stufa, inanzi alla quale trouai vn'amico mio chiamato Socrate, il quale auolto in vn pezzo di mantello vecchio, e tutto stracciato, che non gli copriua mezo il corpo, era diuenuto brutto, deforme, trasformato, pallido, macero, e male

le acconcio, che sembraua vno di quei, che stanno sù i cantoni delle strade per dimandar limosina, onde quantunque egli fosse molto mio domestico a pena lo raffigurai, e fattomegli appresso gli dissi. Ohimé, Socrate mio, che ciera è quella, che habito è sciagurato, che cosa veggio, ogn'uno di casa tua ti tiene per morto: già si sono fatte l'essequie, & a i tuoi filiuoli sono dati, per ordine del Magistrato i tutori, gia tua moglie, la quale quasi ha lasciato gli occhi nel pianto, e stata da suoi parenti; che non poteuano consolarla in altra guisa, costretta à rimaritarsi: e con tutto questo io ti veggio pur viuo; ma come vna statua, o come vn'hortida ombra di morto, che mi spauenti, e fai, che io mi vergogni di vederti così male in arnese. O Aristomene, dice egli, tu dunque non sai le mie disgratie: i fortunosi auuenimenti, e le gran disauenture. E ciò detto, e fattosi per vergogna rosso, volendosi coprire il volto col mãtello stracciato, si scopre tutte le parti da basso, fino all'ombelico, & io non potendo soffrir di veder tanta miseria, in vn così caro amico mio, gli porgo la mano per aiutarlo à rizzarsi in piedi, mà egli, si come egli era col capo coperto standosi, Lascia, disse, che

che la mia sorte triõfi à voglia sua, e segua di sfogarsi contra di me, come hà già cominciato. Et io trattomi vna delle due vesti, ch'io haueua in dosso, nõ sò se ti debba dire ch' lo riuestissi, ò pure se a pena vn poco lo ricoprissi, e lo feci entrar nella stufa, e poi nel bagno, doue con le mie proprie mani lo lauai, lo stropicciai, e gli leuai da dosso tutto il sucidiume, e così hauendolo ben forbito, e netto, non potendo egli a pena per la gran stãchezza sostenersi su le gãbe, con gran fatica lo conduco all'hosteria, gli dò da mãgiare, e bere, e lo ristorò, trattenendolo ancora, e confortandolo con piaceuoli ragionamenti. Et erauamo già entrati su le burle narrando ciancie, e fauole, quand'egli quasi all'improuiso mandãdo fuori dall'intimo del cuore un cocente sospiro, e con la man destra percuotendosi la fronte disse. Meschino me che per tropa curiosità di andare a vedere vn combattimento di due schermitori, mi trouo esser caduto in queste miserie, percioche dopò hauere con mio gran guadagno, come tu sai bene, fatto buon ritratto delle mie mercanzie, essendomi partito di Macedonia con molti denari nella borsa, prima, ch'io giongessi à Larissa mentre nel passaggio volsi

volsi andare a vedere quel maledetto spettacolo, entrai in vna certa valle fuori della mia strada, doue assalito da masnadieri fui spogliato, e priuo di tutte le mie sostanze, e poi così maltrato capitai ad vno albergo, doue fui alloggiato da vn' hostessa chiamata Meroè vecchia sagace, e maliciosa, alla quale hauendo raccontate le mie disgratie, ella mostrando d' hauer pietà di me, comincia trattarmi cortesemente, e mi diede cena riscaldata poi da lussurioso appetito volle, che io mi coricassi nel suo proprio letto nel quale non così tosto a lei mi accostai, la prima volta, che mi trouai oppresso di mente in maniera, che non solamente quei pochi panni, che per pietà mi lasciarono i malandrini, acciochè potessi coprire le mie carni; ma tutto quello ancora che di poi, con la mia industria, comperando, e riuendendo panni vecchi, potei per molti mesi auanzare, fui sforzato di lasciare a colei, la quale finalmente mi condusse à termine, nel quale poco dianzi mi trouasti. Per mia fè dico, che tu meritasti hauere un gran gastigo, poiche per vn vano dishonesto, e lasciuo piacere, e per vna sordida meritrice ti sei scordato, la moglie, con la casa:

&i

& i cari figliuoli. Et egli messossi il dito innanzi alla bocca, Taci, mi disse, taci, e tutto pauroso guardandosi atorno, se poteuamo esser vditi da venuna parte, con sommessa voce torno a dire. Guardati di grazia di parlare in pregiudicio di colei, che tiene l'orecchio per tutto, & habbi cura, che il parlar troppo non ti arrechi danno. Perche dico io, e forse costei di tanta autorità? e forse qualche gran Reina questa Signora honesta? che gran dama è ella? Ella replicò egli, e vna Incantatrice, la quale con gl' incantamenti suoi può abbassare il Cielo fino a terra: inalzar la terra fino al Cielo, impetrir l'acque molli, liquefar le dure montagne, oscurare il Sole e metter sotto sopra l'inferno. Io ti prego, dico io, leuarmi da gl'occhi questo tragico velame, e dichiararmi vn poco meglio questo viluppo. vuoi tu sapere, soggiunse egli vna, ò due delle molte sue operationi, la quale pur troppo sono stupende, percioche cosa molto leggiera, e facile, l'è fare, che l'animo spasimatamente non solo i suoi vicini, e gl'habitatori del suo paese, ma gl'Indi i Mori, e gl'Antipodi ancora, quando ella vuole. Mà odi, ch'io ti dirò alcune cose fatte da lei in presenza di molte persone, Vn suo amante che si era dimesticato cō vn'altra donna, fu

da

da lei cõ vna sola parola trasformato in vn Castore, il quale è vna bestia di tal maniera che per paura de cacciatori da se stesso si strappa i geniali, e ciò fece, perche colui da se stesso à quella parte del proprio corpo con la quale hauea offeso lei, facesse patir la pena. Vn'Oste suo vicino, e perciò ãco poco amico suo, fù da lei conuertito in vna Rana, & ora il pouero vecchio se ne sta nuotando in vna botte di vino, e col suo rauco gracchiar e inuita i passeggieri all'hosteria. Vn'altro auocato trasformò in vn Mõtone perche hauea presunto contra di lei difender vna lite, & al presente ancora il pouero Montone ostinatamẽte sempre coza col suo i compagni, Hà costei anco condennato à continua pregezza, la moglie di vn suo drudo, la quale con parole altiere l'haueua ingiuriata, e sono già sette anni, che la meschina si troua con la pancia così gonfia, e tesa, come se auesse da partorire vn Elefante. E per tali suoi delitti, & ingiurie fatte a diuersi, era questa strega venuta in disgratia hormai a tutto il mondo di tal maniera, che per publico decreto fù ordinato, che senza troppo indugio ella fosse lapidata, e ciò hauendo ella inteso fece sì co' suoi magici incanti [secondo che ella vn tratto trouandosi vbriaca mi rac-

contò che tutti i popolani si trouaron rinchiusi, e serrati ciascuno nelle proprie case, e per due giorni intieri non puotero mai aprir le porte, ne le finestre: nè meno rõper le mura per vscirne, onde furono forzati à dimandar perdono, promettendo di mai più molestarla, anzi d'hauer ad esser in fauor di lei contra chiunque fosse stato ardito mai di farle oltraggio, e con tal conditioni da lei fù lor perdonato ma l'autore di quel consiglio, fù da lei trasportato con tutta la sua casa intiera, cioè con i legnami, muraglie, ferramenti, terreno, fondamenti e masseritie, lontano più di cento miglia sopra vn'alto monte priuo in tutto di acqua dou'era vn altra Città, inanzi alla porta della quale poiche dentro le case eran così strette l'vna con l'altra, che nõ dauano luogo al nuouo forastiero, costei lasciandola si partì. Gran cose in uero diss'io, e troppo spauentose mi racconti, Socrate mio onde tutto mi raccapricio di paura, che quella vecchia per qualche via secreta non intenda i nostri ragionamenti, però andiancene a dormire più tosto, che sia possibile, e riposiamo, e domattina partiamoci prima che apparisca il giorno per andarcene tanto lontano, ch'elle non ci colga. Io non haueua ancora finito dire questo mio pensie-

ſiero, che già il buon Socrate, per hauer forſi beuuto troppo, ò pure per ſtanchezza del giorno paſſato, tutto ſonnacchioſo, & addormẽtato ronfaua fortemente. Et io ſerrata molto bene la porta, e meſſoui il chiauiſtello, vi accoſtai il mio leticiuolo ſopra il quale mi corricai dapoi: ma per la paura ſtetti un pezzo ſuegliato, e ſu la mezza notte quando a pena cominciai chiuder gli occhi, furono aperte le porte, & inſgangherate con tal' empito, ch'io dubitai, non vi fuſſero entrati gl'Aſſaſſini, & il mio picciolo letticello, il quale per hauer vn piede rotto ſtaua in bilancia, fù con gran fracaſſo

butᵹato ſotto ſopra, e nel cadere caddi anch'io in bocconi, & ei riuerſandomiſi adoſſo tutto mi riſcoperſe. Allora conobi come la natura ſouente produce alcuni effetti di-

uersi della cagione loro, poiche si come alle volte per molta letizia ci vengono le lagrime á gli occhi, cosi allora, benche pieno di paura, nõ potei ritenermi di ridere vedendomi di Aristomene esser diuentato vna testugine. E mentre cosi disteso, e coperto, miro sott'occhio per veder ciòche auenuto mi sia, veggio due femine assai bene attempate, una portaua vna lucerna accesa; l'altra teneua in mano vn pugnale sfodrato, & una spugna, e con tali stromenti si misero intorno à Socrate, che dormiua. Quella dal pugnale disse. Questo Panthia sorella mia, è il mio vago Endimione; Questo è il mio galante Ganimede, questo è quello, che giorno; e notte si vá facendo beffe della mia matura età, quest'è quello, che burlandosi del mio amore, non solamẽte mi lacera, e mi vitupera con ingiuriose villanie, ma si apparecchia ancora di fuggire, & abbandonarmi, io dunque per le trame di costui resterò derelita, io dunque piãgerò sempre la mia misera solitudine, e ciò detto stendendo la sinistra mano verso il mio letto, mi mostrò col dito a Pathia, soggiungendo; E quest'altro Aristomene suo compagno, che lo consiglia di fuggire hora non si accorgendo lo sciagurato quãto egli sia vicino alla morte, se ne giace qui

lo tto

sotto il letto distesо per terra, e pensa forse dopò ch'egli hauerà saputo ogni mio fatto di potersene andar senza gast go raccontãdo le vilanie ingiurie, ch'io da lui riceuo. Ma io farò bene in modo, tardi, ò per tempo, anzi hor hora, ch'egli si trouerà pentito di auer tropo cianciato, e della sua importuna curiosità. A quest' horrido annunzio io tutto sbigottito sudai di sudor freddo, e sentendomi gorgogliare le budella per lo vẽtre, tremai di maniera, che il letto il quale mi staua adosso tutto si scorlaua. E la buona Panthia, acciò bene si scolmasse la paura, disse. Perche sorella mia, non comminciamo noi da costui tagliandolo tutto in pezzi ben minuti? ò perche nõ lo leghiamo almeno stretto stretto per tagliarli il naso, e cauargli gli occhi? A questa proposta la gratiosa Meroẽ, che cosi era chiamata per rispetto del vin puro, del quale hauendone molto, & auuidamente, soleua spesso innebriarsi, rispose, Anzi pure stiasi viuo, e sano, sin tanto, ch'eglino habia con poca terra dato sepultura à questo meschinaccio. E ciò detto, voltarà la testa di Socrate, da vn latoiui cacciò sin all'elzo il pugnale nella gola dalla banda sinistra; e in vittello accostato alla ferita raccolse tutto il sangue, in maniera, che non nè restò pure vna goc-

ciola, che si vedesse in luogo alcuno. Et io co'miei propri occhi uidi tutte queste cose sicome anco accioche forse non vi mancasse parte alcuna dell'antiche cerimonie, che già si faceuano nel sacrificare le scanate vittime, vidi la scelerata Meroè, che cacciata bene dentro la mano per la ferita ne trasse il cuore del mio cõpagno, il quale per la via della tagliata gola mandò fuori lo spirito accompagnato da un certo stridore, che io non intesi, & ella riempendo la piaga conuna spongia, tal parole disse, Spongia nata nel mare: per sin me non passare. E fatto questo alzarono il mio letticiuoio da

vna banda, postesi a gambe aperte sopra la mia faccia, scaricarono la vesica in modo, che restai tutto inaffiato di sporchissimo, e fetido licore, & esse poi subito si partirono

e l'u-

e l'uscio della camera tornò sù i gangheri, in chiauistella da se stesso, adagiò nel suo proprio sito, Ma io,si come mi trouai senza spirito, fui lasciato in terra disteso,nudo freddo,e tutto di puzolente vrina bagnato e molle, come s'io pure allora fussi uscito del ventre di mia madre, e mezo morto,ò pure rimaso viuo dopò la morte, ò per dir meglio,come vno il qual cōdennato a mor te aspetti l'essecutione della sentenza,onde cominciai frà me stesso a dire; Che far di medomattina quādo il mio compagno sarà trouato,e ferito a morte? Chi mi crederà se ben'io dirò il vero? Tu doueui chiamare aiuto, diranno essi, si pur' eri vn huomo così da poco, che non ti daua il cuore di contraporti ad vna femina, ti e ammazzato vn huomo sù gli occhi, e taci? Perche non ammazzaron te ancora? Perce non ti scannaranno almeno, acciò tu non potessi ridere della lor fellonia? Anzi poiche sei scapato dalle mani della morte, hora tornaui. Questi pensieri mi andana lo riuolgendo per la trauagliata mente, e la notte al giorno ormai si approssimaua, onde mi parue ben fatto di partirmi nascostamente e manzi l'alba metermi a camino,se bē cō gran paura, & a questo fine tolte le mie bagaglie volsi aprir la camera ma quella buo-

na porta;che prima da se stessa s'era aperta così facilmente,a pena,e con fatica si lasciò all'ora pur vna volta aprire dopò che assai bene vi hebbi per entro la serratura voltata, e riuoltata la chiaue, e leuatone il chiauistello,e ciò fatto cominciò à chiamar l'hoste con voce assai gagliarda,dicendo. O là, ò tu doue sei? aprimi, ch' io voglio andarmene con buō fresco di questa mattina. Il portinaro,che disteso in terra, presso la porta della stalla mi sentì, così mezo addormentato, come egli era mi rispose. Che vuoi tù? non sai forse,che gl'assassini vanno à torno? e che le strade non sono sicure? per che vuoi partir così di notte? se tu hai qual che peccato da purgare, non habbiamo però la testa di zucca, noi che vogliamo morir per te: Et è già presso il giorno,dico io,e quando anco non fosse,che cosa potrano poi rubare gl'assassini ad vn pouerello, come son'io? non sai tu, che chi è senza roba, e rubato,e chi e nudo spogliato esser non può, nè anco da quanti assassini sono al mondo. A questo co ui pieno di vino, e mezo addormentato voltandosi sù l'altro fianco, tornò à dire. E che sò io che tu non habbia vcciso quell'altro tuo compagno, e che perciò cerchi di fuggirtene così con fretta innanzi giorno: Io miricordo

che

che in quel punto mi parue di vedere, che aprendosi la terra, si scoprisse il profondo inferno, e che il Can Cerbero tutto affamato fosse per inghiottirmi; & all'hora giudicai, che la trista Meroè non era restata di tagliarmi il collo, per bene ch'ella mi volesse: ma si bene per serbarmelo alle forche. In tanto tornato in camera cominciai a pensare di voler darmi morte da me stesso, ma perche non mi trouai hauer apparecchiato altro instromento, con cui mi auessi potuto liberar di trauaglio, se nô solo il mio letticiuolo: mi voltai à lui dicendo. O caro letto mio, che sei stato meco partecipe di tanti affanni, e testimonio di ciò che in questa notte mi è accaduto, e che solo puoi far fede della mia innocenza tu somministraui alcun'ordigno, con che io tosto possa finire questa infelice vita. E ciò detto ne suiluppò vna delle cordicelle di che gli era tessuto; & attacatola ad vna traue la quale dietro la finestra sporgeua alquanto fuori del muro, con essa vn laccio mi preparò, e montato sopra il letto, me lo auolgo intorno al collo; ma mentre, che con un piede al letto, che mi sostenea, dò la spinta, accioche cadendo egli, e restand'io appeso fossi dalla fune strangolato, essa fune, la quale per la vecchiezza era molto fra

gile, si ruppe: & io di alto precipitando caddi addosso a Socrate, che mi giaceua appresso: e così amendue sotto sopra cademo in terra. Et ecco appunto in quello istante il garzone dell'oste facendo molto strepito entra nellà camera, e dice ad alta voce. Olà doue sei tù, che questa notte haueui tanta freta, & hora te ne stai inuolto nella coltra. Intanto, non sò se per la mia caduta, ò pure quello sconcio gridare Socrate risentito si fù il primo a leuarsi, e disse, certo sì, che i poueri viandanti anno gran ragione di dolersi di questi hosti maledetti, poiche anco questo fastidioso il quale haueua forsi pensiero d'inuolarci alcuna cosa entrando con tanto empito nella nostra camera, e gridando come ubriaco, hà suegliato me, che dormiua, così soauemente. Io allora soprapreso da un'allegrezza impensata, salto del letto, e dico, quì messer l'hoste, il mio compagno, il mio padre, il mio fratello quello che tu ubbriaco questa notte diceui, che io l'haueua ucciso. E ciò detto abbracciando Socrate, caramente lo baciò, ma egli sentita la puzza della sporca vrina, di che mi haueuano le streghe tutto imbrattato, discostati mi disse, che tu mi ammorbi, & poi piaceuolmẽte cominciò a dimandarmi la cagione di

così

così abomineuol fettore, e formando all'improuuiſo vna ſcuſa poco a propoſito, cercò di entrare in altro raggionamento, e pigliandolo per la mano li dico perche, nõ andiamo noi al noſtro viaggio, già ch'egli e bel tempo? e ciò detto pigliò la mia bolgetta, faccio conto con l'hoſte, lo pago e ci mettiamo à caminare. Noi erauamo andati già vn pezzo innanzi, & il Sole, che era ſolito ſopra l'Orizonte, riſplendeua per tutto chiaramente, & io nel caminare teneua fiſſi gli occhi nel collo del mio compagno, in quella parte, nella quale haueua veduto entrar il pugnale, e frà me ſteſſo diceua. O pazzo te che per hauer troppo beuuto ti ſognaſti gran coſe, eccoti quì Socrate ſano, e ſaluo, doue è la ferita, dou' è la ſpongia, dou'è il ſegno di quella grã piaga fatta taſte. E poi cominciando a ragionar con lui, diſſi. Certo, che non ſenza gran raggione dicono i valenti Medici, che chi troppo bene vede in ſogno poi coſe grandi, e molto marauiglioſe. Com'è auuenuto a me in queſta notte appunto, perche hauendo hieri beuuto più del douere, hò veduto in ſogno coſe troppo crudelli, e ſpauenteuoli di modo, che fino adoſſo mi pare di eſſer bagnato tutto, e tinto di ſangue. A queſto mio parlare, egli ridendo

 riſpoſe-

rispose. Tù non fosti mica bagnato di sangue, ma si bene di puzzolente vrina. Ma io ancora mi sognai, che mi era tagliata la gola di che ne sentiua gran dolore, & mi pareua, che mi fosse cauato il cuore: onde fino adora, pare che mi manchi il fiato, e mi tremano le gambe sotto, si che dubito che se mangiando tosto non mi ristoro, nō potrò più caminar molto innanzi: Ecco, dico io, che ti apparecchio di far collatione, e ciò detto mi leuo la mia tasca dalle spalle, gli dò del pane, ch'io vi haueua dentro, e del formaggio, ci mettiamo a sedere sotto vn platano: e cominciamo a mangiare, e mentre con attētione miro lui, che molto auidamēte diuoraua, lo veggio farsi tutto pallido, e macilente, con li occhi liuidi, e rientrati nella testa, di modo, che mi rendeua spauento a rimirarlo, e tanto più, perche vi vennero alla mente quelle brutte fantasme della notte dinanzi, e perciò quel boccon di pane, ch'io prima di lui mi haueua messo in bocca, se bene non era molto grande, si fermò a mezo il gorgozzo, non potendo passare inanzi, nè tornare indietro, & anco il trouarmi così solo mi accresceua la paura, pensando, che niuno haurebbe mai creduto, che trouandosi dui compagni soli, l'uno potesse esser morto

ſenza colpa dell'altro. Et egli tanto, hauendo già con grande ingordigia trangugiato vn buon pezzo di formaggio, mostraua ſpaſimar di ſete, e perche poco lungi da quel platano ſotto il quale ſtauano aſſiſi correua vn piccolo fiumicello di acqua così chiara, che ſembraua un limpido criſtallo, e ſi rizzò in piedi, & appreſſo al rio nella più piana parte della ripa poſtoſi in ginoc

chioni ſi china con gran voglia di bere, & a pena con l'eſtremità delle labbra hebbe toccato l'acqua, che se gli aperſe la gran piaga la quale hauea nel gozzo, e ne ſaltò fuori la ſpongia ſeguitata da poche goccio le di ſangue, e finalmente il corpo eſſangue ſe ne cadeua nel fiume, s'io non l'haueſſe preſo per vn piede con fatica tirato sù la ripa, doue dopo hauere amaramente pian-

to il miserando caso del mio compagno, diedi sepoltura sotterandolo nella sabbia, e poi tutto spaurito, e dubbioso del fatto mio mi diedi a fugire per incognite strade e vaste solitudini; e quasi che la coscienza mi rimordesse d'hauere ucciso un huomo abbandonata la mia cara patria, e la mia casa, mi tolsi volontario esilio, & ora me ne stò habitando in Etolia doue non è molto tẽpo, che vi prese per moglie. Così diss'Aridomene, e quel suo cõpagno il quale già fin da principio non si sapeua accómodare a dargli credenza. Non si può, già, disse, trouar fauola più fauolosa, nè vana menzogna più di questa, e poi voltatosi ver me, soggiunse. E tu galant'huomo, che bene, secondo che l'aspetto, & habito dimostra pare che tale sei; credi tu queste nouelle? Certo, rispos'io, non tengo per impossibile caso veruna: anzi molte volte vado pensando che ogni cosa possa essere, perche a me à te, e tutti gli huomini del mondo auengono ogni giorno di strani accidenti, che raccontati poi à persone di poca esperienza paiono hauere dell'impossibile. Et io certo credo a costui, e lo ringratio, poiche senza esser pagato ci hà trattenuto un pezzo con si gratiosa nouella, & è stato cagione, che senza fastidio habiamo passato
una

vna lunga, & aspra via, e medesimamente lo ringratio per parte del mio Cauallo, il quale senza dubio gliene deue sentire gran grado, poiche questo diletteuole ragionamento è stato cagione, che senza dare a lui molta fatica, mi son condoto fin'alla porta di questa Città non portato dalle sue spalle ma ratoti dal dolce tratenimeto delle mie orechie, tale fù il fine del nostro ragionar'è del nostro caminare insieme, percioche essi da man sinistra ne andaro a certe case di villa, & io entrato nella Città mi fermai nella prim'osteria & ad una certa vecchia ostel-

la domandai, se questa terra era Hipata, il che lei dami fu affermato. Le dimandai s'ei conosceua Milone, vno disse, certo

si ch'egli è dei primi presso le mura della Città, anzi più tosto vno, che stando alla finestra si gode con la villa tutto il contado lasciamo di gratia le burle, caramadre dico io, e ditemi, se vi piace, chi egli sia, e doue habiti? Vedi tu disse ella, accennando col dito, quelle vltime finestrelle, che guardano alla campagna, e quell'uscio, che sbuca in quel chiassolino? iui habita Milone huomo ricco, e molto denaroso, ma grandemente scarso & auaro, che presta denari ad vsura à chi gli porta il pegno, pur che sia d'oro, ò almeno d'argento, e se ne stà in questa piccola casuccia, godendosi la ruggine de' suoi denari in compagnia della moglie, e di vna sola fanticella, le quali godono stentando della fame molte ricchezze tutti vanno poueramente vestiti come mascalzoni. A quest'annuntio sorridendo soggiungo con sommessa voce. Cortesemente certo, e con grande accortezza il mio Demea mi hà inuiato à casa di vn gentile albergatore doue non haurò da temere il fumo della cucina, nè l'odore dell' arrosto, e così frà me stesso ragionando andai pian piano all'vscio della sua casa molto bene serrato, chiuso, & assicurato con grossi traui, che vi stauano appoggiati, e cominciai à picchiare, e poi a chiamare ad alta voce,

on-

onde finalmente; comparue pur una volta sù la porta vna certa giouinetta, che disse O la, chi sei tù, che picchi così forte, che cosa porti di buono; non sai, che qui non si prestano denari, se non à chi porta pegni d'oro, ò d'argento: Dammi altro saluto. Dico io, dimmi piacendoti, se il padrone si troua in casa. Si che ci è dice ella, ma che vuoi tu da lui? Gli porto, replico io lettere di Corinto, le quali sono scritte da Demea, glielo vado a dire, in tanto aspetta: diss'ella. E ciò detto tornò in casa, e serrò la porta e frà poco tornando, & aprendo l'vscio, mi disse. Ei dice che tu venga, io

entrai in casa, e lo trouai, che sedeua per cenare ad vn tauolino, e sua moglie sedeua presso di lui, che quasi niente haueua sù la

tauola, ei voltato l'occhio attorno, mi mostrò la casa, dicendo. Quest'è il nostro albergo. Bene stà dico io, e gli presentò poi le lettere Demea, le quali lettere: Hà fatto bene diss'egli, il nostro Demea, mandãdomi un'hospite così galante. E ciò detto fà leuare in piedi la moglie, e uuole ch' io legga presso di lui, ma io, parendomi scortesia, ricusaua di sederui. Egli presomi per vna falda della giornea, replicò, Siedi quì ti dico poiche molti arnesi, &altra banca che questa non tenghiamo in casa per sospetto che i ladri non ci rubino. Io ubidiente m'assisi, & egli facendomi buon uiso, mi disse. Ancora che questo tuo nobile aspetto, e la tua molta modestia mi facciano credere, che tu sia di generosa stirpe, tuttauia il mio Demea me ne rende più chiaro testimonio con le sue lettere, onde ti prego, che non ti facci beffe di questa nostra caseta, che quale ella sia, sarà per tuo commodo, e quella cameretta la quale stà quì a canto, sarà la tua, fa che tu ci stia volentieri, poiche con la tua presenza honorerai la mia casa, e anco sarà tua gloria, se contento d'un picciolo albergo: imiterai la virtù di quello, col nome di cui tuo padre vien chiamato, cioè di quel gran Teseo, il qual non hebe a schiuo lo affumicato albergo della vecchia Heca

cale. E poi chiamando la fante, disse. O Lucida, piglia le ualigie di questo nostro la camera quì vicina poi và nella guardarobba, e piglia de' sciugatoi, e ciò ch'egli hauerà di bisogno, e cō lucilo alle stufa più vicina, poiche per la lunga, e faticosa via egli deue sentirsi stracco. Hauendo io per le parole di Milone già molto ben compreso la sua scarsa pidocchieria, e volendome gli conseruare in gratia più che fosse possibile dissi, non mi ocore cosa veruna, ch'io sono fornito assai di ciò che bisogna a chi và per viaggio, & io da me stesso potrò bē trouare doue sia la stufa, dimandandone, Mà mi sarà più caro, che tu, ò Lucida, prendi di questi pochi denari, e mi comperi un poco di fieno, e biada per dare al mio buon ronzino, il quale mi hà portato quì tanto agiatamente. e ciò detto, & accommodato le mie bagaglie nella cameretta, mi metto in via per andare alla stufa, ma prima volsi passare per la piazza del mercato, per prouedermi di alcuna cosa da cena, e passādo per la pescaria, la vidi assai abondāte di buoni pesci, e dimandatone il prezo d'alcuni, non mi curando de' grossi, che costauan cari, ne cōperai de' minuti a buon mercato E mentre ch'io mi partiua della piaza, mi

venne

venne appresso vno chiamato Pithia gia mio compagno di scuola in Atene, il quale non hauendomi veduto già buona pezza, poiche mi hebbe mirato alquanto mi riconobbe, e con grand'amoreuolezza mi vēne ad abbracciare, e mi baciò, dicendo, O Lucio mio, egli è pur tanto tempo, che non ci siamo veduti; credo, che sia dopo, che ci partimmo della scuola di vastio nostro maestro, che buone facende ti hanno condotto in queste parti? Domani saprai risposs'io, ma che vogliono significar queste verghe? io mi allegro, ch'oltre alle verghe all'aceto, & a i sergenti, quali hai appresso, ti veggio in habito di Magistrato, come bene, per li tuoi meriti, ti si conuiene. Noi siamo Vfficiali dell'abbondanza diss'egli, & se hai bisogno di alcuna cosa, ti faremo far piacere. Io che già era fornito per quella sera diceua di non hauerne bisogno. Ma egli veduta la mia tasca, e trattone fuori i pesci. Quanto hai tu disse, spelo in questi auanzugli? Con gran faticha gli hò potuti hauere per uinti piccioli danari rispond'io: Et egli ciò hauendo vdito, presomi per la mano mi fece tornare in pescaria, e disse. Da quale di costoro hai comprato questa minutaglia. Gli mostrò vn vecchietto, il quale mi haueua venduto il pesce, e se ne
sta.

ſtaua aſſiſo in vn cãtone a cui egli per l'auttorità del Magiſtrato, ch'ei teneua ſgridandolo con voce minaccieuole, & altra; diſſe: Nè anco agli amici noſtri, nè a qualſiuoglia foreſtiero volete hauere riſpetto? perche vẽdete voi così caro queſti minuti peſciolini; Voi vorreſte poter far che queſta più bella Città di Teſſaglia diuentaſſe come vna diſabitata ſolitudine, con tanta voſtra careſtia, ma tu non la paſcerai ſẽza pena, e farò che conoſcerai, come ſi caſtighino i triſti, fin che durerà queſto mio Magiſtrato. E poi pieno di ſtiza riuersò la taſca, & il peſce per terra, comãdò ai ſuoi ſergẽti che montandoui ſopra co i piedi tutto lo calpeſtaſſero, e contento di queſta ſua ſeuerità, il mio Pithia eſſortandomi, (che io me ne andaſſi, diſſe: A me baſta Lucio mio di auer fatta queſta vergogna, a queſt' auaro vecchiarello. Fatto queſto io reſtando per merauiglia ſtupido, e penſando il ſauio accorgimento del mio prudente cõpagnõ di ſcuola, me ne andai alla ſtufa, e poi ben lauato, netto, e pulito, ma ſenza denari, e ſproueduto di cena, tornai a caſa di Milone, e mi ritirai nella camera, doue, poco ſtante venne Lucida fanteſca di caſa, e diſſemi il padrone dice, che tu venghi a cena, & io parendomi hormai di conoſcerela

gen-

gentile aſtinenza di Milone, e non volendolo però caricare di molta ſpeſa, cominciai à ſcuſarmi con belle parole dicendo, che meglio mi ſarebbe ſtato di riſtorarmi dalla ſtanchezza col riposo dormendo, che col cibo mangiando. Hauuta tal riſpoſta, gli ne viene in perſona, e porgendomi la man deſtra comincia piaceuolmente a volermi tirar fuor della camera, e mentre ch' io mi fermo, e facio modeſta reſiſtenza Non mi partirò di quì, dice egli, ſe non vieni, ond'io dopò molte parole, ancora, che mal uolentieri, finalmente feci come egli vole, e mi laſciai condurre a quella ſua miſera menſa. doue fattomi ſedere, mi cominciò a dire. Hor bene, come ſtà il noſtro Demea? come ſtà ſua moglie, che coſa fanno tutti quei di caſa? Io gli dò conto a minuto di tutti. Egli curioſamente mi dimanda la cagione del mio peregrinaggio, Io lo ſoddisfaccio a pieno di ciò, c'egli vol ſapere, & alla fine, mentre ch, egli mi dimãda, e ch'io gli riſpondo, della Patria dei Cittadini, e di tutti anco del noſtro preſidente, cominciò pure una volta ad accorgerſi, ch'io era ſtanco coſi dal viaggio, come del troppo ragionare, e che tutto ſonnacchioſo, e mezo addormentato io tal'hora non riſpondeua a propoſito, e non pro-

Proferiua la metà delle parole onde si con
tentò quando gli piaque di darmi licenza
che io andassi à dormire. E cosi finalmen-
te partendomi da quella garula, & affama-
ta cena, e trouandomi aggrauato dal son-
no, ma non dal cibo, nòn hauendo masti-
catò quasi altro che ciancie tornai nella ca-
mera, & mi diedi al desideroso riposo.

AR-

ARGOMENTO
Del Secondo Libro.

Mentre Lucio Apuleio và curiosamente considerando ciò che vede per la Città d'Hipata troua, e riconosce Birena ricca Matrona. considera, e dichiara, il significato, d'vna bella statua posta nella casa di lei che lo auuertisce a douersi guardare dalla moglie di Milone suo albergatore, come di colei, che era una pessima Strega. Si perde nell'amore di Lucida fantesca, e racconta gli amorosi piaceri, che passano frà loro. Descriue l'apparato di una auta cena alla quale l'inuitò Birena, e vàgratiosamente traponendo alcune fauole raccontate da conuitati con molt'allegrezza, e grandissime risa. Si parla della guardia fatta sopra un morto, e del naso, & orecchie tagliate al guardiano. E finalmente da corto, come tornando à casa dopò cena hebbe gran trauaglio, e diuenne homicida, & vtricida, in un medesimo tempo, perche credendosi di hauere uciso tre huomini haueua, foracchiato trè utri pieni di vento.

LIBRO SECONDO DELL' ASINO D' ORO

DI LVCIO APVLEIO.

là per tutto hauea il Sole recato con la sua chiara luce il nuouo giorno, e gli uccelli sù per gli uerdi rami cantando piaceuoli uersi, ne dauano a gli orecchi testimonianza, quan d'Io suegliato dal sonno, e leuatomi dal letto con desiderio d' intendere alcuna cosa marauigliosa, e rara staua col pensiero intento a considerate, ch' io gia mi trouaua nel mezo della Tessaglia doue più che in altro luogo si essercitauano gl' incantesimi, e le stregarie, & appunto nella Città d' Hipata, nella quale hauea hauuto principio la nouella raccontata dal mio

mio compagno Aristomene, e perciò tutto sospeso andaua con diligenza, e molto minutamente considerãdo qualunque oggetto mi si pareua innanzi gli occhi, ne fù in quella Città cosa veruna, che veggendola credessi esser quella, che ella era in effetto, mi daua da me stesso ad intendere, che ciò ch'io vedeua fosse per forza d' incanti, trasformato in nuoua forma, e che le pietre nelle quali io incappaua, fossero persone impetrite, gli uccelli, e gl'alberi huomini coperti di piume, e di frondi, e che le fõtane fossero acqua, le quali stilassero da corpi humani, e mi hauea fisso nel pensiero, che le statue hauessero di caminare che le mura parlassero, e che i buoi, e l'altre bestie tutte mi hauesser da dire alcuna nouella onde come stupido, e smarritto, e tutto smanioso, non trouãdo principio, ne mezzo d'intendere ciò, ch'io andaua inuestigando, nè sapendo doue io mi andassi: finalmente arriuai sù vna piazza, doue si vendeuano l'erbe, e altre cose da mangiare & ecco ch'io vego comparire una matrona, la qual accompagnata da gran caterua di seruitori, e di damigelle, passaua di là di assai buon passo, & a i vestimenti guarniti d'oro, e di gemme, mostraua di esser donna di grande affare, a lato di lei era un vene-

nerabil vecchio, il quale tosto, che mi vide disse: Per mia fe, che questo è Lucio, e ciò dicendo mi baciò, e poi voltatosi alla donna gli disse nell'orecch, e, non sò, che, ch'io non intesi, e di nuouo volgendosi verso me mi disse, Perche non ti accosti, e non saluti la tua parente. Io non ardisco, risposs'io, di accostarmi ad vna Signora, che mai più nõ vidi. E ciò detto chinando il capo, alquanto arrosciti, & ella fissamente guardandomi disse. Ecco come bene in lui si scuoprono i santi costumi di Siluia sua madre: ecco come in tutte le parti del corpo se le rasomiglia, in quella honesta grãdezza, in quello allegro viso, in quel color viuace, in quei biondi capelli, in quegl'occhi lampeggianti, in quel modesto passeggiare. E poi soggiunse. Io con queste mani, Lucio, mio, ti alleuai, tua madre, & io non solamente di vn medesimo sangue della famiglia di Plutarco siamo nate, ma d'vn medesimo latte siamo nodrite, nè tra noi altra diferenza è stata, se non ch'ella fù maritata nobilmẽte, & io con priuate nozze a persona priuata. Io son quella *Birena*; la quale hauerai per auuentura qualche volta sentito menzonare fra tuo parenti, vietene dunque domesticamente ad albergare in casa mia, della qual potrai disponere, come della tua

quale si vedeuano herbe, e fiori di varie sorti minutamente intagliati,& intorno al cuni arboscelli con tanta diligenza lauorati che le foglie loro pareuano esser mosse dal vento, vi erano ancora due viti con pampani, foglie, e grappoli d'vua fatti da così maestreuole mano, che inuittauano i risguardanti a spiccargli. Fra quelle piante si scorgeua la statua di Atteone, il quale troppo curioso, non si accorgendo, ch'egli haueua già in testa le corna di Ceruo, staua mirando Diana, che voleua entrare nella fontana per lauarsi. Mentre ch'io mi pigliaua piacere di guardare à minuto ciascuna di quelle belle figure. Tutte sono tue, disse Birena, queste cose, che tu vedi. E ciò detto tirandomi da parte, e comandando a gl'altri, che alquanto si allontanassero, soggiunse credimi Lucio mio carissimo, che come siamo da figliuolo: così stò sempre in sospetto, che alcun male non ti auenga: però ti esorto, e prego, che ti habbi buona cura e ti guardi dalle carezze, e da gl'inganni di quella Panfila moglie di Milone, con la quale stai alloggiato, percioche ella come da tutti communemente si crede, è vna pessima strega, la qual con ossa di morti, petruccie di fiumi di sangue di nottole, ale di pipistreli,& altre cotai noueluccie, mette

per incanti, e malie sotto sopra il mondo, e di quanti bei giouani, che le compariscono innanzi ella subito s'innamora, & vsa ogni arte per hauergli alle sue voglie: ma quando poi gli vengono in fastidio, gli trasforma in sassi, ò piante, ò in qualche sorte di brutto animale, & alcũ ancora ne fa taluolta morire, onde vorrei, che tù, il quale sei giouine, vago, e bello, & a punto di quella età, ch'ella desidera, ti guardassi da colei, che abbruccia, & arde, & infiãma chiũque se l'accosta. Queste cose mi diceua Birena con grã'affetto, mostrandosi molto sollecita della mia salute. Ma io tirato dalla mia souerchia curiosità, subito, che intesi parlar dell'arte magica, mi accesi tutto di ardentissimo desiderio di tornare al mio alloggiamento, per poterquanto prima intendere alcuna merauiglia, e spendere ancora, quando bisogno vene fosse, ogni mio hauere per apprendere l'arte stupenda di quella Panfi a, e perciò sollecito, e priuo di consiglio, trouãdo presta conclusione al nostro ragionamento, e datole il buon giorno, prese comiato da Birena, e mẽtre quasi come vn pazzo correndo, e tutto lieto me ne andaua verso la casa di Milone, diceua frà me stesso: Hor sù Lucio sta in ceruello, tu hai trouata l'occasione da te tanto bra-
mata,

mata, tù intenderai le più strane marauiglie del mondo, fa buon animo, scaccia da te o. gni fanciullesco pensiero, accingiti all'impresa valorosamente. Ma guardati dalle finte carezze della vecchia hospite tua, porta rispetto al'onore del tuo Milone, e cerca più tosto s'egli è possibile di acquistar la gratia di Lucida sua fante, la quale nõ è mica da esser del tutto disprezzata, anzi ella è di bellezza honesta, di costumi piaceuoli, è tutta festeuole, e galante, e pure hier sera quãdo si accorse, che il sonno cominciaua ad aggrauarti gl'occhi, essa destramente ti condusse in camera, ti aiutò a suestire con sembiante allegro, e quando fosti coricato ti rassettò cortesemente la coltre addosso, e dopò auerti pregata la buona notte pareua, che nõ sapesse partirsi dalla tua preséza e due, ò tre volte, indietro riuolgendo il guardo tornò a rimirarti, onde hai cagione di separar, che non ti sarà difficile il farle credere, che tù le voglia vn gran bene. Così consigliatomi da me stesso, e fermato nel mio proponiméto arriuai àcasa, doue à punto, come io voleua non trouai Milone, nè la mogliera, ma solamente vi era la desiata Lucida, la qual'apparecchiando la cena, faceua vn certo manicaretto, così odoro

so, e saporito, che solo a riguardarlo haueua forza d'inuogliare l'appetito à qua ũque fosse stato grãdemente suegliato. Ella era cinta con vna cintola rossa sopra vna tonicella di tela bianca, che dalle spalle, e petto in giù, la copriua sin presso a i talloni e stando tutta intenta al suo lauoro, con molta leggiadria pestaua la salsa in vn mortaio di pietra, ond' io perso da così vaga vista stetti vn pezo fermo, e fisso mirandola, e poi dissi: O come graziosamente ti dimeni tu, Lucida bella intorno a questa dolce viuanda, auenturato si potrà chiamar colui, che sarà degno di poterne assaggiare. Et essa tutta festeuole mi rispose, Leuatemi d'apresso tapinello, e scostati dal mio fuoco, che se pur vn poco lo tochi ti abbruscierà, di maniera che da me in fuori, niuno lo potrà poi smorzare, e così dicendo, e sorridendo mi guardò nel viso, &io perciò non gli leuai gli occhi da dosso, sin tanto che non hebbi considerato tutte le sue leggiadre fatezze, mà che accadeua, ch'io rimirassi tanto ogni sua bella parte? L'aure crine solamente da se stesse non era egli bastreuole ad'annodarmi il cuore? si certo: poi che fù sempre mio natural costume d'ammirar con molta curiosità le vaghe chiome di ciascuna leggiadra donna, come quelle,

che poste dalla benigna natura per ornamento proprio delle feminil belezze nella più alta, e riguardeuole parte di tutto il corpo, sono le prime ad offerirsi a gl'occhi de' riguardanti, e quella grazia, che ne l'altre membra l'oro, le gemme, & i vari colori de le pretiose vesti sogliono recare, lo scuopre da se stesso intorno al capo il natural splendore dei biondi capelli, e perciò auiene, che non è si ben formata donna, ancora che fosse la stessa Venere, circondata de i pargoletti Amori accompagnata dalle benigne gratie, & adornata con ciò che fa l'arte di bello, ò produce la natura, che quādo si trouasse spogliata de l'auro crine, e fatta calua: potesse aggradire, nè anco al zoppo fabro Vulcano suo marito, doue per contrario gratissimo è quel piacere, che si gusta rimirando l'amato splendore di gratiosa chioma si come a punto grandissimo era il mio contento a l'hora ch'io teneua fisso il guardo ne i risplendenti crini di Lucida che senza troppo ornamento, gli portaua legati in cima de la testa con vn semplice nodo da cui sparsa sopra il collo, e dietro le spalle pendeua la folta, e bionda chioma: ond'io tratto da souerchia vaghezza di cosi bella vista, sospirando dissi. Le tue leggiadre bellezze Lucida cara, mi ac-

cendono tal fiamma nel cuore, ch'io sono sforzato à chiederti mercè del mio tormẽto. Et ella all'hora volgendo ver me la lieta fronte con occhi benigni,& amorosi, mi disse. Ah meschinello guardati guardati, che la mercè,che cerchi,non ti rechi amarezza. E che amarezza maggiore,rispos'io posso più prouare, se già tutto mi struggo nel tuo dolce fuoco? Tali,& altri cosi fatti ragionamenti passarono fra noi: & alla fine restassimo d'accordo di auerci a trouare insieme la notte seguẽte nella mia camera. Et a pena essendo restati di ragionare io mi era ritirato in camera, quando giunse,chi da parte di Birena mi presentò vn grasso porcello con cinque galline,e quattro fiaschi di preciosissimo vino,ōd'io tosto chiamata Lucida, le dissi, ecco il bisogno nostro ecco chi ci conforterà, e chi ci farà stare di buona voglia tutta questa notte, poiche apunto altro non ci mancaua, che mangiare allegramente,e beuer bene. Fui poi chiamato alla meschina cena di Milone doue ricordandomi de' buoni auertimenti di Cirena,schifai quãto mi fù possibile gli attossicati sguardi di Panfila,come che dubitassi guardandola, di cadere in qualche noioso laberinto, ma tenni quasi sempre fissati gli occhi ne gli occhi di Lucida, la

quale

quale seruiua intorno alla tauola, e così da gli occhi di Panfila mi andaua difendendo e negl'occhi di Lucida ricreando, Venuta la notte, e mirando Panfila nella lucerna disse; Oh come dimani vuol piouere assai. E dimandando Milone, come ella il sapesse, & essa rispose, che la lucerna lo pronosticaua, di che ridendosi Milone, disse: Egli si vuol tenere vn gran conto di questa buona lucerna, la quale così ben sa indouinare, ciò che si fa per l'aria; A questo io soggiunsi, Questi sono chiari esperimenti di coloro che sanno i secreti di Natura, poscia che ad ogn'vno è manifesto, che quādo lo stoppino della lucerna fa, come fa hora questo capelletto a guisa di fungo, dinota, che la pioggia sia poco lontana; onde non è da farsi beffe in tutto de gli indouini, fra quali si troua pur'anche adesso in Corinto vn'Astrologo Caldeo, che col prezzo di pochi denari, indouina gran cose à tutti publicamente, & a chi lo paga predice, quando sia tempo à proposito per maritarsi, quando sia buono a cominciare i fondamenti di vna fabrica, quale sia tempo commodo da mettersi in viaggio, e quale per nauigare, & a me ancora, perche volli sapere, ciò che haueua da essere di questo mio pellegrinaggio, pronosticò cose

merauiglioſe, molte varie promettendomi, che mi recheriano ripntazio, e mi darebbono argomento di ſcriuere iſtorie, e nouelle incredibili. Vdendo ciò Milone fece bocca di ridere, e diſſe. Come è egli fatto queſto Aſtologo? di che ſtatura è egli? come hà nome: Egli è di colore viſnaſtro, diꝰ io, alto di ſtatura, e ſi fà chiamar per nome Diofane. Oh Egli è deſſo, riſponde Milone, e non può eſſere altri, che egli, poiche anco in queſta noſtra Città predicendo diuerſe coſe varie perſone guadagnò aſſai denari: ma gli auuenne vna diſgrazia, ch'egli non haueua ſaputo antiuedere, nè indouinare, perche vn giorno, ch'ei ſi trouaua in piazza circondato da vna grā corona di aſcoltanti, a quali pronoſticaua varie venture, ſe gli accoſtò vn certo ſcarpinello, a cui egli prediſſe il giorno felice per lui da cominciare vn certo ſuo viaggio, & egli haueua già meſſo mano alla borſa per pagarli quanto haueua promeſſo per la ſua mercede, già cominciaua a numerare la pecunia, quando eccoti vn giouane: che dalla parte di dietro piglia per la falda della veſte l'indouino, il quale ſentendoſi tirare, ſi riuolta indietro, e veduto il giouanetto l'abbraccia, e caramente lo bacia, e marauigliandoſi della

ſua

sua inaspettata venuta, il si fa sedere accosto, e come scordato di ciò che prima faceua, comincia à interrogarlo di varie cose, e dice: O come veggio volontieri? quanto è, che sei arriuato in questa Città? & il giouane rispondc. Apunto hier sera giunsi a Corinto; ma tù fratello dimmi tu ancora; quanto è che sei quì, come facesti venir di Negroponte, doue ti lasciai; A questo Diofane, raccontando vna lunga historia diede conto à minuto di molte disgratie, che gli erano auenute nel mare nauigando: ma mētre tutto mesto attendeua a dire della fortuna di mare, dell'assalto datogli da' corsari, della morte di suo fratello, e de cōpagni e della perdita delle robe, il calzolaio tornandosi nella borsa i denari, ch'egli per l'annuntio della buona vētura, aueua promessi a Diofane pian piano si tolse di sotto senza fare il pagamento, e così Diofane, all'hora hebbe cagione di conoscere la sua melonagine, della quale assai si dolse quando vide che noi altri, che gli stauano intorno cominciamo fortemente a ridere, & à darli la burla. Ma forsi, che a te solo, Lucio, mio hauerà quello indouino detto il vero si come io ancora desidero, che il tuo viaggio sia prospero, e felice. Tiraua tanto in lungo Milone con queste ciancie il suo parlare

che troppo mi veniua in fastidio, e m'incre
sceua, che per hauergli dato occasione di
tanto ragionar fuor di proposito, io rubaſ.
ſi il tempo a miei desiderati piaceri. Ma fi.
nalmente messa da banda la vergogna sba.
digliando dissi a Milone. Habbia pazienza
Diofane delle sue disgratie, e torni nel ma.
re ad annegarsi, ch'io tãto stanco del viag.
gio d'heri, anderò con tua buona grazia vn
poco tosto a riposarmi. E cio detto me ne
vado nella mia camera, doue trouai vna ga
lante cenetta politamente apparecchiata,
col vino mandatomi da Birena, e co'bic.
chieri lauati, e mezi pieni, di modo, che nõ
vi restaua altro da fare, che metterui sù le
labra, e bere, & a pena mi era posto a sede.
re, quando Lucida, la qual'haueà già messo
a letto la padrona, entrò inghirlandata nel
la mia camera, & adornatà di rose, delle
quali portandone vn canestro di sfogliate,
me ne sparse nel viso vna buona brancata;
poscia inuitandomi a bere mi presentò vna
tazza di odorifero uino, & hauendone io
beuuto più che la metà melo tolse piace.
uolmente di mano, e mentre io beueua mi
teneua fissi gl'occhi nel volto, e nella me.
desima maniera tre volte, e quattro, di nuo
uo riẽpendo la tazza; tornamo lietamente
a bere fin tanto, che amendue già ben satol,
li,

li, e pieni di vino, entrammo in letto, doue cianciando, trastullando, spendemo tutta quella notte conforme alla quale nè passamo poi dell'altre ancora. Frà tanto auendomi Birena inuitato seco a cena già più volte, ch'io per voglia di starmi presso à Lucida, glie l'haueua sempre negato, allegando d'ogn'ora qualche nuouo impedimento, ella vn tratto, non accettando più scusa veruna, mi costrinse co'suoi amoreuoli preghi a promettereli douerui gire, ma prima ch'io v'andassi volsi sapere la volontà della mia Lucida, senza la quale non mi parea ragioneuole di far'alcuna deliberatione, & ella benche mal volentieri, mi concedette licenza, ch'io per vna volta sola cenassi senza lei; Ma ricordati, dice ella, di tornare a casa subito, che hauerai cenato, e guarda bene, come vai a torno di notte per questa Citta, nella quale s'incontrano assai volte le quadriglie di giouani scalpestati, turbatori della publica pace, i quali sēza ch'i Magistrati vi possano prouedere, vccidono, e come forsi potrai vedere, lasciano morti per le strade molti di quei che non possono difendersi da loro, come a te, che sei forestiero facilmente potrebbe auenire. Di ciò non ti pigliar pēsiero, diss'io, Lucida bella, che mi sforzerò bene di tornare a te quāto

più presto, e sappi pure, ch'io porto meco il mio spadino, il quale mi sarà sicuro da ogni periglio. E così hauuta licenza me ne

andai a cena, con Birena, con la quale si trouaron molti conuitati, e la casa tutta, come di vna matrona molto principale, era riccamente adobbata, con lettiere di cedro, e di auorio, con paramenti di seta, & oro, le tauole, e le credenze apparechiate con infiniti vasi d'oro, di argento, e fatti di varie pietre preziose, gli scalchi, & i sergenti nobilmente vestiti portauano in tauola delicatissime viuande, e ben condite, i paggi coi crini innanellatti porgeuano da bere pretiosissimi vini nelle tazze di ambra, e di cristallo di maggior prezzo assai, che l'oro stesso, & ornate di varie gemme di valore

ine-

inestimabile. Et essendo in cotal guisa ser-
uita, e tirata già in lungo assai la cena, furo-
no portai lumi ne' candellieri d'oro, quan-
do ogn'uno haueua già cominciato a ra-
gionare, ridendo, e cianciando con varie
burle, e scherzi. Et all'hora Birena voltan-
dosi ver di me mi disse, Come ti piace, ò Lu-
cio questa nostra patria? la quale se l'affet-
tione non m'inganna, si può dir che sia pie-
na, non solamente di sontuose fabriche, di
tempii, di teatri, di bagni, di portici, e di
palazzi, ma che di commodità, e di ciò che
sia necessario al viuere humano, auanza
quasi tutte le Città di Tessaglia, oltre che ci
è vna gran libertà per chi si compiace di
stare in ozio, e darsi bel tempo, e chi vuole
anco attendere alle facende, & alle mercã-
zie, vi ha tutte l'occasioni, che desidera per
trafficare. A queste parole io rispondendo
dissi. Veramente egli è così, e confesso,
che in qualsiuoglia luogo, doue mi sia sta-
to, non mi parue mai trouarmi con tanta
libertà, come mi pare di esser qui: mà mi da
molto da pensare, quello, che hò inteso di-
re, che vi è tanto in colmo l'arte magica,
che ne anco i morti stanno sicuri ne' sepol-
cri da quali le streghe rubbano di nascosto
l'ossa di essi morti, per farne i loro incante-
simi. All'hora vno, che mi sedeua a lato sog

giunse,

giunle: Anzi nè pure i viui ci sono sicuri, che non gli siano inuolate le membra loro come ne può far fede vn galanthuomo, e non è molto da noi lontano, a cui auuenne vna disgrazia, ond'egli restò col viso guasto e male acconcio: A questo parlare ogn'uno si diede fortemente a ridere, volgendo gli occhi quasi tutti ad vn certo, il quale auolto nel suo mantello se ne staua sedendo in vn cantone della sala, & accortosi, che di lui si rideua, cominciò fra se stesso a borbottare, e leuatosi in piè si volea partire, ma Birena gli disse: Non hauer ciò per male, Telere fonte, poiche siamo sù le burle anzi contentati per mio amore di contar come passò la nouela, accioche questo mio amato Lucio goda il solazzo del tuo piaceuole ragionare. Et egli Tu hai molto ben ragione signora mia di procurare, che quasi stia con allegrezza, ma egli non si vorebbe già nè anco comportare l'insolenza di alcuni troppo fastidiosi, e ciò detto tutto sdegnoso si tacque; ma Birena con sue piaceuoli maniere lo placò, ond'egli tornato, alzãdo la mano destra con tre dita stese, e due le minori serrate in atto di grand'oratore, così cominciò a dire.

NO-

NOVELLA DI TELEFRONTE Guardiano de' morti.

PArtiromi giouinetto da Mileto, andai a vedere i giuochi Olimpici, e poi desideroso di caminar ancora per questo bel Paese di Tessaglia, già quasi tutto cerco lo haueua, quando in mal punto per me giunsi a Larissa, doue hauendo già speso tutti i miei dienari, mi diedi a procurare come potessi lauorando guadagnare vn poco di moneta, quand'ecco ch'io veggio vn certo vecchio lūgo, e magro, il quale salito sopra vna gran pietra diceua ad alta voce Se vi fosse alcuno che volesse ad vn morto far la guardia, venga, che sarà ben pagato. Et io accostatomi ad vno, che di la passaua dimando che vuol dir costui: hanno forse per costume in questo paese i morti di fuggirsene. Taci risponde colui, e fà che niuno ti senta, sei tù così fanciullo, e tanto nouo in queste parti, che tu non sappi d'esser in Tessaglia, doue le streghe mordono la faccia de' morti, e ne portano via i pezzi della carne, per seruirsene a fare i loro incantesimi, e malie? Et io a lui. Dimmi di grazia, come si fa questa guardia? Et egli. Prima è necessario di vegghiare tut-

ta vna notte intiera con gli ochi apperti sẽ
z i chiudergli mai, e sempre tenergli affissi
nel cadauero senza volgersi pure vn tantin
in altra parte, perche quelle ribalde streghe
trasformate hora in vccello, hora in cani,
hora in gatti, & anco tal'hora in topi, ò in
qualche sorte di più brutto, e picciolo animale,
entraro di nascosto per ogni buco, in
maniera, che inganarebbono fin l'occhio,
del Sole, che vede per tutto, e così assalisco
no i poueri guardiani, e con i loro incantesimi
i gli adormentano, di modo che non è
possibile a immaginarsi quante male arti
vsanô quelle ribalde per ingannare i pouerelli,
e con tutto ciò non è molto grande il
guadagno, che vi si fà, perche non si paga
più che quattro, ouero al più sei monete di

oro

oro a chi fa questa guardia. Ma, oh ch'io mi era quasi scordato quello, che più importa, se colui, che ha fatto la guardia non restituisse la mattina venente il corpo tutto intero nel modo, che gli è stato la sera consegnato, è obligato a rifarlo del suo, e dargli tanta parte del proprio viso, ò d'altro membro, quanto manca del morto. Inteso questo faccio buon'animo, e coraggioso, & accostatomi a quel banditore gli dico. Cessa hormai di affaticarti non gridar più, ch'egli è qui vn guardiano, ma dimmi, quanto guadagnerò per questa fattura? Quattro soldi d'oro dice lui, ti farò dare: ma auertisci giouane mio, di guardarlo bene con diligenza, e difenderlo dalle mani delle streghe perch, egli è il corpo d'uno de primi di questa Città. Tu mi di le gran baie, dico io, non vedi tu, ch'io sono vn'vomo di ferro, che mai dormo, & hò gli occhi di ceruiero si che vedo assai più che non vide argo co' suoi cent'occhi? Apena hebbi finito di dire che colui mi condusse in non sò che casa, nella quale, perche hauea serrata la porta principale m'introdusse per l'vscio di dietro in vna certa camera buia, dou'era vna matrona vestita di bruno, che piangena, alla quale accostatosi, disse, eccoti qui uno, che s'offerisse di fedelmēte far la guardia a tuo

ma.

marito. Et essa, che se bene haueua i crini, che scarmigliati, e negletti, da ogni banda gli pendeuano, mostraua con tutto ciò in quell'habito bruno di esser assai bella donna, mi disse. Auertisci giouane di far con buona diligenza l'vfficio, che tu prometti Pensa pur tu, dico io d'auer a donarmi domattina la mancia, oltre al precio, che siamo d'accordo, e nõ ti pigliare altr'impacio ch'io farò bene il debito mio, & ella accennando, che lo farebbe si leuò suso, e mi condusse nella camera dou'era il morto coperto con vn bianco lenzuolo, & alla presenza di sette testimoni lo scoperse, e dopò, che venire vn certo, il quale scrisse minutamẽte in vn foglio di carta, come il morto si trouaua col naso intiero, gli occhi senza difetto, le orecchie sane, le labra intatte, il mento sodo, & ogn'altra sua parte senza mãcamento veruno, e coloro i quali erano presenti, essendo pregati da lei, à farne chiara testimoniãza, tutti sottoscrisser di propria mano sugellando la scrittura co' suggelli loro, e ciò fatto si partirono, & io mentre si partiuano, dissi. Fate, Signora, ch'io sia fornito di ciò che fa di mestieri. Et ella disse che cosa ti manca? Et io: Vna lucerna grande con tant'oglio, che basti per man-

te-

tenere acceso il lume tutta la notte, e di più mi manderete alcuni fiaschi di vino con vn bicchiere, & vn piatello con buona prouisione per la cena. Vdito questo essa, crollando il capo rispose. Tu sei ben sciocco se pensi di hauere a mãgiare in questa casa doue si fa il corrotto per i morti, e si preparano l'essequie, e doue sono già tanti giorni, che non vi si acese fuoco, per cucinare, credeui tu forse di esser venuto alle nozze? perche non pensi più tosto di piangere, che di mangiare; E cio detto si riuoltò alla seruente, e disse, Mirina; và tosto a pigliar l'oglio, e la lucerna, e portalo qui, e poi serrato costui nella camera partiti. Così lasciato solo in compagnia del morto, e mezzo spauentato passai gran parte della notte sbadagliando, e stropicciandomi gli occhi per non dormire, e cantando tal hora qualche canzonetta per passare il tempo senza noia, & era già poco lontano a discoprirsi l'alba, e tuttauia la paura si faceua maggiore quando entrato all'improuiso nella camera vn martorello si fermò a guardarmi così fissamente, che con tutto ch'ei fosse molto piciolo animaletto, io tutto mi raccapricciai, ma nondimeno facendo buon cuore, dissi: Tirati via, brutta bestia: vatti nascondi con gli altri topi. A quella

voce

voce que l'animale si riuo.se indietro, e si
parti della stanza; ma non passò, guari di
tempo che vn gran sonno mi oppresse, di
maniera, che stando ancora in piè mi ad-
dormentai, & addormentato caddi sopra
la nuda terra, così profondato nel sonno
che di due quali erauamo distesi, niuno ha-
urebbe saputo discernere, qual di noi fosse
più morto, onde trouandomi priuo d'ogni
sentimento, e fuori di me stesso, haueua
bisogno anch'io di vn'altro guardiano.
Intanto cantauano già i Galli, quando io
a quel cantar destatomi tutto smarito, e
forte pauroso corsi al cadauero, e scopren-
dolo guardai minutamente con la lucerna
in mano, se vi mancaua cosa veruna, e cō
mio gran contento trouatolo tutto intero
ecco che la mesta Moglhera lagrimando
apre la porta, & in compagnia de' testimo-
nii entra nella camera, e chinatasi sopra il
morto con grand'affetto piangendo lo ba-
cia, e col lume accosto da ogni parte di-
ligente lo mira, e vedutolo senza manca-
mento commanda ad vn certo; il quale
troppo suo domestico mi pareua, che cor-
tesemente del prezzo conuenuto mi deb-
bia sodisfare, poiche io haueuo fatto
molto bene l'vfficio mio, & egli dando-
mi la mia mercede, mi disse, Togli gio-
uane

uane, và nella buon'hora, e ricordati, già che ti sei portato bene, che in questa casa sarai sempre veduto volentieri. Et io pertiò molto contento dell'inaspettato guadagno miraua con gran piacere quelle monete d'oro, che mi rallegrauano l'occhio mentre me le teneua remenate per mano, e dissi: Fate pur conto, patrona cara di hauer trouato vn seruitore, e quando vi sarà bisogno dell'opera mia comandatemi, che vi seruirò di buona voglia. A penna hebbi ciò detto, che i famigli tutti di casa mi furono intorno, e percotendomi a furia con guanciate, pugni, calci e punzoni, tutto mi ruppero, e mi cacciorno fuori, dicendomi, Vorresti dunque, manigoldo, che noi morendo hauessimo bisogno de' tuoi seruigi? Et io tenendo sempre stretto in mano i danari, e considerando, che con molta ragione mi erano date quelle busse me ne vado correndo verso vna piazza poco di là lontana per quale mentre tutto lacero, penso a che pericolo io mi era messo col mio cianciare mal considerato, e fuori di proposito, veggo frà poco di hora comparire la pompa funerale, col morto già da me guardato, il quale secondo l'usanza di quel paese, come persona principale, vien portato alla s. poltura per le strade più fre-

quen-

quentate della Città, e giunto nel mezō della piazza, vi si fa incontro vn venerando vecchio, il quale addolorato, e mesto piangendo, con ambe le mani attaccatosi alla bara fa fermare il morto, e con voce interrota dice; Per vostra fè, per pietà, e per publico bene, ò Cittadini, siatemi fauoreuoli, gastigate, fate seuera vendetta d'vna non più vdita crudeltà, contra questa fiera, contra questa ribalda femina contra questa dico, la quale in gratia del suo, drudo, e per goderſi la ricca heredità del mio caro Nipote, hà col veleno vcciso l'vnico figliuolo della mia diletta sorella. Così diceua quello addolorato vecchio, mouendo à compassione con lamenteuoli querele i circostanti, i quali commossi dal caso miserabile cominciano a gridare, che colei si abbruci, e perche sia lapidata attizzano i fanciulli a dar di mano a i sassi, & ella, che già preparate hauea le lacrime, cominciò a giurare d'essere innocente, e che non hà colpa di ciò, che gli viene opposto. Horsù dunque, dice l'accusatore, rimettiamoci alla proua, & al giudicio di chi ci chiarirà del uero: noi habbiamo qui Zacla Egitio Negroponte famoso, il quale mi hà promesso, che s'io lo pagherò, farà parlar questo morto, il quale ci dirà come sia passata

la

la cosa. E ciò detto, fà comparire un certo giouane vestito con una candida vesta di pannolino, col capo raso, e con le scarpe di foglie di palma, à cui baciando egli le mani, & abbassando le ginocchia disse. Habbi pietà di me, ò valoroso Mago, habbi di me pietà, ch'io te ne prego per le lucide stelle, per lo silenzio della notte, per li quattro elementi, e per le inondazioni del Nilo, fà che questo giouane, il quale hà già per sempre chiusi gli occhi, goda per vn poco ancora di quest'adra vitale, fallo viuo per un poco di hora, non ti dimando, perch'ei viua sempre, ne per torre alla terra quello, che se li deue, ma per hauer contento di vedere vna giusta vendetta ti prego, che tu gl'impetri vn picciolo spazio di vita, commosso da quei potenti prieghi il Negromante tocca con una certa herbetta la bocca del morto, & un'altra gliene ponne sopra il petto, e poi voltatosi per l'Oriente inuoca tacitamente la Virtù del Sole, e co i gesti suoi venerabili fà, che ogn'uno intento si ferma per vedere alcuno nuouo auuenimento, & io anco mi caccio frà la turba, e salito in alto sopra vna rileuata pietra presso alla funesta bara, stò mirando in tutto con attenzione. Già il petto si gonfia, già le

polso comincia a palpitare, già il corpo piglia il fiato, e spira, si leua su il cadauero, e parla, e dice. A che mi richiami tu dall' onde stigie, perch'io torni a i trauagli del Mondo per poco spazio di tempo: lasciami ti prego, lasciami stare nel mio riposo. Vdito questo il Negromante, con voce vn poco altera disse. Racconta tutto il fatto à questo popolo, e dagli minuto ragguaglio della tua morte, se non vuoi che io faccia muouere le furie infernali per lacerare le tue stanche membra insin dentro al sepolcro. A tai parole il corpo si rizò di nuouo, e disse. Vcciso dal veleno appresentatomi dalla mia nuoua sposa, ho in poco d'hora lasciato il mio letto all'adultero. All'hora la galante mogliera facendosi strada con l' audacia, cominciò à contrastare col Marito morto, & a negare con mille giuramenti ciò ch'egli detto haueua. Il popolo intanto comincia a bisbigliare, e contendere, chi la vuole ad vn modo, e chi ad un'altro, alcuni vogliono, ch'ella immantinente sia sepolta viua in compagnia del marito, & altri non vogliono, che si presti fede al detto di vn cadauero, ma le controuersie tosto furono troncate dalle parole del morto, il quale di nuovo fremendo. Io vi darò, disse, io vi darò bene vn così chiaro

testimonio di questo fatto, che vi manifesterà cose, le quali niun altro, che esso le può chiarire, e ciò detto stese il dito ver me, e poi soggiunse, perche mentre questo mio custode con troppa diligenza mi faceua la guardia, vennero le streghe trasformate in varie forme per rubbare alcune delle mie membra; ma perche non puoteio, stando egli suegliato, ingannarlo mai, lo profondarono in vn grauissimo sonno e poi, mentre chiamauano me per nome molte volte: io ch'era morto non mi moueua così tosto a rispondere, ma egli come più viuo di me se bene era esso ancora morto nel sonno, e perche tiene il medesimo nome con che io viuendo soleua esser chiamato: rispose così adormentato, com'egli era, e com' vn' ombra; poiche l'vscio era ben serrato, andò fuori di vn certo buco, & iui quelle male streghe gli tagliarono quel naso, e quelle orecchie, che pensarono di tagliar' al morto mio cadauero, e poi per coprire l'inganno, gli appicarono il naso, e l'orecchie fatte di dipinta cera, hora è qui presente quel meschino, e fino ad hora non si accorge del suo male. A quel parlare io tuttó smarrito metto la mano per tastarmi il naso, & egli spiccandosi mi resta in mano: tocco le orecchie, & elle mi cascano, & i circo-

ſtanti l'uno all'altro col dito per coſa mirabile moſtrandomi tutti crepauano delle riſa, ma io bagnato di ſudor freddo, mi cacciai frà loro per naſcondermi fuggendo;ne poi per hauer vn viſo contrafatto da far ridere le genti, hò mai più hauuto ardire di tornare alla mia patria: ma laſciandomi creſcere i capelli ſopra le tempie hò cercato ſempre di naſcondere il difetto delle orecchie, e con queſto naſo fatto di ſtucco hò tenuto coperta la mia brutezza più che ſia ſtatà poſſibile. Non hebbe coſi toſto Telefronte dato fine alla ſua fauola, che i conuitati tutti già da ſouerchio vino riſcaldati, tornarono di nuouo a ridere ſenza ritegno, e mentre inuitandoſi l'un l'altro à bere: tutti beueuano arditamente, Birena meſſaſi a ragionar meco mi diſſe. Domani e quel giorno nel quale da principio furono poſti i fondamenti di queſta Città; in memoria di che i noſtri Cittadini hanno ſempre auuto per coſtume ogn'annò in tal giorno di far ſolenne feſta celebrando lietamente in honore del Dio del Riſo con piaceuoli ſpettacoli: mà come ſpero, ſarà queſt'anno molto più gioconda, e dilettevole del conſueto, per la tua preſenza,queſta noſtra feſta, ſe, come caramente te ne prego aguzzando il tuo pronto, e pelle-
grino

grino ingegno, penſerai di trouare alcuna ridicoloſa inventione per darci nuoua, e piaceuole materia di paſſare il tempo con lieto ſolazzo. Hor bene, diſs'io ſi farà ciò che tu comandi, perch'io non mancherò d'immaginarmi alcun bel capriccio per trouar'occaſione di celebrar queſta feſta più allegramente, che ſia poſſibile.

NOVELLA DEGL'VTRI.

CIò detto, perche i ſeruidori ci haueuano già fatto ſapere, che horamai era paſſata gran parte dell'notte, ci leuammo da tola, & io tutto gonfio, e ſatollo, per hauer beuuto, e mangiato di vantaggio, diedi la buona ſera à Birena, e ſempre vaccillando, e facendo hora un paſſo innanzi, & ora due indietro, mi inuiai pian piano verſo Caſa, e nello arriuare sù n'vn certo canton della ſtrada il vento ſpenſe quel poco di lume; ch'io portava meco acceſo in una lanternetta; onde trouandomi al buio, a tentone me ne andai, & incappando ſpeſſo co i piedi in qualche pietra, ò ſaſſo, arriuai finalmente preſſo alla porta della noſtra caſa, doue ſcoperſi

trè di ſtatura aſſai grandicelli, i quali con troppo ardire faceuano forza per entrare; nè, con tutto ciò ch'io [illegible] ſi sgomentarono punto, nè ſi tiraron pure vn paſſo; anzi tuttavia più a gara l'un dell'altro rinforzauano l'aſſalto, ond'io, che con giuſta ragione ſoſpettai, che foſſero aſſaſſini, toſto detti di manò al mio ſpadino, & imbrazato il mantello in mezo di loro mi cacciai, e cominciando dal primo che ſi fece innanzi, diedi loro tante ſtoccate, mandritti riuerſi, fendenti, che cadendomi l'vno dopo l'altro diſteſi innanzi a piedi, e forte sbuffando mandarono fuori lo ſpirito. Lucida in tanto deſtataſi al gran fracaſſo, di quel feroce combattimento venne ad aprirmi la porta, & io

come

come che non con tré ladroni, ma col trigemino Gerione haueßi combattuto, ansando forte, e sudando tutto, entrai in casa, mi coricai nel letto, e subito mi addormentai.

ARGOMENTO del Terzo Libro

Venuto il nuouo giorno i Magistrati co i ministri vanno alla casa doue alberga Lucio Apuleio, e come micidiale lo menano innanzi al Giudice. Si descriue il gran concorso del popolo. L'accusatore da querela contra il reo. Il reo difende la sua innocenza con varie ragioni. Comparisce vna vecchia, come madre de gl' vccisi; i quali per commandamento del Magistrato sono scoperti da Lucio, e si manifesta, che sono vtri forracchiati. Se ne fanno grandissime risa: onde viene allegramente celebrata la festa del Dio del Riso Lucida, manifesta la cagione dell'utricidio, e poi fà, che Lucio vede Panfila, la quale si trasforma in vn Barbagianni. Egli, che desidera di trasformarsi ne la medesima maniera, mentre pensa di diuentare un Barbagianni, toglie uno per un altro

 albe-

Alberello di unguento, & untosene diuenta un Asino. Nel fine poi si racconta un ladroneccio, occasione del quale, Lucio da' ladri è condotto fuori carico di maßeritie, inuolate in Casa di Milone suo albergatore.

LI-

LIBRO TERZO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO.

L'Aurora già di vermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, a diuenir rancia, quando io, suegliatomi, e non hauendo ancor ben digerito il vino beuuto alla Cena passata, mi leuai a sedere in sù il letto, e tiratomi le gambe sotto, sostenendole con le mani congiunte, e con le dita intrecciate insieme, e standomi col capo chino, cominciai a pensare al gran fallo commesso da me la sera innanzi, e piangendo dirottamente già mi pareua di esser condotto innanzi al Giudice: già pareua, che data la sentenza io fossi condannato, e consegnato in ma-

no al boia, e fra me stesso diceva; Qual sarà quel Giudice così benigno, che possa scusarmi, ò voglia perdonarmi, quand'intenderà, ch'io habbia sparso il sangue di tanti Cittadini; Quest'è la gloria, la quale tanto fermamente l'Astrologo, Diofane mi promettena del mio pellegrinaggio; Et mentre, ch'io fra me stesso così pensando piangena la mia disauuentura, fù da gente, la quale di fuori faceua strepito, grande, picchiato forte alla nostra porta, & in vn tratto essendo ella tutta spalancata, entrarono in casa gl'vfficiali con i ministri, & infinita turba di gente mescolata fra loro, e due sbirri per commandamento del Magistrato tolsero in mezzo, me che non feci alcuna resistenza, nè così tosto fui fuori di casa, che tutto il popolo mi fù intorno e mi correua dietro, e benche tutto mestone andasse à capo chino, nientedimeno volgendo gl'occhi per trauerso notai cosa, che molta marauiglia mi diede, considerando, che frà tante migliaia di persone non v'era pur uno, che forte non ridesse. E in tal guisa essendo menato à torno per tutte le strade, per tutte le piazze; e per tutta la Città, fui finalmente condotto innanzi al tribunale doue sedendo i Magistrati, & essendo, già il trombetta apparecchiato per domandare,

che ogn'vno taceffe tutti di una voce cominciaron' a dire, che il luogo effendo troppo angusto, e non potrebbe capire tutta la moltitudine, e farebbe cagione, che qualcuno patirebbe difaggio, e perciò era meglio, che il giudicio fi faceffe nella piazza maggiore, la quale poi, in vn tratto, concorrendoui tutto il popolo fi trouò piena di modo, che nè ancò vn grano di miglio farebbe caduto in terra, fe qualcuno vel' haueffe voluto feminare, tutti i luoghi erano occupati, molti ftauano attaccati alle colonne, infiniti alle fineftre, e fopra i tetti, per voglia di vedere, non ftimauano alcun periglio. Allora io fui condotto per mezo del teatro, e fermato innanzi al tribunale, e dal Banditore il quale hauea già comandato, che fi faceffe filenzio; fentendofi ad alta voce citare chi di accufarmi haueffe penfiero, fi leuò in piedi un certo vecchio il quale hauendo impetrato lo fpazio di vn hora per proponere l'accufa, voltò l'oriuolo della poluere parlò in quefta guifa. Non è di poca importanza Cittadini honorati, la cofa di che io fono per trattare, nè di poco danno può effere il mal' effempio, che di lei fi afpetta, fe voi fenza penfiero di prouedere al publico bene, & alla conferuazione della pace vniuerfale

sopportarete, che i malfattori se ne vadano senza pena, e che non sia conueneuolmente castigato vn'assassino, vno scherano, un masnadiero, il qual se ne và di notte facendo la Beccaria de' miseri vostri Cittadini. E non crediate, ch'io dica ciò per odio, ch' io porti a persona veruna. Voi sapete molto bene, che io sono deputato alla custodia de' delitti, che si fanno di notte, ne penso, che si troui veruno, il quale possa incolparmi, o ch'io non habbia in questo vfficio fatto sempre con diligenza il debito mio, come ancora ora son per fare, dandoui conto d'vn caso attroce auuenuto questa passata notte, mentre che essendo gia passate le tre hore io andaua attorno con la mia solita diligenza considerando ciò che si faceua a porta per porta, e trouai questo crudelissimo giouane, il quale con la spada nuda in mano, vccideua quanti se li faceuano incontro, e che già in terra ne haueua distesi trê, i quali già vicini à morte, e sommersi nel proprio sangue mandauano fuori il fiato, & egli poi compunto dalla conscienza di una così horibile sceleragine, tosto si diede a fuggire, e fauorito dal buio della notte si ritirò in una certa Casa dou'è stato nascosto tutta questa notte, e doue hauendogli messo intorno buone guardie, l'hò

tro-

trouato questa mattina per tempo quando egli si metteua in ordine per fuggirsene, & hò procurato, ch'egli sia presentato inanzi al vostro giustissimo tribunale: à cui presentò vn malfattore colpeuole di tanti ammazzamenti, vn malfattore trouato su'l fatto, vn malfattore forestiero. Date dunque voi sicuramente contra un pessimo forestiero la conueneuole sentenza di quel graue misfatto, il quale al sicuro castighereste seuerissimamente anco nella persona di vn nostro Cittadino. Ciò hauendo, con chiara, e fiera voce detto il mio crudo accusatore pose fine al suo ragionemento; & il banditore comandò, s'io hauessi cosa veruna da produre in contrario per mia difesa, ch'io dicessi. Ma io allora non potea far altro, che piangere: non tanto, in vero, per la crudel'acusa, quãto per la grauezza della mia cõscienza: ma con tutto ciò considerãdo il soprastante pericolo, mi feci ardito da me stesso, e rispoii in tal maniera. Et a me ancora non è nascosto quanto sia cosa difficile si ben dice il vero, persuadere a tanta moltitudine di gente, che apparendo manifesto indizio di tre corpi di Cittadini vecisi, sia innocente colui, il quale di sua propria volontà confessa il delito: ma se per vostra benignità, Cittadini hono-

norati, mi darete cortese vdienza, spero di farui ageuolmente conoscer, ch'io non per mia colpa, ma per fortunoso auenimento, e tirato da giusto sdegno al presente mi trouo in pericolo di morir miseramente imperoche mentre ch'io a'quanto tardi tornò da cena, hauendo in vero, ch'io non nego beuuto più del douere giungo innanzi alla porta del mio caro albergo il quale nella casa del buon milone vostro Cittadino cortesemente mi è conceduto, veggo tre crudelissimi ladroni, i quali cercano di entrare in casa, & hauendo già rotto, quantunque egli fosse assai grosso, e forte il chiauistello, trattauano di amazzar quanti ne erano in casa, & odo vno il più ardito, e maggiore degl'altri, che facendo animo a i compagni, dice, horsù, giouani valorosi, che stiamo a fare, perche non assagliamo con intrepido cuore costoro, che dormono? si lasci hormai ogni induggio, cessi ogni timore; diamo di mano all'armi, vccidiamogli tutti, non perdoniamo a chi dorme, combattiamo con chi si oppone, perche potremo partirci sicuramente quando non haueremo lasciato viuo veruno in questa casa. Io vi confesso, Cittadino, che io pensai di fare ufficcio di huomo da bene, & insieme di fedele

amico

amico, poiche, e della persona mia, e de' miei albergatori, stetti in dubbio, se mettendo mano alla spada, ch'io per tali bisogni soglio portare allato, hauessi scacciati, & rispauentati quei ladri ribaldi, i quali con tutto che mi vedessero andar loro contra, e con la spada in mano non solamente non pensarono di fuggire, ma sempre più feroci facendo fronte, e messi in schiera, cominciarono a menar le mani gagliardamẽte, & il capitano loro fattosi innanz' mi piglia pe' capelli con ambe le mani, e poi voltatosi ad vn de' compagni dimanda, che gli sia dato vn sasso per ferirmi, ma io intanto con vna stoccata l'vccisi, & ad vn' altro, il quale, co i denti mi haueua preso in vna gamba, cacciai la spada nella schiena, e restò morto, ma il terzo da se stesso si venne ad infilzar nella mia spada, ond' io hauendo così liberato di pericolo la casa di Milone, e saluata la vita a lui, à suoi, & a me stesso, non solamente mi pensai di non hauer meritato gastigo, ma di douerne anco di più esser lodato di ciascuno, come colui, il quale non hebbi mai accusa di cosa mal fatta inanzi a Giudice veruno; e da tutti quei, che mi hanno conosciuto, fui sempre tenuto in concetto di huomo da bene, e che à tutti facessi sempre il suo douere, ne sò ve-

dere

dere,come ragioneuolmente io deba esser condennato per hauer fatto vna giusta vendetta contra trè ribaldi ladroni, che con tanto loro vantaggio,e tanto iniquamente mi hanno prouocato: imperò che non si trouerà mai,ch'io hauessi inimicitia con loro,non hauēdogli pur conosciuti mai, nè men si mostrerà mai cosa veruna per desiderio della quale si possa credere,ch'io di sia mosso a far questo fallo. Cosi diss'io mi poi tornai di nuouo a piangere dirottamē. te suplicando con le mani gionte hor questo hor quello,e scongiurandogli tutti per l'amore de' cari figli loro,che volessero hauer pietà della mia innocenza, quando pensai di hauer già commosso assai gli animi di ciascuno,e di douer impetrar misericordia, ouero perdono, alzando gli occhi viddi, che tutti smacellauano delle risa; e fra gli altri conobbi il mio buon Padre, & ospite Milone, che faceua la sua parte più di tutti ridendo molto sconciamente; ond'io frà me stesso dissi: Guarda che carità, vedi, che creanza, io per far bene a costui hò tagliato a pezzi trè huomini, e per lui sono condotto a morire, & egli non solamente non dice parola per mio scampo,ma se ne ride ancora l' empio del mio male, Era tanto per mezzo della

Piaz-

piazza, ritirandosi, e stringendosi ciascuno per dare il passo; se ne viene vestita di bruno vna femina lagrimosa, e mesta, con vn picciolo bambino in braccio, & appresso di lei caminaua una vecchia inuolta in certi panni grossi, e portauano amendue alcuni rami di vliuo i quali distesero sopr' vna bara funebre, nella quale giaceano i cadaueri, e piangendo l' vna, e laltra con dolenti singhiozi diceuano. Per vostra benignità, pietosi Cittadini, per carità, per l'amore, che si deue al publico bene, habiate compassione di quelli poueri giouani vccisi indegnamente; increscaui della nostra sconsolata vedouanza, della nostra solitudine, dateci alcun conforto almeno con la desiderata vendetta: soccorrete a questo pouero fanciullo abbandonato, e priuo di ogni bene, e fate come comandano le vostre leggi, un sacrifitio col sangue di questo ribaldo. Per queste parole, vno più vecchio del magistrato in piè leuatosi dice al popolo. Se si habia da castigare questo misfatto, non vi è alcun, che ne dubiti, nè pur colui medesimo, che lo hà commesso, ma per sodisfare intieramente alla Giustizia, una sola cosa ci resta, ch'è di trouar i compagni di tanta sceleratezza. perche non essendo cosa credibile, che costui da se solo habbia vccisi trè giouani arditi

diti,e valorosi, si deue ragioneuolmente credere, che i compagni se ne siano fuggiti di nascosto, però è da intédere la verità col mezo de i tormenti, e si deue fare ogn'opera, perch'ei manifesti, chi era con lui: acciòche siano castigati tutti coloro, i quali hanno tenuto mano a commetter così graue assassinamento. E ciò detto, comanda che si apparecchi ogni sorte di più aspro tormento. Intanto mi si accresce, e si rad. doppia l'affanno, poiche cominciò a pensare, che douendo morire non mi era pur conceduto almeno di morire, vna sola volta. Ma quella vecchia, la quale con i suoi lagrimosi stridi haueua mosso sottosopra ogni cosa, disse. prima, che voi, ò buoni Cittadini, mettiate ne i tormenti questo scelerato, il quale hà sbranati cosi empiamenti i miei poueri figliuoli, fate, che si veggono lacerati i corpi loro, accioche con la consideratione della bellezza loro, e della giouanile età, habbia ciascuno più ragioneuolmente da mouersi al desiderio della vendetta. Tal detto ognuno conferma; & il Magistrato incotinente commanda, che io stesso con le mie mani scuopra i cadaueri, che stauano coperti nel cataletto; lo che non haurei voluto, rinouando la memoria del caso com-

pas-

passioneuole prouocar contra di me il già troppo incrudelito popolo, faceua, indietro [illegible] ogni mio poter per non esser quello, che il mio proprio fallo manifestasi, ma gli sbirri, che mi erano intorno co' punzoni ne' fianchi mi spinsero innanzi, e presomi per le braccia, fecero si che fui forzato a scoprir da me stesso con le proprie mani la cagione d'ogni mio male: onde nõ potendone far'altro, presi da vn canto il pãno, che copriua la barra, e tiratolo da vna parte diedi à vedere i morti. O Dio buono che cosa mi apparue innanzi a gl'occhi, che marauiglioso mostro? che improuisa, nè mai udita mutatione di pensieri fù all'hora quella? poiche quantunque già mi paresse di essere nel numero de' morti, in un tratto

con

con infinito mio ſtupore, mi trouai in vn'altro ſtato, e tale, ch'io non ſaprei ridere, come ſi andaſſe la coſa, nè pure ciò ch'in quel punto mi penſaſſi, impercioche, quei ch' io credeua che foſſero cadaueri di trè huomini da me uccisi, erano tre vtri voti, e foracchiati apunto in tutte quelle parti, nelle quali mi pareua d'hauer ferito i ladroni la ſera innanzi. Allora quei pochi, che a bella poſta ſi erano forzati di ritenere il riſo, tutti con gl'altri ſi diedero a ridere ſenza miſura, e ſi ſconciamente, che niuno ve n' era a cui non doleſſero le maſcelle, e mentre l'vn con l'altro ridendo faceuano grandiſſima feſta, molti ve ne furono, i [illegible] non crepare ſi teneuano con le mani, e cole braccia il petto ſtretto, E coſi poi tutti lieti, e come ſe io haueſſi fatto le corna, guardandomi fiſſamente ſi partirono a poco à poco dalla piazza, & io in quel modo a punto, come mi trouai, quando preſi in mano la coperta del cataletto, ſtetti gran pezzo pieno di ſtupore, e fermo, come un ſaſſo, di maniera, che fra me, & alcune ſtatue le quali erano poſte per ornamento intorno alla piazza, non appariua differēza veruna, nè mai di là mi moſſi, fin tanto, che l'oſte mio Milone venne da me dandomi col ſuo apparire occaſione di nuouo pianto ac.

com.

compagnato con amari, e spessi singhiozzi ma egli porgendomi amicheuolmente la mano ancora, ch'io lo recusassi, per certe strade poco frequentate, mi condusse con dolce violenza alla sua casa, doue vedendomi star di mala voglia, cercò di consolarmi con varii ragionamenti, ma con tutto ciò non puote leuarmi dal cuore lo sdegno, che per lo riceuuto scherno troppo a dentro era penetrato. Et ecco in tanto i magistrati tutti, che co' loro stendardi innanzi, & accompagnati da una longa schiera di varia gente entrano in casa nostra, e con tal parole cercano di consolarmi. Noi siamo molto bene informati, ò Lucio delle tue honorate qualità, e della tua progenie, poi che la nobiltà della tua illustre stirpe si stende per tutta la nostra prouincia, e la burla, di che tanto ti affliggi, non è stata per ingiuriarti, però metti da banda ogni ramarico, scaccia da te ogni tristezza, poiche questo giuoco, il quale ogn'anno sogliamo celebrare in honore del Piaceuolissimo Dio del Riso, tanto sempre si rende più bello, e più giocondo, quanto con più nuoua, e più gratiosa inuentione vien celebrato. Questo in ogni luogo, e sempre ti sarà fauoreuole, perche sei stato l'autore di così bella festa, e non comporterà che tu sia mai trauaglia-

gliato; ma ti accompagnerà conseruendoti sempre allegro, e di buona voglia, e fin ad hora tutta questa Città desiderosa di onorarti in memoria del piacere, che hà riceuuto per la tua presenza, ti hà eletto per suo Cittadino, & hà di più ordinato, che ti sia dedicato vna statua di bronzo. A tali parole breuemente rispondendo, disse. Di tante cortesie liberalissimi Cittadini, vi ringratio: ma le imagini, e le statue sarà bene, che voi le riserbiate a persone, di me più degne, e più honorate. Così parlando con modestia, mi mostrai di buona voglia quanto fù possibile, & accompagnati fuori della porta i Magistrati, ragionando sempre con loro domesticamente; Non erano a pena partiti da me coloro, quando con fretta correndo giunse vn messo, che mi disse. La tua Madre Birena mi manda pregandoti che tu, come hier sera gli promettesti, venga seco à cena. Ma io, che per la fresca memoria del passato trauaglio haueua sospetto fin delle mura di quella casa, mi scusai dicendo. M'incresce d'hauer promesso al mio Milone; che se ciò non fosse, seruirei molto volentieri la mia Signora Birena, ma egli mi ha sforzato fin col giuramento, ch'io ceni seco questa sera nè vole, ch'io mi parta in mod'alcuno; però

la

la si contenti, ch'io venghi a seruirla poi vn' altra volta. Da queste mie parole hauendo compreso Milone, ch'io non voleua andarui volse anco egli far del galante, anzi del liberale, e perciò presomi per la mano, e tenendomi fermo: mostrò di non volere, che a patto alcun' io mi partissi, e poi ordinando a quei di casa, che portassero gli sciugatoi, e l'altre cose necessarie per lauarci, mi condusse poco lontano alla stufa. Ma come io vi andassi, come mi lauassi, come mi asciugassi, e come io mi tornassi a casa, non lo saprei dire per certo, tant'era la vergogna, che mi teneua ingombrata la mente, ma sò ben questo, che del passar per la strada, vedendo ch'ognuno con cenni mi ontaua, e sogghignando mi additaua, mi andai sempre ritirando dietro alle spalle di Milone, per nascondermi dagl'occhi di tutti, quei che m'incontrano, e così pieno di sdegno, e di malinconia tornato a casa tostomi sbrigai della meschina cena di Milone, & ottenuto facilmente licenza da lui, mi ritirai nella camera, con vn gran dolore di testa cagionato dal continuo piangere, e disteso sopr' il letto, mi stei pensando a ciò che accaduto mi era, fin tanto, che Lucida, la quale haueua messo a letto la padrona, se ne vēne, ma non con la lieta ciera, ch'ella soleua, non con la

fron-

fronte serena, nè col parlar gioliuo, ma con faccia malinconica, timida, e sospesa, & essendoui stato vn pezzo sopra a mirarmi fissamente, al fine sciogliendo la lingua, così mi disse: Egli è pur forza, ch'io tel confessi io te sono stata la cagione del tuo trauaglio e ciò detto si trahe dal seno una certa coreggia, e porgendomela dice. Pi-

glia ti prego, fa le tue vendette contra questa perfida femina, e dammi ogni maggior castigo che ben lo merito, ma non creder peròch'io volontariamente ti habia procurato alcuna tribulatione, che Dio sà ben ch'io non vorrei vederti male alcuno per mia cagione, anzi vorrei, ch'ogni tuo male si sfogasse sopra la mia persona, ma la mala disgrazia mia hà voluto, che caggia

sopra

sopra di te quel male, che fui mandata a prucurare per danno altrui. All'hora io spinto dalla mia solita curiosità, e desideroso di sapere la cagione del caso occorso, dissi. Sia pure più tosto squarciata, e rotta in mille pezzi questa ribalda, e pessima correggia, prima ch'io sopporti mai, che ella tocchi le tue delicate carni morbide come la piuma, e bianche come il latte, ma dimmi per tua fè com'é stato possibile, che di cosa fatta da te, la quale mi ami tanto di cuore, me ne sia auuenuto male: io non posso già credere, e lo giuro per la tua testa a me carissima, ch'io non lo crederei, ne anco a te stessa, quando bene tu lo affermassi con mille giuramenti: che tu potessi mai pensare a cosa, che mi hauesse a dispiacere: ma i casi che aueng no impensatamente, se bene sono auu i si, non aggrauano la colpa di che n'è cagione contra sua voglia. Tai parole furono da me accompagnate con molti baci dati a gl'occhi lacrimosi di Lucida, la quale per le mie parole sentendosi tutta ricreata, disse. Lascia, di grazia ch'io chiuda bene la porta della camera, accioche per mala sorte, non sia chi oda di fuori i nostri ragionamenti, onde ne nasca poi, qualche nuouo scandolo, e ciò detto serra l'uscio

E con

con la chiaue li caccia il chiauistello, e lega il salisceude, e poi tornata mi cinge con le braccia il collo, e con voce bassa per non essere vdita di fuori, parla in questa guisa
Ho gran paura, e tremo a scoprirti l'opere marauigliose, che si fanno in questa casa; & a riuelarti gran secreti della mia padrona ma mi confido di te che sei gentil' huomo di gran senno sauio giuditioso, e prattico delle cose del mondo, che saprai tener celato ciò che son per dirti; come te ne prego con tutto il cuore, che non lo riueli mai a persona del mondo per qualsiuoglia occasione, poiche puoi esser certo, che l'amor grande, ch' io ti porto mi costringe à palesarti quello, che da me in fuori non lo sà veruno. Saprai dunque tutto lo stato della nostra casa, hora saprai i secreti mirabili della mia padrona, la quale con l'arte Magica sua comanda alle stelle, sforza l'inferno, e costringe gl'elementi, & all' hora maggiormente adopra la sua possanza quando si sente riscaldata dall'amore di qualche vago, e bello giouanetto, come souente egli suole accadere, e di presente à punto ella si troua così forte innamorata d'vn certo assai bello garzonetto di Boetia ch'ella nõ troua luogo, adopra contra di lui ciò che può l'arte sua, per tirarlo alle sue voglie,

voglie,& hieri con quest'orecchie, io l'udì; ch'ella minacciana il Sole di coprirlo d'oscura nebbia,e di perpetue tenebre se tosto non si spediua di caminare all'occaso, e dar luogo alla notte,con l'aiuto della quale ella volea far proua dei suoi magici incanti. Hauea costei ieri l'altro passeggiando per la Città veduto quel suo giouane, che se ne staua sedendo nella bottega d'un barbiere,doue ella mi comandò, ch'io andassi a pigliar di nascosto i suoi capelli, che tagliatili dal barbiero erano caduti per terra, ma mentre ch'io fortiuamente gli ricoglieua,fui scoperta dal barbiero, il qual sapendo, come hora mai sanno ancora tutti gl'altri che communemẽte siamo tenute per infamate strege, tutto turbato mi diedi piglio, e forte sgridandomi,disse. Tu non la voi finire,nò, ribaldaccia, di venirmi ogn'ora nella bottega a rubare i capelli de' poueri giouani, per far loro le malie;vedi che se tù non tralasci queste tue furbarie ti accuserò à magistrati,e ciò dicendo mi ficcò le mani in seno,e trouati i capelli ch'io haueua nascosti, me gli tolse,e caricatomi cõ vn mõte di villanie,mi scacciò fuori; di che mi trouai molto mal contenta,ricordandomi che la mia patrona hà per costume di turbar si forte per tali dispetti, e che anco

 per

perciò mi hà spesse volte dato delle buffe, onde comincia i a pensar di fuggirmene, l'hauerei fatto, se nõ fossi restata per amore tuo; ma mentre, che tutta mesta mi partiua di la, e non ardiua di tornare a casa con le mani vote, vidi vno, il quale con vn paio di forfici tagliaua il pelo a certi otri di pelle caprina ben gonfiati, e pieni di vento, e de' quali ne raccolsi di terra parechi peli; poi che gli vidi per vna certa biondeza loro, assomigliarsi alquanto a quei del giouane Boetio; e sēza dire ōde gl'hauessi hauti gli portai alla mia patrona Panfila, la qual nel principio della notte, cioè poco prima, che tu tornassi a casa: trouandosi assai turbata salì nella più alta parte della casa in vn luogo scoperto, e sequestrato da ogni conseruatione, e perciò da poterui essercitare gl'incanti suoi molt'a proposito per lei, la qual subito gionta lasù diede di mano a tutti gl'arnesi della sua teribile Professione? scongiurādo con caratteri, e parole non intese gli spiriti infernali, & auendo con varie odorate spetie aggroppato quei peli, e certi pezzi di ossa di morti cauati da i sepolcri, e con altri suoi arnesi, e bazzicature in vn legaccio gli gietò nel fuoco, & allora in vn tratto per forza dei demoni costretti dalla potenza dell'arte magica, quell'otri, de' queli erano i

peli

peli, che si friggeuano su'l fuoco: presero spirito, sentimento, e forza di caminare, e doue gli conduceua il puzore delle striga-te spoglie, saltando se ne venero alla nostra porta per entrarui in cambio del giouane di Boecia, in quell'hora apunto, che tu già ben carico di vino, & ingannato dalle tenebre della notte, cacciando arditamente mano alla spada, non come già il furioso Aiace ammazzasti le capre; ma molto più valoroso di lui vccidesti tre grandi, e ben gonfiati otri di belle caprina, acciòche io senza vederti orridamente tinto di sangue potessi sicuramente abbracciarti, caro mio cuore, non come crudele homicida: ma come piaceuole otricida; Et io all'ora vedendomi schernire ancora dalle gratiose parole di Lucida, me la presi per burla, dissi, A questo modo adunque io mi potrò gloriare di questo mio valoroso abbattimento, e di hauer fatte le forze d'Hercole s'io paragonerò i tre otri col trigemino Gierione, ouero col trifauce Cerbero? Ma se ti è caro, che io di buona voglia ti rimetta in fallo, che commettesti inuiluppandomi frà tanti trauagli fammi vna gratia, ch'io ti chieggo instantemente, fa ch'io vegga in fatti la padrona quand'ella fa qualch'vna di quelle sue gran marauiglie

perche io sommamente desidero di vedere con gli occhi, & imparar questa bell'arte, della quale credo certo, che tu ancora ne sia molto buona maestra, poiche mi aueggio, che non essendo io per mia natura, & anco per le continue occupazioni della mente, molto vago di sollazzosi abbracciamenti, tù con questi occhi tuoi sfauillanti, con le colorite labra, con gli pendenti crini, con i soaui baci, con le delicate mamelle hai fatto si, che di buona voglia mi ti sia fatto schiauo, nè più mi curo di tornare a casa mia, nè anco cangierei il piacere di questa notte in qualsiuoglia cosa del mondo; Oh, come vorrei, Lucio mio rispos' ella poter far ciò, che desideri; ma per sospetto di coloro, i quali hanno per costume di andare inuestigando i fatti d'altri, e che sempre ci vanno perseguitando, la mia Padrona cerca di fare l'opere sue sempre di nascosto, e non vuol' esser veduta mai da persona del Mondo, ma io anteporrò il tuo volere ad ogni pericolo di perder la sua grazia, e quando mi verrà in taglio, farò quanto sia possibile per sodisfarti, pur che tu non habbia mai da riferire a veruno, ciò che vedrai, perche troppo importa. Così cianciando, & amorosamente scherzando passammo buona pezza della

notte

notte, e poi ci addormentammo, & il medesimo ci occorse di fare alcun'altre notti, fin tanto, che una sera ella con gran sollecitudine venne correndo a trouarmi, e dissemi, che Pansilia non hauendo potuto mai con l'arte sua far tanto, che un suo crudo venisse da lei, volea la notte seguente per andar à trouar lui, trasformarsi in un'uccello, però ch'io stessi vigilante, s'io aueua caro di veder una cosa di tant'importanza, E così poi circa le due hore di notte mi cōduce chetamente senza che da verun siamo sentiti, a quella stanza secreta in cima della casa, e dice; ch'io mi fermi a mirare per

vna certa fissura dell'uscio, per la qual veggo prima Pansila spogliarsi tutta nuda, & aperta vna cassetta, cauarne molt'alberelli,

dè quali vno ne scoperchia, e ne caua vnguento, del quale fregandosi con le mani, si vnge tutta da capo à piedi, e poi con sommessa voce auendo barbottato non sò, che parole con la lucerna, comincia à scuotere le membra, sopra le qual'apparisce la piuma; e crescono le penne s'incurua il naso, e in guisa di becco s'indura l'vgne, si toccono e si faño arrampinate, e per quanto mi par di vedere, panfila diuenta vn Barbaggiani e mandando fuori certe strida lamenteuoli comincia a far proua di se, e a poco a poco saltellando sopra il pauimento, e poi leuãdosi in alto finalmente via se ne vola per l'aria, e mentre ch'ella per forza d'incanti si mostra in forma d'vccello, io non già incantato come lei, ma si bene tutto stupido, e fuori di me stesso restai ogn'altra cosa, che Lucio, e così attonito, e balordo, parendomi di sognar veggiando, e non credendo à me stesso di veder quel ch'io vedeua, mi stropicciaua gl'occhi con la propie mani: ma finalmente riuenuto nel mio sentimento, piglio Lucida, per la mano, e dico: Di gratia, la mia dolce Lucida, finche n'abbiamo pronta l'occasione, contentami di darmi vn poco di quell'vnguento, ch'io te ne prego con ogn'affetto, per quant'amor mi porti, caro il mio cuore, obligati per sem-

sempre, con vn beneficio da non scordarsi mai questo tuo schiauo, concedimi ch'io, quando mi piace possa con le penne venire a trouar te, caro mio bene, come se ne và Cupido dalla sua Madre venere: Ah ghiottoncello, dunque vorresti, diss'ella, ch'io da me stessa mi dessi, come si dice, con la zappa su'l piede; quando tu diuentassi vn vcello, e doue ti trouerei? quando ti riuederei? Oh Dio me ne guardi, diss'io da tanto male, che quando io bene hauessi le penne dell'Acquila, & essendo fatto nuncio di Gioue potessi salire fino alle stelle, mai resterei di tornare à questo mio troppo amato nido, perche ti giuro per queste leggiadre chiome, con le quali mi hai annodato il cuore, ch'io non desidero altra Donna, che la mia Lucida? ma se anco ciò non fosse, non sò io molto bene, che quando io mi trouassi trasformato in tale vccello, bisognerebbe, ch'io fuggissi dal cospetto di tutte le persone? Oh che grazioso amante si goderebbe vna gentildonna tenendosi nel grembo vn Barbagianni? par ch'io non sappia, come non si tosto apparisce vno di quegl'animalacci, che subito correndogli dietro ogn'vno, e preso, e inchiodato sopra le porte delle case; per fargli con la propria Morte pagar la penna del male augurio,
 che

ch'egli và minacciando. Ma io mi scordaua bene di domandarti quello che più importa, In che modo, dopo che sarò vn Barbagianni potrò io metter giù le piume, e tornar Lucio sta di buona voglia rispond'ella nè ti metter pensiero di questo, che Pansila mi hà ben mostrato tutte le cose, che si adoprauò per tornare questi animali nella forma humana, se bene non mi hà ciò insegnato per bene, ch'ella mi voglia, ma solamente, perche quando ella torna a casa io possa hauerle preparato il rimedio per pigliare la sua prima forma, e questo rimedio si può fare ageuolmente con poca spesa, pigliando un poco di odoroso aneto, mescolato con fogiie di lauro bolitto in acqua di fontana, e con essa lauandosi ouero beuendone vn bicchiero. E ciò detto và nella camera, e cauato dallo Scrigno, un bossoletto pieno di vnguento, me lo porge, & io lietamente prendendolo, & affettuosamente bacciandolo, lo pregò, che egli mi aiuti a volare, e con molta fretta spoghatomi nudo prestamente vi caccio dentro le dita, e cauatone molto vnguento me ne unsi per tutta la persona da me stesso stroppiciandomi molto bene e poi di qua, e di là dimenando le braccia, feci proua, s'io poteua volare, ma con

tut-

tutto ciò non appariuano ancora da veruna banda le piume, nè si stedeuano le penne, anzi cominciarono i peli ingrossandosi a diuentar due setole, la pelle sottille a farsi duro cuoio, le dita di ciascuna mano e di ciascun piede, di cinque si fecer una sol' unga ben dura, e dall'infima stremità del filo della schena n'vscì vna grande, e lunga coda, la faccia, la quale diuentò bruttissima la bocca smisurata, le nari aperte, le labra pendēti, e l'orecchie grandissime, tutte restarō coperte d'orrido pelo, e così non

Vidi cosa in tutta quella mia tramutatione che mi piacesse, ma mentre ch'io tutto cōfuso m'hebbi da me stesso ben rimirato intorno & in ogni parte, non mi parue d'esser altramēte diuētato vn uccello ma si ben vn

Asino, e me ne volsi ramaricar con Lucida: ma trouandomi priuo ancora così del parlare, come dell'altre parti vmane, nō potei far altro, che sbattendo insieme le labra, cō gl'vmidi occhi voltati per trauerso guardare a lei, la quale quando mi vide in quella forma; battendosi le guancie con le proprie mani, gridò Misera me ch'io son morta: la tropa fretta, & il timore insieme, e anco la conformità degl'arberelli molto simili l'vno all'altro mi anno ingannata: ma stà di buona voglia, che farà molto ageuole la medicina con la qual tosto potrai tornare alla tua primiera forma, imperoche solamēte masticando rose vscirai dell'Asino, e tornerai ad esser il mio Lucio: Deh aues'io almeno, come soglio l'altre volte, portato anco iersera qualche ghirlanda di rose, che tu non hauresti cagione di patir disagio, nè anco questa notte; ma domattina a buon'ora ti sollecitero il rimedio; Così si ramaricaua colei, & io il quale, benche m'imaginassi di esser' Asino in tutto, & vna bestia in gambio di Lucio, riteneua con tutto ciò tanto di sentimento vmano, che fui di pensiero d'vccider co'calci, ouero di sbranar co'denti quella scelerata, e ribaldissima femina, ma non mandai ad effetto il mio pensiero, perche considerai, che quā l'io l'hauessi vccisa

non

non vi sarebe stato, chi m'hauesse portato il rimedio delle rose, e perciò scuotendo con isdegno l'orecchiuta testa dissimulai l'ingiuria, e portando con pazienza il duro caso, mene andai nella stalla; doue trouato il mio cauallo, & vn'altro Asino di Milone, pensai, che le bestie tra loro si hauessero vn poco di natural rispetto, e perciò douesse almeno il mio Cauallo per debita riuerenza concedermi commodo albergo, ma ò me infelice, quel mio gentil ronzino, che già tanto agiatamente mi solea portar per tutto, accordatosi all'ora con l'Asino a miei danni, per paura, ch'io li mangiassi quella biada, che poco prima con le mie mani gli haueua io medesimo posta innanzi, apena mi vide accostare alla mangiatoia, che abbassate l'orecchie, & aiutato da quell'altro bestia, à furia di calci via mi cacciarono ond'io di quella maniera mal trattato, mi ritirai in vn cantone, e mentre ch'io staua pensando come la mattina seguente, quando sarei con la medicina delle rose tornato al mio essere di prima, douessi far le mie vendette, e gastigare chi mi haueua offeso vidi nel mezzo de la stal'a vna colonna, la quale sosteneua il tauolato, & a quella staua attaccata vna figura dipinta della

Dea

Dea Hippona protettrice delle stalle, la quale era ornata, e cinta con alcune corone di fresche rose, ond'io pieno di speranza di potermi risanare, subito la men'andai, e leuatomi dritto sopra i piedi di dierro, & arrappatomi con quei dinanzi alla colõna stẽdendo il collo, e allungando il muso, mi sforzaua di arriuare a quelle ghirlande, ma volse la mia mala sorte, che lo sciagurato famiglio di Milone, il quale hauea la cura di gouernare il mio Cauallo, hauendo sentitosi rizzò tutto pieno di stizza, dicendo. Fino a quanto sopporteremo uoi quest'animalaccio, che poco fà volea mangiare la

biada deg'altri, & hora ne anco vuole hauer rispetto, alle nostre dipiture.? E ciò discendo si mette a cercare, se trouaua un fascio di legna; da cui ne caua la più grossa

stan-

ſtanga, che vi foſſe, ne mai ceſsò di ballo. narmi beſtialiſſimamente, fin tanto ch'udito intorno alla porta un gran rumore con voci dei vicini che gridauano à ladri, à ladri, tutto ſpaurito ſe ne fuggi, & in un tratto eſſendo ſpalãcata la porta, vi entrò una ſquadra di maſnadieri, i quali armati con varie ſorti d'arme circondaron la caſa tutta, e ſcacciata per forza una gran frotta di perſone del vicinato, le quali erano venute à ſoccorrere lo miſero à ſaccamano, & e, piuti molti ſacchi delle migliori, e più ricche ſpoglie, che trouarono di milone, ſe ne caricarono tutti molto bene, perche da loro ſteſſi non erano baſteuoli à portar tutto il bottino traſſero della ſtalla noi due

aſini col mio cauallo, per terzo, e caricandoci

docitutti tre con some assai più graui di quello: che hauessimo voluto lasciato vn de'loro compagni, perche spiasse ciò che si diceua nel paese di quell'assassinamento, accompagnarono noi facendoci sempre ballare al suono di continue bastonate, e via ci condussero per incognite strade, e per alpestri monti; doue frà poche hore per lo gran paso posto sopra le mie spalle, per l'asprezza delle montagne, e per la lunghezza del viaggio, mi trouai così afflitto, che da vn morto a me non vi era molta differenza, & intanto mi souuenne vn pensiero non mica da Asino poco acorto che fù di ricorrere all'aiuto del Prencipe per liberarmi col suo fauore da tante fatiche; onde venuto già il giorno chiaro mentre passauamo per vna certa villa, nella quale, poiche vi si faceua il mercato trouammo diuerse raunanze di villani, tentai più volte di chiamare per mio soccorso l'Augusto nome di Cesare, & hauendo già per ciò cominciato con alta voce, & horribile ad intonare. O, ò, non fù possibile mai, ch'io proferissi il rimanente della parola, ma i masnadieri poco curandosi del mio sconcio ragghiare, attesero tuttauia più forte á bastonarmi di maniera, che la mia pelle non sarebbe

nè anche stata buona da farne vn vagilo: ma in tanto la mia sorte improuisamente mi presentò speranza di salute, perche essendo gia passato per molte ville, e case: scopersi vn'assai vago, e bel giardinetto, nel quale fra l'altre herbette odorifere, scorsi alcune rose bagnate di fresca rugiata, alle quali a bocca aperta tutto lieto mi accostai, e già vi haueua posto sù le labbra, quando mi disposi di non volerne far'altro; perche pensai al gran rischio, nel quale mi sarei posto, se di Asino fosse tornato Lucio, mentre mi trouaua nelle forze di quei ladroni, i quali ò per sospetto dell'arte Magica, ò per paura, ch'io non hauessi a manifestare i ladronecci loro ad ogni modo mi [illegible], per ciò non potendone per certo far di meno all'hora mi astenni delle rose, e sopportando la mia fiera disgrazia, me ne andai con l'altre bestie rodendo il duro fieno.

AR.

ARGOMENTO

Del Quarto Libro.

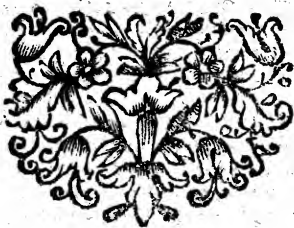
T*Rasformato in Asino Apuleio racconta diffusamente i trauagli e le disgratie, che egli ritenendo l'vso della ragione sotto l'asinesca scorza nel progresso di molti viaggi sofferse. Trapone à buon proposito varie fortune accadute a i Masnadieri. Descriue colui, che vestitosi di pelle di Orso, fù ammazzato. Introduce graziosamente vna vecchia, la quale per consolatione d'una Giouane prigioniera narra la fauola di Psiche piena di piaceuolezze, e di qu maestramenti: Il senso allegorico della quale, secondo, che lo dimostra Fulgentio Placide nella sua Mithologia, si attribuisce all' anima, che in Grego vien detta Psiche la Città di che si raggiona si intende per lo mondo. Il Rè, e la Regina significano Dio, e la Materia, i quali si dice che haueuano trè figlie, cioè la Carne, la Libertà dell' arbitrio, e l'anima, e questa vltima era la più giouane dell'altre, perche infusa, & vnita nel già formato corpo: si dice, che fosse la più bella per essere più nobile della Carne, e superiore all'Arbitrio, si dice, che sia perseguitata da Venere, cioè dalla Libidine, la*

quale

quale manda Cupido per farla precipitare ma perche le Cupidità, cioè l'amore, e così desiderio del bene, come anco è disiderio del male, egli s'innamora dell'Anima, e congiunto con essa, le persuade, che non cerchi di vedere la sua faccia: cioè, che non si curi di sapere quali siano i piaceri dell'appetito, e che non compiaccia alle Sorelle, cioue alla Carne, & alla Libertà dell'arbitrio, in cercar curiosamente di sapere quali siano le Bellezze di Cupidine: mà ella stimolata dalle Sorelle, caua la Lucerna di sotto lo staio, cioè fa palese la fiamma, che teneua nascosta dentro al cuore, e veduto Cupido, cioè gustato il piacere lo ama tanto più ardentemente: si dice che lo scotta per lo bollore della lucerna perche ogni oggetto che piace quanto più si possiede, tanto più si desidera, e lascia la macchia, che procede dall'appettito disordinato: onde l'anima spogliata dall'innocenza è cacciata dal possesso della fellicità, e posta in grandissimi trauagli: Mà finalmente doppo una lunga pazienza, e dopò molte fatiche, e maritata con Cupido col mezzo delle virtuose operazioni, non sono senza qualche fatica finalmente acquista il bramato riposo: Così dichiara Fulgentio, & altri in tal maniera ben che poco differenti da lui, Mà oltre à quello, che hanno detto gli altri, si potrebbe forse ancora

cora

sora dire che l' Anima ragioneuole hà due sorelle, che sono la Vegetatiua, e la Sensitiua, e tutte trè hanno il Padre, e la Madre, cioè il Dio creatore della Ragioneuole, e la natura produttrice della Vegetatiua, e della Sensitiua: le quali dice, che siano nemiche della ragioneuole, perche il senso, che schiua quanto può i trauagli, e le fatiche, e che si compiace delle mondane delizie: e la virtù Vegetante, la quale hà per fine il producere e nodrire, augumentare, e conseruar sempre viui il corpo mortale, contradicono alla ragione, la quale vuole, che l'huomo si affattichi continuamente, e che egli cedendo alla natura, muora finalmente. Si dice, che Cupido, cioè Amore egli e mandato da Venere; cioè dalla Lasciuia per farla innamorare di alcun'huomo vile; cioè per allettarla a i piaceri mondani, e congiungerla all'habito tristo. Ma perche l'Amore è di due sorti, cioè Amor honesto, & Amor lasciuo, l'honesto s'innamora di lei, e l'esorta, che schiui di conuersare con le sorelle, acciò che esse non l'induchino all'Amor lasciuo nel quale casca con offesa del verace Amore, che perciò sdegnatosi parte da lei, mà ella rauuedendosi, e tornandosi a pentire si mette con ogni solecitudine, à cercarlo di nuouo, e dopò molte fatiche, e opere virtuose hauendo procurato di allontanarsi dalle Sorelle, e leuarsele d'presso, finalmente lo troua, e

na, e si riunisce à lui con vn vincolo perpetuo & indissolubile, onde ne nasce quel parto di diletto, ilquale non è altro, che la perpetua felicità dell'Animo. Trapone Apuleio a bella posta nella narazione di questa fauola alcune sconueneuolezze, senza molta osseruatione di decoro, perche facendola raccontare ad vna sciocca vecchia non era conueniente, che ella si mostrasse molto accorta nel dire nè che ella stesse sul graue, ò sù'l seuero.

LIBRO QVARTO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO:

Caldaua il chiaro Sole co' suoi cocenti raggi nella più alta parte del Cielo, il cerchio meridiano, quando fermati in una Villetta alloggiamo con certi vecchi compagni dei malandieri, che tali paruero, per quanto l'Asinesco giudicio mio puote comprendere da i familiari ragionamenti, ch'essi ebbero tra loro, dalle grate accoglienze, da baci, dagl'abbracciamenti, e dalle carezze & anco per alcuni presentucci donati a coloro di quelle robe, ch'io haueua portato addosso: nè si vergognarono quei perfidi malandrini di

ma-

manifestare con ceni, e moti frà loro intesi, in che maniera le haueuano rubare, & hauendo scaricato noi altre bestie d'ogni soma, ci mandarono a pascere a nostro piacere in vn prato vicino; ma io, che mal volontieri mangiaua il fieno del mio Cauallo e dell'altro Asino, mi parto e costretto dalla fame in vn'horticello poco lontano me n'entro, e dopò hauermi fatto vna buona corpacciata di crude lattuche, di cauoli, e alcune insallatuzze, che vi trouai condite senza oglio, e senza sale, mi guardo intorno per vedere se in alcuna parte scorgessi le desiderate rose, poiche il trouarmi solo, e sequestrato dalle genti, mi daua speranza, che pigliando il rimedio delle rose; hauerei commodamente potuto di vno animale quadrupede, rizzandomi sopra due piedi tornare in forma humana, & andarmene liberamente a fatti miei senza essere veduto da veruno: Standomi dunque così sommerso in vn mare di profondi pensieri, mi venne veduto poco di lontano vna valetta ombrosa, con vn boschetto pieno di verdura, e di molte vaghe erbette, frà le quali mi parue di vedere, che vi rosseggiasse lo acceso colore delle fresche rose; onde stetti in forse, se quello fosse vn giardino di Venere, ò delle Gratie, e guidato

Asino, e me ne volsi ramaricar con Lucida: ma trouandomi priuo ancora così del parlare, come dell'altre parti vmane, nō potei far altro, che sbattendo insieme le labra, cō gl'vmidi occhi voltati per trauerso guardare a lei, la quale quando mi vide in quella forma; battendosi le guancie con le proprie mani, gridò Misera me ch'io son morta: la tropa fretta, & il timore insieme, e anco la conformità degl'arberelli molto simili l'vno all'altro mi hanno ingannata: ma stà di buona voglia, che sarà molto ageuole la medicina con la qual tosto potrai tornare alla tua primiera forma, imperoche solamē te masticando rose vsciarai dell'Asino, e tornerai ad esser il mio Lucio: Deh haues'io almeno, come soglio l'altre volte, portato anco iersera qualche ghirlanda di rose, che tu non hauresti cagione di patir disagio, nè anco questa notte; ma domattina a buon'ora ti solleciterò il rimedio: Così si ramaricaua colei, & io il quale, benche m'imaginassi di esser Asino in tutto, & vna bestia in gambio di Lucio, riteneua con tutto ciò tanto di sentimento vmano, che fui di pensiero d'vccider co'calci, ouero di sbranar co'denti quella scelerata, e ribaldissima femina, ma non mandai ad effetto il mio pensiero, perche considerai, che quā l'io l'hauessi vccisa

non

non vi sarebe stato, chi m'hauesse portato il rimedio delle rose, e perciò scuotendo con isdegno l'orecchiuta testa dissimulai l'ingiuria, e portando con pazienza il duro caso, mene andai nella stalla; doue trouato il mio cauallo, & vn'altro Asino di Milone, pensai, che le bestie tra loro si hauessero vn poco di natural rispetto, e perciò douesse almeno il mio Cauallo per debita riuerenza concedermi commodo albergo, ma ò me infelice, quel mio gentil ronzino, che già tanto agiatamente mi solea portar per tutto, accordatosi all'ora con l'Asino a miei danni, per paura, ch'io li mangiassi quella biada, che poco prima con le mie mani gli haueua io medesimo posta innanzi, apena mi vide accostare alla mangiatoia, che abbassate l'orecchie, & aiutato da quell'altro bestia, à furia di calci via mi cacciarono ond'io di quella maniera mal trattato, mi ritirai in vn cantone, e mentre ch'io staua pensando come la mattina seguente, quando sarei con la medicina delle rose tornato al mio essere di prima, douessi far le mie vendette, e gastigare chi mi haueua offeso vidi nel mezzo de la stalla vna colonna, la quale sosteneua il tauolato, & a quella staua attaccata vna figura dipinta della

Dea

Dea Hippona protettrice delle stalle , la quale era ornata, e cinta con alcune corone di fresche rose, ond'io pieno di speranza di potermi risanare, subito la men'andai, e leuatomi dritto sopra i piedi di dierro, & arrappatomi con quei dinanzi alla colõna stẽdendo il collo, e allungando il muso, mi sforzaua di arriuare a quelle ghirlande, ma volse la mia mala sorte, che lo sciagurato famiglio di Milone, il quale haueа la cura di gouernare il mio Cauallo, hauendo sentitosi rizzò tutto pieno di stizza, dicendo . Fino a quanto sopporteremo uoi quest'animalaccio, che poco fà volea mangiare la

biada degl'altri , & hora ne anco vuole hauer rispetto, alle nostre dipiture.? E ciò dicendo si mette a cercare, se trouaua un fascio di legna; da cui ne caua la più grossa

stan-

ſtanga, che vi foſſe, ne mai ceſsò di baſtonarmi beſtialiſſimamente, ſin tanto ch'udito intorno alla porta un gran rumore con voci dei vicini che gridauano à ladri, à ladri, tutto ſpaurito ſe ne fuggi, & in un tratto eſſendo ſpalãcata la porta, vi entrò una ſquadra di maſnadieri, i quali armati con varie ſorti d'arme circondaron la caſa tutta, e ſcacciata per forza una gran frotta di perſone del vicinato, le quali erano venute à ſoccorrere lo miſero à ſaccamano, & ẽpiuti molti ſacchi delle migliori, e più ricche ſpoglie, che trouarono di milone, ſe ne caricarono tutti molto bene, perche da loro ſteſſi non erano baſteuoli à portar tutto il bottino traſſero della ſtalla noi due

aſini col mio cauallo, per terzo, e caricandoci

doci tutti tre con some assai più graui di quello: che hauessimo voluto lasciato vn de'loro compagni, perche spiasse ciò che si diceua nel paese di quell'assassinamento, accompagnarono noi facendoci sempre ballare al suono di continue bastonate, e via ci condussero per incognite strade, e per alpestri monti; doue frà poche hore per lo gran paso posto sopra le mie spalle, per l'asprezza delle montagne, e per la lunghezza del viaggio, mi trouai così afflitto, che da vn morto a me non vi era molta differenza, & intanto mi souuenne vn pensiero non mica da Asino poco acorto che fù di ricorrere all'aiuto del Prencipe per liberarmi col suo fauore da tante fatiche; onde venuto già il giorno chiaro mentre passauamo per vna certa villa, nella quale, poiche vi si faceua il mercato trouammo diuerse raunanze di villani, tentai più volte di chiamare per mio soccorso l'Augusto nome di Cesare, & hauendo già per ciò cominciato con alta voce, & horribile ad intonare. O, ò, non fù possibile mai, ch'io proferissi il rimanente della parola, ma i masnadieri poco curandosi del mio sconcio ragghiare, attesero tuttauia più forte á bastonarmi di maniera, che la mia pelle non sarebbe

né

nè anche stata buona da farne vn vagilo: ma in tanto la mia sorte improuisamente mi presentò speranza di salute, perche essendo gia passato per molte ville, e case: scopersi vn'assai vago, e bel giardinetto, nel quale fra l'altre herbette odorifere, scorsi alcune rose bagnate di fresca rugiata, alle quali a bocca aperta tutto lieto mi accostai, e già vi haueua posto sù le labbra, quando mi disposi di non volerne far'altro; perche pensai al gran rischio, nel quale mi sarei posto, se di Asino fosse tornato Lucio, mentre mi trouaua nelle forze di quei ladroni, i quali ò per sospetto dell'arte Magica, ò per paura, ch'io non hauessi a manifestare i ladronecci loro ad ogni modo mi hauerebbono vcciso, e perciò non potendone per certo far di meno all'hora mi astenni delle rose, e sopportando la mia fiera disgrazia, me ne andai con l'altre bestie rodendo il duro fieno.

ARGOMENTO

Del Quarto Libro.

TRasformato in Asino Apuleio racconta diffusamente i trauagli e le disgratie, che egli ritenendo l'vso della ragione sotto l'asinesca scorza nel progresso di molti viaggi sofferse. Trapone à buon proposito varie fortune accadute a i Masnadieri. Descriue colui, che vestitosi di pelle di Orso, fù ammazzato. Introduce graziosamente vna vecchia, la quale per consolatione d'una Giouane prigioniera narra la fauola di Psiche piena di piaceuolezze, e di ammaestramenti: Il senso allegorico della quale, secondo, che lo dichiara Fulgenzio Placide nella sua Mithologia, si attribuisce all'anima, che in Greco vien detta Psiche la Città di che si raggiona si intende per lo mondo. Il Rè, e la Regina significano Dio, e la Materia, i quali si dice che haueuano trè figlie, cioè la Carne, la Libertà dell'arbitrio, e l'anima, e questa vltima era la più giouane dell'altre, perche infusa, & vnita nel già formato corpo: si dice, che fosse la più bella per essere più nobile della Carne, e superiore all'Arbitrio, si dice, che sia perseguitata da Venere, cioè dalla Libidine, la

quale

quale manda Cupido per farla precipitare ma perche le Cupidità, cioè l'amore, e così desiderio del bene, come anco è disiderio del male, egli s'innamora dell'Anima, e congiunto con essa, le persuade, che non cerchi di vedere la sua faccia: cioè, che non si curi di sapere quali siano i piaceri dell'appetito, e che non compiaccia alle Sorelle, cioue alla Carne, & alla Libertà dell'arbitrio, in cercar curiosamente di sapere quali siano le Bellezze di Cupidine: mà ella stimolata dalle Sorelle, caua la Lucerna di sotto lo staio, cioè fa palese la fiamma, che teneua nascosta dentro al cuore, e veduto Cupido, cioè gustato il piacere lo ama tanto più ardentemente: si dice che lo scotta per lo bollore della lucerna perche ogni oggetto che piace quanto più si possiede, tanto più si desidera, e lascia la macchia, che procede dall'appettito disordinato: onde l'anima spogliata dall'innocenza è cacciata dal possesso della fellicità, e posta in grandissimi trauagli: Mà finalmente doppo una lunga pazienza, e dopò molte fatiche, e maritata con Cupido col mezzo delle virtuose operazioni, non sono senza qualche fatica finalmente acquista il bramato riposo: Così dichiara Fulgentio, & altri in tal maniera ben che poco differenti da lui, Mà oltre à quello, che hanno detto gli altri, si potrebbe forse ancora

uora dire che l' Anima ragioneuole hà due sorelle, che sono la Vegetatiua, e la Sensitiua, e tutte trè hanno il Padre, e la Madre, cioè il Dio creatore della Ragioneuole, e la natura produttrice della Vegetatiua, e della Sensitiua: le quali dice, che siano nemiche della ragioneuole, perche il senso, che schiua quanto può i trauagli, e le fatiche, e che si compiace delle mondane delizie: e la virtù Vegetante, la quale hà per fine il producere e nodrire, augumentare, e conseruar sempre viui il corpo mortale, contradicono alla ragione, la quale vuole, che l'huomo si affattichi continuamente, e che egli cedendo alla natura, muora finalmente. Si dice, che Cupido, cioè Amore egli e mandato da Venere; cioè dalla Lasciuia per farla innamorare di alcun'huomo vile; cioè per allettarla a i piaceri mondani, e congiungerla all'habito tristo. Ma perche l'Amore è di due sorti, cioè Amor honesto, & Amor lasciuo, l'honesto s'innamora di lei, e l'esorta, che schiui di conuersare con le sorelle, acciò che esse non l'induchino all'Amor lascino nel quale casca con offesa del verace Amore, che perciò sdegnatosi parte da lei, mà ella rauuedendosi, e tornandosi a pentire si mette con ogni solecitudine, à cercarlo di nuouo, e dopò molte fatiche, e opere virtuose hauendo procurato di allontanarsi dalle Sorelle, e leuarsele d'presso, finalmente lo trou-

uà, e

na, e si riunisce à lui con vn vincolo perpetuo & indissolubile, onde ne nasce quel parto di diletto, ilquale non è altro, che la perpetua felicità dell'Animo. Trapone Apuleio a bella posta nella narazione di questa fauola alcune sconueneuolezze, senza molta osseruatione di decoro, perche facendola racconiare ad vna sciocca vecchia non era conueniente, che ella si mostrasse molto accorta nel dire nè che ella stesse sul graue, ò sù'l seuero.

LIBRO QVARTO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO:

Caldaua il chiaro Sole co' suoi cocenti raggi nella più alta parte del Cielo, il cerchio meridiano, quando fermati in una Villetta alloggiamo con certi vecchi compagni dei malandrini, che tali pareuero, per quanto l'Asinesco giudicio mio puote comprendere da i familiari ragionamenti, ch'essi ebbero tra loro, dalle grate accoglienze, da baci, dagl'abbracciamenti, e dalle carezze & anco per alcuni presentucci donati a coloro di quelle robe, ch'io haueua portaro addosso: nè si vergognarono quei perfidi malandrini di ma-

manifestare con ceni, e moti frà loro intesi, in che maniera le haueuano rubare, & hauendo scaricato noi altre bestie d'ogni soma, ci mandarono a pascere a nostro piacere in vn prato vicino; ma io, che mal volontieri mangiaua il fieno del mio Cauallo e dell'altro Asino, mi parto e costretto dalla fame in vn'horticello poco lontano me n'entro, e dopò hauermi fatto vna buona corpacciata di crude lattuche, di cauoli, e alcune insallatuzze, che vi trouai condite senza oglio, e senza sale, mi guardo intorno per vedere se in alcuna parte scorgessi le desiderate rose, poiche il trouarmi solo, e sequestrato dalle genti, mi daua sperianza, che pigliando il rimedio delle rose; hauerei commodamente potuto di vno animale quadrupede, rizzandomi sopra due piedi tornare in forma humana, & andarmene liberamente a fatti miei senza essere veduto da veruno: Standomi dunque così sommerso in vn mare di profondi pensieri, mi venne veduto poco di lontano vna valetta ombrosa, con vn boschetto pieno di verdura, e di molte vaghe erbette, frà le quali mi parue di vedere, che vi rosseggiasse lo acceso colore delle fresche rose; onde stetti in forse, se quello fosse vn giardino di Venere, è delle Gratie, e guidato

bato da quell'imaginatione, la men'andai correndo con tal fretta, che non vn'Asino ma vn valente corsiero mi pareua d'essere ma con tutto ciò la mia disgratia volle, ch'il mio correre fosse in darno, perche arriuato la giù, non vi trouai altrimenti le tenere rose bagnate di fresca rugiata, e generate fra le felici spine da'vaghi roueti: nè vidi valle alcuna solamente vn corrnte fiumicello, le cui sponde eran circondate di spessi arbocelli adornati con foglie simili a quele de gl'allori, e con fiori alquanto rosseggianti ma di poco grat'odore chiamati con villesco nome Oleandri, ò Rodonafni, i quali à ogni sorte di bestie, sono cibo velenoso, e mortifero: Et io all'ora trouandomi inuolto in tanti trauagli, nè mi curando hormai più di viuere, fui di pensiero di pigliar quel veleno per morir spontaneamente. Ma métre ch'io non ben risoluto à passo lento me ne vado per mangiar quei mortiferi fiori, vn certo giouane, il quale credo, che fosse l'ortolano, veduto il danno, ch'io guastando tutto l'orto, egli hauea fatto, mi corre infuriato con vn gran bastone addosso, e mi si mette intorno bastonandomi senza discretione, di maniera, che m'aurebbe lasciato per morto s'io accortamére non mi fossi difeso leuando in alto le groppe, e tirandogli
co'

co'piedi tanti calci, che con essi mezo mor
to lo distesi sù la nuda terra, e mi liberai
dalle sue mani, fuggendo per la costa di vn
monte iui vicino, ma vna certa femina, cioè
la moglie di colui medesimo, quãdo da vna
finestra di casa lo vede giacere in terra cosi
mal acconcio, se ne corre a lui piangendo,
e gridando con voce lamenteuole, a ciòche
per cõpassione corressero alla mia ruina i
villani tutti i quali vdito il gran lamento,
subito da ogni banda chiamando vn'infini-
to numero di grandissimi cagnacci, che sa-
rebon stati sufficienti a combatter con gli
Orsi, e coi Leoni, l'attizano contro di me
il quale all'improuiso pigliãdo partito de-
liberò, poich'io non possio, di non voler fug
gire, e tornando indietro di buon passo en
trò in quella stalla, doue da principio fui

scaricato,& essi hauendo à gran fatica potuto ritenere i cani,tosto con salde funi mi legano ad vn certo grosso, e forte anello di ferro, e poi con terribili mazzate mi si mettono intorno bastonandomi di maniera,che di certo mi haurebbono morto, se non che il mio ventre pieno di lattughe, & altre sorti di herbagi, sentendosi troppo aggrauato da quelle crudeli battiture, cominciò forte trombettando a sprũzar fuori tanta feccia, e così abbomineuole, che vna parte di loro ne coperse, & vn' altra con l'orrido puzzore ne ammorbò di maniera, che tutti in vn tratto mi si leuarono dalle spalle. Non fecero poi molto indugio in quella Villa i Malandrini, perche il dì seguente, essendo intorno al mezo giorno,ci cauarono della stalla hauendoci prima molto ben caricati, e particolarmente me piu de gli altri, il quale per hauer poi caminato buon pezzo di strada, trouandomi già stanco, e zoppo per l' ugne rotte,giunto presso ad vn picciolo rio deliberai con sottile auuedimento di trarmiui drento, con pensiero non solamente di non volermene partire per bastonate, che mi potessero dare; ma risoluto ancora, anzi ostinato di lasciarmi più tosto

am-

ammazzare, che partirmene mai, perche pareua pure a me, così debole, e fiacco di meritare, che mi si hauesse alcun riguardo, e che quei ladri douessero leuare la somma delle mie spalle, e compartirla sopra la schiena di quell' altre bestie? ma quella nuoua risolutione mi fù impedita, come l'altre dalla mia disgratia, perche quell' altr' Asino, quasi che hauesse indouinato il mio pensiero fingendosi anch'egli stanco, prima di me si distese, come morto nel rio con tutta la soma, ch'egli sul dosso portaua, nè mai si volse leuar per bastonate, nè per pungente stimolo, ne perche fosse tirato in sù per la coda, e per le orecchie, nè perche gli fossero alzate, e voltate da ogni banda le gambe: di modo, che coloro, dopò hauer ragionato non sò che tra loro si risolsero per la stanchezza, e per non perder il tempo intorno a quella ostinata bestia di leuargli la soma d'addosso, e compartirla frà me, & il mio cauallo, e poi cacciato fuori vn gran coltelaccio, gli tagliaron le gambe, e tiratolo alquanto fuori della strada, lo precipitarono, così com'egli era, mezo viuo giù della riua di vn'alto monte, onde io all'hora considerando il tristo fine del mio male accorto compagno, deliberai di lasciare ogni malitia, e mostrarmi a miei

padroni vn'Asino da bene, e ciò feci tanto più di buona voglia, perche intesi da ragionamenti loro, che tosto saremo giunti all'alloggiamento, e che non erauamo molto lontani dalle loro habitationi, e così fù perche essendo passati per vna certa salita dispiaceuole assai arriuammo finalmẽte al destinato luogo, doue fui allegerito della graue soma, portando ciascuno in casa la parte sua, & io che libero, e sciolto fui lasciato, e sentendomi stanco, & afflitto fui forzato in cãbio di entrar nel bagno, a riuoltarmi molto bene per la poluere, s'io volli alquanto ristorarmi, Parmi, che non sarà cosa disdiceuole, s'io raconterò le qualità del luogo, nel qual'habitauano quel ladri poiche così facendo proua del mio ingegno, darò anco a voi altri occasione di giudicare s'io era così da douero Asino di dentro come di fuori. Era dunque vna mõtagna aspestra, e alta assai circondata d'alberi seluatichi, e di così spessi branchi, che rendeuan il luogo, à chi per entroui camina, horrido, & oscuro, dalla cima del quale per larga vena gorgogliando scaturiua, e con grato mormorio scendeua al basso per torte vie, per sassi asprissimi per inaccessibili pendici, e per concaue valli circondate da pungentissimi sterpi, che impediuano il pas

so in ogni parte, vn limpido fonte, il quale compartiua l'acque sue cristalline in diuersi riui, e doue trouaua concauo il terreno, alcuni paludosi stagni vi lasciaua, e giungendo à pie della montagna, da molti lati la circondaua in modo, ch'ella pareua esser posta nel mare, ò almeno in vna gran laguna. In cima della mõtagna era vn'alta Torre, à piè della quale staua vna mandra circondata di fortissime siepi fatte, di mal pulito legname per stanza delle bestie. Non vi era via per poter entrare in quella rusticale habitanza; se non per uno stretto sentiero serato dalle bande cõ due sottilissimi steccati fatti di grossi pali di quercia, e di castagne, e strizzati a guisa di forte muro. Credilo à me, che se tu l'hauessi veduto diresti per certo, che non poteua esser altro, che vna stanza da ladri, nè appresso v'era altro ricetto, che vna picciola capanna coperta di cane, nella qual'ogni notte (come intesi dipoi:) vegghiaua vn di quei ladri à cui toccaua la sorte di fare la sentinella. Arriuati dunque in così gratioso luogo i malãdrini, & auendo legato noi altre bestie con salde funi innanzi alla porta, cominciaron con grãd'importunità a chiamar vna certa vecchia incuruata per gl'anni, la quale sol'haueua la cura di gouernar tutti quei giouani
 esa-

e facendo grã schiammazzo,gli dissero. Fino a quest'hora vecchia brutta, tanta cosa, rifiuto delle tõba, scherno dell' inferno, vituperio del mondo, otiosa te ne stai à seder in casa, senza pensar di prepararci alcũ rinfrescamento dopò tante fatiche, e tanti trauagli, e nõ attendi ad altro che a sgoleggiare, & imbriacarti. A queste strepitose parole la vecchia spauentata con voce stridula, e tremante, così rispose. Non dubitate valorosi giouani cagione d'ogni mio cõtento e sostegno della mia vecchiezza, che tosto saranno in ordine, e ben cotte le viuande, ecco del pane in copia, il vino già cauato della botte, i bicchieri già bẽ lauati ne sono pieni, & anco ci è dell'acqua calda, se ui vorrette lauare, secondo la vostr'vsanza, nè così tosto hebbe ciò detto quella vecchia, che tutti appresso il fuoco si spogliarono, e si lauarono, e poi si posero alla tauola carica di assai viuande, nè a pena haueuano cominciato di mangiare, che sopragiunsero molt'altri giouani, i quali non saprei pensare, che fosser'altri, che malandrini, perche portarono essi ancora vn gran bottino di uasi, e denari d'oro, e d'argento, e vesti di seta con vari lauori d'oro, e questi doppo essersi lauati, come i primi, si cacciano essi ancora frà compagni à sedere à tauola, e

tirarne

tirarne le sorti a chi tocca di seruire à gl' altri. Si mangia, e si beue senza regola, portansi le viuande l'vna sopra l'altra tutte in confuso, il pane a massa i bicchieri senza ordine, si ciancia, si ride, si cirla, si canta, si burla, si grida, s'ingiuria, si maledice, si bestemmia di modo, che non saprei paragonare quel cõuito ad altro, che a quello, che si racconta de' Lapiti, e de i Centauri, che erano mezi huomini, e mezi bestie. Ementre, che duraua quello strepito, vno il quale pareua più feroce de gl' altri raccontando le sue prodezze disse. Noi valorosamente certo habbiamo messo a scaco la casa di Milone Hipatino, & oltre alla ricca preda, che habiamo riportato, siamo anco tornati a casa con otto piedi di più, che non haueuamo quãdo ci partimmo: mà voi altri, che andaste a rubare nelle ricche Città di Boetia, vi sete lasciati priuare del buon Lamato vostro valoroso Capitano, la perdita del quale molto più importa, che il guadagno delle poche bagaglie, le quali ci hauete portato, ma sia come si voglia, egli è morto per lo suo troppo corraggioso ardire, e la memoria di così honorato campione meritamente si deue celebrare a pari di quella di qualunque inclito barone, ò generoso Capitano, ma non sarà già, da

tener conto di voi altri ladroncelli di niun valore, i quali ven'andate per le barbarie, per le tauerne, e per le stanze delle meschine vecchiarelle rubando cosuccie, che non vagliono vn frullo. A questo parlare vno di quei, che vltimamente erano giunti, cosi rispose, pare, che tu non sappia; ch' egli è cosa ageuole il rubare nelle case de' grandi, nelle quali, se bene vi è molta turba di seruitori, ciascuno con tutto ciò attende assai più all'interesse proprio, che alla cura della roba de padroni ma coloro, i quali attendendo alla parsimonia, e facendo vita meschina, e solitaria, tengono poca famiglia: perche pare à loro di non hauer robba da buttare la custodiscono con vigilanza, e la defendono arditamente, mettẽdo a rischio anco la propria vita, quando ne vien il bisogno, eccoui l'esempio fresco.

NOVELLA DI LAMATO LADRO.

ERauamo a pena giunti à Thebe, che hauendo [come ricchiedono le regole dell'arte nostra] cercato d' informarci bene, e delle conditioni de' Cittadini, intendemo, che vn certo bancherotto molto ricco chiamato Crisero, il qual per non pagare le gabelle, e le grauezze della Città, fin-

fingendo con sottile accorgimento d'esser pouerino, teneua i suoi denari nascosti, e solo sollecito abitaua in vna picciola, ma ben secura casetta, & inuolto negli stracci sempre, e mal vestito dormiūa sopra i sacchi della moneta, e dell'oro. A costui dunque prima d'ogn'altro ci parue di dare l'assalto accioche auendo a combatter con vn solo, potessimo ageuolmente conseguire il possesso di molta richeza, e à questo fine senza metterui tempo frà mezzo, la notte seguente fummo intorno alla sua porta la qual trouāmo così forte, che pensammo di non poterla mouere, nè rompere, nè leuar sēza farci sentir dal vicinato, che tutto si sarebbe leuato a nostro danno: onde il nostro valoroso Capitano Lamato, col suo solito ardire, auendoui con vn secchiello fatto vn foro largo tanto, che dentro vi hauea cacciata la mano faccua proua se poteua leuarne il chiauistello, ma intanto quel ribaldo Crisero, che sēpre vegghia, e sene và per casa facendo a' suoi denari la guardia, ogni cosa sentito hauea, e pian piano, senza lasciarsi egli pūto se ne vien dou'ode scuotere la serratura, e con vn grosso chiodo all'improuiso conficca fortemente nella porta la mano del nostro buon Capitano, e poi lasciato così crudelmēte inchiodato se ne và

ſopra il tetto della Caſa gridando ad alta voce, al fuoco, al fuoco, correte vicini tutti a ſmorzar il foco, che la mia caſa ſi abbrug-gia. A quella voce i vicini ſpauentati pẽſando d'auer troppo accoſto il fuoco, tutti leuandoſi, corrono per ſmorzarlo. lui ãto noi dubioſi, ſe foſſe meglio di metterci tutti à riſchio di morire cõbattendo, ò pure di laſciar ſolo il noſtro fedele compagno pigliã-mo all'improuiſo di ſuo conſentimento, vn fiero partito, e cõ vn tagliente coltello datogli vn colpo nella congiuntura del gonfbito tagliammo il braccio al noſtr' ardito campione, laſciandole conficcato nella porta, e con alcuni ſtracci faſciata la ferita, accioche il ſangue cadendo in terra non manifeſtaſſe la noſtra via, portammo con noi l'auanzo di lui, e mentre che ci ſentiamo leuar dietro il rumore, e ſiamo ſopra-preſi dal pericolo manifeſto, il valent'huomo, che conoſce di non poter caminare, come noi altri, nè meno di douerſe fermar ſicuramente con affettuoſe parole è caldi preghi, ci eſſorta, che lo leuiamo in vn tratto di quel gran dolore, e dal pericolo di eſſer preſo, tormentato, e morto vituperoſamente, perche diceua egli, non deue vn honorato maſnadiere ſoprauiuere à quel forte braccio, e quella valoroſa mano,

la

la quale più di tutte l'altre poteua rubare, ferire, & ammazzare, felice sarò io stato assai, se di mio volere morirò per mano di vn mio caro compagno. Nè vedendo di nō poter persuadere a veruno di noi, che l'uccidessimo egli da se stesso con quella mano, che sola gli restaua, preso il suo pugnale, e baciatolo se lo cacciò nel petto arditamente, e noi all'hora lodando la generosità di così magnanimo campione, e pigliando la parte del corpo, che ci fù conceduta, l'involgemmo in vn sacco, e gli demmo sepoltura entro il mare, & in tal maniera il nostro buon Lamaco finito il corso di sua vita honorata hebbe per sepolcro tutto vn'elemento.

NOVELLA DI ALCIMO LADRO.

ET anco il forte Alcimo, se bene con accorto pensiero si accinse ad vna degna impresa, non puote con tutto ciò fugire il colpo dell'auersa sorte, per ciòche dopo hauer rotto vna trista caluccia di vna vecchiarella denarosa assai, eisē no egli salito nella più alta parte della casa doue colei dormiua, & in cambio di scannarla, come prima di ogni altra cosa fare

doueua, attese a buttar fuori dalle finestre à noi altri, ch'erauamo da basso, tutte le masseritie, e volendo anco leuargli di sotto il letto nel qual' essa era inuolta, quella ribalda si pose in ginocchioni, dicendogli. O figlio mio à che fine dai tu questi miei poueri stracci a'vicini, che pur troppo sono ricchi, e non ne hanno bisogno? non vedi, che tu gli getti nel cortile loro, nel quale si guarda da questa mia finestra? Dalle quali parole inganato Alcimo credendosi ch'ella dicesse da douero, che quelle bagaglie cadessero non in mano dei compagni, ma in casa de'vicini si pose con la pancia sù la finestra facendosi molto in fuori per vedere, come passaua il negotio, & anco per considerare se in quell'altra casa vi poteua esser cosa da rubare, e mētre che poco accortamente egli posto in bilancia sta guardando à basso quella trista vecchia coltolo all'improuiso, e presolo per i piedi con picciola, ma subito spinta lo fece cadere a basso col capo inanzi, di maniera, che percotendo sopra vn grā sasso, si fracassò le coste, e vomitando il sangue, dopò hauerci narrato, cioche la entro accaduto gli era, in breue se ne morì con poca pena, e noi nel medesimo modo come à Lamaco li demmo nel mare conuegneuole sepoltura. E così smarriti per

due

due gran disgratie, non volendoci più impaciare con i Thebani, cen'andamo a Platea poco da loro lontano doue intendemmo; che vn certo Democrate persona molto principale si apparecchiaua di rappresentar'al popolo alcuni spettacoli con caccie di feroci animali saluatici, percioche essendo egli persona nobile, ricca, e liberale, cercaua di far cose degne della sua magnanimità. Chi sarebbe colui di tant'ingegno, e di tant'eloquenza, ilquale con parole sapesse narrar la forma di quel ricco, vago, e bell'apparato? Non vi mancauano schermitori destrissimi, cacciatori gagliardissimi, corritori velocissimi, domatori di fiere animosissimi, torri di legname grandissime, e machine portatili di diuerse maniere vagamête dipinte, per ricettacolo dei combattitori e dei cacciatori, v'erano parimente Tigri pantere, e Leoni, & altre seluaggie fiere di ogni sorte condotte di lontanissimi Paesi, e di più vi aueua molti prigioni condannati à morte per loro misfatti, e poi donati à lui da Magistrati, perche combattêdo insieme facessero spettacolo al popolo con la morte loro ma frà l'altre cose era degno di côsideratione vn gran numero d'orsi, che per quell'effetto faceua nutricare con spesa intolerabile di questi altri ne haueua preso

egli

egli alla caccia, altri ne hauea comprati à gran prezzo, e molti ancora gien'erano stati donati. Ma con tutto ciò non puote quel grã d'apparecchio auer' il desiderato effetto perche quegl'animali maceri della lũga prigionia, afflitti per la calda stagione, e lãguidi per troppo lũgo riposo, furon quasi tutt'in vn tratto assaliti da vna pestilentiosa mortalità, che gli ridusse in pochissimo numero, onde altro non si vedea per la Città, che corpi di quelle bestie morte, ò che tuttauia moriuano. Et alcuni pouerelli meschini della bassa plebe poiche trouano così buon mercato di quella carne, che loro non costauano denari, n'empiuano la pancia, scacciando con essa la rabbiosa fame.

NOVELLA DI TRASILEONE LADRO.

E Con quella occasione à Balbulo, il quale è qui presente: & à me insieme con lui, con sagace auenimento vien in pensiero vna nuoua maniera di ladroneccio in cotal guisa. Portiamo vn'orso più grãde di tutti gl'altri al nostr'albergo, mostrando di volerlo mangiare, e cõ diligẽza lo scortichiamo, lasciãdo la testa intera, e l'ungie tutte cõ le zãpe attaccat'alla pelle la quale scarnata, e purgata gentilmẽte

mettiamo al sole, perche si secchi, & in tanto ch'ella si asciuga, noi ne mangiamo la carne, e diamo l'ordine, che vno di noi [non il più gagliardo di corpo mà il più di animo ardito] vi entri dentro, accioche fingendo di esser'vn orso sia portato in casa di Democrate, e di notte per tempo aprendo à noi altri la porta, ci renda sicuro l'entrarui. Furono molti de' nostri compagni, che si offerirono di pigliar quel carico, ma per cõsentimento di tutti fù eletto Trasileone, il quale di buona voglia si nasconde in quella machina, essendo già ben acconcia la pelle; e fatta mole, & arrendeuole: e noi con L'ago, e col filo diligentemente vel'adattiamo lasciandoui presso la testa nel confino della gola tanto di spiraglio, ch'egli possa vedere, e fiatare ageuolmente, e ciò fatto mettiamo il nostro animoso compagno già diuenuto bestia in vna gran gabbia cõperata da noi per pochi denari, nella quale egli entra di buona voglia, e datogli l'ordine di ciò, che egli hà da fare, cerchiamo di sapere il nome di vn certo huomo di Tracia amico di Democrate, & inteso ch'egli si chiama Nicanore, scriuiamo vna lettera finta, mostrando, ch'esso, per honorar la festa, gli manda à donar questa fiera presa da lui nella caccia, e venuta la notte, vi-
kn-..

lendoci dell'opportunità delle tenebre, gli presentiamo allo scuro la gabbia di Trasileone; con le finte lettere di Nicanore, & egli ammirando la grandezza della bestia, e lodando la cortesia dell'amico, comanda tosto, che ci siano donati alcuni denari, & intanto tutti quei di casa facendo le marauiglie, corrono per vedere la nuoua bestia, nella quale il feroce Trasileone si porta così bene, che con l'impeto minaccieuole, accompagnando ancora l'horribile voce à proposito, mette terrore à tutti, & à quelli particolarmente, i quali, perche lo mirano con troppa curiosità, dubita, che nõ si auuegano dell'inganno. In somma, il nostro pensiero fino a quell'hora era riuscito così bene, ch'ogn'uno ad vna voce diceua, che Democrate si poteua chiamar felice, poiche dopo tanta mortalità delle sue fiere, la fortuna, e gl'amici faceuano così bella, e nuoua prouisione di feroci animali, accioche secondo il suo desiderio potesse dar compimento, a i suoi splendidi spettacoli. Et egli dopo hauer bene a suo piacere mirata la fiera, commanda ch'ella sia portata fuori della Città ad vna certa sua villa, ma io gli dissi. Auuerti bene Signore: ciò che fai, perche quest'orso è già stanco dal viaggio, & hà patito assai dal caldo

caldo, però se lo mandi con l'altre fiere, le quali [come intendo) non si trouano molto ben sane, potrebbe egli ancora patire, onde giudico, che sarebbe meglio assai, che tu lo tenessi in casa in alcun luogo fresco, e aperto, poiche [come ben sai] quest'animali sono auuezzi di stare nei boschi tra humide spelonche, fredde montagne, & ameni fonti. Per tale auuertimento Democrate ripensando alla gran quantità delle bestie, che gli erano andate a male, agevolmente consentì, che noi mettessimo la babbia doue ci pareua meglio; Et io gli dissi. Quando ti piaccia, che ci fermiamo quì ci offeriamo pronti per far la guardia alla fiera, e gouernarla, dandogli à tempo, & à misura il cibo, secōdo, ch'ella richiede. Nō ci è bisogno (rispond'egli] dell'opera vostra poiche, tutta la mia famiglia già è assai bene istrutta del modo di gouernar gli Orsi. Dopo questo con buona sua licenza ci partimmo, & vsciti fuori della Città trouammo vn certo sepolcro antico posto fori di strada in logo sequestrato dalla conuersatione degl'huomini, il quale non vi essendo dentro altro, che alcune poche ossa di morti la maggior parte già risoluti in poluere pensamo, che fosse molto a proposito per conseruarui dentro la futura preda,

da, e poi secondo gli ordini della nostra scuola, a tempo di notte, quando il sonno tiene occupato la maggior parte de' mortali: tutti insieme armati con i nostri soliti ferramenti di nuouo ci presentiamo innanzi alla casa di Democrate; & intanto il sollecito Trasileone sapēdo benissimo quale fosse il tempo à proposito per inuolare senza sospetto, già era vscito dalla gabbia, e trouati i seruidori di casa, che dormiuano, molti ne vccise, come vccise ancora il portinaro à cui tolse le chiaui, e ci aperse la porta, & essendo noi tosto entrati ardimente in casa, ci mostrò la guardarobba, nella quale haueua veduto riponere molti vasi d'argento, & hauendo noi di poi rotta la stanza ordinato à miei compagni, che ciascuno caricandolene molto bene gli portasse à nascondere nella già detta sepultura: raccomandandogli alla fedel custodia de morti, che v'eranno dentro, e che poi affrettando il passo tornassero tosto à leuare il rimanente, perche intanto io non haurei mancato di far buona diligenza per intendere se in casa si facesse mouimento veruno, rendendomi sicuro, che l'aspetto dell'orso, il quale andaua passeggiando per le loggie haurebbe messo spauento a qualunque della famiglia, che per sorte si fosse

sue-

fuegliato percioche, chi sarebbe stato colui di tanto cuore, che in tempo di notte trouando all'improuiso per casa vna così smisurata bestia, che non si fosse messo à fuggire, e più che volentieri non si fosse serrato in camera; Così hauendo dato buon' ordine alle cose, egli ci auuenne vna gran sciagura, perche mentre, ch'io pensoso stò aspettando, che tornassero i compagni, vn certo seruitorello, il qual'vdito lo stropiccio dei piedi, che si faceua per casa, si era destato, se ne venne pian piano, e veduta la bestia, che à suo piacere, se n'andaua per tutto, andò cheto cheto ad auuisarne gli altri, che dormiuano, e prestamente leuatasi tutta la famiglia, scuopronsi da ogni parte in un tratto candele, lanterne, torcie, doppieri, lucerne, fiaccole, e lumiere accese, che fanno risplendere tutta la casa, come di mezzo giorno, e ciascuno comparisce armato, si veggono d'ogn'intorno, Lancie, Spade, Spiedi, Picche, Ronche, Stanghe, Pertiche, Mazze, Bastoni, & arme di tutte le sorti, e così armati si mettono a i passi, e sciolgono gli abbaianti cani, che con aspri ringhi denti mordaci, e rabbuffati dossi arditamente assaliscono la fiera. Et io all'hora, vedendo, che troppo gagliardamente, cresceua il tumulto, pian piano

mi-

mi ritiro, esco fuori cercarcando di assicu. rar me stesso, e postomi in vn cantone pres- so la porta vego l'imbestialito Trasileone il quale a' mordenti cani la marauigliosa resistenza, e quantunque si troui giũto pres- so al termine di sua vita, non si scorda però di quanti si conuiene á vn generoso cuo- re: ma mirabilmente si difende con diuersi mouimenti, e minacciosi gesti, hora fer- mandosi, hora saltando, hora correndo, e finalmente scappa fuori di casa, ma con tutto ciò nè anco può saluarsi, perche mol. ti a'tri cani del vicinato, i quali erano per la strada si vnirono con quei di casa alla ruina del buõ Trasileone, affetrandolo co' denti, e lacerandolo da ogni parte, ond' io non potendo sofferire tanta crudeltà, mi metto in frotta frà le genti, & in quel modo

che

che mi è conceduto, cerco dileuare di peri.
g'io il mio compagno, dicendo a' principali
di quella caccia. Egli sarà pur anco vn gran
danno, se noi vccidiamo questo così bello,
e grand'animale, ma il mio dire non diede
aiuto veruno, à quel pouero giouane, per-
che saltãdo fuori di casa vn certo jgrãdone
molto gagliardo, e fiero cõ vnã lancia tra-
passa l'orso da vn canto all'altro per mezo
il uentre, e vn'altro dopo lui fece il medesi-
mo; e gl'altri parimente assicurati dal pri-
mo, tutti à gara gli furon'addosso, ferẽdolo
d'appresso, con le spade, onde l'intrepido
Trasileone, veramente riputation della no.
stra setta, e degno d'ogni honore, senza pũ-
to perdersi d'animo, e senza mandar fuori
parola, ò voce lamenteuole, anzi più tosto
vrlando, muggiando, ruggiando, e spauen-
tando huomini, e cani, conseruò in quell'vl-
timo punto à se stesso, & ai compagni l'ho-
nore, e la riputatione, & alla necessità lasciò
la vita, e tanto fù lo spauento, che gli hauea
messo à quelle genti, ch'in tutta la notte, &
anco per vn pezzo del giorno seguente nõ
vi fù alcuno, il qual'hauesse ardire di toca-
re pur' vn vgna sola di quella oribil bestia;
se nõ che pure finalmente, vn certo beccaio
vn poco più ardito degl'altri, ma non già
molto ben sicuro, si fece innanzi, e trasse la

pelle

pelle dell'orso all'honorato Trasilcone, il quale nella maniera, che vi hò detto finì sua vita, lasciando del suo valore a noi degna memoria. Dopo quel fiero caso mettẽmo nei sacchi le nostre bagaglie, le quali da i morti ci erano state fedelmente conseruate, e ci partimmo spacciatamente da Platea considerando, che non è marauiglia se tra gli huomini viuenti più non si troua fede, nè lea'tà, poiche ella per le nostre tristitie fuggendosi da noi, se n'é gita ad habitar frà i morti: Et accompagnati da tal consideratione, hauendo già perduti nella guisa, che hauete inteso, tre valorosi compagni siamo finalmente arriuati qui, stanchi dal viaggio, e vi habbiamo portato queste poche bagaglie, che vedete. E dopo il fine di questi ragionamenti, hauendo beuuto molto bene, e cantato alcune canzoni zoticamente composte in honore dei compagni morti, s'addormentarono. Et in tanto la vecchia si diede inanzi tanta copia di biada; che il mio cauallo, il quale tutta se la mangiò, ben si puote gloriare di hauer hauto vna lautissima cena, ma io se bene altre volte soleua sentir buon gusto della minestra d'orzo, con tutto ciò più volentieri attesi à cacciarmi la fame intorno ad vna cesta di pane auanzato à masnadieri

dicri, ch'io trouai riposta in vn cantone, e mentre, che io mangiaua, su la mezza notte i ladri leuati da dormire si trauestirono con maschere, e barbe posticcie, e finte, e dato di piglio all'armi loro andarono a procacciarsi di alcuna nuoua ruberia, lasciando me, il quale non mi curando di dormire attesi a mangiare gagliardamente, perche se bene prima quando io era Lucio, soleua partirmi da cena contento d'vno, ouero al più di due pani, nondimeno all'ora, trouandomi, hauere vna grandissima ventraia, ne mangiai quasi vn pieno canestro, e ne aurei mangiato anco dell'altro, se non che soprauenendo il giorno chiaro, io mosso dall'asinesca vergogna, mi ritirai & in vn riuo poco lontano andai à cacciarmi la sete.

NO-

NOVELLA DI CARITI rapita da' Ladroni.

NOn passarono troppe hore, che i masnadieri affaticati, e nella vista tutti pensierosi tornarono senza portare oro, ò moneta, ò mercantia veruna; nè pure vna veste, ma solamente oltre alle loro solite armi condussero vna belissima giouaneta, la qual piangendo si stracciaua da se stessa i biondi crini, e nobili vestimenti, & haueua ciera di persona gentile, & era così vaga, e bella, che se bene io era vn'asino, ella mi piaceua oltre modo. E messa, che l'hebbero dentro alla tana confortandola li dissero. Tù puoi star

quì

qui ſicura della vita, e dell'honore, ma biſogna, che tu habbia un poco di pazienza per beneſitio noſtro, perche noi, i quali ſiam poueri compagni biſogna, che per forza facciamo queſt'arte di maſnadiere, ſe vogliamo viuere, e ſappiamo, che non ſarà coſa graue a' tuoi parenti, che ſono molto ricchi, à riſcattarti con buona ſomma di denari; ma con tutte queſte parole, & altre ragione aſſai, che gli diſſero, non puotero quei ladroni conſolar la fanciulla, la quale tutta lagrimoſa, & addolorata, ſoſpiraua, eſſendoſi poſta à ſedere col capo intra le ginocchia, ond'eſſi chiamata in caſa la vecchia gl'impoſero, che cercaſſe di cōſolarla al meglio, ch'ella poteſſe trattenendola con piaceuoli ragionamenti, e ciò fatto tornarono a' loro ſoliti ladronecci, ma non puote la fanciulla per cianciare di quella vecchia ritenerſi mai dall' incominciato pianto, anzi tuttauia più forte lagrimando, ſinghiozzando, e battendoſi le guancie, feceſi, che a me ancora per pietà vennero le lagrime a gl'occhi. Miſera me (diceua ella) dunque io nata in così honorata caſa, e frà così nobili parenti: ſeruita da tanti, e così fedeli ſeruidori, e nodrita da così cari genitori, frà tante delitie, e commodità ora rapita, e fata ſerua, e ſchiaua di così crudeli

ſcherani, poſta in così dura, & orrida prigione, potrò con ogni diſagio, e ſtento viuere, non ſapendo penſare, ciò che habbia da eſſere del fatto mio, & aſpettando d'ogn'ora la morte, potrò dar luogo al pianto, potrò ſopportar così fieri dolori, e tanti affanni? Così ramaricandoſi l'infelice fanciulla adolorata, e ſtanca, fù ſopraprеſa dal ſonno; ma hebbe à pena chiuſi gl'occhi, che in vn tratto tutta ſmanioſa, e ſconſolata ſi deſtò, e come quella, che era fuor di ſenno, cominciò à batterſi il delicato petto, & a graffiarſi le belle guancie, & alla vecchia, che gli dimandò, che coſa gli foſſe ſopragiunto di nuouo, ond' ella tanto ſi affannaſſe profondamente ſoſpirando diſſe. O meſchina, ch'io ſon rouinata à fatto, nè più ci è rimedio al fatto mio, è forza, che con vn coltello, ò laccio, ò col gettarmi giù da vn balzo mi liberi da queſta dolente vita. Vdito ciò la vecchia conturbato viſo ſgridando la gli commandò, che ella gli manifeſtaſſe la cagione del ſuo nuouo rammarico, dicendogli. Penſi tu d'hauere à priuare i miei giouani del guadagno, che potrebbono fare col tuo riſcatto? ſe tù non la forniſci con queſto tuo piangere, del quale poco conto ſi tiene in queſta caſa; farò sì, che ſarai abbrucciata bella, e

vita.

uirà. Per tali parole spauentata la giouane si ammutisce, e poi baciate le mani alla vecchia, gli disse. Perdonami, madre, & habbi pietà del mio doloroso caso; poiche non posso già ancò pensare, che per lo gran numero de gli anni sia spenta del tutto la compassioneuole carità in questa tua veneranda vecchiezza, intendi, ti prego, con benigne orecchie la cagione del mio giusto rammarico. Vn bellissimo giouane molto principale, e per le sue rare virtù amato vniuersalmente da tutta la Città, venuto al mondo di trè anni prima del mio nascimento, & alleuato sempre in mia compagnia, in una medesima casa, amato da me come io da lui, di perfettissimo amore, e per consentimento de i nostri prudentissimi genitori destinatomi per marito, era già in procinto di celebrare le desiate nozze, le quali si preparauano, essendo già con tappeti, & arazzi, e verdure per tal effetto adornata tutta la casa, doue horamai erano radunati i parenti tutti, & io vestita pomposamente in habito di sposa aspettando l'amato sposo sedeua in grembo alla mia cara madre, la quale pensando à i dolci nepotini, che già gli pareua di vedersi correre intorno fraschegiando, tutta lieta se ne staua, e consolata

quando quei tuoi scelerati ladroni con le
spade in mano, e con altre armi lucide, e
taglienti entrarono impetuosamente nella
nostra camera, e senza, che alcuno de' no-
stri facesse loro veruna resistenza, rapiro-
no me infelice, misera, e dolente dal grem-
bo istesso della mia cara, dolce, & amatissi-
ma madre, onde furono all' improuiso di-
sturbate le mie desiderosissime nozze, co-
me furono già ne i tempi addietro quelle
di Piritoo, & Hippodamia. Ma odi quel-
lo, che molto è peggio, e che di gran lun-
ga accresce ogni mio male, poiche hor' ho-
ra dormendo mi pareua di veder, che io
fossi di nuouo tirata per forza fuori di ca-
sa, della camera, e dello stesso letto, e che
condotta per luoghi inculti, e strade in-
accessibili, cominciassi a chiamar soccor-
so dallo sfortunato sposo mio, il quale an-
cora cosperso di soaui odori, e di profumi,
e coronato di fiori, e di ghirlande, veden-
dosi priuo della speranza delle ordinate
noze, seguitaua me la quale velocemente
contra mia voglia fuggiua con altrui piedi,
e mentre, ch'egli turbato per dolore della
rapita sposa, chiama tutto il popolo ad al-
ta voce in suo fauore, vn certo masnadiero
sdegnato per quei gridi, da di piglio ad vn
gran sasso, ch'ei si troua inanzi ai piedi, e
con

con essa di vn fiero colpo vccide il mio dol ce bene, onde io spauentata dall' horribile visione tutta tremante mi destai. All' hora la vecchia per pietà sospirando anco ella, disse. Stà di buona voglia, figliuola, per tua fè, e lascia di credere a sogni vani, percioche oltre che spesse volte auiene, che si veggono la notte in sogno quelle cose, le quali sono auuenute nella fātasia il giorno dianzi vien' ancora per la maggior parte contrario l'effetto di quel, che l'huomo l' a sognato, e sicome doppo l' hauer sognato di ridere, di mangiare, ò di stare allegramente, molte volte ne vien alcun trauaglio mallattia, ò danno, così per lo contrario, quando l'huomo sogna di piangere, d'esser battuto, e tal'hora di esser strangolato, gli può auenire alcun guadagno, allegrezza, ò buona fortuna: Ma io narrendoti, come è costume di noi altre vecchie, vna bella fauola, ti leuerò dal cuore ogni melanconico pensiero, ascolta, che io comincio.

FAVOLA DI PSICHE, e di Cupido.

ERano in vna Città vn Rè, & vna Regina, quali haueano tre figlie, e le due maggiori, ancorche fossero bellissime auanzauano Però di poco la beltà dell'altre donne mortali, mà la più giouane fù di tanta bellezza, che non poteuano tutte le humane lingue à bastanza lodarla, onde infiniti paesani e forestieri, che cōcorreuano per vedere così bella creatura, e poi la vedeuano anco più bella assai di quello, che stimato haueano, col baciar di mano e cō le Profonde riuerenze inchinandosi l'oporauano, come s'ella fosse stata qualche anti-

antica Deità. Di già la fama era sparsa per ogni paese, e per tutte le Città era ferma opinione, che la Dea nata nel mare fosse venuta ad habitare frà mortali, ò veramente che la terra in nuoua maniera, per benignità delle stelle, hauesse germogliato, e prodotto in quella vaga forma di dōzella vna nuoua Venere, più bella assai della stessa madre d'Amore: Così era comun parere d'ognun, e tale era la fama, che ne volaua per tutto, già da ogni parte del mondo per terra, e per mare concorreuano persone, le quali veniuano per cōtemplare vna bellezza tanto singolare: niuno più à Pafo andaua, niuno a Gnido, nè à Citerea, già si tralasciaua di far sacrificio alla Dea Venere: i suoi Tempii andauano in rouina, le cerimonie si sprezzaua, le statue, & i simulacri stauano senza ghirlande, e gli altari senza honore, e coperti di poluere, e di lordura: alla fanciulla già in cambio di venere si supplicaua, alla fanciulla si porgeuano prieghi, alla fanciulla si offeriuano incensi, e si spargeuano fiori, e ghirlande per le piazze douunque ella passaua: onde la trascurata maniera di attribuire ad una fanciulla mortale i celestiali honori, commosse in guisa la mente della vera Venere, che piena di sdegno scuo-

tendo il capo,e fremendo frà se stessa disse.
Ecco la conseruatrice delle cose naturali,
ecco quella Venere,che mantiene, e che
rinoua il mondo, ecco com'ella comparte
l'honore suo con vna fanciulla mortale, lasciando, che il suo nome già prima honorato tanto frà gli stessi Dei, hora sia dispregiato fra le sordidezze della terra:bella cosa in vero sarà,s'io comporterò,che ad'una fanciulla la quale hà da morire siano attribuiti gl'honori,che à me si deuono. Dunque il Troian Pastore,la cui giustizia fù approuata fin da Gioue stesso,haurà preferito indarno à quella di tant'altre Dee la mia bellezza: Ma non se ne anderà sẽpre altiera quale ella si sia, costei la quale ardisce di vsurparsi la mia gloria; Farò bene io di modo, che gl'increscerà di questa sua poco conueneuole bellezza. E ciò detto subito chiama quel suo fanciullo a lato, il quale co'suoi peruersi costumi dispreggia le leggi, e tutte buone creanze ciuili, & armato di fuoco, e saette se ne và tutta la notte per le case altrui contaminando i maritali letti, e commettendo mille mali, senza timore di gastigo, nè di pene, ma quantunque di sua natura, egli sia orgoglioso assai, ella con tutto ciò con parole minaccieuoli se lo fà venir vbbidiente
innan-

innanzi, lo conduce seco in quella Città, e gli mostra Psiche, tale era il nome della fanciulla, e narratagli tutta l'historia della emulatione di bellezza, gemendo, fremendo di stizza gli dice. Ti prego figliuolo per lo legame del materno amore, per le dolci ferite di queste tue saette, per lo soaue ardore di questo tuo possente foco, fà rigorosa vendetta contra chi offende la tua diletta madre, gastiga seueramente la contumace bellezza di costei. fa ch'ella si distrugga per amore di un'huomo vilissimo, infimo, abietto, pouero sciagurato, & afflitto tanto, che non habbia il mondo il più infelice di lui. E ciò detto dopò hauer teneramente baciato, & abbracciato il suo dolcissimo figliuolo, se và lungo l'arenoso lido dell'ondeggiante mare, passeggiando con in candidi piedi sopra l'acque salse. Et ecco a pena pensato hauea ciò che ella volesse comandare, che in vn momento si trouaua nel fondo del mare, doue se come già prima dichiarato hauesse il suo volere, da ogni parte vien seruita, & honorata da' marini Dei, imperoche oltre a Nettunno, & Anfitrite, Oceano, e Theti, vi sono cinquanta figlie di Nereo, le quali danzando cantano; Glauco con la canuta chioma; & il petto coperto di aliga marina, e Por-

 tunno

tunno con la cerulea, & hispida barba, i quali portano pieni di pesci l'humido feno & il giouane Palemone, che guida il carro guidato da' Delfini, vna gran squadra di Tritoni, altri da' quali suonan le Trombe fate di occhiglie, altri portano l'ombrella di seta, discacciando il caldo dell'inimico Sole, alcuni gli tengono innanzi lo specchio, nel qual'ella contempla il suo gradito aspetto, & altri nuotano sotto il carro doue ella siede, sostenendola perche la porti più soauemente, e tale era la gran corte, e l'honorata schiera, che nel mare accompagnaua la Dea madre di Amore, Psiche in tanto frutto alcuno non godeua della sua mirabile bellezza, perche se bene da tutti era vagheggiata, da tutti era lodata, non si scopriua perciò nè Rè nè Principe, nè gentil'huomo priuato, nè pure alcuna persona plebea, che desiderosa delle sue nozze la dimandasse per isposa, cōtemplauano bene la sua rara bellezza, ma come si suol fare d'una bella statua fatta per mano di maestro eccellentissimo si partiuano tutti contēti della sola vista, gia le due sorelle maggiori, essendo di honesta bellezza, erano maritate à due Rè, co' quali felicemente si viueuano: ma Psiche vergine, scompagnata, e sola se ne staua mesta in casa del

padre

padre piangendo la sua noiosa solitudine, che gli daua cagione di hauere in odio quel la sua bellezza tanto da gli altri lodata. Et il padre pieno di pensieri, e di sollecitudine per cagion della mala auenturata figlia, dubitando, che li Dei, per alcuna secreta cagione fossero sdegnati contra di lui, andò al Tempio d'Apollo Milesio, e dopo hauer fatto diuoto sacrificio, supplicheuolmente dimandò all'Oracolo, come egli hauesse a fare per prouedere di marito alla disgraziata figliuola, onde Apollo, benche fosse Greco, parlando all'hora in lingua Italiana, così rispose.

Sopra la cima d'vn eccelso monte
Fermerai la fanciulla adorna, e cinta
Di pompa funeral, nè sperer ai.
Vn genero mortal, ma vn empio, e fiero:
Più che vipera cruda, il qual volando
Sopra le stelle mette à ferro, e foco
Tutte le cose sì, che Gioue, ei Dei,
Il Ciel, la Terra, Mar, l'Inferno ancora
Et tutte il mondo insieme ne pauenta.

Il gia felice Rè hauta dall'Oracolo la risposta tăto infausta, a casa se ne torna mesto, malcontento, e fa sapere alla moglie il fiero annuntio, si attristano piangono insieme, e si lamentano per molti giorni, ma non possono contradire al duro, co-

mandamento. Già si mette all'ordine l'apparato delle crude nozze; già il chiaro splendore delle infiorate fiaccole nuziali si cambia in mesta fauilla di candele funerali, gia l'armonia di tutti gli stromenti musicali altro non risuona, che mesti lamenti, già le sollazzose canzoni d'Himeneo sono canbiate in doloroso pianto, e già la nuoua sposa co' suoi ornamenti gli asciuga le lagrime, che copiosamente gli cadono dagli occhi, piangono i cittadini tutti: si sospende per molti giorni l'amministratione della ragione ne' tribunali, già è venuto il tempo, più non si può tardare, bisogna per ogni modo, che la misera psiche sia condotta alla destinata pena; Apparecchiate dunque con molta mestitia, tutte le solennità del mortorio si fà il funerale della viua Psiche, accompagnata con infinite lagrime da tutto il popolo, non alle nozze ma all'esequie sue, e mentre, che i mesti suoi genitori, perche hanno in orrore di veder vn male tanto contrario al disiderio loro vanno indugiando, e prolongando il tempo; la figliuola stessa comincia ad affretargli, così dicendo. A che proposito affliggete voi cō angoscioso pianto la canuta vecchiezza: a che tanti singulti tormétate l'anime vostre anzi più tosto in voi la mia? a che con vane

lagri-

lagrime imbrattate le vostre a me sempre venerande faccie? a che lacerate i vostri occhi, lume degli stessi miei? perche stracciate le canute chiome? perche vi percotete il petto? questo dunque sia il premio; questo sia il contento, il quale hauerete della mia troppo singolare bellezza? Ahi che troppo tardiui sete accorti del vostro male; poiche già sete percossi dalla pestifera piaga dell'inuidia: all'hora vi doueuate attristare, allora vi doueuate lacrimare, allora, come quasi morta mi doueuate piangere, quãdo le genti mi voleuano attribuire i diuini honori; quando tutti d'accordo ad una voce mi chiamauano la nuoua Venere hora veggio chiaro, ora conosco di morire solamẽte, perche mi sono lasciata attribuire il nome di Venere. Menatemi, menatemi hormai sopra lo scoglio, doue mi ha destinato la mia sorte. Io desidero di trouarmi a queste felici nozze, io bramo di vedere questo mio generoso marito. A che più aspetto di andare incontro a colui, che a me sen viene? a che prolungo hormai di veder colui, il qual'è nato per trauagliar'il mondo; Dopò queste, & altre simili parole la donzella tacque, e fattasi arditamente innanzi, si cacciò frà le turbe, che caminauano nella põpa funebre, e che arriuate alla cima del

monte, vi lasciarono la fanciulla con le fa
cole nuziali, e le candele funerali, le quali
estinsero prima colle lagrime, e poi senz'es-
sa tutti mesti col capo chino se ne tornaro-
no à casa; e l'afflitto padre, con la sconsola-
ta madre stanchi per molto dolore, non si
curando hoggimai più di veder la luce del
Cielo, si riserarono dentro in casa loro do-
ue piangendo stauano circondati da per-
petue tenebre. Intanto Psiche, la quale
palida, e tremante sopra lo scoglio piange-
ua la sua disauentura, fu dell'aura soaue di
florido Zefiro, che dolcemente spirando
ventolaua i larghi lembi delle tremolanti
vesti a poco à poco solleuata per l'aria tran
quilla, e chetamente portata lungo la co-
sta dell'alpestre Monte, & alla fine piana-
mente calata in vn'ombra, e amena vale,
sopra vn fiorito, verdeggiante cespuglio.

AR-

ARGOMENTO.

Del Quinto Libro.

SI descriue il Palazzo, e l'habitatione di Psiche, l'Amore di Cupido; la visita delle Sorelle di Psiche, l'inuidia, che gli portarono le medesime per istigatione delle quali, la male accorta Psiche hauendo loro troppo creduto ferisce di picciola piaga Cupido addormentato, e lo sueglia, ond'ella caduta dal sommo delle felicità, ne viene grandemente afflitta, trauagliandola Venere attrocemente.

il qual mostraua di esser l'habitazione di qualche Rè, e altro ammirabile personaggio; posciache i palchi di cedro, e di

auorio lauorati maestreuolmente, erano sostenuti da colonne d'oro, le mura erano tutte coperte di lamine d'argento sottilmente intagliato: per tutto erano animali d'ogni sorte grandissimi d'oro incontro à chiunque in casa entraua, & erano fatti, non direi già da huomo veruno, ma da qual che semideo, il quale in quegli animali haueua trasformato, con industria mirabile, le masse grandissime dell'oro, e dell'argento. I pauimenti erano d'ogni sorte di pietre pretiose, lauorati, e compartiti

con

tò vaghissimo spatio mosaico in guisa, che mostrauano varie maniere di bellissime figure; onde felici si sarebbono stimati coloro a'quali fosse stato conceduto di calpestrar co' piedi tante, e così rare gioie. Le altre parti tutte erano di pregio inestimabile, ogni cosa risplendeua d'oro, e di gemme, in maniera, che anco senza l'aiuto de' raggi solari, quella casa rendeua chiaro il giorno. Così parimente risplendenti erano le camere, e sale, e le loggie tutte, & alla bella fabrica con grandezza incredibile corrispondeuano le masseritie, & i ricchi abbigliamenti, di modo, che con gran ragione dir si potena, che quel palazzo fosse stato così fabricato, accio che Gioue volendo conuersare frà gli huomini vi potesse habitare con la sua solita, e conueneuole maestà. Dalla vaghezza di così ameno luogo, inuitata Psiche a poco a poco si và tuttauia più innanzi accostando, & preso vn poco di maggiore ardire, si risolue di entrar dentro alla porta, e mirando con attentione ogni cosa, và per tutto fino al la più alta parte della casa, doue sono i granai, i quali troua così pieni di tutte le cose necessarie al viuere humano, che non è cosa nel mondo desiderata, della quale iui non sia gran copia: ma quel che più di tut-

ti

ti gli pareua marauiglioso assai era il vedere, che così gran richezze non eran guardate con serraglio, nè con chiaui, nè da custode veruna. E mentre, ch' ella tutte le cose consideraua con grandissimo contento, senza veder persona, vdì vna voce priua di corpo visibile, la quale disse. E di che signora, ti marauigli per tante belle, e si ricche cose? ciò che vedi è tutto tuo, entra pure sicuramente in questa camera, e prendi riposo nel letto, e se ti piace entra nel bagno, noi delle quali solamente vdirai la voce, siamo tue vbidienti ancelle, le quali ti seruiremo con ogni sollecitudine in quanto comãderai, nè ti lascieremo mancare buone viuande, e delicate, dopo che hauerai curato il corpo. Parue in quel pũto à Psiche di conoscere, che grã felicità le fosse apparecchiata, onde consentendo à ciò che inteso haueua dalle inuisibili voci, prima col sonno, e poi col bagno si ristorò della noiosa stanchezza, & hauendo veduta nella logia sotto vn ricco tribunale apparecchiate, come s'immaginò, perch' ella si cibasse, vna bellissima tauola, con la sedia d'oro, si pose a sedere di buona voglia, & in vn tratto gli furon presentati vini pretiosissimi, e viuande d'ogni sorte saporitissime, che gli erano somministrate

da

da chi ella no poteua vedere, ma solamen. te n'vdiua la voce, e le parole, le quali mo. strauano gran prontezza, e volontà di ser- uire. Leuate, che furono le tauole s' vdì vno, che dolcemente cantò, & vn'altro, che sonò la cetra, e poi vn concerto musicale di soauissime voci, alcuno mai si vide, ma tutti dauano all'orecchie grandissimo con. tento. Finiti quei trattenimenti, & essendo già l'hora tarda, Psiche se n'andò à dormi- re, e passata buona pezza della notte si sétì nell' orecchie intonare vn certo dolce mormorio, ond'ella, perche si trouò sola, non sapeua quello, che ciò si fosse, dubitando d'alcun gran male, hebbe paura più di quello che bisognaua, poiche questi, altro nô era, che l'incognito marito, il quale co. ricatosi a lato à lei, sua moglie la fece, & prima, che il giorno apparisse si partì: La mattina per tempo entrano le solite voci nella camera, & attendono a seruirla con diligenza in ciò che le fà bisogno: perseuerando poi di far il medesimo per molti altri giorni, ne'quali, com'è vsanza delle cose naturali, Psiche per la lunga consuetudine si era cosi ben auezza in quella maniera di vita, che ne prendeua grandissimo diletto: e quelle voci, temperando la noia della solitudine, le porgeuano gran solazo,

e paf-

e passatempo. Fra tanto il padre di lei, e la madre insieme addolorati: e mesti s'inuecchiauano nel continuo pianto: di che le sorelle maggiori n'erano state auuisate: onde dolenti, e sconsolate si erano partite dalle proprie case per andare da' cari genitori, a porger loro alcun conforto: e quella notte a punto, ch'elle si erano messe in via a tal effetto, in tal maniera parlò alla sua Psiche il caro marito, il quale ella poteua molto ben'vdire, e tocare, ma non vedere. Dolcissima mia Psiche, e cara moglie, la tua sorte crudele ti minacia grandissimo periglio, dal quale sarebbe necessario, che tu ti guardassi molto accortamente, perche tue sorelle non sapendo se tu sia morta, ò viua, si sono mosse à cercarti per ogni cõtrada, e tosto capiteranno sopra questo scoglio, onde mi pare bene, ch'io ti auuertisca, che quando vdirai il pianto, i sospiri, & i rammaricamenti loro, tu non risponda: anzi non dei curarti di vederle, perche se facessi altramente, saresti cagione dell'acerbissimo mio dolore, e dell'vltima tua rouina. Assentì ella all'hora. e disse di far ciò che voleua il marito, ma partitosi lui nel finir della notte, ella consumò tuto il seguente giorno in lachrime, e sospiri, spesse volte dicendo Hora, si che sono rouinata, poi che

stando

stando rinchiusa in vna bella prigione, non solamente mi trouauo priua d'ogn' vmana conuersatione, ma mi è vietato ancora, non pure di poter confortare, ma nè anche di vedere le mie care sorelle, le quali si trouano afflitte, e consolate, per mia cagione. E con tali noiosi pensieri maninconiosa, e lagrimosa non si essendo lauata, ne pettinata, nè auendo voluto in tutto quel giorno pigliar cibo di sorte veruna, sen'andò a dormire, nè passò guari, che il marito più sollecito dell'altre notti, entrato nel letto, e trouata lei, che piangeua caramente l'abbraccia, & in tal guisa le parlà. Questo è dunque Psiche mia, quello, che tu mi promettesti, che cosa posso io più da te sperare, poiche di giorno, e di notte, & anco frà i desiderati, e cari abracciamenti non cessi mai di cruciar te medesima, e me insieme. Hor sù facciasi come vuoi, vbbidiscasi alla tua volontà, la quale vá cercando il suo danno, ma ti ricorderá de'miei amoreuoli auuertimenti, quando troppo tardi ti trouerai pentita. All'hora ella con maggior tedio importunandolo, molestandolo, pregandolo, scongiurandolo, e dicendogli di non voler più viuere, quando non abbia la desiderata grazia, tanto fà, tanto dice, che lo sforza à consentire, ch'ella veggia le sorelle, che le abbrac-

abbracci, che le baci, e che parli con esse di che non solamente egli compiace la sua sposa, ma si contenta di più, che loro doni vna gran massa d'oro di gioie, e perle preziosissime, ma non laccia però di ammonirla, di pregarla, & anco di minacciarla gravemente, perche ella in modo alcuno non si lasci persuadere dalle sorelle di hauere a cercare qual si sia la forma di lui suo marito, acciò che per troppo sciocca curiosità ella non habbia da cadere nello abisso delle miserie priuando se stessa di tante felicita: & il caro marito de i suoi cari abbracciamenti. Ella di ciò ch'à detto affettuosamente lo ringratia, e tornata tutta lieta, gli dice. Possa io pure più tosto morire, che mai sia priua della tua dolce compagnia, io ti amo io ti desidero, io ti honoro, e quale che tu sia, io faccio assai più stima di te, che della propia vita, nè cambierei nello stesso Cupido. Ma se tu m'ami altretanto, quanto io amo te con sommo ardore, fammi ti prego ancora vn'altra gratia, comanda, che quel soffiante Zeffiro tuo ministro porti quelle mie sorelle nella medesima maniera, che egli hà portato me. E doppo questo soggiungendo molt'altre melate parole accompagnate con infinite carezze affettuosissime,

me, e baci inzuccherati fece di modo, che finalmente lo innamorato Cupido fù costretto à darsi per vinto, e promise di far

ciò ch'ella voleua, e poi auuicinandosi l'aura disparue dalla presenza della moglie re. Erano già le sorelle di Psiche giunte sopra lo scoglio, nel quale prima, come morta l'haueuano abbandonata, & iui altro non sapendo che farsi, piangendo, e lacrimando si graffiauano gli occhi, e la faccia, si percoteuano il petto, e chiamauano per nome la sorella con si alti stridi, che i sassi e le cauerna per pietà rispôdeuano a le voci orte, le quali alla fine ancora penetraron alle orecchie di Psiche, la quale con molta fretta correndo fuori di casa, disse loro. A che

che vi affligete voi fuori di proposito con tante lamentazioni? eccoui quì viua, & e sana colei, che voi piangete: lasciate le voci meste, e sciugate le lagrime horamai, che tosto vi sarà condotto di potermi abbracciare, e ciò detto, chiama Zefiro, e già comanda, che mandi ad effetto quanto gli hà ordinato il suo marito, ond' egli vbbidiente senza indugio, e con soauità soffiando dolcemente per l'aria sollieua le due sorelle, e salue le porta doue con iscambieuoli abbracciamenti, e cari baci, lasciate da canto le lagrime, si trouano liete, e contente in compagnia della bella Psiche, la quale piangendo per tenerezza disse loro. Ecco la nostra casa, entrate allegramente, & in compagnia della vostra Psiche ristorateui della passata angoscia. E ciò detto mostra loro tutte le ricchezze del la sua casa d'oro, che odono le voci della numerosa famiglia disposta sempre a seruir lei, e fattele entrare in vn delicatissimo, & adorifero bagno, vuole, che siano lauate, e profumate, e poi con pretiosissime viuande alla regal tauola cibate. Ma elle infastidite per la grande abbondanza di tante richezze, cominciarono a mormorare della sorella, e nodrite l'inuidia dentro ai petti loro: on-

de vna di esse non fornendo mai d'interrogarla minutamente di tutti i fatti di casa, cercaua con molta curiosità di sapere chi fosse il signore di tante belle cose, e chi è quale fosse il suo consorte. Ma Psiche ricordandosi degl' auuertimenti hauuti dal marito non manifesta cosa veruna tiene celati i suoi secreti, & all' improuiso immaginandosi vna finta fauola, dice ch' egli e bel giouane di prima barba, il quale perche si diletta di andare à caccia, se ne stà la maggior parte del tempo per le campagne a diporto. E poi, accioche il troppo lungo dire nō porga occasione di scoprire i suoi secreti, ella trōcando il ragionamento da esse si licenzia, e donata loro vna buona quantità di oro lauorato, e molte cullane, & ornamenti con pietre preziose chiama Zefiro, che li porti sopra lo scoglio, il che fù subito fatto: e quelle ingrate sorelle nel tornare a casa, essendo già molto cresciuta in loro l'amarezza dell' inuidia, mormorauano tra loro, dicendo assai dispettose parole, & vna di esse doppo molte ciancie, disse: O cruda, iniqua, e cieca mia sciagura, dunque ti pare ragioneuol cosa, che trà femine nate di vn medesimo padre, e di vna medesima madre sia cosi disuguale condizione, che le

magg-

maggiori di età siano date per mogli, anzi per chiaue a mariti forestieri in paesi strani, e come le bandite, dalla cara patria, e dalla cara patria viuano lontane da' loro genitori, da' parenti, e costei nata nell'vltimo parto del fiacco ventre della già troppo inuecchiata madre, abbondi di tante ricchezze godendosi vn marito così ricco, e potente, senza che nè anco ella si accorga di tanta sua felicità. Hai tu considerato sorella quanta ricchezza sia in quella casa, quante gemme, quanti ornamenti, quanti vesti e quant'oro si aper ogni lato, quanto costei habia vn marito, così bello, com'ella dice, non è in tutto'l mondo vna donna contenta come lei, e forse bene per la lunga domestichezza, esso gli piglierà tanto amore, che la farà vna Dea essa ancora; anzi pur troppo mi pare, che già sia fatta tale, poiche come tale si porta, come tale si tiene, e come tale ha sempre il pensiero inalzato à cose grandi, ne può essere altro, che vna Dea costei, a cui seruono le inuisibili voci, & vbbidiscono i venti, & a me, che non credo essere da meno di lei, mà si bene disgraziata più di tutte l'altre, e toccò in sorte vn marito più vecchio, che non era l'auolo mio; più pelato, e caluo di vna zucca, più picciolo, che vn

fanciullo di tre anni, il quale non è buono per altro, che per tener guardata, e serrata la casa sotto mille catene, e mille chiaui. Lascia dire a me soggiunse l'altra, che mi troua appresso di vn marito gottoso, e stropiato, di maniera, che sempre mi bisogna, ch'io li sia intorno a medicarlo con puzolenti impiastri, vnguenti schiui, e lordi stracci, ne' quali con fastidioso impaccio mi trouo inuolta sempre il dì, e la notte onde non più sua moglie, ma sua medica mi par che io sia. In vero sorella] replicò la prima] egli mi pare, per dirti liberamente il mio parere, che tù sopporti con troppa pazienza di far tanta seruitù. Mà non posso già più tollerare l' ingiuria della mia iniqua sorte, che troppo indegnamente fauorisce colei. Non hai posto mente con quanta superbia, con quant' arroganza ella si sia con esso noi portata, e come baldanzosamente ci habbia scoperta l'altezza sua, mostrando tante richezze, dalle quali quasi al suo dispetto così poca parte, come tu sai, hauendocene fatta, subito, come che hauesse in fastidio la nostra compagnia, ci fece cacciar fuori da chi ci soffiaua, e si fischiaua dietro. Ma voglio, che tu mi dica, ch'io non sono donna, se non la faccio cadere da tant'altezza. E

s'egli

s'egli ti preme, come vuole il douere, la nostra commune ingiuria, amendue d'accordo insieme penseremo sopra di ciò à qualche buon partito: ma frà tanto queste cose, che noi portiamo, non sono da mostrarsi a' nostri parenti, nè a verun'altro? anzi non ci dobbiamo lasciar intendere di sapere, ch'ella sia viua, perche egli è pur troppo che noi [poiche ce ne rincresce] l' habbiamo veduta, e però non debbiamo dirlo a persona del mondo, nè far che sia manifestata la sua gran felicità, poiche sappiamo, che non son tenuti per ricchi coloro, le ricchezze de' quali nõ sono conosciute da veruno, facciamo dunque in maniera ch'ella si auegga, che non siamo sue serueti, ma sorelle, e maggiori di lei, e frà tanto andiamo a trouare i nostri mariti, nelle nostre pouere case, dalle quali poi con buona risoluzione potremo tornare quando haueremo ben pensato in qual maniera possiamo abbassare vn tãto orgoglio. Piacque all'vna, e l'altra di quelle maluaggie femine il maluagio proponimento, e per mandarlo ad effetto, nascosero i preziosi presenti hauuti in dono dalla sorella, e con le chiome sparse all'aria, e l'animo pieno di mal talento tornarono a casa, doue machinãdo con scelerato inganno la morte della

innocente giouane, si diedero à rinnouare il simulato pianto, accrescendo il dolore al padre, & alla Madre. Mà in questo mezzo lo sconosciuto marito non cessaua di ammonire con amoreuoli ragionamenti, ogni notte l'amata sua Psiche, dicendo, Tù non vedi il gran pericolo, che da lontano la tua dura sorte ti minaccia, e che, se non starai auuertita, ti coglierà d'appresso. Quelle sfacciate, e perfide tue sorelle con ogn'arte, & ingegno, si sforzano di tēderti mille lacci, e mille inganni, per persuaderti, che tu cerchi di veder il mio volto, il quale, come ti hò più volte detto, non sei per veder mai più, quando veduto l'hauerai vn tratto solo, però se torneranno, come sò, che torneranno da te, quelle pessime streghe, cercherai di parlar poco con loro, e se pur per tua natural semplicità, ò per troppa tenerezza di cuore, non ti potrai ritenere, non dirai però loro le conditioni di tuo marito, e s'elle entreranno à ragionare, non porgerai loro orecchie: ò almeno non le darai risposta; perche io ti auuiso, che già siamo per crescere in famiglia, conciosia cosa, che tu sei grauida, e questo tuo fanciullesco ventre porta vn'altro fanciullino, il quale, se conseruerai con silentio fedele i nostri secreti, sarà di-

vino

uino; mà se gli palesera sarà mortale, Psiche che tutta giuliua, & allegra brillaua d'allegrezza, & ardeua di letitia pensando, che tosto haurebbe l'honorato titolo di madre, numeraua i mesi, i giorni, e l'hore, mentre aspettaua il tẽpo del maturo parto, e si marauigliaua vedendosi ogni di più crescere il ventre, non sapendo il perche, nè il come. Mà quelle dispietate femmine, per non dir sorelle, quelle horride vipere, quelle furie infernali spirando velenifero fiato s'affrettauano per mandarla in ruina, diche accorgendosi l'occulto marito fà di nuouo auuertita la sua Psiche, dicendole, Già l'vltimo giorno non è molto lontano, già il caso estremo si auuicina, già le pessime femine con inimica voglia sono in punto, per assalirti vengono armate alla tua volta. Ohimè quanta ruina, quãto male ci viene addosso? habbi di me pietà, e di te insieme dolcissima Psiche mia, aiuta questa casa libera il tuo caro marito, te stessa, e questo piccolo bambino dal sourastante male: non comportar di vederle, ne d'vdirle, quãdo a guisa di Serene poste sopra lo scoglio faranno con funeste voci risonar i sassi, e le cauerne quelle crudelissime femine, le quali per l'odio mortale, che ti portano, per l'empietà contra il tuo sangue, sono in-

degne, che tu le chiami sorelle. All'hora Psiche con le lagrime a gl'occhi, non potendo a pena per lo singhiozzo proferir le parole disse. Horamai per quanto credo douresti pur esser chiaro della mia ferma fede, e del ristretto mio parlare, secondo l'ordine da te datomi, il quale osseruo fermamente sempre in maniera, che haurai cagione di lodare la costanza dell'animo mio, però non mi negare questo contento, comanda sicuramente al nostro Z. firo, che faccia l'vfficio suo, & in cambio della tua bella imagine, la qual mi vieti, ch'io veggia lascia che almeno io consoli la vista col desiderato aspetto delle mie care sirocchie, ch'io te ne prego per questi tuoi crini soauemente sparsi, & odorosi per queste tenere, e ritondette guancie, non punto differente dalle mie, per questo non sò in che modo riscaldato cuore, e per quanto mi può esser caro di conoscere, come spero, la tua bella imagine nel volto di questo, che nel ventre porto picciolo bambino, il qual è cagione, ch'io più non cerco di vedere la tua bella faccia, e più non sento offesa dalle tenebre notturne, che me la tengono nascosta, e me ne contento, pure che io goda te, lume de gli occhi miei. Da queste dolci parole, e da i soaui abbraccia-

menti

menti incantato lo innamorato Amore, rasciugando le lagrime di lei con le proprie chiome, promise di far ciò ch'ella voleua, e perche già si auicinaua il giorno, in fretta si partì. E frà poco d'hora le due sorelle congiurate insieme, senza far motto a veruno per la più corta via caminando velocemente vanno allo scoglio, dal quale, senz' aspettar buon vento strabocheuolmente si precipitano, Zefiro ricordeuole del comandamento hauuto, dal suo Sig. solleuandole dolcemente; benche mal volentieri, e con soaue fiato portandole, le posa in terra presso al palazzo di Psiche, & esse senza indugio entrano in casa sfacciatamente abbracciando la insidiata preda, e l'assaltano con finto nome di amata sorella e nascondendo il maluaggio pensiero con allegro viso, e con parole lusingheuoli dicono. O Psiche, che, non già più come prima, dobbiamo chiamar fanciulla, poiche horamai sei fatta madre quanta cagione haueremo noi di stare contente, quando ti vedremo nodrire frà tante richezze questo fanciullo, il quale se [come credo] sarà di bellezza simile a chi l'hà generato, senza dubbio nascerà vn altro Cupido. A questo modo, e con altre finte carezze occupano a poco a poco l'incauta mente

della credula sirocchia, la quale doppo ch'esse sedendo si furono riposate, e con suauissimi cibi marauigliosamente portati, furono ristorate, fece cantare, sonare, e far diuersi concerti di stromenti musicali con armonia dolcissima, la quale senza vedersi cosa del mondo, all'orecchie porgeua dolcissimo contento. Ma con tutto ciò non hebbe forza dolcezza del canto di raddolcire l'animo crudele di quelle spietate femine, le quali tendendo gli occulti lacci all'insidiata preda con ingannevoli ciancie cominciarono di nuouo a ricercar chi fosse suo marito, e come fosse fatto, di schiatta, e di che condizione fosse. Et ella troppo semplice scordandosi di quanto nel primo ragionamento detto haueua trouato vna nuoua historia, e dice, che suo marito è vn ricchissimo mercante forestiero, di mezza età, che gia comincia a fare la barba bianca, e poi fermatasi poco in quel ragionamento, doppo hauer donato loro di nuouo molti ricchi presenti, le fa dal vento via portare. Ma mentre ch'elle per l'aria da Zeffiro solleuate se ne tornano a casa, vanno cianciando fra loro in tal maniera. Che te ne pare, sorella, delle sfacciate bugie di quella sciocca? hora dice, ch'egli è vn giouanetto di primo pelo: hora, che

egli

egli è di mezza età;ma chi è costui, che in così poco tempo è diuenuto vecchio ? tu vedrai sorella mia, ò che colei dice le bugie, ouero ch'ella nõ sà chi sia quel suo marito;ma sia ciò, che si voglia, adoperiamo pur noi ogni nostro ingegno per ruuinarla, poiche s'ella non può veder la faccia di suo marito, senza dubbio è marita ta a qualche spirito inuisibile, se per forte (in che non vorrei] io la sentissi chiamare per Madre d'alcun Semideo, ti dico per certo, che da me stessa con vn laccio m'impiccherei per la gola: per ciò dunque torniamo a casa quanto prima, e pensiamo in tãto concordemente alcuno inganno: e così accese di rabbiosa stizza tornarono a casa, ma la notte medesima, hauendo con importune maniere destato il padre, e la madre, turbati i seruidori e messo sotto sopra la casa, si partirono con fretta, e correndo giunsero la mattina per tempo sopra lo scoglio & indi col fauore del solito vento volarono al palazzo, e con lo stropicciare de gli occhi fatte vscir fuori per forza le lagrime, astutamente parlarono alla fanciulla in tal maniera. Tù certamente fino a quest' hora credi esser felice, e beata, perche non vedi il pericolo grande, che ti prepara, ma noi le quali con somma vigilanza sia-

mo ſempre ſollecite del tuo bene, ſentiamo grandiſſimo dolore della tua diſauentura; perche habbiamo inteſo per coſa certa: nè per lo trauaglio, che ſentiamo del tuo male poſſiamo, nè dobbiamo tenerlo naſcoſto; che vn terribil dragone tinto di ſangue humano, con aperta gola, e velenoſi denti, ſe ne viene ogni notte teco a dormire; però ti dei ricordare dell'Oracolo d'Apollo, che diſſe, come tu eri deſtinata alle nozze di vna fiera crudele; e molti paeſani, vanno a caccia per queſti boſchi, e lauoratori, che ſtanno in queſte campagne pure hier ſera lo viddero tornar dalla paſtura, e paſſare per non ſo che fiume qui vicino: e tutti dicono, che non ti laſcierà più troppo ingraſſare, ne ti farà ſempre tanti vezzi, ò carezze, come hora fà, che quando ſarai vicina al parto, egli, vedendoti graſſa, e piena all'hora ti diuorerà; a te hora ſtà il penſare ſe vuoi credere alle tue ſorelle tanto ſollecite della tua ſalute, e ſe fuggendo la morte ti contenti di viuere, e ſenza periglio in noſtra compagnia, ò ſe piùttoſto ti contenti di ſtar ſepolta nel ventre di quella horrida beſtia; e quando pure ti piaccia di ſtare con queſte inuiſibili voci nella ſolitaria villa godendoti de' pericoloſi annolgimenti di quel velenoſo ſerpente: noi ſe

guali...

quali habbiamo fatto l'vfficio di buone sorelle, lascieremo a te la cura di te stessa. All'hora la meschina Psiche, come colei la quale era pura, sempliceṫta, e di animo assai tenerella, udendo tal parole si spauenta, esce fuori di se stessa, si scorda gli auuertimenti del marito, e le promesse fatte a lui, e cade nel profondo dell'afflizioni, onde pallida, e tremante, con interrotta voce, e con parole tronche dice. In vero care le mie sorelle, voi, come si conuiene a chi ama da douero, fate vfficio degno della vostra pietà, perche [secondo, che io auuiso] coloro i quali v'hanno detto queste cose, pur troppo vi haueranno detto il vero: poiche non hauendo mai potuto vedere il voler del mio marito; non sò dire di che schiatta, e di chi egli si sia; ma solamente vdendone la voce sopporto vna bestia nemica della luce, che non vuole, ch'io la veggia in viso, e minaccia molto male s'io farò curiosa di vederla. Ma voi se potete dare alcun soccorso al mio graue danno, aiutatemi, vi prego, accioche l'amoreuole auuiso vostro non sia stato indarno. Scoperto la semplicità della sorella, e trouata la porta aperta a gl'inganni, quelle disleali, e maluaggie femine lasciando le coperte malitie, assaltano alla scoperta ma-

de vna di esse non fornendo mai d'interrogarla minutamente di tutti i fatti di casa, cercaua con molta curiosità di sapere chi fosse il signore di tante belle cose, e chi è quale fosse il suo consorte. Ma Psiche ricordandosi degl'auuertimenti hauuti dal marito non manifesta cosa veruna tiene celati i suoi secreti, & all'improuiso immaginandosi vna finta fauola, dice ch'egli e bel giouane di prima barba, il quale perche si diletta di andare à caccia, se ne stà la maggior parte del tempo per le campagne a diporto. E poi, accioche il troppo lungo dire nõ porga occasione di scoprire i suoi secreti, ella trõcando il ragionamento da esse si licenzia, e donata loro vna buona quantita di oro lauorato, e molte cullane, & ornamenti con pietre preziose chiama Zefiro, che li porti sopra lo scoglio, il che fù subito fatto: e quelle ingrate sorelle nel tornare a casa, essendo già molto cresciuta in loro l'amarezza dell'inuidia, mormorauano tra loro, dicendo assai dispettose parole, & vna di esse doppo molte ciancie, disse: O cruda, iniqua, e cieca mia sciagura, dunque ti pare ragioneuol cosa, che trà femmine nate di vn medesimo padre, e di vna medesima madre sia cosi disuguale condizione, che le

maggiori di età siano date per mogli, anzi per chiaue a mariti forestieri in paesi strani, e come le bandite, dalla cara patria, e dalla cara patria viuano lontane da' loro genitori, da' parenti, e costei nata nell'vltimo parto del fiacco ventre della già troppo inuecchiata madre, abbondi di tante ricchezze godendosi vn marito così ricco, e potente, senza che nè anco ella si accorga di tanta sua felicità. Hai tu conside rato sorella quanta ricchezza sia in quella casa, quante gemme, quanti ornamenti, quanti vesti e quant'oro si a per ogni lato, quanto costei habia vn marito, così bello, com'ella dice, non è in tutto il mondo vna donna contenta come lei, e forse bene per la lunga domestichezza, esso gli piglierà tanto amore, che la farà vna Dea essa ancora; anzi pur troppo mi pare, che già sia fatta tale, poiche come tale si porta, come tale si tiene, e come tale ha sempre il pensiero inalzato à cose grandi, ne può essere altro, che vna Dea costei, a cui seruono le inuisibili voci, & vbbidiscono i venti, & a me, che non credo essere da meno di lei, mà si bene disgraziata più di tutte l'altre, e toccò in sorte vn marito più vecchio, che non era l'auolo mio; più pelato, e caluo di vna zucca, più picciolo, che vn

fanciullo di tre anni, il quale non è buono per altro, che per tener guardata, e serrata la casa sotto mille catene, e mille chiaui. Lascia dire a me soggiunse l'altra, che mi troua appresso di vn marito gottoso, e stropiato, di maniera, che sempre mi bisogna, ch'io li stia intorno a medicarlo con puzolenti impiastri, vnguenti schiui, e lordi stracci, ne' quali con fastidioso impaccio mi trouo inuolta sempre il dì, e la notte onde non più sua moglie, ma sua medica mi par che io sia. In vero sorella] replicò la prima] egli mi pare, per dirti liberamente il mio parere, che tù sopporti con troppa pazienza di far tanta seruitù. Mà non posso già più tollerare l'ingiuria della mia iniqua sorte, che troppo indegnamente fauorisce colei. Non hai posto mente con quanta superbia, con quant' arroganza ella si sia con esso noi portata, e come baldanzosamente ci habbia scoperta l'altezza sua, mostrando tante richezze, dalle quali quasi al suo dispetto così poca parte, come tu sai, hauendocene fatta, subito, come che hauesse in fastidio la nostra compagnia, ci fece cacciar fuori da chi ci sostiaua, e si fischiaua dietro. Ma voglio, che tu mi dica, ch'io non sono donna, se non la faccio cadere da tant'altezza. E

s'egli

s'egli ti preme, come vuole il douere, la nostra commune ingiuria, amendue d'accordo insieme penseremo sopra di ciò à qualche buon partito: ma frà tanto queste cose, che noi portiamo, non sono da mostrarsi a' nostri parenti, nè a verun'altro? anzi non ci dobbiamo lasciar intendere di sapere, ch'ella sia viua, perche egli è pur troppo che noi [poiche ce ne rincresce] l' habbiamo veduta, e però non dobbiamo dirlo a persona del mondo, nè far che sia manifestata la sua gran felicità, poiche sappiamo, che non son tenuti per ricchi coloro, le ricchezze de' quali nō sono conosciute da veruno, facciamo dunque in maniera ch'ella si auegga, che non siamo sue serueti, ma sorelle, e maggiori di lei, e frà tanto andiamo a trouare i nostri mariti, nelle nostre pouere case, dalle quali poi con buona risoluzione potremo tornare quando haueremo ben pensato in qual maniera possiamo abbassare vn tāto orgoglio. Piacque all'vna, e l'altra di quelle maluaggie femine il maluagio proponimento, e per mandarlo ad effetto, nascosero i preziosi presenti hauuti in dono dalla sorella, e con le chiome sparse all'aria, e l' animo pieno di mal talento tornarono a casa, doue machinādo con scelerato inganno la morte della

innocente giouane, si diedero à rinnouare il simulato pianto, accrescendo il dolore al padre, & alla Madre. Mà in questo mezzo lo sconosciuto marito non cessaua di ammonire con amoreuoli ragionamenti, ogni notte l'amata sua Psiche, dicendo, Tù non vedi il gran pericolo, che da lontano la tua dura sorte ti minaccia, e che, se non starai auuertita, ti coglierà d'appresso. Quelle sfacciate, e perfide tue sorelle con ogn'arte, & ingegno, si sforzano di tẽderti mille lacci, e mille inganni, per persuaderti, che tu cerchi di veder il mio volto, il quale, come ti hò più volte detto, non sei per veder mai più, quando veduto l'hauerai vn tratto solo, però se torneranno, come sò, che torneranno dà te, quelle pessime streghe, cercherai di parlar poco con loro, e se pur per tua natural semplicità, ò per troppa tenerezza di cuore, non ti potrai ritenere, non dirai però loro le conditioni di tuo marito, e s'elle entreranno à ragionare, non porgerai loro orecchie: ò almeno non le darai risposta; perche io ti auuiso, che già siamo per crescere in famiglia, conciosia cosa, che tu sei grauida, e questo tuo fanciullesco ventre porta vn' altro fanciullino, il quale, se conseruerai con silentio fedele i nostri secreti, sarà diuino

uino; mà se gli palesera sarà mortale, Psiche tutta giuliua, & allegra brillaua dall'allegrezza, & ardeua di letitia pensando, che tosto haurebbe l'honorato titolo di madre, numeraua i mesi, i giorni, e l'hore, mentre aspettaua il tēpo del maturo parto, e si marauigliaua vedendosi ogni di più crescere il ventre, non sapendo il perche, nè il come. Mà quelle dispietate femmine, per non dir sorelle, quelle horride vipere, quelle furie infernali spirando velenifero fiato s'affrettauano per mandarla in ruina, diche accorgendosi l'occulto marito fà di nuouo auuertita la sua Psiche, dicendole, Già l'vltimo giorno non è molto lontano, già il caso estremo si auuicina, già le pessime femine con inimica voglia sono in punto, per assalirti vengono armate alla tua volta. O himè quanta ruina, quāto male ci viene addosso? habbi di me pietà, e di te insieme dolcissima Psiche mia, aiuta questa casa libera il tuo caro marito, te stessa, e questo piccolo bambino dal sourastante male: non comportar di vederle, ne d'vdirle, quādo a guisa di Serene poste sopra lo scoglio faranno con funeste voci risonar i sassi, e le cauerne quelle crudelissime femine, le quali per l'odio mortale, che ti portano, per l'empietà contra il tuo sangue, sono in-

degne, che tu le chiami sorelle. All'hora Psiche con le lagrime a gl'occhi, non potendo a pena per lo singhiozzo proferir le parole disse. Horamai per quanto credo douresti pur esser chiaro della mia ferma fede, e del ristretto mio parlare, secondo l'ordine da te datomi, il quale osseruo fermamente sempre in maniera, che haurai cagione di lodare la costanza dell'animo mio, però non mi negare questo contento, comanda sicuramente al nostro Z. firo, che faccia l'vfficio suo, & in cambio della tua bella imagine, la qual mi vieti, ch'io veggia lascia che almeno io consoli la vista col desiderato aspetto delle mie care sirocchie, ch'io te ne prego per questi tuoi crini soauemente sparsi, & odorosi per queste tenere, e ritondette guancie, non punto differente dalle mie, per questo non sò in che modo riscaldato cuore, e per quanto mi può esser caro di conoscere, come spero, la tua bella imagine nel volto di questo, che nel ventre porto picciolo bambino, il qual è cagione, ch'io più non cerco di vedere la tabella faccia, e più non sento offesa dalle tenebre notturne, che me la tengono nascosta, e me ne contento, pure che io goda te, lume de gli occhi miei. Da queste dolci parole, e da i soaui abbraccia-

menti

menti incantato lo innamorato Amore, rasciugando le lagrime di lei con le proprie chiome, promise di far ciò ch'ella voleua, e perche già si auicinaua il giorno, in fretta si partì. E frà poco d'hora le due sorelle congiurate insieme, senza far motto a veruno per la più corta via caminando velocemente vanno allo scoglio, dal quale, senz' aspettar buon vento strabocceuolmente si precipitanò, Zefiro ricordeuole del comandamento hauuto dal suo Sig. solleuandole dolcemente; benche mal volentieri, e con soaue fiato portandole, le posa in terra presso al palazzo di Psiche, & esse senza indugio entrano in casa sfacciatamente abbracciando la insidiata preda, e l'assaltano con finto nome di amata sorella e nascondendo il maluaggio pensiero con allegro viso, e con parole lusingheuoli dicono. O Psiche, che, non già più come prima, dobbiamo chiamar fanciulla, poiche horamai sei fatta madre quanta cagione haueremo noi di stare contente, quando ti vedremo nodrire frà tante richezze questo fanciullo, il quale se [come credo] sarà di bellezza simile a chi l'hà generato, senza dubbio nascerà vn altro Cupido. A questo modo, e con altre finte carezze occupano a poco a poco l'incauta mente

della credula sirocchia, la quale dopo ch'esse sedendo si furono riposate, e con suauissimi cibi marauigliosamente portati, furono ristorate, fece cantare, sonare, e far diuersi concerti di stromenti musicali con armonia dolcissima, la quale senza vedersi cosa del mondo, all'orecchie porgeua dolcissimo contento. Ma con tutto ciò non hebbe forza dolcezza del canto di raddolcire l'animo crudele di quelle spietate femine, le quali tendendo gli occulti lacci all'insidiata preda con ingannevoli ciancie cominciarono di nuouo a ricercar chi fosse suo marito, e come fosse fatto, di schiatta, e di che condizione fosse. Et ella troppo semplice scordandosi di quanto nel primo ragionamento detto haueua trouato vna nuoua historia, e dice, che suo marito è vn ricchissimo mercante forestiero, di mezza età, che gia comincia a fare la barba bianca, e poi fermatasi poco in quel ragionamento, doppo hauer donato loro di nuouo molti ricchi presenti, le fa dal vento via portare. Ma mentre ch'elle per l'aria da Zeffiro solleuate se ne tornano a casa, vanno cianciando fra loro in tal maniera. Che te ne pare, sorella, delle sfacciate bugie di quella sciocca? hora dice, ch'egli è vn giouanetto di primo pelo: hora, che
egli

egli è di mezza età;ma chi è costui, che in così poco tempo è diuenuto vecchio? tu vedrai sorella mia, ò che colei dice le bugie,ouero ch'ella nõ sà chi sia quel suo marito;ma sia ciò, che si voglia, adoperiamo pur noi ogni nostro ingegno per ruuinarla, poiche s'ella non può veder la faccia di suo marito,senza dubbio è maritata a qualche spirito inuisibile, se per sorte (in che non vorrei] io la sentissi chiamare per Madre d'alcun Semideo, ti dico per certo, che da me stessa con vn laccio m'impiccherei per la gola: per ciò dunque torniamo a casa quanto prima, e pensiamo in tãto concordemente alcuno inganno: e così accese di rabbiosa stizza tornarono a casa, ma la notte medesima, hauendo con importune maniere destato il padre, e la madre, turbati i seruidori e messo sotto sopra la casa, si partirono con fretta, e correndo giunsero la mattina per tempo sopra lo scoglio & indi col fauore del solito vento volarono al palazzo, e con lo stropicciare de gli occhi fatte vscir fuori per forza le lagrime, astutamente parlarono alla fanciulla in tal maniera. Tù certamente fino a quest'hora credi esser felice, e beata, perche non vedi il pericolo grande, che ti prepara, ma noi le quali con somma vigilanza sia-

mo ſempre ſollecite del tuo bene, ſentiamo grandiſſimo dolore della tua diſauentura; perche habbiamo inteſo per coſa certa: nè per lo trauaglio, che ſentiamo del tuo male poſſiamo, nè dobbiamo tenerlo naſcoſto; che vn terribil dragone tinto di ſangue humano, con aperta gola, e veleno ſi denti, ſe ne viene ogni notte teco a dormire: però ti dei ricordare dell'Oracolo d'Apollo, che diſſe, come tu eri deſtinata alle nozze di vna fiera crudele: e molti paeſani, vanno a caccia per queſti boſchi, e lauoratori, che ſtanno in queſte campagne pure hier ſera lo viddero tornar dalla paſtura, e paſſare per non ſo che fiume qui vicino: e tutti dicono, che non ti laſcierà più troppo ingraſſare, ne ti farà ſempre tanti vezzi, ò carezze, come hora fà, che quando ſarai vicina al parto, egli, vedendoti graſſa, e piena all'hora ti diuorerà; a te hora ſtà il penſare ſe vuoi credere alle tue ſorelle tanto ſollecite della tua ſalute, e ſe fuggendo la morte ti contenti di viuere, e ſenza periglio in noſtra compagnia, ò ſe più toſto ti contenti di ſtar ſepolta nel ventre di queſta horrida beſtia; e quando pure ti piaccia di ſtare con queſte inuiſibili voci nella ſolitaria villa godendoti de' pericoloſi auuolgimenti di quel velenoſo ſerpente: noi ſe-

guali...

quali habbiamo fatto l'vfficio di buone sorelle, lascieremo a te la cura di te stessa. All'hora la meschina Psiche, come colei la quale era pura, semplicetta, e di animo assai tenerella, udendo tal parole si spauenta, esce fuori di se stessa, si scorda gli auuertimenti del marito, e le promesse fatte a lui, e cade nel profondo dell'afflizioni, onde pallida, e tremante, con interrotta voce, e con parole tronche dice. In vero care le mie sorelle, voi, come si conuiene a chi ama da douero, fate vfficio degno della vostra pietà, perche [secondo, che io auuiso] coloro i quali v'hanno detto queste cose, pur troppo vi haueranno detto il vero: poiche non hauendo mai potuto vedere il voler del mio marito; non sò dire di che schiatta, e di chi egli si sia; ma solamente vdendone la voce sopporto vna bestia nemica della luce, che non vuole, ch'io la veggia in viso, e minaccia molto male s'io farò curiosa di vederla. Ma voi se potete dare alcun soccorso al mio graue danno, aiutatemi, vi prego, accioche l'amoreuole auuiso vostro non sia stato indarno. Scoperto la semplicità della sorella, e trouata la porta aperta a gl'inganni, quelle disleali, e maluaggie femine lasciando le coperte malitie, assaltano alla scoperta

ma.

manifeste frodi la semplice fanciulla, e dice vna di loro. Poiche il vincolo del sangue ci costringe, sprezzato ogni pericolo, a pensare alla tua salutezza, ti mostreremo il modo, il quale pensato habbiamo per liberarti dalla sourastante morte, prendi dunque vn ben tagliente rasoio, e nascondilo sotto il letto da quella parte, nella quale tu sei solita di giacere, & accommoda vna lucerna accesa, e piena d'oglio sotto a qualche pentola, & accortamente dissimulando tutto questo apparecchio, dopò ch'egli co' suoi torti giri serpendo sarà entrato in letto, e sentirai, che sia profondato nel primo sonno, escendo di letto coi piedi scalzi anderai pian piano, si che egli non ti senta à pigliar la lucerna, con l'aiuto della quale vedutto il tuo nemico piglierai quel partito, che più a proposito ti parerâ, e valorosamente alzando la man destra, con vn gagliardo colpo taglierai la testa del maluaggio serpe, che noi dipoi non ti mãcheremo del nostro soccorso, e subito, che hauendolo vcciso, ti sarai assicurata della vita, ci aspetteremo; e menandone teco queste tue compagne con queste pretiose ricchezze ti mariteremo poi, e congiungendo te donna, & anderemo da douero faremo nozze sontuose, & honorate.

Poi

Poiche cō l'accendimento di tal parole hanno le perfide sorelle bene infiammato il gia prima riscaldato petto della fanciulla, dubitando per la coscienza del pessimo consiglio di riceuerne gastigo, fuggono con tostissimo passo alla cima dello scoglio portate dal fiato del solito volante Zefiro, e tornandosene a casa, lasciādo Psiche abbandonata, e sola, ma da noiosi pensieri sempre accompagnata, di maniera, che per l'affanno ondeggia, come il mare per fortuna, e quantunque con animo deliberato pensi di metter le màni al miserabil fatto; tuttauia combattuta da diuersi effetti si ritira, passa innanzi si sgomenta: si rincora, differisce, si affretta, ardisce, pauenta, si confida, si diffida, si adira, si placa, e quello, che piu e strano da pensare; in vn medesimo soggetto, odia la bestia, & ama il marito. Ma con tutto questo nel tramontar del Sole, con strabocccheuole ardimento apparecchia gl'istromenti per fare lo spietato effetto. Già venuta la notte, già presente il marito, già si è egli addormentato, e Psiche, ben che di corpo fiacca, e di mente poco salda, nondimeno, guidata dal folle suo pensiero, pigli a crudele ardire, scopre la lucerna, da di piglio al rasoio, e con maschile cuore si accinge all'impresa: ma

quan-

quando per lo scoprimento della lucerna si manifestano i nascosti segreti del suo letto, vede la più mansueta, la più benigna di tutte le fiere, vede, vna dolcissi-

ma bestia, vede vn bellissimo Giouine, vede in somma lo stesso bellissimo Cupido bellissimamente addormentato; nello scoprirsi del quale lo splendore della lucerna con lieta mostra diuenne più splendido assai, e l'arrotato cortello ancora risplendeua mirabilmente: Ma Psiche stupefatta di così bella vista, e diuenuta di colore di bosso, e tutta tremante cadde a sedere sopra le sue calcagna, nè sapendo, che farsi volle nascondere il ferro fin dentro al proprio petto, e l'haurebbe fatto,

se'l ferro stesso, hauendo a schiuo tanto male, e cadendole perciò di mano, non se ne fosse via fuggito, e così priua di consiglio, mentre mira con dolcezza la grazia dello angelico aspetto, guarda la bionda chioma profumata di celeste ambrosia, le candide spalle il colorito viso, gli anellati crini pendenti, sopra la bianca fronte, e sopra le purpuree guancie variamente sparsi, per lo gran splendore de i quali a pena si discerneua il lume della lucerna. Sopra le spalle del volante Diuo risplendeuano le penne di color di rose, e ben che l'ali non mostrassero mouimento veruno, nientedimeno le piume più sottili, e leggieri con soaue modo dolcemente tremolauano, il resto del corpo era così gratioso, delicato, e bello, che Venere in vero si poteua gloriare di hauer tal figlio partorito. A piè del letto giaceuano in terra l'arco, e la faretra, e le saete, che sono l'armi di quel piaceuo'e Dio, le quali la curiosa Psiche staua mirando con pensiero insatiabile, e cauato fuori della faretra vn'acuto strale, toccò la punta di esso col dito grosso della sinistra per sentir come pungeua, ma calcò si forte con la tremante mano, che alquanto si ferì da se stessa, in modo, che n'vscirono alcune gocciole di purpureo

san-

ſangue, & in quella maniera la mala accorta Pſiche di propria volontà, d'amor ola piaga ferendoſi, s'inuocò nell'amore dello ſteſſo Amore, onde tuttauia più deſideroſa di abbracciar Cupido, chinandoſegli cō la faccia ſopra, dolcemente lo bacciaua cō gran temenza di deſtarlo, ma mentre, che per troppa dolcezza non ſapeua ciò, che eſſa ſi faceſſe, la lucerna, ò foſſe per inuidia, ò per deſiderio di toccare anch'ella, ò di bacciar quelle belliſſime carni, ſpruzzò dalla cima del ſuo lucignolo vna ſtilla d'oglio bollente ſopra la ſpalla deſtra dell'addormentato Cupido. Ahi troppo ardita, e temeraria lucerna, indegna miniſtra d'Amore, tu abbruggi il Dio del fuoco, egli fu pure alcun innamorato, colui, che per poter più lungamente godere la dolce viſta dell'amato oggetto, fù di te l'inuentore. Così ſentendoſi cuocere Amore ſubito ſalito fuori del letto, e conoſciuto il mancamento della violata fede, ſpiegate l'ale ſenza dir parola volle partirſi volando; ma Pſiche leuataſi toſto con ambe le mani lo preſe per la deſtra gāba, e tenendolo ſtretto lo ſeguitò per l'aria, fin tanto, che per la ſtanchezza più non potendo ſi laſciò cader in terra, e Cupido all'hora volando ſopra vn cipreſſo poco lontano, così dalla cima
di-

di quello con uoce assai turbata disse. Hi
uedo io semplicissima Psiche, tenuto poco

conto de i comandamenti di Venere mia
madre, la quale imposto mi haueua, ch'io
infiammandoti dell'amore di alcun huo-
mo di vilissima schiata, facessi di modo, che
tu fossi sua scontentissima moglie, hò volu
to io stesso essere il tuo amatore, ma veg.
gio, che in ciò son stato troppo mal'acorto
posciache, io quel gran saettatore de' cuo-
ri altrui, da me stesso con le mie armi
proprie mi son ferito, e ti hò fatta mia
mogliera, perche tu hauessi poi da cre-
dere, che io fossi vna Bestia, e perche
hauessi a cercare di troncarmi, quel capo
il quale porta quegli occhi, che tanto ti
bra-

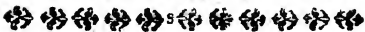
bramarono. Queſto è quello, di che io tanto affetuoſamente ti auuertiua queſto è quello, da che io ti diceua, che ti guardaſſi; ma quelle tue galanti conſigliatrici toſto pagheranno la pena della loro peruerſa maluagità, porche a te altro caſtigamento dar non voglio, che laſciarti. E ciò detto ſe ne volò verſo il Cielo. Et Pſiche come priua di ſentimento rimaſe abbandonata in terra, & guardando quanto eſſa puote ſeguitar con la viſta volante marito, non gli reſtò da far altro, che affliggerſi, & lamentarſi, ma quando egli ſi fù dileguato in maniera, che più di veder non la poteua, ella acoſtataſi alla ripa di un fiumicello ſi precipitò nell'ōde, ma il benigno fiumicello, per riuerēza di quel Nume, che l'acqua ancora incende, & per timore pariamente, che egli haueua del ſuo cocente fuoco, toſto con piaceuole riuolgimento ſicura la portò sù la ripa di vaghe herbette: & di odoriferi fiori tutta coperta. Sedeua all'ora per ventura preſſo la ripa di quel fiume Pane ruſticano Dio, il quale tenendo ſeco la ſua Siringa, le inſegnaua la dolcezza delle varie voci mentre ch'egli attendeua le capre alla paſtura, & eſſendo à lui ben noto il miſerando caſo di Pſiche, con benigna voce a ſe la chiama, & con dolce parole cerca di conſolar-

ſolarla, dicendo bella fanciulla, ſe ben io ſono vn ruſtico guardiano di lanoſo grege cõ tutto ciò per beneficio di molti anni da me ſcorſi, mi trouo inſtrutto di vari eſperimenti, onde per quanto mi moſtrano i tuoi dubioſi paſſi, il continuo ſoſpirare, & gli occhi humidi, e meſti, veggio, che tu ſei forte innamorata, però aſcoltami. Non penſar di più precipitarti, ne di vcciderti in modo alcuno, non pianger più, nõ ti affliggere, ma più toſto con preghi cerca di placare il gran cupido, perche eſſendo egli giouanetto, delicato, & laſciuo, ben lo potrai piegare con amoroſi vezzi, e dolci prieghi. Così hauendo parlato il paſtorale Pane, Pſiche ſenza darli riſpoſta, ma ſolamente hauendogli fatta humile riuerẽza paſsò innanzi, ne molto lontano l'haueuano portata i ſtanchi paſſi, che per vna incognita ſtrada giunſe a vna certa Città nella quale regnaua il marito di vna delle ſue ſorelle, di che auedutaſi Pſiche dimãda, che gli ſia conceduto di parlare à ſirocchia la quale dopò hauerla laſciata entrare, aſſai freddamente l'abbraccia, & la ſaluta, & poi gli dimanda la cagione della ſua venuta, & ſſa così dice. Tu dei ricordarti del buon conſiglio, che mi deſti perſuadendomi, ch'io col raſoio tagliente ãmazzaſſi queſta horrenda

renda bestia la quale sotto mentito nome di
marito dormiua nel mio letto, prima che
ingoiandomi nella sua vorace gola, mi di-
uorasse, ma quando come d'accordo in-
sieme haueuamo stabilito, scoperta la lu-
cerna vidi la sua faccia, conobbi, ch'egli
era il bellissimo figliuolo di Venere lo stes-
so Cupido, che soauemente dormiua, &
mentre che piena di marauiglia, & fuori di
me stessa staua mirando così vago spetta-
colo, ne sapeua di tal vista spiccarmi, per
mia mala disgratia la lucerna spruzzò vna
stilla d'oglio bollente sopra le sue spalle,
ond'egli suegliatosi, & vedendomi armata
col ferro, & col fuoco in mano disse. Tù
hai hauuto così folle ardire di far tanta sce-
leragine, partiti tosto, & porta uia le tue
bagaglie, io non voglio piu te: ma la tua
sorella, (& nominò te col tuo nome pro-
prio] voglio che da mo inanzi sia la mia di-
letta sposa, & ciò detto comandò subito à
Zefiro, che mi cacciasse lontano dalla sua
casa. Non haueua fornito a pena Psiche il
suo parlare, che colei stimulata da pazza
libidine, & da maligna inuidia, ingannan-
do il marito con una falsa menzogna, fin-
gendo di hauere hauuto auiso della morte
di suo Padre, si partì di casa, & andò alla
cima dello scoglio [illegible] spirasse vn'altro

vento nientedimeno acciecata dalla vana ſperanza, diſſe. Riceui Cupido colei, a cui ſola non diſdice l'eſſer tua moglieta, e tu Zefiro porta la tua ſignoria. Et ciò detto, ſpiccando vn ſalto ſi precipitò da ſe ſteſſa, & cadendo frà gli acuti, & duri ſaſſi laſciò ſparſe, lacerate, & rotte tutte le membra, & l'interiora, le quali, come ella meritato haueua, furono cibo delle fiere, & de gli augelli. Nè dopò queſto tardò molto il caſtigo dell'altra, imperoche errando Pſiche ſenza ſapere doue ſi andaſſe, giunſe ad vn' altra Città nella quale nella medeſima maniera habitaua l'altra ſorella, laquale parimente ingannata con la ſperanza delle falſe nozze, andò con fretta ſopra lo ſcoglio, & come la prima, eſſa ancora precipitata pazzamente ſi vcciſe. Mentre che Pſiche andaua per tutte le parti del mondo dimandando, & cercando del ſuo Cupido; egli ferito dalla bollente lucerna ſtaua nel letto lagnandoſi, & hauendo ciò inteſo quella candida vccella da molti chiamata Gauia, & da certi Folica, ò Garzetta, la quale con le piume ſuol nuotare ſopra l'onde, toſto ſi attuffa dentro all'acque, & paſſa fino al fondo del mare, doue trouata Venere, che lauandoſi, & ſcherzando nuota, ſe le accoſta, & le da nuoua, che ſuo

figliuolo per l'arſura di vna ſpalla ſi lamenta; & piange, ſtandoſi in caſa con vna gran ferita, & con graue pericolo della ſua ſalute: ma ci è anco di peggio : ſoggiunge la meſſaggiera, che per ogni luogo, & per ogni contrada ſi ragiona molto in diſpregio della famiglia di Venere dicendoſi publicamente per tutto, che tuo figliuolo non attende ad altro, che a darſi bel tempo con la ſua vaga, sù per li monti, che tu parimente ſenza penſiero te ne ſtai ritirata nel onde marine nuotando, & fraſcheggiando tutto il giorno colle Ninfe, & perciò auuienne, che il mondo ſi troua priuo d'ogni piacere nè più vi ſi conoſce gratia, nè leggiadria, ne gentilezza anzi ogni coſa è diſordinata & guaſta: non ode alcun che parli di liete nozze, di felici ſpoſi, di cari figli, ò di amici fedeli, e tutte le gēti ſono piene di intolerabile noia, di vitupereuoli coſtumi, e di maniere diſpettoſe. Queſte, & altre coſi fatte parole zuffolaua nell' orecchie di Venere quella garula vcella cōtra il figliuolo: ōd'ella infuriata fortemente gridādo coſi diſſe. Dūque il mio galāte figliuolo ha vna innamorata? Horsù dunque, tu che ſola frà tutti mi ſei ſtata fedele, dimmi come ſi chiama colei che ardiſce di ſuiare vn fanciullo nobile, & illuſtre, il quale nō ha pur anco pe-

ſo in viſo? E ella forſe vna Ninfa, ò qualche Dea, ò pure alcuna delle muſe, ò delle mie Gratie? Non tacque anco di queſto quella garrula ciarliera, ma diſſe. Io non lo sò, ſignora: ma credo ſe bene mi ricordo, ch'eſſa ſia vna certa fanciulla, la quale ſi chiama Pſiche. Allhora Venere maggiormẽte arrabiata gridò più forte. Dunque egli ama quella Pſiche emulatrice della mia belezza & che ſi attribuiſſe l'honor, che à me ſi deue, & quello, ch'è peggio, ſon ſtata io ſteſsa la mezana di queſto innamoramento, poiche facẽdogliela vedere, hò fatto ch'egli la

conoſca, & conoſciutala, ſe ne inuaghiſce, & così cridãdo, e ſtridendo vſcì con fretta fuori del mare, & andata nelle ſue dorate

stãze trouò, come haueua inteso, il figliuolo ammalato, & non si tosto giunse sù la porta della camera, che in tal guisa cominciò con alta voce a dire. O bella cosa, & conueniente a vn buon fanciullo, poiche così tosto facendo poca stima de i comandamenti di tua madre, anzi della tua signora, non solamente, non hai voluto, come io ti haueua imposto ferire di vn sozzo amore quella mia nemica, ma di più hai anche hauuto ardire, essendo fanciullo di così tenera età, di domesticarti cō quella sfaciatella, accioch'io habbia da comportar di hauer per nuora vna mia nemica; Mà forse ti presumi sciocco corrompitore de i buoni costumi, di poter da te solo ciò che te vien in pensiero, & ch'io per esser già carica di anni, non habbia più da fare altri figliuoli? ma voglio che tu sappia, ch'io me ne farò vn'altro assai di te migliore, ā-zi per farti dispetto, io ne pigliero per mio vno nato di alcuna delle mie Ninfe, & gli donerò queste tue penne, le fiamme, l'arco, & le saete, con tutte l'altre cose, ch'io ti hò donato, non già perche le adoperi come hai. Ma ohimè, che fin dalle fascie fosti sempre vn tristarello; che senza mai hauere rispetto a tua madre, ne a tuo padre, hai hauuto ardire di lacerargli, & la

tua propria madre, me dico, me medeſi-
ma, hai cercato ſempre di vituperare in
maniera, che peggio non haureſti fatto,
s'io foſſi ſtata vna pouera vedouella ſola,
& abbandonata da tutti: nè anco hai vo-
luto mai portar riſpetto al valoroſo tuo
padrigno, a quel gran guerriero temuto
da tutto il mondo, a cui tante volte in mio
piſpreggio, per altre donne hai lacerato il
petto, e trafitto il cuore, ma farò di modo
che ti pentirai di queſti tuoi ſcherzi, e che
mal prò ti faranno queſti tuoi innamora-
menti. Mà che farò io, poiche ſono ſcher-
nita da tutti a chi ricorerò per trouar chi
mi aiuti a caſtigar queſto lucertone? Deb-
bo forſe confidarmi nella ſobrietà mia ne
mica, la quale tante volte ſi è trouata offe-
ſa da me per cagione di coſtui? debbo io
parlare à quella ruſtica, e brutta femina, io
non ardiſco, ma biſogna far buon animo,
s'io voglio caſtigar coſtui, e forza, ch'io
mi ſerua di lei, poiche niuna è più a pro-
poſito per corregere ſeueramente queſto
ghiottone, niuna meglio di lei potrà vo-
targli la faretra, rompergli l'arco, ſpez-
zargli le ſaette, ſmorzargli il fuoco, e con
ſeueri digiuni macerargli la carne. All'ho-
ra mi parerà eſſere vendicata di tante ſue
peruerſità quando hauerò tagliate queſte

chiome, le quali tãte volte con le mie proprie mani hò pettinate, e fatte come d'oro, bionde, e quando hauerò spennacchiate quest'ali, che tante volte hò di mia mano profumate. Ciò hauendo detto tornò tutta conturbata fuori della camera, e per la gran rabbia, e stizza vomitò molta flẽma, e colera. Ma Cerere, e Giunone tosto accompagnandosi con lei, e vedutala con viso cruciato le domandarono, perche così con ciglio fosco, e sguardo conturbato adombrasse la vaghezza de' suoi begl'occhi. Et ella appunto, disse sete venute a bell'hora pensandoui con vostre ciancie di cacciar da me l'ira, che mi rode il petto. Perche non cercate più tosto di aiutarmi à trouar quella fuggitiua Psiche la quale veloce più che il vento volando mi si nasconde? Sò bene che voi sapete tutta l'historia, della mia casa, e che non vi sono ascoste le ribalderie di mio figliuolo, il quale io non douerei già più nominar per figliolo. Et elle molto ben sapeuano ciò, ch'era accaduto cercando di mitigar l'ira di Venere, così dissero. Che gran cose Signora hà mai fatto questo tuo figliuolo, onde con tanto sdegno, non solamente vuoi turbare i suoi contenti, ma cerchi ancora di ruinar colei, ch'egli tanto ama; che gran

mal

mal fà egli se si compiace di vna bella fanciulla? non sai tù; che egli è giouane fatto? non ti ricordi quanti anni sono, che lo partoristi, credi tu perch'egli è vago, bello, e senza barba, che sia sempre vn bambino? Tu sei madre, e sei sauia, ma se pensi di voler sempre saper i solazzi di tuo figliolo tu t'inganni, e se vorai riprendere la sua lasciuia, e gli amori suoi, e vorrai vietargli di far quello, che tuttauia vede, che tu fai, che sarà colui frà tutti gli huomini, che ti dia ragione? chi sarà quello, che possa dire, che tu sia sauia, sapendo, che tu, la quale vai seminando gli amori, frà tutte le genti, non vuoi, che in casa tua amino gli amori, ne meno vuoi, che le femine si vagliano dell'amorose arti loro? Così difendeuano quelle Dee la ragione dell'absente Cupido, per paura delli suoi strali. Ma Venere sdegnata di sentirsi in quella guisa burlare, dopò ch'elle si furono partite, tornò con frettolosi passi alla volta del mare.

ARGOMENTO:
Del Sesto Libro.

DOpò essere stata con diligenza da Venere cercata, da Cerere consigliata da Giunone ributtata? Psiche alla fine spontaneamente si presenta innanzi à Venere. Descriuesi l'andata di Venere in Cielo, e la querela fatta da lei nel collegio degli Dei, e parimente si raccontano i seueri comādamenti fatti da lei à Psiche cioè, ch'ella di vna gran massa di diuersi legumi meschiati insieme, ne separi con diligenza ciascuna specie à grano à grano. Che le porti vn fiocco di certa lana preziosissima, vn vaso d'acqua della pallude Stigia, & vn bossolo di belletto di Prosperina, le quali cose tutte hauendo fat to ella nel Consiglio de gli Dei, e maritata à Cupido.

LIBRO SESTO
DELL' ASINO D'ORO
DI LVCIO APVLEGIO:

ERà tanto Psiche non cessaua mai giorno, nè notte d'andar per varie parti del mondo con ogni diligenza inuestigando dell' amato marito, con speranza, quando pure no'l potesse acchetare compiacendolo con riuerente affetto di vbidiente mogliera, di poterlo almeno mitigare con humili, e calde preghiere, e con di uoto continuo, e vbbidiente ossequio, & hauendo ella nella cima di vn' altro monte, veduto vn certo tempio, disse fra se stessa; Chi sà, che

la sù non sia il mio signore ? E tosto benche molto stancha, aiutata però dalla speranza ad affrettare il passo, salì con gran fatica sopra il monte, & entrata nel tempio vide vna gran quantità di spiche, così di formento, come di diuerse biade, altre in mazzi legate, & altre in varie ghirlande tessute, e vi erano alcune falci, & altri stromenti, che sogliono adoperare i mietitori, ma tutti à caso sparsi trascuratamente per terra, e senza ordine veruno dalle mani de gli stanchi lauoratori, come souente nel tempo del gran caldo auuiene. Ma Psiche à cui piaceua di vedere bene ordinate le cose del Tempio, e che consideraua, che s'ella non sprezzasse il culto della religio-

ne

ne, Potrebbe anco vn tratto hauer li Dei propitij cominciò a mettere ogni cosa in affetto, accomodando ciascuna per ordine nel suo luogo; onde l'alma Cerere vedutala così sollecita con pietoso vfficio rassettare il Tempio, con alta, e chiara voce disse. Ahi misera Psiche non sai tu, che Venere infuriata contra di te, ti va cercando per tutto il mondo per vendicarsi, tenendosi da te ingiuriata? e tu pensando ad ogni altra cosa. che alla tua saluezza, te ne stai qui pigliandoti cura delle cose mie? All'hora Psiche con le ginocchia in terra, bagnando di lagrime i piedi della Dea, con caldi preghi gli dimandò soccorso, dicendo. Ti prego, liberalissima Dea, supplico questa tua destra, la quale abbondantemente porge le biade a i viuenti, per le liete feste celebrate da gli agricoltori, in honor tuo, per gli Draghi, che guidano il tuo carro, per gli solchi delle Siciliane zole, per lo caro, nel quale fù rapita Prosperina tua figliuola, per la terra in che ella fù nascosta, per le tenebre, oue si fecero le sue nozze, per la cotidiana sua tornata, e per tutte le secrete cerimonie fate in onor tuo dal popolo Elusino, habbi pietà del afflitta tua Psiche contentati, ch'io stia nascosta fra que-

ſte ſpiche, ſotto queſta paglia, fin tanto che ſi plachi lo ſdegno della irata Venere, e concedimi, ch'io prenda vn poco di riposo doppo tante fatiche, e tanta mia ſtanchezza. Riſponde Cerere in queſta guiſa. Li tuoi lagrimoſi prieghi mi toccano il cuore, e vorrei porgerti aita, ma non vorrei cadere nella diſgratia della mia parente, con la quale, oltra che ella è buona femina, tengo buona amicizia già molt'anni, però partiti pur di queſta caſa, e guardati di dire a veruno, che io t'habbia dato ricetto. Pſiche contra quello, che ella ſperaua, trouandoſi diſcacciata, e perciò afflitta di doppio dolore, torna indietro, e poco lontano, a piè del monte, in vn boſco alquanto tenebroſo, vede vn'altro Tempio fabricato con molta maeſtria, ne volendo tralaſciare alcuna occaſione, onde ella poteſſe ſperare rimedio al ſuo languire anzi hauendo deliberato di andar per tutto per dimandare il celeſtiale aiuto, ſi accoſta alle venerande porte del Tempio, e vede molti honorati doni, e ricchi panni fregiati d'oro attaccati ſopra le porte e pendenti dai rami de gl'alberi d'intorno, con lettere, che dichiarauano le gratie ottenute, & il nome della Dea, a cui erano dedicate. All'hora inginocchiataſi

Pſiche

Psiche, e con le mani tenendo lo altare, doppo hauersi rasciugati gli occhi lagrimosi, così parlando disse. O del gran Gioue sorella, e moglie, se tu hora sei nell'antico Tempio di Samo, che si gloria di hauerti alleuata fin dalle fascie, e se nell' alta Rocca di Cartagine, che ti honora, perche in forma di vna Donzella salisti al Cielo sopra le spalle di vn Leone, ouero se ti troui lungo le ripe del fiume Tenaro, doue ogn' vno ti chiama moglie dell'Antitonante, e Regina del altre Dee: tu che hai la custodia delle Troiane mura, e che da gli Orientali Ziglia, e da gli Occidentali Lucina sei chiamata iuta, ò buona Giunone me posta in tanti affanni, liberami dal sospetto de i soprastanti pericoli, perche io sò bene, che tu hai la cura di scorrere a tutte le Donne grauide, quando si trouano poste in periglio. A Psiche, la quale così supplicaua, tosto con bella, & augusta maestà Giunone si fà incontra, e dice. Hò gran desiderio, per mia fè: di poter souuenire al tuo gran bisogno, ma non ardisco perche sarebbe vergogna, e scandolo il contrauenire alla volontà di Venere mia nuora, la quale hò sempre amata come figliuola: oltre di questo le leggi mi vietano di dare

ricetto contra la volontà del padrone gli altrui serui fuggitiui. Da questo altro incontro del disperato soccorso, Psiche spauentata, & hora mai priua in tutto di speranza di poter conseguire il volatile suo marito, così fra se stessa pensando a i casi suoi cominciò a discorrere. Qual rimedio più horamai poss' io sperare al mio dolore? a cui non hà potuto giouare il fauore di quelle Dee, le quali haueuano volontà di aiutarmi? doue potrò io sicuramente più posare questi stanchi piedi, a quali per tutto truouo i lacci tesi? doue mi nasconderò per non esser veduta da gli occhi ineuitabili della potente Venere, perche dunque, ò Psi-

che

che; non fai un animo virile, e rinonziando valorosamente alle deboli speranze non ti sottoponi spontaneamente alla volontà di quella gran Signora? perche se ben tardi, non procuri tu con humiltà di placarla, che sai tu che il tuo diletto, il quale già tanto tempo vai cercando, non sia in casa di sua madre. Già era disposta la trauagliata Psiche di sottoporsi alla tremenda vbbidienza, anzi al certo castigo, & andaua tuttauia pensando in che modo essa potrebbe cominciare il suo supplicheuole ragionamento. Ma venere in tanto lasciata ogni speranza di poterla più trouare in terra, si dispone andare in cielo per dimandar soccorso, & a questo fine comanda, che gli sia messo in ordine il Carro, che Vulcano già con bello artificio di sua mano gli haueua fabbricato, e prima, che egli fosse suo marito gli haueua donato. Era fatto quel carro in forma di vna cornuta Luna di oro fino lauorato in maniera, che l'artificio auanzaua di gran lunga il valore del pretioso metallo, & era tirato da quattro candide Colombe, che con lieti passi leggiadramente piegando hor da questa parte, hor da quest'altra il bel collo di vaghi colori dipinto, camminauano sotto

all-

all'aurato giogo adorno di pretiosissime
gemme. Salita la Dea sopra il carro vi vo-
lano intorno con stridente canto scherzã-
do le lasciue passere, e gli altri vccelli va-
riamente cantando empiono l'aria di dol-
ce melodia, & annunciano per tutto la ve-
nuta della Dea, onde si partono le nuuole,
l'aria si rischiara, e si apre il Cielo riceuen-
do con allegrezza la sua bella figlia, e non
hanno timore i suoi vaghi augeletti, se be-
ne sono incontrati dalle aquile, e da gli spa
rauieri, & altri vccelli grifani in tal guisa
se ne va la bella Dea nel gran palazzo di
Gioue, & arditamente parlando dice, che
vuol seruirsi di Mercurio, il quale non gli
è negato, onde tutta lieta tornando tosto
dal Cielo, e conducẽdo seco Mercurio, mẽ
tre sono per via gli dice tal parole; Tù sai
Mercurio fratel mio, che tua sorella Ve-
nere non hà mai fatto cosa senza la tua
presenza, e sai parimente quanto tempo
sono, che io vado cercando, e non posso
trouare vna mia serua fuggitiua, intorno
a che altro non mi resta da poter fare,
se non che tu publicamente manifesti da
mia parte vn bando, proponendo il pre-
mio a chi me la riuelerà: fà dunque, che
tosto si esequisca l'ordine mio, e la mia vo.
lontà; e che si palesino chiaramente i segni
da'

da' quali ella possa essere conoscinta, accioche, se alcuno, nascondendola indebitamente, incorerà nella mia disgratia, non possa scusarsi sotto pretesto d'ignoranza. E ciò dicendo gli porge vna carta scritta nella quale oltra il nome di Psiche, si conteneuano tutti i contrasegni della medesima, e dopo questo col suo caro d'oro se ne torna à casa. E Mercurio non fù lento nel mandare ad effettò quanto gli era stato imposto: percioche discorrendo per ogni paese, andaua publicando la grida in questa guisa. Chi hauesse, chi sapesse, ò chi potesse dar inditio di chi tenesse occulta la figliuola di vn Rè chiamata Psiche serua soggitiua di Venere, si contenti di venir à trouar me Mercurio del gran Gioue publico banditore, il quale a chi la manifesterà farò che saranno dati per premio della sua fatica dalla istessa Venere sette suauissimi baci, e poi anco vn'altro di più, che sarà più dolce assai del zuccaro, e del mele. Quando in tutte le parti del mondo s'intese la publicatione di quel bando, ogn'vno per desiderio di cõseguire il dolce premio a gara l'vn dell'altro si diede a cercarla, la qual cosa fù cagione, che Psiche maggiormente si dispose di andar di sua spontanea volontà quanto prima fosse possibile alla

cala

casa della sua Signora, & essendo arriua-
ta già presso la porta, se gli fece incontra
vna delle serue di Venere chiamata Cõsue-
tudine, la quale tosto vedutala cominciò
con alta voce à dire. Alla fine pure vna vol-
ta serua disubidiente, ti sei accorta di ha-
uer padrona, se pure, come ti dettano i
tuoi peruersi costumi, non t'infingi ancora
di non sapere quante fatiche habbiamo sof
ferte in andarti cercando, ma la cosa e pas-
sata bene poiche sei capitata alle mie mani,
e sei venuta in potere di chi ti farà pagar la
pena di tanta ostinazione. Et arditamente
presala per i capelli, se la tiraua dietro, ta-
cendo lei, e non facendo alcuna resistenza.
E tosto, che Venere se la vide comparire
inanzi dopò vn amaro riso scuotendo il ca-
po, e come fanno quei che sono in collera,
grattandosi l'orecchia destra disse. Tu pu-
re vna volta finalmente ti degnasti di venir
a salutar la suocera, ò pur sei venuta per vi-
sitar tuo marito, il quale stà in pericolo di
morte per la ferita, che egli hebbe da te:
ma statti sicura, ch'io ti trattarò come buo-
na: E ciò detto si fece venire innanzi la Sol-
lecitudine, e la Mestizia sue fanti, & impose
loro, che la tormentassero, & elle vbbidien-
ti alla padrona, dopò hauerla molto bene
flagellata, & afflitta, di nuouo la presẽtaro.

no a Venere la quale forte ridẽdo disse. Ecco com' ella si crede di mouerci a cõpassione cõ l'ingãno del gõfiato vẽtre, il qual for-

se mi farà felice per l'acquisto di così honorata razza: si certo, ch'io sarò felice, poiche auola sarò chiamata nel fiore della mia più verde età, & vdirò, che il figliuolo di vna vil fanticella sia chiamato nipote di Venere: benche io sarei troppo pazza, se dicessi, ch'egli fosse mio nipote: poiche le nozze fatte frà persone di condicione disugguali: in villa di nascosto, senza la presenza de conueneuoli testimoni, e senza il consentimento del padre non si deuono tenere per legitime nozze; onde bisogna

per

per forza che questo; che nascerà, sia bastardo, se pure mi vorrò contentare, che costei viua fino al tempo del partorire. E ciò detto se le auuenta addosso, le squarcia le vesti li straccia i capelli, la percuote co' pugni su la testa, e tutta cô infinite busse la pesta, e poi fattosi recare formento, horzo, miglio, semi di papauero, cece, lente, e faua, ogni cosa confusamente mescola insieme, e fattone vna buona massa, dice à Psiche. Io ti veggio così sciagurata fante, che mi pare, che tu acquistar non possa la gratia degl'amanti con altro, che con vna sollecita seruitù, però voglio far proua di ciò che tu sai fare, scieglimi dunque tutti questi grani, separando diligentemente l' vna dall'altre tutte le sorti, e fà che questa sera siano diuise tutte facendone d'ogni sorte vn cumulo distinto da gli altri. E ciò detto se ne và alla cena, la quale già era lautamente apparecchiata. Et Psiche in tanto non diè mai l'animo di metter mano all'opra; anzi come stupida, e fuori di se stessa, staua mirando, e pensando, che non era possibile di vbbidire al fiero comandamento. All'hora vna picciola formica mossasi a pierà della mogliera di così gran personaggio, & hauendo a schiuo la crudeltà della suocera senza metterui tempo fra

mezo chiama, e raduna insieme tutte le squadre delle formiche del paese intorno, dico loro. Moueteui à pietà valorose figlie della gran madre terra, moueteui a pietà, e soccorette tostamente al grã bisogno di vna bella fanciulla moglie di Amore, la qual si troua posta in grandissimo trauaglio. A questo annuntio corrono in fretta tutte le formiche del paese, & a gara montando vna sopra l'altra, le minute turbe di sei piedi con marauigliosa sollecitudine se ne portano tutti quei grani, e messa da per se in disparte ciascuna sorte ritornarono tutte alle cauerne loro, e si nascosero; Nel principio poi della notte, hauendo ben cenato e beuuto assai, Venere tutta profumata, e cinta di vermiglie rose, a Psiche se ne torna, e veduta l'inestimabile diligenza, disse. Non è tua opera questa, nè delle tue mani, ma di colui, al quale in tua, anzi in sua mal'hora troppo piacesti. E poi gittatogli innanzi per cena vn pezzo di pân duro, se n'andò à dormire. In tanto solo se ne staua Cupido, e riserrato nelle più rimote stanze della casa, guardato con buona custodia, accioche non hauesse commodità di trouarsi con l'amata, ò perche la ferita per qualche dilordine non peggiorasse. E così sotto vn

me.

medesimo tetto separati l'vno dall'altro amendue gl'inamorati passarono quella noiosa notte. E nello spuntar dell'alba Venere leuatasi chiama Psiche, e gli dice. Vedi tu quel bosco vicino à quel profondo fiume, non molto lungi da quella fonte? Iui sono certe belle pecore coperte di lana d'oro lequali sẽza guardia vanno alla pastura, & io voglio, che ad ogni modo tu vadi à portarmi vna fiocchetta di quella preciosa lana. Psiche vi andò volentieri, non perche pensasse di poter fare quanto le era comãdato, ma si bene credendo di hauere a finire i suoi guai precipitandosi giù dall' alta ripa, ma giunta sopra il fiume, ode vna verde canna nutrice della musica, che inspirata dall'aura soaue, sonando così le dice. Psiche da tante angoscie, trauagliata, non macchierai con la tua morte l'acque mie cristaline, nè meno anderai contra le spauenteuoli pecore di questo paese fin tanto che il Sole tenendo all' occaso non harà cominciato ad intrepidire i raggi suoi: percioche nel mezo giorno, e coll' acute, e dure corna, e spesso anco coi velenosi denti sogliono incrudelire in danno de i mortali, ma passato il mezo giorno quando anderanno a bere nel fiume vicino, e che per lo rinfrescamento dell'aria saranno di-

ueu-

uentate alquanto più mansuete, tu ti potrai nascōdere sotto quel platano, il quale come faccio anco io, si nutrisse dell'acqua di questo fiume, e se squoterai le frondi del vicino bosco, trouerai molti fiocchi della indorata lana, che per tutte pende attaccata ne gli sterpi. Così la semplice canna, e cortese insegnaua di non morire all'affānata Psiche, la quale osseruando ciò che haueua da la cāna inteso puote senza molta difficoltà togliersi, quanto ne volle di quella lanā d'oro, e riportarne pieno il grēbo a Venere, appresso della quale con tutto ciò non fù basteuole questa seconda testimonianza di così pericolosa fatica, mà guardandola con occhio torto ella, e sorridendo amaramente così le disse. Non mi è mica nascosto, che sia stato il falso autore di questo fatto ancora, ma voglio di nuouo sperimentare, se tu da te stessa sei di tanto valore, ò di tale ingegno. Vedi tu la cima di quella dirupata, & altissima montagna, da cui discende l'acqua torbida di quella negra fontana, che scorre nella palude Stigia, doue scaturisce il piciol fiume Cogito? Vanne là doue hà principio quella fonte, e portami piena quest'vrna di quell'acqua, e ciò dicendo le porge vn bellissimo vaso di Cristallo sottilmente lauora-

uorato,minacciandola grauemente se lo romperà,& ella affretando i passi se ne và verso la cima del monte con desiderio di trouar fine alla sua misera, & infelice vita: mà non sì tosto vi fù giunta, che conobbe la terribile difficoltà dell'opera impossibi- le perciò che restaua di salire ancor sopra vn'ertissimo, e lubricoso sasso,nella più al- ta cima del quale scaturiua la torbida fon- tana che per alcune nascose fissure mãda- ua l'acqua à basso nella vicina valle,la qua- l'era circondata di altissime rupi, e di acu- tissimi selci, à quali stauano intorno per guardia grandissimi dragoni, con lunghi colli, & occhi sempre aperti, e vigilanti. E l'acque ancora da loro stesse faceuano la guardia; perche cõtinuamente mandaua- no fuori voci, le quali diceuano, partiti di quà;considera doue sei, guarda ciò che fai fuggi,che morirai. E per tante insupera- bili difficoltà, era diuenuta Psiche come vn sasso, così priua di sentimento, che nè anco poteua piangere,nè lagrimare il che suol'esser l'ultimo rimedio de i tribulati. Mà con tutto ciò non fù abbandonata di soccorso non pensato: per ciò che il gene- roso vccello di Gioue,l'aquila rapace ricor deuole dell'antico seruigio, ch'ella già fe- ce a Gioue quando gli portò il Troiano

suo

ſuo cóppiere con la guida di Cupido; in honor di lui, hauendo anco compaſſione alle f tiche della moglie, ſpiega vn tratto le grand'ali, e ſcendendo dalla più alta parte dell'aria vola innanzi alla fanciulla; e ſe parla in tal m niera: Tu ſei molto sẽp licetta, e poco eſperta delle coſe del mõdo, ſe penſi di poter leuare, ne anco toccar pure vna ſtilla dell'acqua di quell'orrenda fõte, da cui diſcendono l'acque ſtigie, per le quali Gioue ſteſſo non ardiſce di giurare: ma dãmi quà quello vaſo, e ciò detto glie

lo tog'ie di mano, l'empie di quell'acqua, e volando fra gli acuti denti, e le vibrãti lingue de'velenoſi draghi, facẽdo lor credere, che portaua quell' acqua per comanda-

mein-

mento di Venere, la quale se ne volea seruire, si ageuolò con quello inganno la strada. E così hauendo Psiche l'acqua, con suo gran cōtento la portò a Venere, la quale, ne anco per questo puote placarsi anzi per graue sdegno spirādo fuoco da gl' occhi, bramosa di fargli peggio, che mai, di nuouo la chiama, e le dice. Hora mi pare, che tu sia vna scaltrita maga, & una valente strega, poiche mi hai saputo vbbidire in così gran cose, vorrei, occhio mio bello, che tu mi facessi ancora vn'altro piacere. Piglia questo bussoletto, e vattene all'Inferno, e giunta, che sarai alla casa di Plutone, lo presenterai a Proserpina sua moglie, e gli dirai. Venere ti chiede, che tu gli mandi del tuo belletto, almeno tanto, che le basti a seruirsene per un sol giorno, conciosiache mentr'essa è stata in necessità di attendere a suo figliuolo infermo, ha già consumato quello che haueua, e non ne hà potuto preparar del nuouo. Ma vanne, e torna tosto, perche bisogna, che fra poco io mi troui nel Teatro de gli Dei, doue nō voglio comparire se io non sōbene imbellettata. All'hora si che Psiche credette, che fosse venuta l'hora estrema di sua misera vita: ma chi hauerebbe pensato altramente, trouandosi costretta di andare

co-

co' suoi piedi all'Inferno? Ella senza far troppo indugio salì sopra vn' alta torre cō pensiero, che precipitandosi giù da quella potrebbe ageuolmēte andare doue gli era comandato; ma la torre all'improuiso parlò di tal maniera. Perche voi tu meschina precipitandoti morire? Perche non fai generosamente ancora questa vltima proua? se farai che lo spirito volontariamente vna volta sia separato dal corpo, anderai bene nel profondo dell'inferno, ma non ti sarà già mai più lecito di tornare: però ascoltami. Non è di qui lontano Lacedemonia nobilissima Città di Acaia, presso la quale caminando per alcune strade strette, e forte si troua in luogo dishabitato, vn promotorio chiamato Tenaro, doue guardādosi per un certo angusto spiraglio, si veggono aperte le porte dell'inferno, per le quali se tu v'entrerai ti sarà conceduto, caminando per vn'oscuro sentiero arriuerai alla casa di Plutone, ma non bisogna, che tu vada per quelle tenebre con le man vuote, anzi ti conuien portare nell'vna, e nell'altra mano due focaccie impastate con acqua melata, & in bocca due dinaretti, e doppo che hauerai passato vna buona parte della tenebrosa via, incontrerai vn' Asino zoppo carico di legna, con

l'Asina io medesimamãte caricato,il quale ti pregherà,che tu l'aiuti à leuare certi pesi,che gli saranno caduti dalla soma,ma tu senza dargli risposta,hai da passare innanzi, e fra poco giungerai al fiume, morto, doue ti sarà dimandato il nolo del passaggio dal vecchio Caronte, il quale, poiche fin tra morti regna l'auaritia; non vole, che senza pagamento si passi nella sua barca, ne vuole anco Plutone far veruna grazia senza mercede onde ogni pouerello è costretto di andar cercando chi paghi per lui se vuol passare:perche chi non porta denari, non accade,che pensi di entrare nella barca di quel vecchio nocchiero, à cui douerai pagar per nolo vno de i due denari,ma auuertisci di fare ch'egli con le sue mani lo caui fuori della tua bocca. E se bene quando sarai nella barca ti si farà innanzi nuotando vn certo vecchio morto, e puzzolente, il quale ti pregherà, che tu gli dia di mano, perche possa entrare ãco ello nella barca non gli douerai perciò esser pietosa con tuo danno, come ancora da poi che hauerai varcato il fiume, non douerai attendere alle ciãcie d'alcune vecchie tessitrici, le quali pregheranno, che tu ti fermi per aiutarle a suiluppare l'intricate fila della tela loro, percioche questi

&al-

& altri inganni ti saranno messi innanzi per instigamento di Venere, accioche tu ti lassi cader dalle mani le foccacie, di che te ne risulterebbe graue dāno, perche se pur vna ne perdessi, non sarebbe mai possibile, che tornassi a vedere quest a luce mondana, imperoche innanzi alla porta di Proserpina, stà vn grandissimo Cane, il quale con tre horride teste fa la guardia alla casa di Plutone, e non potendo far altro male stà di continuo abbaiando contra i morti, che passano, e cerca di spauentargli, ma tosto acchetato, se gli porgerai la focaccia ti lascierà passare, e cosi potrai, entrare da Proserpina, la quale ti riceuerà cortesemente, e t'inuiterà a sedere sopra vna bella sedia, & à desinare alla sua ricca mēsa, ma tu ponendoti à sedere in terra, non douerai pigliare altro cibo, che vn pezzo di brutto pane, e da poi, che lo hauerai mangiato dirai la cagione della tua venuta, e riceuuto ciò che dato ti sarà, tornerai indietro, e ti leuerai d'intoppo del trifauce Cane, porgendole l'altra focaccia, e col denaro, che ti sarà restato, pagherai il nolo della barca, e poi per la medesima via per la quale sarai andata, tornerai à riuedere quest'aura vitale, e le celesti stelle, mà frà tutte l'altre cose, auuertisci bene

ne di non voler guardare nel bossolo, e non ti curare di saper come sia fatto quel marauiglioso belletto. In questa guisa la benigna torre diede fine a suoi pietosi auuertimenti, E Psiche in quel medesimo punto partitasi senza perder tempo, se ne va à Tenaro, e tolti seco i denari, e le foccacie, discende all'inferno passa l'Asinaio senza darli risposta, e dato il denaro al vecchio barcaruolo, disprezzata la richiesta del nuotante morto, & i preghi delle vecchie tessitrici, & acchetato il cane col pan melato, giunge alla casa di Proserpina, non accetta lo inuito della tauola, nè della ricca sedia, ma sedendo in terra mangia solamente vn poco di muffo pane, espone l'imbasciata di Venere, riceue il bossolo empiuto, e coperchiato da Proserpina, e poi tornando indietro, si assicura di nuouo con la focaccia dello abbaiante cane, paga il denaro, che gli è auanzato, passa il fiume. esce dell'inferno e tutta lieta torna alla desiata luce. Ma benche ella si affrettasse di adempire quanto haueua in commandamento e gli venne in pensiero vna temeraria curiosità, e disse fra se stessa. Ecco come son sciocca, che portando in questo vaso la bellezza, che di gran lunga eccede ogn'altra bellezza naturale, non son

da

da tanto, ch'io me ne pigli vn poco per
me istessa, se nõ per altro almeno per parer

più bella al mio belissimo amatore. E ciò
dicendo scuopre l'alberella, nè dentro vi
vede cosa veruna, ne belezza di sorte alcu-
na, ma vn profondo sonno nello alzar del
coperchio tosto l'assalse, e cô vn' alloppia-
ta nebbia gli sparse per tutte le membra
in maniera, ch'ella senza muouersi pũto da
quel proprio luogo, nel quale all'hora si
trouò hauer posto il piede cadde in terra
così forte ingombrata dal sonno, che altro
nõ pareua, che vn' addormentato cadaue-
ro. Mà Cupido à cui gia la cicatrice della
cocente piaga era assai ben risaldata, non
potendo horamai più tollerare la lunga

absenza della sua cara Psiche, sen'esce fuori di vna picciola finestra della camera doue egli era stato ristretto, & hauendo già per la lunga quiete rifatte l'ali, vola veloce. mëte a trouar l'amata, e leuatogli con diligenza d'adosso tutto il sonno lo ritorna nel bossolo, è pungendola leggiermente senza fargli male, con vna delle sue dolci saette la risueglia, e dice. Vedi pouerina te come un'altra volta, per la tua solita curiosità ti sei procurata il tuo male, ma leuati, e nõ restar perciò di dar compimento all'opra, che mia madre ti hà imposta, ch'io frà tanto prouederò all'altre cose. E ciò detto l'amante legiero, più che il vento, spiegando l'ali via se ne vola, e Psiche senza indugio porta il bossolo ben turrato col presente mandato a Venere da Proserpina, e frà tanto Cupido dubitando assai della seuerità della sua bella madre mette mano alle sue consuete frodi, e con l'ali velocissime immantinente se ne va nel gran palazzo di Gioue, e supplicando gli dice la sua ragione. All'hora Gioue toccando con ambe le mani le belle gote di Cupido, caramente lo baccia, e dice. Ancora che, ò figlio mio, tu non mi habbi portato il conueneuole rispetto, hauendo souente ferito questo mio petto, il quale dà legge a gli
ele-

elementi,& alle stelle, e se ben contra ogni douere contra ogni lodeuole costume mi hai fatto cadere nelle sconueneuolezze di molti libidinosi affetti, macchiando la mia honorata fama con indurmi a temerarie imprese tramutãdo il mio celeste aspetto in brutte forme di serpenti, di fuoco, di fiere, di vccelli, e di altre sozze bestie, nientedimeno ricordandomi di quanto si cònuiene alla mia regal modestia, e pensando che sei alleuato, e cresciuto trà queste mie proprie mani, mi contento, che sia fàto quanto ti piace, ricordandoti però, che tu dei guardare da tuoi cõcorrenti, e riuali, e che, se tu hai notitia di qualche altra fanciulla, che sia frà gli huomini di belezza rara, sei tenuto a riconpensare il beneficio, che questa volta riceuerai. Ciò hauendo detto, chiama Mercurio, e gli comanda, che faccia intendere a tutti gli Dei, che ciascuno sotto pena della disgratia di Gioue, si debba tosto presentare al parlamento, ch'egli intende di fare. Et a pena hebbe Mercurio publicato il bando, che tutti per paura della pena, si presentarono nel Regal Palazzo, doue sedendo Gioue sopra vn' alto seggio parlò in questa guisa. Voi, che sete descritti nella matricola delle Muse, sapete tutti,

che io con le mie proprie mani mi hò alleuato questo giouane, gl'impeti caldi della giouentù del quale hoggimai si deuono raffredare accio che egli ogni dì non trascorra in mille errori, come già pur troppo con molto suo vituperio, e nostro dispiacere grandissimo è trascorso assai volte, onde per leuargli l'occasione di mal fare, habbiamo pensato di esprimere il suo giouanil furore col giogo maritale. Egli si hà eletto vna bella fanciula vergine, & hà già conuersato con lei molto domesticamente, però tengasela, habbiasela, posseggasela, abbracciasela, e godesi sempre dell'amor suo. E poi voltatosi à Venere soggiunse. E tu figliuola mia, non ti dei punto di ciò contristare, nè deui hauere à male, che tu figliuolo nato di cosi honorata turpe, hora abbassi col parentado di vna donna mortale, perch'io farò bene di modo, che queste nozze non saranno disuguali, ma saranno conuenienti, & honorate. E ciò detto comanda à Mercurio, che tosto Psiche sia introdotta nel celestial palazzo, e subito arriuata gli fa porgere vna tazza di ambrosia, dicendo. Beui Psiche, diuenta immortale nè mai più si parta da te il tuo Cupido, ma sia teco perpetuamente legato d'indissolubile nodo. E dopò

pò questo in vn tratto furono apparecchiate le splendidissime nozze, alle quali sedero no in capo di tauola Cupido, e Psiche, & appresso loro Gioue con la sua Giunone, e poi di mano in mano tutti gl'altri Dei. A Gioue porgeua il nettare beuā la celeste il suo coppiere Ganimede pastore Troiano a gl'altri, Bacco daua da bere. Vulcano faceua la cucina, l'Hore infiorarono le tauole con rose, & altri fiori, le Gratie cō balsamo, & altri odori profumarono le camere, le Muse con soaue melodia cantando sonarono vari stromenti. Apolo cantò nella Lira; e Venere con gran leggiadria ballò graziosissimamente, mentre con soaue concerto le Muse cantauano, vn Satirello sonaua la piua, e pane il flauto. Et in questa maniera Psiche fù dichiarata moglie di Cupido, e quando poi venne il tempo del partorire. nacque di loro quella figliuola, che fù chiamata la Giocondità, Tali cose narraua quella sciocca, & vbbriaca vecchiarela alla prigioniera fanciula, & io, che stando poco di lontano, vdiua ciò ch'ella diceua, hebbi molto discaro di non mi esser trouato prouueduto di penna, calamaro, e carta per hauer potuto scriuere di punto in punto tutta la nouella. Et ecco in tanto, che hauendo fatto non sò, che

gran conflitto, tornarono à casa carichi di molta preda i masnadieri, alcuni de' quali, lasciando i feriti a medicarsi, si misero all'ordine per tornare, come diceuano a pigliar dell'altre bagaglie, le quali haueuano lasciate ascose in certe grotte, e doppo hauere con gran fretta trangguggiato il desinare cauarono fuori della

stala mè, & il cauallo; & a suono di bastonate, ci fecero tanto correr per torte strade, e fastidiosi balzi, che finalmente nello annottarsi, arriuammo molto stanchi ad vna spelonca, dalla quale senza lasciarci pigliar fiato, hauendoci molto ben caricati, ci fecero tornare indietro per la medesima strada, cacciandoci, per lo sospetto

petto, che haueuano di esser scoperti, con tanta fretta, e bastonandoci con si poca discrezione, che scapuzzando disaueduta mente in vn sasso, caddi su la strada, d'o: de adoperãdo essi molto spesso il bastone, mi fecero per forza leuare con la gamba destra male acconcia, e con l'vngia del piè manco rotta, la qual cosa vedendo vn di loro disse. Fino a quanto sopporteremo noi di gettar via quel fieno, che si lascia mangiare a questo tristo asinello, il quale oltre che non è mai buono da cosa veruna, hora comincia a zoppicare? Et altro soggiunse. Egli venne stroppiato in casa nostra in tanta mal'hora, che dapoi ch'vi entrò non habbiamo mai auanzato altro che ferite, e morte di molti nostri compagni. Et il primo per mio resto replicò. Certo, ch'egli non haueua così tosto portato a casa queste bagaglie, ch'io lo voglio per dispetto precipitare giù da vn balzo, e lasciarlo per pasto degl'auuoltori, e de corui. Mentre, che così piaceuolmente trattauano frà loro quei galanti compagni di pagarmi delle mie fatiche, giungemmo a casa tosto, perche la paura mi haueua messo l'ali a i piedi. Et essi scaricandoci le some d'addosso senza tener più conto del fatto nostro, e senza parlar più della mia morte se

ne tornarono nella cauerna loro à trouare i compagni, che haueuano lasciati feriti, forsi per dar loro conto della nostra pigri-: Et io fra tanto pensando alla già tante volte minacciata morte, diceua frà me stesso. Che fai Lucio, che pensi? a che stai aspettando l'ultima tua ruina? questi ladri ti preparano la morte: laquale sarà crudelissima, e non vi haueranno gran fatica, perche, si come hai veduto le precipitose ruuine di questi alpestri monti, e gl'acuti sassi, che vi sono per tutto, da ogni parte che caderai, ti foracchieranno la pelle, ti romperanno l'ossa, e ti manderanno in mille pezzi, poiche quella tua galante amorosa, che ti diede l'aspetto, e le fatiche dell'asino, non ti die mica il duro cuoio de l'asino, ma si bene vna pelle così sottile, come la membrana, di che sono coperte le sanguisughe, perche dunque non fai vn cuor magnanimo, e non prouedi al tuo scāpo, fin che hai tempo? hora si ti presenta della occasione, fuggi mentre che coloro sono lontani. Hai tu forse paura della guardia, che fa quella meza morta vecchia? la quale con vn sol calcio, che tu gli dia, farai morir del tutto? Ma doue fuggirò io, chi mi darà ricetto? Deh che questo è vn sospetto troppo vano, & vn pensiero

vera-

veramente asinale: perche chi sarà colui si sciocco, che trouandosi per viaggio, non habbia caro di pigliare in sua compagnia, vno che lo porti adosso? ò con tal pensiero facendo vn vigoroso sforzo, rompo la capezza, con la quale io era legato, e cominciò à fuggire gagliardamente, ma non potei cõ tutto ciò fuggire da gli occhi del nibbio della scaltrita vecchia, la quale quãdo mi vide sciolto, diuenne ardita molto più che all'età sua, & a femina non si conueniua, e presomi per la cauezza, si sfor-

zaua di rimenarmi nella stalla, ma io, che non mi scordaua della mala deliberazione fatta da malandrini, nõ mi mutai del mio proponimento, e però datogli co' piedi di dietro

dietro vna buona coppia di calci, la distesi per terra, e cosi distesa, perche non voleua abbandonar la fune, me la strascinai dietro vn pezzo di strada correndo; ond'ella gridando con quanta voce haueua nella gola, cominciò ã chiamare aiuto, ma tutto era in darno, perche essendo i ladroni andati, altroue, non v'era alcuno, che la potesse aiutare, se non quella giouane prigioniera la quale inuitata dal tuono di quella voce correndo fuori, vide vn bellissimo spettacolo, che certo sarebbe stato degno di rappresentare in vna comedia, cioè quella vecchia, la quale, non da vn Toro, come Europa, ma da vn'asino rapita se ne andaua, onde la giouane con animo virile, si mettè ad vna bella impresa, percioche tolta la fune

di

di mano alla vecchia [facendomi carezze mi fermo, & arditamente mi sagle sopra le spalle, e poi con le calcagna, e con la voce m'inuita di nuouo a correre, & io per lo desiderio, che io haueua di fuggirmene, e per la voglia di liberar la giouane, & anco per le continue battiture, con le quali ella mi solecitaua, mi diedi a correre così gagliardamente, come s'io fossi stato vn valente corsiero, e nel correre cercai tal volta col nitrire di contrafar la delicata voce della donzella, ma non potendo farlo, fingeua di volermi da me stesso grattar la schiena, e volgiendo perciò in dietro il mulo, gli baciaua i leggiadretti piedi, & ella in tanto alzata la faccia verso il Cielo, sospirando, disse. Celesti Dei soccorrete hormai al mio gran male cieca sorte mia cessa vna volta di incrudelire; doueresti pure esser già contenta, e satia di tanti miei trauagli, & a te, ò procacciatore della mia libertà della mia salute, se mi condurrai a casa restituendomi a miei cari genitori, & al mio bello amante, come ti potrò mai rendere le douute gratie: che honore ti hauerò io da fare, con quali gusteuoli cibi ti potrò nutricare, io con le mie proprie mani ogni dì ti petinarò con le mie collane, ti ornerò il collo, con le mie

gioie ti cingerò la fronte, con vari nastri di seta gentilmente t'intreciarò le setole della coda, con mille borchie d'oro arricchirò i tuoi preziosi guarnimenti, e nelle ricche vesti di broccato col mio stesso grẽbo porgendoti confetti, pignocati, e zuccherini, ti farò diuentar grasso, tondo, e bello, & oltre alla gran copia di cibi saporosi, & al continuo riposo, che ti sarà conceduto, farò ancora, che tu sia honorato molto: perche in memoria di questo gran beneficio, farò dipingere in vna bella tauola tutta l'historia di questo mio fuggire, e l'attaccherò nella più bella stanza della mia casa doue essendo veduta da tutti darà occasione, che souente sia raccontata forse ancora scritta l'istoria dell' Asino, il quale hauerà liberato di prigione vna dõzella, onde sarai celebrato al pari degli antichi con i loro miracoli, e farai, che maggiormente sia creduto, che Friso passasse il Mare à cauallo di vn Montone: che Arione fosse condotto à saluamento da vn Delfino, e che Europa fosse portata di Fenitia in Candia sopra le spalle del Toro, ma s'egli è vero, che Gioue all'hora mangiasse sotto la taurina pelle, perche non può essere ancora, che soto questo cuoio del mio buon'Asino vi sia nascosto qualche galat-

huomo

huomo, e qualche intelletto eleuato, Mentre che la fanciulla sospirando diceua tali parole, giungemmo ad vn certo triuio, doue perche la via faceua due corna, ella si sforzaua tirando la capezza di farmi voltare sù la mā destra, forsi perche da quella banda si andasse verso la sua casa, ma io sapendo, che i masandrini poteuano di là esser'andati a pigliare l'auanzo del bottino loro, gli faceua gagliarda resistenza, e fra me stesso pensando diceua. Che fai misera fanciula? che fai? perche vai alla morte? doue cerchi che ti portino i miei piedi? tu cerchi la tua, e la mia ruina insieme. E mentre che noi così contendeuamo litigando di vna causa, la quale importaua la vita, perdemmo tanto tempo, che

ima.

i malandrini, i quali tornauano carichi di bagaglie, ci scopersero di lontano per lo splendore della Luna. E con vn'amaro riso vno di loro ci disse. E doue andate voi cõ tanta fretta da quest'hora, nõ hauete paura degli spiriti cattiui, che vanno à torno di notte: doue vai tu gentil fanciulla, forse a riuedere tua madre, hor sù andiamo, che noi ancora, perche non habbi paura, verremo teco, e ti mostreremo la strada più corta. E ciò dicendo piglia me per la capezza, e mi fa tornare in dietro, nè si scorda di adoperare vn suo nodoso bastone, che egli haueua in mano, battendomi cõtinuamente senza discrettione la misura del canto sù la groppa, ma per che ritornaua indietro mal volentieri, all'hora mi ricordai del male ch'io haueua nel piede, e cominciai a zoppicare in sù, & in giù menando tuttauia la testa: Et ecco, dico colui, che voleua, che io caminassi, come questi tuoi piedi stroppiati sapeuano correre poco fà quando volesti fuggire. & hora non sanno andar di rotto, tu eri pur teste così gagliardo, che haueresti potuto nel corso auanzare il volante Cauallo Pegaseo. E mentre, che in tal maniera quel mio piaceuole compagno scherzaua meco salutandomi souente col bastone, giungem.

gemmo presso a i ripari della casa loro doue alzano gl'occhi, vidi, che ad vn' alto Cipresso di sua mano fiero impiccata quella ribalda vecchia, la quale i ladroni, tagliando la fune, che sosteneua precipitarono giù da vn balzo, e la lasciarono per cibo conueneuole de' Corui. E poi dopò hauer legata la fanciulla, si diedero, come lupi affamati à diuorar l'vltima cena, che loro haueua la vecchia apparecchiata: e mentre con grandissima ingordigia la trãgoggiauano, cominciarono a trattare della punitione, che ci uoleuano dare, e del modo con che ci haueuano da gastigare; intorno a che furono diuerse le opinioni, imperoche vno voleua, che la fanciulla viua si abbruciasse, vn'altro, ch'essa si desse per cibo alle fiere: seluaggie, il terzo, ch'essa fosse impiccata per la gola, il quarto, ch'essa si scorticasse viua, viua, e finalmente tutti erano d'accordo, ch' essa morisse ad ogni modo quando vno frà gl'altri, hauendo dimandato, che ogni vno stessi cheto, con assai piaceuolezza cominciò vn suo gratioso sermone. Non si conuiene alla nostra professione, nè alla buona discretione di veruno di voi, nè meno alla modestia mia comportare, che s'incrudelisca passando i termini della ragione nel gastigare

alcu-

alcuno più feueramente di quello,che meritano i suoi misfatti,onde nō hauendo costei meritato il fuoco, ne la forca,nè di esser data per cibo alle fiere,nè di esser scorticata, se voi farete per mio consiglio, gli donarete la vita nella maniera,ch'essa l'hà meritata,e perche non credo,che vi sia vscito di memoria quanto haueuate deliberato di voler fare di quest'Asino, il quale non solamente ci riesce così pigro nel cãminare,come sollecito nel mãgiare:ma di più è anco bugiardo, e pieno di fraudi,poi che infingendosi debole,e zoppo, è stato autore, e ministro del fuggire della fàciulla,però vorrei, che dimani lo scanassimo, e che cauatogli tutte le interiora, vi mettessimo nuda nel vẽtre la fanciulla,la quale egli ci hà voluto inuolare, cucendouela dentro strettamente in guisa,che fuori nō apparisca altro che la testa, e che poi così riempiuto,mettessimo l'Asino sopra la cima di vno di questi alpestri monti, in luogo ben batturo dal sole perche in questa maniera sosterranno amendue tutte le pene, che desiderate loro dare, poiche l'Asino hauerà la morte, che già vn pezzo fà se gli cōueniua,& ella sentirà la pena del fuoco per gl'ardenti raggi del Sole,che la cuoceranno, sarà cibo delle fiere: & insieme

pati,

patirà la pena de gl'impiccati, perche sarà mangiata da cani, e da gli auoltori, come quei, che pendono dalle forche, e sarà scorticata, perche i vermili roderanno non solamente la pelle intorno, ma tutta la carne ancora. Ma raccontate voi gli altri tormenti, e l'angoscie, ch'ella sosterrà stando continuamente nel ventre della morta bestia in quell'horrido fetore morendosi di fame, & essendoli anco vietato di poter affrettare con le proprie mani la bramata morte. Vdito il peruerso parere di colui, tutti gli altri ribaldi, ch'erano vnitamente d'accordo, l'approuarono per sentenza diffinitiua, la quale hauendo io stesso con le mie grandi orecchie vdita, non feci altro mai, che piangere sopra il mio corpo, che il giorno seguente haueua da restare vn misero cadauero.

AR-

ARGOMENTO
Del Settimo Libro.

Nello spuntar del giorno uno de' masnadieri racconta ai Compagni, come Lucio Apuleio era incolpato delle cose accadute, e della ruberia fatta in casa di Milone Hipatino e che à niuno di loro era la colpa di quella scelerагine attribuita, ma si teneua per certo il male fosse stato commesso da Lucio, poi che egli nõ si trouaua in luogo veruno, le quali cose intendendo Apuleio trasformato in Asino forte se ne doleua, sapendo, di essere incolpato à torto, e molto ancora gl'increſceua, perche non gli era conceduto di dire, e di difendere la sua ragione.

LE

IBRO SETTIMO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO:

Osìtosto, come l' indorato carro del Sole salendo sopra il nostr'Orizonte hebbe caciate via tutte le tenebre, arriuò vno il quale dalle carezzeuoli accolgeze, che gli fecer i malādrini giudicai, che fosse loro compagno Costui nella prima giunta postosi a seder sù l'entrata della spelonca, dopo ch'egli per la fatica lasso, hebe riauto il fiato, diede a cōpagni questo auiso, di quanto si appartiene alla casa di Milone Hipatino, la quale pochi giorni sono

mettem.

mo a rubbare, possiamo viuere sicuri senza pigliarne più pensiero perciochè da poi che voi, hauendone portato via ciò vi era di buono, vi partiste, io fingendo, che la cosa mi dispiacesse, mi cacciai fra le turbe, per intendere, che prouisione si pensaua di fare contra chi haueua rubbato, e che maniera si teneua per trouarne la verità, e questo con pensiero di venir poi correndo ad auisarui di ogni cosa, come mi haueuate imposto, & intesi, come per alcune congietture apparenti, e per viue ragioni, ogn'vno communemente teneua per chiaro, che ne fosse stato l'autore vn certo Lucio, il quale di pochi giorni auanti hauendo presentate alcune finte lettere di raccomandazione a Milone, haueua saputo così bene colorire la buggia, che egli era stato riceuuto in casa, come amico da lui, che trattaua molto cortesemente, & essendoui dimorato alcuni giorni si finse innamorato della fantescha, dalla quale con sue false lusinghe, intese ogni secreto di Milone, & hebbe aggio di far chiaui contrafatte, con le quali poteua entrare douunque Milone teneua le sue più preziose cose; E si confermauano le presunzioni, che si haueuano contra quello scelerato, perche la notte me-

lesima, nella quale facemmo la preda, se n'era fuggito di nascosto, nè mai si era inteso auuiso veruno di lui, il qua aueua menato seco ancora vn certo suo allo, accioche niuno hauesse commo-à di corergli dietro per cercarlo, e per- erano stati mandati alcuni nella patria esso Lucio per hauerlo nelle mani, e ca-garlo secondo i suoi meriti. Mentre che lui raccōtaua queste cose, io mi distrug-ua fino nelle midolle pensando all'anti- stato mio, e facendo paragone delle fe-ità di quel primo Lucio con la presente lamità di vn'Asino disgraziato; e consi-eraua, che non fuori di proposito gli an-chi poeti haueuano finto, e lasciato scrit- o, che la vana fortuna fosse senz'occhi, e ieca affatto, poi che essa dona le sue ric-nezze a quei, che non le meritano, e fauo-isce i cattiui, nè mai con giudicio toglie d aiutar i virtuosi, anzi stà sempre in ompagnia di coloro, i quali, quando gli edesse conoscerebbe, che sono degni d'es-er schiaui, e discacciati ben di lontano. E quello, che è peggio dell'altre cose ci mette appresso le genti, in concetto diuer-so, e contrario a quello, che meritano l'o-pere nostre, onde auuiene, che i ribaldi so uente siano tenuti per buoni, e che gl'inno

centi siano lacerati dalle male lingue, e sia
no anco costretti a sopportar l'infamia de'
difetti altrui. Et io, che dalla crudeltà di
lei era stato precipitato nella misera con-
ditione di vna bestia di quattro piedi, la
cui fiera sorte hauerebbe douuto muouere
a pietà ogni huomo, quanto si voglia cru-
delissimo, era tutto ciò incolpato, come
ladro delle facoltà del mio caro albergato
re, il qual peccato non solamēte meritaua
nome di robberia, ma di assassinamento ā-
cora. E per giunta del mio male, non mi
era conceduto di difendere la mia ragione
nè pure di negare l'ingiusta accusa, nè an-
co cō vna sol parola. Ma con tutto ciò, per-
che mi pareua di mancar troppo al debito
mio, se trouandomi presente, e tacendo
haueßi mostrato di consentire, & appro-
uare il detto di chi a torto mi accusaua,
volsi per isgrauamento della mia innocen-
za rispondere, con dire almeno, Non l'hò
fatto, e pronunciai solamente la prima pa-
rola molte volte ragionando con alta vo-
ce, & intonando; Nò nò, ma l'altre non
fù mai possibile, ch'io l'esprimeßi, quan-
tunque cercaßi di accomodare in varie
maniere le mie pendule labbra, le quali
tornauano sempre alla forma ritonda Mà
à che proposito stò io con tante parole à
la-

lagnarmi della mia sciagura? assai basta à dire, ch'ella mi haueua condotto a così miserabile partito, che mi bisognaua esser cõpagno del mio cauallo. Mẽtre ch'io era oppresso da questi noiosi pẽsieri, mi venne in mẽte vn altro male di maggior'importãza perche mi racordai, ch'era destinato à douer morir per aiutar'a morir l'infelice dõzela, onde mirandomi da me stesso spesse volte il vẽtre, mi pareua di esser gia pregno e douer tosto partorire vna fanciulla.

NOVELLA DI POLELEMO, e di Carite.

MA intanto colui, che haueua portato l'auiso dell'accusa ingiustamẽte datami di quel fallo, che io non haueua commesso cauando fuori mille pezzi d'oro, ch'

egli portaua nascosi in vna falda del farset-
to, e com'egli disse, haueua rubati, a diuer-
si viandanti, ne fece vn presente a masna-
dieri mettédo il suo guadagno a beneficio
comune, e poi cominciò a dimandare de
gli altri compagni, & hauendo inteso; che
molti per accidenti sinistri n'erano morti,
mal capitati, diede per consiglio, che las-
ciando per alquanti giorni sicure le strade
si facesse vn poco di tregua cō i passeggie-
ri, e con la robba altrui, & intanto si at-
tendesse a prouedere di nuoua gente, tan-
to che si ritornasse nel primiero stato la
compagnia, nella quale molti costretti dal
la necessità, e molti allettati dalla speranza
del guadagno, & alcuni ancora hauēdo in
odio la pouertà, e cara libertà, si sarebbon
risoluti ageuolmente attendere a quella
professione, che porta seco il piacere della
tirannica potenza. E ch'egli, per la sua
parte haueua gia trouato vn certo huomo
di nobile schiatta, giouane di gran statura,
e valente di mano, gli haueua persuaso:
che leuandosi dall'otiosa pigrizia, si dispo-
nesse di essercitare la sua robusta persona;
fin che si trouaua giouane, e gagliardo, in
alcuna professione, che gli recasse vtile, e
giouamento, poiche egli è vergogna di
porgere à chi egli dona limosina, la sua va-
lo-

lorosa mano, la quale dourebbe piùtosto essercitar in cauare oro continuamente, per forza dalle mani altrui. Consentirono tutti d'accordo alle parole di quel masnadiero, & ordinarono, ch'egli medesimo andasse a cercar colui, che già da tutti era desiderato, e cercasse ancora di cõdure de gli altri per suplimento di quei, che già mancauano, egli subito andato, non stette guari, che come promesso haueua condusse seco vn certo giouane grande, e membruto, il quale a niuno de gl'altri era da paragonare, perche dalle spalle in sù gli auanzaua tutti di grandezza, e pure all'hora cominciaua a diuentar barbuto, ma era così mal vestito di panni rotti, e fati di diuersi stracci, che da molte bande gli si vedeua scoperta la carne, la qual in vero mostraua vna nobile robustezza. Egli nell'arriuare disse. Dio vi contenti, soldati da bene, e cari al fiero Marte, piacciaui fratelli, di accettare di buona voglia nella vostra honorata compagnia vno, il quale più volentieri và col suo corpo intorno alle ferite, che con le mani à pigliar l'oro, e dispregia quella morte, della quale tutti gl'altri si mostrano tanto paurosi, crediate, che io sia cosi pouero, & abietto, come mi mostrano questi vestiti, che mi vedete in-

 torno,

torno, perche vi faccio sapere, che così giouane, come mi vedete, son già stato Capitano di vna buona compagnia con l'aiuto delquale hò dato il guasto a tutta la Macedonia. Io sono Scherano conosciuto da tutti. Io sono quell'Homo Trace di cui pauentano tutte le genti, e fui figliuolo di Terone masnadiero ãco esso famosissimo, e fui nodrito sempre nel sangue humano, & alleuato frà le squadre de' micidiali, né mai feci vergogna al nome di mio Padre; mà la mia sorte hà voluto, che in poco tempo io habbia perduto i miei valorosi compagni, e tutte le mie ricchezze insieme, non per altro, che per hauere assalito, e suegliato vn huomo, il quale gia nei tempi addietro hebbe carichi grandi, e gradi d'importanza nella Corte, & era poi caduto in bassa fortuna. Mà non sarà fuori di proposito, ch'io vi racconti, come passò il negotio, cominciando da principio. Fù già vn huomo honorato, e di grande auttorità per molti maneggi, che egli haueua in Corte, il quale per false imputazioni datogli da certi inuidiosi della sua grandezza, n'era stato discacciato, mà la Moglie chiamata Plotina dõna di gran bontà, e di rara honestà, la quale lo haueua fatto Padre di diece figliuole

gliuole: disprezzate le commodità della patria, e della propria casa, fattasi compagna dello sbandeggiato marito, e partecipe dalle sue disgrazie, tagliatisi i capelli, vestitasi in habito di maschio, portati seco molti denari, e gioie, e passato senza timore in mezzo le guardie dalle armate schiere, soportaua ogni trauaglio con animo costante, e generoso, & hauendo già sperate assai difficoltà nel viaggio, così per mare, come per terra, se ne andaua alla volta del Zante, doue il marito era stato confinato per certo tempo: ma quando i marinari, che la conduceuano furono arriuati in Macedonia, doue noi attendeuammo a rouinare

re il paese, perche era di notte, smontarono in terra, e poco lontani dalla naue loro alloggiarono in vna picciola casa, nella quale assaltatigli, e toltogli ogni loro hauere, ci partimmo, ma non senza periglio, percioche non così tosto sentì toccar la porta quella valorosa matrona, che leuatasi, e correndo prestamente mise sottosopra tutta la casa, e chiamando ad alta voce per nome ad vno, ad vno tutti i suoi seruidori, & i vicini, perche venissero à dargli soccorso, fece di modo, che se non fosse stato, che ognuno cercò di assicurar se stesso fuggendo, noi per certo l'haueressimmo fatta male, nè ci saremo partiti senza gastigo. Mà doppo questo quella honorata donna, specchio di bontà: che pur bisogna lodare anco i nemici, quando lo meritano, fece sì co' suoi affettuosi preghi, e con le accorte maniere, che impetrò da Cesare, che al marito fusse fatta la grazia, e dato il castigo a chi haueua rubata lei, & assalita, onde ad vn soldato di Cesare, tanto può l'auttorità del Prencipe, la mia compagnia tutta fù disfatta in maniera, che non ne restò viuo alcun'altro, che io solo, il quale cō gran fatica saluai la vita in questa guisa. Tolta vna vesta da donna frappata,

pata, e frangiata in ogni parte, copertami la testa con vna vaga acconciatura, e messomi, vn paio di scarpette bianche mi nascosi sotto l'habito femminile, e montato sopra vn'Asino carico di spiche d'orzo, passai per mezo le squadre de soldati, i quali credendo, ch'io fossi femmina, perche le mie gote all'hora senza verun pelo, sembrauano quelle di vna femina, tutti mi lasciarono passare liberamente, & io intanto, se bene mi trouai continuamente in pericolo frà tante arme di tanti soldati, non mi scordai della paterna gloria, perche trouãdomi nascosto sotto l'habito altrui, andai sempre rubbando alcuna cosa, e prouedendomi delle spese per fornire il mio viaggio. E ciò detto, l'intre-

pido giouane aperse il seno, e cauatone fuori due milla pezzi d'oro gli gittò innanzi a coloro, e poi soggiunse. Eccoui questo è vn poco di segno di amore, che io vi dò per mancia, anzi ch'io vi porto per caparra offerendomi per vostra fedelissima guida, e se vi piacerà di accetarmi, vi prometto, che si còme hora è di pietra questa vostra casa frà poco tempo la faremo tutta d'oro. Veduto il ricco dono, & vdite le larghe promesse, non stettero a pẽsar più oltre i ladroni, che sẽza indugio tutti d'accordo lo crearono lor Capitano, e datogli vn buõ vestimẽto gli leuarono i vestiti vili da torno, e così ben vestito tutti abbracciandole, bacciandolo ad vno, ad vno, e poi postolo a sedere sopra vn bel seggio in capo di tauola, mangiando, e beuendo allegramente, fù da tutti con gran tazzoni di vino salutato Prencipe. E mentre cenauano intese da i raggionamenti di coloro della fugita della giouane, del mio hauerla portata via, e della morte, la quale haueuano deliberato di darci, & hauendo egli dimandato di esser menato doue ella era, la vide impacciata nei legnami, e torcendo il naso, come che mostrasse di non curarla tornò indietro, e disse loro. Io non sono così bestia, nè così temerario, ch'io

ch'io voglia contrauenire, alle vostre deliberazioni, ma mi terrei per poco amoreuole, s'io non vi dicessi ciò che mi par bene, & utile per tutti, però datemi licenza, ch'io dica, quel ch'io sento per beneficio vostro, e quando il mio parere non vi piaccia, tornisi ad essequire il vostro pensiero, e mettasi costei nell'Asino. Io sono di parere, che gl'huomini accorti, e tutti coloro, i quali sanno fare i fatti loro, non dobbiamo mai anteporre al guadagno, & all'interesse proprio cosa veruna, nè anco alla vẽdetta istessa, quando ella si faccia col proprio danno, e perche veggio, che quando habbiate cacciata questa giouane nell'Asino, non hauerete fatto altro, se non che hauerete sfogato lo sdegno senza profitto veruno, perciò stimo, che sarà meglio assai il condurla in qualche Città, e venderla per ischiaua, perche non sarà poco il guadagno, che farete d'vna così fresca mercanzia. Et io già vn pezzo fà hò conoscenza di certi ruffiani, quali con pensiero di poterne trar buon profitto, forsi la compreranno volontieri pagandola con buona somma di denari, & a questo modo, oltre all'vtile, che ne hauerete tratto, farete anco in parte le vostre vendette, mettendola nel luogo publico doue continuamẽ-

te sarà schernita, stracciata, e lacerata, e questo è quanto io giudico, che vi possa portar conto, e guadagno in vn tempo medesimo, ma di tutto mi rimetto alla vostra volontà, poiche vi hò fatti padroni anco di me stesso; In tal maniera quel buon auuocato fiscale proponeua nel consiglio de i malnadieri la nostra causa, & era già stato valente procuratore della donzella, e de l'Asino, ma quelli altri co i loro lunghi discorsi, e cotal tardare la risoluzione, mi tormentauano, anzi mi cauauano il cuore, ma pure finalmente tutti d'accordo, consentirono al parere del nuouo compagnone, e subito liberarono dalle catene la donzella, la quale non si tosto haue ua veduto quel giouane, & vdito parlare di ruffiani, e di bordelli, che mostrando di hauer assai contento tutta si rasserenò nel viso, onde io tosto feci cattiuo giudicio di tutte le femmine, vedendo, che colei, la quale poco fà si mostraua tanto infiammata del suo amadore, e tanto pareua, che desiderasse le caste nozze, subito, che haueua vdito quel ragionamento ne haueua sentito tanto diletto & à questo modo i pensieri, & i costumi di tutte le femmine pendeuano dal temerario giudicio di vn' Asino sciagurato. Hà intanto quel giouane

entran-

entrando in nuouo ragionamento disse. Che stiamo a fare, che non andiamo riuerenti ad offerire le vittime al nostro valoroso Marte, per poterne poi più sicuri andare a far mercanzia della fanciulla, & a cercare altri compagni nuoui? ma mi par di vedere, che non habbiamo animali per poter farne sacrificio, nè manco habbiamo vino, tanto che basti per bere a voglia nostra, però datemi diece compagni; che io con essi anderò ad vn castello quì vicino, e di la vi porterò vettouaglia, & altre cose, ch'io veggio, che vi mancano: E così accompagnato partendosi egli, restano gli altri ad apparecchiare il fuoco, e drizzano di herbose zolle vn'altare al Dio Marte, ne tardarono gran fatto a tornar coloro, i quali portarono alcuni otri pieni di vino, e conduceuano molte bestie di varie sorti, delle quali tolsero vn gran becco vecchio assai, con la barba molto lunga, e doppo, che l'hebbero scannato in honore del Dio Marte loro amico, e compagno, subito si diedero ad apparecchiare in gran copia da desinare. Et all'hora lo straniero ladrone; Non solamente voglio, disse, che mi habbiate per vostra guida nel tempo di combattere, ma nel tempo ancora di stare allegramente voglio, che sappiate, s'io vi
saprò

saprò seruire da galant'huomo. E ciò detto messossi all'opera con gran prontezza, ordina ogni cosa garbatamente, spazza la casa, apparecchia le tauole, cuoce le viuande, e le mette in tauola in copia grande, ma sopra tutto attende dar bere di souerchio a ciascuno, e nei più gran bicchieri che siano in casa. E mentre, che ciò faceua, fingendo di andare a prouuedere delle cose, che bisognauano alla tauola, tornaua souuente, doue staua la fanciulla, e tolta alcuna cosa, di quelle le quali erano sù la tauola, glie la presentaua, e li porgeua da bere con lieto viso nella medesima tazza nella quale egli prima beuuto haueua, & ella pigliaua ogni cosa di buona voglia, & alcuna volta, ch'egli la voleua baciare, ella volentieri gli porgeua le labbra. Et io, che di quella loro troppo licentiosa domestichezza, sentiua molta noia, diceua frà me stesso. Ecco galante fanciula, come tosto ti sei scordata delle nozze, e di quel tuo innamorato, che tu amaui tanto, e come anteponi, à non sò chi nouello sposo datoti da i tuoi parenti, questo sanguinolento, questo micidiale, questo forestiero; e non ti vergogni, anzi scordata di quel primo amore, ti compiaci di attendere alle brutte lasciuie frà quest'armi, e fra queste

ste spade, ma se di ciò si auuengono costoro sarai condannata di nuouo entrar nell'Asino, e di nuouo sarài cagione della mia rouina, e così hauerai scherzato sopra la pelle altrui, Mentre, che io sconsiderato calunniatore con grande sdegno diceua fra me stesso queste cose, intesi, per alcune colorite, e finte parole? ma non però del tutto ascose ad vn'asino accorto, che colui altramente non era quell' Homo assassino famoso; ma Lepolemo sposo della stessa fanciulla: perche nel corso del suo ragionamento non si guardando egli da me, che gli era presente: soggiunse con parole assai chiare. Stà di buona voglia, Carite mia dolcissima, che tosto hauerai prigione questi tuoi nemici. Et essendo coloro horamai bē satolli, e pieni di vino meschiato da lui con non sò che altra beuanda, ch'egli haueua riscaldata presso al foco cominciò con maggiore instanza, che prima a sollecitargli, perche beuessero, senza bere egli però mai, e per mia fè, credo ch'egli hauesse dato loro il vino alloppiato, perche tutti finalmente sepolti nel vino, si distesero per terra, doue giaceuano a punto come morti, ond'egli tutti gli legò, come à lui piacque con strettissimi legami, e poi hauendo posto la fanciulla sopra le mie

spalle

spalle. s'inuiò verso la sua patria, doue quando arriuāmo ci venne incontra tutto il popolo per vedere l'aspettata fanciulla, & era certo bella cosa da vedere a cauallo di vn'Asino vna fanciulla incontrata dal padre dalla madre, da i parenti, amici seruidori, sconoscēti, e altri maschi, e femine, giouani, e vecchi, e di ogni età, che tutti con faccia lieta ci accompagnauano, e faceuano festa grande: onde volendo anco io quando mi fù possibile manifestare, che non era minore la mia allegrezza di quella di tutti gl'altri, dirizzate le orecchie e gonfiate le nari, ragghiai fortemente, anzi più tosto mandai fuori vn strepitoso suono rimbombando con sonora voce

Nò,

Nò, nò, nò, nò; Fù la giouane riceuuta in casa honoratamente, e seruita con grande agio, & i suoi genitori, & i parenti tutti l'accarezzarono, Lepolemo in tanto se ne tornò indietro: menando seco mè cō altre bestie assai, & vn buon numero di Cittadini, & io di buona voglia mi lasciai condurre, perche si come in tutte l'altre cose fui sēpre curioso, cosi desideraua di veder menar prigioni tutti quei malandrini, i quali trouāmo, che tuttauia stauan legati più dal vino, e dal sonno, che dalle funi, e così legati come stauano, doppo hauer caricati noi altri con i vasi d'oro, e di argento, e con altre preziose cose, che tolsero loro, ne precipitarono vna gran parte giù da i sassosi monti e gli altri scannaron con le proprie spade, che gli trouarono a lato. E doppo auer fatta quella segnalata vendetta, tornammo tutti allegri alla Città, doue quelle robbe tutte furono consegnate al Fisco, & a Lepolemo, come voleua il douere, fù data per isposa la fanciulla, la quale da quell'hora innanzi sempre mi chiamaua il suo liberatore, e nel giorno delle nozze mi fece empire la māgiatoia di buona biada, e darmi tanto fieno innanzi, che sarebbe stato d'auuantaggio per ogni grā cammello. Ma quai bestemmie, e quai con-

conuenienti maledizioni manderò io a Lucida. Perche non mi trasformò così in vn Cane, come in vn Asino? poiche io vedeua i cani ben pasciuti farsi grassi, e tesi con i buoni cibi, che cadeuano giù dalle tauole. Doppo che furono fatte le ricche nozze, e fornito il piacere della prima notte, la nuoua sposa non cessò mai di ricordare a suo padre, & al marito gli obligli, ch'essa mi haueua fin tanto, che nō gli promisero di hauer sempre a fare grandissima stima del fatto mio, e perciò chiamati i più saggi amici, e parenti loro, fanno consiglio, come io debbo esser degnamente guiderdonato. Furono alcuni di parere, che io stando serrato in casa, & ozioso fossi gouernato, & ingrassato con buon'orzo, faua e uezza, ma preualse il parere di certi altri i quali hauendo riguardo alla mia libertà, hauendo lodato, che io fossi lasciato andare liberamente per le campagne a spasso in compagnia de gli armenti, delle caualle, doue seruendo per istallone haurei potuto con mio piacere far molto giouamento a i Padroni generando assai belle mule, & a questo effetto hauēdo fatto chiamare il guardiano delle caualle gli fui consegnato, e con molte parole raccomandato, accioche egli menandomi seco haueste buo-

buona custodia del fatto mio, & io lieto, e contento me ne andai con lui pensando, che più non sarei obligato a portar la soma, nè a fare altra fatica, a che con la libertà, la quale mi era conceduto, hauerei nel principio della primauera, pascēdo per uerdi prati, potuto trouare sopra le pungenti siepi alcuna fresca rosa, e fra me stesso considerando m'immaginaua, che essendo state fatte tante grazie, e tanti honori all' Asino mio, con assai più, e maggior fauori sarei honorato quādo fossi tornato in forma humana. Ma quando quel cauatiaro mi hebbe condotto lontano dalla Citta, nō mi furono fatti vezzi, nè meno hebbi libertà di sorte veruna, perche la moglie di colui, la quale era la più auara, e la peggiore femmina di quel paese, subito ch'io giunsi, mi destinò a voltare vn pristino, e percuotendomi spesso con vn noderoso bastone, apparecchiaua con danno del mio cuoio, da fare il pane, non solamente per se, e per la sua famiglia, ma per li altri ancora, de i quali a prezzo mi faceua macinare il formento, & a me meschino in pagamento di tante fatiche, si daua nè anco quel cibo, che li era stato ordinato, perche facendomi medesimamente macinare l' orzo mio lo vendeua a i contadini del paese, & a me

che

che tutto il giorno mi affaticaua in voltare la macina, metteua innanzi nel far della sera vn poco di trista, e lorda sembola meschiata con molta terra, e con mile sporchezze. Non si contentò la mia fiera fortuna, di hauermi oppresso con tăte angoscie, che anco volse apparecchiare nuoua tribulazione, accioche, come si dice, io mi potessi gloriare, che nō mi fossero maimācate brighe in casa, e fuori, perche quel mio buō custode vbbidiente benche tardi, al suo Signor, si cōtentò pur vna volta, che io fossi mandato nello armento delle Caualle: onde parendomi horamai di hauer cōseguito la sempre desiderata libertà, me ne andaua tutto lieto passeggiando senza pensieri, e tal'hora trottando per le larghe campagne con asinesca maestà, ma iui ancora la speranza del riposo, tosto si cangiò in amarezza, perche alcuni polledri di quel la mandra, ingelositi, forse delle caualle loro, ò pure per sospeto, ch'io hauessi a mā giare la lor parte del fieno, hauendo poco rispetto al numero forestiero, mi si misero intorno con molta rabbia, questi alzandosi ritto mi da di gran pugni cō l'vnghie troppo dure, questo voltandomi le groppe co' piè di dietro malamente mi saluta, vn'altro con minaccieuole annitrire piegando

in-

indietro le orecchie, digrignando i lunghi, e bianchi denti da ogni lato mi morde, vna tale spiaceuolezza mi pareua di hauer letto nella historia del Rè di Tracia, il quale soleua dare i poueri forestieri, che seco albergauano a i suoi caualli, che gli lacerassero, e gli deuorassero. Ma è egli possibile, che vn così possente tiranno hauesse tanta carestia di biada, che si trouasse in necessità di saziar la fame de' suoi voraci caualli cō i corpi humani; Trouandomi lacerato, e mal cōdotto in quella guisa da gli assalti di quei furibōdi caualli desiderai di esser tornato a voltar la macina, ma la fortuna nō ancora era sazia de miei trauagli.

NOVELLA DEL RAGAZZO.
Guardiano dell'Asino.

E Mi fù dato per guida vn ragazzo, il più ribaldo, che mai producesse la natura, conciosia cosa, che non mi daua tanta fatica l'ertezza di quell'aspro monte, nè la durezza delli accuti sassi, che mi rompeuano l'vnghie, quanto mi dauano pena le spesse battiture, con le quali di continuo mi trafiggeua fin dentro le midole, poiche hauendo preso per costume di percuotermi sempre in vn medesimo luogo sopra il destro fianco, vi haueua fatto vna larga piaga, anzi vna gran finestra, ò più tosto vna profonda tauerna, nel la quale, con tutto che copiosamente ne gocciolasse sempre il sangue, non cessaua però egli mai di pestare col suo pesante bastone, e mi caricaua con quelle legne così sconciamente, che vn Lionfante, non che vn'Asino nõ hauerebbe portato quella smisurata soma, e quãdo il peso per sorte piegaua da vna banda, in cambio di leuar via alcun pezzo di legna, & allegerirmi, come hauerebbe voluto il douere, da quella parte doue pendeua il peso, ò almeno togliere da vna parte, e caricar dall'altra,

tra, e vi aggiungeua i sassi, che trouaua per la strada, e così appareggiaua la soma, e doppo tante mie fatiche, non bastando lo smisurato peso della soma, nel passar di vn fiume, il quale correua a trauerso dell a nostra via, non volendo egli bagnarsi i piedi, si metteua per sopra soma su le mie spalle, e se per sorte, come spesso accadeuo, fossi sdrucciolato giù della fangosa ripa: con tutto; che fosse debito del mio galante uetturale, di porgermi la mano, solleuarmi col capresto, alzarmi per la coda, ouero alleggerirmi il peso almeno fin tãto che mi fossi potuto rizzare, egli se bene io

era molto stracco, non mi voleua dare aiuto veruno, ma cominciando dalla testa

anzi dalle istesse orecchie, per tutto mi per cuoteua cō grandissime mazzate, le quali in cambio di vnguento mi dauano forza per leuarmi. E con contento di questo il medesimo furbetto s'imaginò di proccurarmi vn'altra sorte di tormento, perche togliendo alcune pungentissime spine, e fattone vn fascetto, me le legò sotto la coda accioche scuotendole nel camminare mi pungessero continuamente, ōd'io mi trouaua, come si dice, fra i calci, & il muro perche se voleua correre per discostarmi dalle percosse di quel ghiottone, le spesse, e noiose punture delle spine mi laceruauano, s'io perche tanto nō mi pungessero, andaua cō passo lento, bastonate cōtinue nō mi mancauano ōde mi pareua: che colui non hauesse altro pensiero, che di trouare il modo di farmi morire, come egli spesse volte cō giuramento lo affermaua, & io ancora nō mancai di dargli qualche occasione di metter ad effetto il suo peruerso pensiero, poiche hauendomi egli vn giorno cō la sua insolenza fatto per por la pazienza, gli tirai molti calci in vendetta di che egli mi fece una tal ghermineila. Egli prima mi carica molto ben di secca stoppa e poi ligatomi adosso con strette funi la soma in modo, che ella non

si possa sciogliere, mi guida per la strada, & hauendo tolto nascosamente in vna casa poco lontana vna accesa bragia, la nascon, de in mezzo alla soma, la quale riscaldata. si, essala fuori in vn tratto tanta fiamma, che da ogni banda il fuoco mi abbrucia, nè veggo altro rimedio al mio gran male, nè sò come saluarmi, nè ci è tempo da pensarui, nè meno da dimandar consiglio, ma in pericolo così grande la fortuna non sò se per riserbarmi a maggior male, ò pure per liberarmi della manifesta morte anco vna volta, mi si mostra benigna più dell'vsato, perche in quel punto impensatamente inanzi a gl'occhi apparendomi vna fangosa pozza di acqua piouuta il giorno diãzi, io spiccando vn salto all'improuiso mi vi lancio dentro con tutta la soma, finalmente estinto il fuoco allegeritomi del peso, e liberatomi dal pericolo, esco fuori, ma quel pessimo ribaldo diede a me la colpa di tutto quel danno, e fece credere a'guardiani delle caualle, che io a bella posta mi era voluto abbrucciare, passando sopra nõ sò che fuoco fatto da certi del vicinato, e poi volta tosi verso di me cõ finto riso soggiunse. Fino à quanto vorremo noi gittar via le spese, che si fanno a questo butta fuoco. Ne pasò guari, che mi procurò

 nuo-

nuoua ruina con peggiore inganno, perche hauendo vedute legna in vna casa poco lontana, e tornatoui indietro scarico dalla soma, gridando, che più non può hauer pazienza col fatto mio, e che più non vuole il carico di menarmi a torno, mi oppone vna nuoua calunnia in questa guisa dicendo. Vedete come quest' Asino, non meno pigro, che ribaldo, mi mette ogni dì cô le sue ribalderie in qualche nouo trauaglio, e gli non vedde mai brutta, nè bella giouane, ò vecchia, che sia per la strada, che buttando giù la soma, non faccia ciò che può per correre a baciarla stomaccandola tutta col suo lordo mostaccio, e souente ancora mordendone alcuna. Onde sempre mi conuiene di stare alle contese con qualcuno per questo gentile amadore, & vn giorno sarà forza, che per lui mi auuenga qualche nuouo scandolo, & aggiungendo colui a quelle sue menzogne mill'altre sconueneuolezze, ch'io così asino, come io era, mi vergognaua di vdirle, prouocò quei pastori tutti alla mia ruina, onde vno di loro, disse, che stiamo a fare hoggimai più, che non diamo il conueneuole castigo a questa brutta bestia, e poi soggiunse. O là ragazzo, ammazzatelo quanto più presto, e darete le budella a i nostri cani,

che

che la carne, la daremo per cena a' nostri lauoratori, e la pelle quando poi l'hauere-mo purgata con la cenere, e con ciò che sarà bisogno, la porteremo a' nostri padroni, e diremo che i Lupi l'hanno diuorato. Ciò vdito senza mettèrui tempo frà mezzo quel tedioso mio accusatore, & essecutore della sentenza de i Cauallari, tutto intento al mio male, ricordandosi del calcio hauuto da me, che per certo mi dispiacque, poi che non l'uccisi, subito si diede ad arrotare vn coltello per tagliarmi la gola, ma vn certo della compagnia di quei villani disse. Egli è pur vn gran male ammazzar così bell'asino, quasi si puol dir per niente, e priuarsi del suo seruizio, e sarebbe pur manco male castrarlo, che così senza vcciderlo potrebbe domesticarsi, e leuandoci tutti di fastidio si farebbe grasso, e bello, perche vi sò dire, che ne hò veduti assai non solamente de gl'Asini, ma de' feroci caualli ancora i quali castrando gli sono diuentati mansueti, e piaceuoli, e sono riusciti molto buoni animali per portar la soma, e per far ancora tutte le altre fatiche, e se vi piace, io frà poco tempo, quando tornerò dal mercato, portando certi ferri, che per tal bisogno mi trouo a casa mia potrò seruirui, & in tal guisa le.

M a uando

uando la furia a questo così ardito anima.
laccio, lo faremo diuētar più domestico, e
manco terribile. Liberato con quella sen-
tenza dalle mani della morte, ma riserua-
to con tutto ciò a peggior supplicio, mi la-
gnaua frà me stesso, e mi affiggeua, pen-
sando, che hauesse a morire vna parte di
me, finalmente feci deliberazione di vo-
ler lasciarmi consumar dalla fame, o uera-
mēte precipitarmi giù da qualche ruinoso
balzo, con pensiero, poi che io haueua
da morire, di voler farlo tutto intiero, &
in vna volta sola senza mancamento di ve-
run mio membro. E mentre che staua ir-
resoluto senza deliberare qual sorte di
morte hauessi a fare quel perfido ragazzo
cagione della mia ruina mi conduceua vna
mattina per tempo nella solita strada in-
torno alla montagna, per far legna nel bo-
sco, & hauendomi legato ad vn ramo pen-
dente da vn'elice grandissima, si leuò al-
quanto fuori della strada, e con vna scure
cominciò a tagliar legna per portare a ca-
sa quando ecco, che da vna spelonca po
co lontana veggio vscire vna grand'Orsa,
e terribile molto, allo improuiso appari
della quale io tutto spaurito mi tirro con
tutto il peso del corpo sopra le gambe d
dietro, e leuando la testa in alto con quan
ta

ta forza mi trouo, ſpezzo la fune, la quale mi teneua legato, ſubito velocemente mi dò à fuggire, non ſolamente con i piedi, ma con tutto il corpo buttandomi a ſcauezzacolo giù per la coſta del monte, e correndo à più potere per liberarmi, non ſolamente dall'Orſa rabbioſa, ma dalle mani ancora di quel ragazzo peggiore aſſai dell'orſa. E quando fui nel piano à piè del monte, vn viandante, il quale mi vidde andare così ſolo, mi preſe per la capezza, e montatomi addoſſo cominciò a percuotermi con vn baſtone, ch'egli haueua in mano, guidandomi per vna torta, e da me non conoſciuta via, per la quale mi accomodai à correre volentieri, non

tanto per tema delle bastonate, alle quali io era così bene auezzo, che già vi haueua fatto il callo quanto per desiderio di alontanarmi da coloro, i quali mi voleuano castrare ma la fortuna, che nelle mie disgrazie sempre più staua ostinata, voltandomi sitosto contra, mi apparecchia nuouo male, e mi torna nel primo pericolo, concio fosse cosa che i miei guardiani, i quali hauendo perduta vna vacca, l'andauano cercando per ogni cõtrada, mi incõtrassero a caso, e riconosciutomi, dessero di mano tosto al mio capestro, e si sforzassero di menarmi via: ma colui, che mi caualcaua, facendo gagliarda resistenza, cominciò a gridare aiuto, aiuto, ch'io sono assassinato. Et essi. Tu dici, che sei assassinato, perche ci meni via l'Asino nostro, il quale ci hai inuolato? Faresti meglio a dirci doue tu habbia nascosto l'asinaio suo il quale hai vcciso. E ciò dicendo, lo tirano in terra, pestandolo con infinite pugna, e calci, & egli lamentandosi giuraua, che nõ haueua veduto asinaio veruno, ma che hauendomi trouato solo, e sciolto, mi haueua preso per ricondurmi al padrone, con pensiero di guadagnare la buona mano, o il beueraggio, e se questo Asino diceua egli, ch'io non vorrei mai più hauer

vedu-

veduto: sapesse parlare, e darui testimonianza della mia innocenza, sò certo, che v'increscerebbe di hauermi tatt'oltraggio. Ma con tutto questo poco giouaron le sue parole, perche lo legarono con molte funi quegli orgogliosi villani lo condussero intorno al monte per quei boschi, ne i quali andar soleua per legna il ragazzo il quale non trouarono mai; ma trouarono bene le sue membra guaste, lacerate, e sparse in diuersi luoghi, la qual cosa io subito mi persuasi, che douesse senza dubio esser fattura de i denti dell' Orsa, e volentieri, per mia fe, hauerei detto come il fatto staua, ma non potendolo dire staua chetto, e fra me stesso sentiua gran contento di hauer veduto, benche tardi la vendetta contra quel perfido ragazzo, il cui cadauero sbranato, e fatto in mille pezzi fù finalmente trouato quasi tutto, e poi messo difficilméte insieme fù sepolto in quel medesimo Bosco, e quel mio nuouo Bellerofonte, il quale haueua pensato di condurmi a suoi seruiggi, come già fece quell'altro, il Caual Pegaseo, essendo da quei villani accusato di homicidio, e di ladroneccio, fù condotto ligato a casa loro, per hauerlo a presentare il giorno seguente, innanzi al magistrato, che seueramente lo casti-

gasse. Frà tanto, mentre il padre, la madre & i parenti piangeuano la morte del mio ragazzo, ecco che colui, che haueua promesso di portare i ferramenti, non volendo parer buggiardo, torna in sua mal'hora, e dimanda di voler castrarmi, ma vn di coloro disse. Non siamo più in pensiero di castrarlo, ma domattina vogliamo ad ogni modo, che si taglia il collo a quest'Asino ribaldo, onde ti mancherà occasione di adoperare i tuoi feramenti. Et a questo modo fù differita la mia morte fino all'altro giorno, di che n'hebbia a render grazie a quel buon ragazzo: il quale non hauendomi mai in sua vita fatto se non male, con la sua morte mi prolũgò la vita per vn sol giorno ma con tutto ciò non mi fù con-

ceduto

ceduto di viuere in pace, nè anco quel poco di tempo, perche la madre del fanciullo, la quale non trouaua luogo per l'afflizione, che sentiua della morte del figliuolo, piāgente, lacrimosa, in veste bruna, stracciādosi i canuti, & incenerati crini rammaricandosi, & esclamando entrò della stalla, e doppo hauer ben battuto, e lacceraro il petto cominciò à dire, Ecco come questa brutta bestia se ne sta sopra la mangiatoia senza verun pensiero, e non attende ad altro, che a diuorare, & empir la pancia, nè ha punto pietà del mio cordoglio, nè anco si ricorda del fiero caso del suo morto maestro, e senza dubbio egli dispregia, e non fa stima della vecchiezza, e debolezza mia pensando di douer passare vna tanta scelleragine senza castigamento, si crede di poter persuadere di essere innocente. Egli è appunto vsanza de i ribaldi quando hanno fatto il male, fingere di non esserne colpeuoli. Mà chi sarebbe colui, ò scelerata bestia così sciocco, il quale, quando bene tu sapessi parlare, si lasciasse dare ad intendere, che tu non hauessi colpa di questa crudeltà? conciosia che poteui pure con i calci, e co i morsi difendere quel misero fanciullo. Tu potresti bene offendere lui tante volte co' medesimi

calci: ma quando ci fù in pericolo di morire, non fosti cosi pronto per difenderlo. Tu poteui pure leuartelo in spalla, e cauarlo dalle mani de gli assassini, & alla fine non doueui mai lasciar solo, nè abbandonare il tuo compagno, il tuo maestro, la tua guida; tuo pastore nè fuggirti solo, e senza lui, lasciandolo in così gran periglio. Non sai tu, che anco sono degni di castigo, coloro, i quali contra i buoni costumi, non vogliono dare aiuto a quei, che si trouano in pericolo di morte, mà tù traditore assassino, non anderai troppo lungamente vantandoti del mio male, farò bene, che sentirai, e come il dolore mi habbia ritornato le mie primiere, e giouenili forze. E ciò detto si manda le maniche in

dietro fino al gomito, e con vna delle sue larghissime bende mi lega tutti quattro i piedi ad vno, ad vno, stringendomi di maniera, ch'io non mi possa sciorre, nè differirmi, ne aiutare, e poi dando di piglio ad vna grossa stanga, la quale soleami seruire per puntellare la porta della stalla, non cessò mai di bastonarmi, fin tanto, che mancandoli la forza, la stanga li cadde di mano, ma ella all'hora dolendosi della stanchezza delle sue deboli mani, se ne corre sdegnata al fuocolare di casa, e toltone vno ardente tizzone, me lo caccia per mezo l'anguinaglie, ond'io che non potei difendermi in altra maniera, cacciando fuori dell'afflitto ventre gran copia di liquida feccia, e puzolente gl'impiastricciai gli occhi, e tutto il viso, e così col fetore, e con la cecità mi leuai d'intorno quel mortifero tormento, e quãdo ciò non hauessi fatto, certamente il pouer'Asino, come Meleagre sarebbe morto per lo infocato tizzone dell'infuriata Alete.

ARGOMENTO.

Del Ottauo Libro.

NARRASI l'infelice morte di Lepolemo Marito di Carite, lo accetamento di Trasillo importuno innamorato, fatto da Carite, la volontaria morte della medesima; il mutamento del Padrone dell'Asino. La fauola de i Sacerdoti della Dea Siria, i flagelli, le fraudi, e sordidezze loro scoperte.

LIBRO OTTAVO DELL' ASINO D'ORO

DI LUCIO APULEGIO:

PAssata già la meza notte, quando i vigilanti Galli col cantar loro danno manifesto segno del prossimato giorno; venne dalla Città vn certo giouane, il quale secondo, che mi pareua, erano de i seruidori di quella fanciulla Carite, la quale haueua sopportate tante angoscie in mia compagnia, presso a quei masnadieri questi postosi a sedere accosto al fuoco tra questi pastori, narraua della morte di lei, e della ruina di tutta la sua casa cose marauigliose, & incredibili in questa guisa.

NO-

anzi dalle istesse orecchie, per tutto mi percuoteua cō grandissime mazzate, le quali in cambio di vnguento mi dauano forza per leuarmi. E con contento di questo il medesimo furbetto s'imaginò di proccurarmi vn'altra sorte di tormento, perche togliendo alcune pungentissime spine, e fattone vn fascetto, me le legò sotto la coda accioche scuotendole nel camminare mi pungessero continuamente, ōd'io mi trouaua, come si dice, fra i calci, & il muro perche se voleua correre per discostarmi dalle percosse di quel ghiottone, le spesse, e noiose punture delle spine mi lacerauano, s'io perche tanto nō mi pungessero, andaua cō passo lento, bastonate cōtinue nō mi mancauano ōde mi pareua: che colui non hauesse altro pensiero, che di trouare il modo di farmi morire, come egli spesse volte cō giuramento lo affermaua, & io ancora nō mancai di dargli qualche occasione di metter ad effetto il suo peruerso pensiero, poiche hauendomi egli vn giorno cō la sua insolenza fatto per por la pazienza, gli tirai molti calci in vendetta di che egli mi fece una tal ghermineila. Egli prima mi carica molto ben di secca stoppa e poi ligatomi adosso cō strette funi la soma in modo, che ella non

si possa sciogliere, mi guida per la strada, & hauendo tolto nascosamente in vna casa poco lontana vna accesa bragia, la nascon, de in mezzo alla soma, la quale riscaldata. si, essala fuori in vn tratto tanta fiamma, che da ogni banda il fuoco mi abbrucia, nè veggo altro rimedio al mio gran male, nè sò come saluarmi, nè ci è tempo da pensarui; nè meno da dimandar consiglio, ma in pericolo così grande la fortuna non sò se per riserbarmi a maggior male, ò pure per liberarmi della manifesta morte anco vna volta, mi si mostra benigna più dell'vsato, perche in quel punto impensatamente inanzi a gl'occhi apparendomi vna fangosa pozza di acqua piouuta il giorno diãzi, io spiccando vn salto all'improuiso mi vi lancio dentro con tutta la soma, finalmente estinto il fuoco allegeritomi del peso, e liberatomi dal pericolo, esco fuori, ma quel pessimo ribaldo diede a me la colpa di tutto quel danno, e fece credere a'guardiani delle caualle, che io à bella posta mi era voluto abbrucciare, passando sopra nõ sò che fuoco fatto da certi del vicinato, e poi voltatosi verso di me cõ finto riso soggiunse. Fino à quanto vorremo noi gittar via le spese, che si fanno a questo butta fuoco. Ne pasò guari, che mi procurò

nuoua ruina con peggiore inganno, perche hauendo vedute legna in vna casa poco lontana, e tornatoui indietro scarico dalla soma, gridando, che più non può hauer pazienza col fatto mio, e che più non vuole il carico di menarmi a torno, mi oppone vna nuoua calunnia in questa guisa dicendo. Vedete come quest' Asino, non meno pigro, che ribaldo, mi mette ogni dì cō le sue ribalderie in qualche nouo trauaglio, e gli non vedde mai brutta, nè bella giouane, ò vecchia, che sia per la strada, chè buttando giù la soma, non faccia ciò che può per correre a baciarla stomaccandola tutta col suo lordo mostaccio, e souente ancora mordendone alcuna. Onde sempre mi conuiene di stare alle contese con qualcuno per questo gentile amadore, & vn giorno farà forza, che per lui mi auuenga qualche nuouo scandolo, & aggiungendo colui à quelle sue menzogne mill'altre sconueneuolezze, ch'io così asino, come io era, mi vergognaua di vdirle, prouocò quei pastori tutti alla mia ruina, onde vno di loro, disse, che stiamo a fare hoggimai più, che non diamo il conueneuole castigo a questa brutta bestia, e poi soggiunse. O là ragazzo, ammazzatelo quanto più presto, e darete le budella a i nostri cani

che

che la carne, la daremo per cena a' nostri lauoratori, e la pelle quando poi l'haueremo purgata con la cenere, e con ciò che sarà bisogno, la porteremo a' nostri padroni, e diremo che i Lupi l'hanno diuorato. Ciò vdito senza mettèrui tempo frà mezzo quel tedioso mio accusatore, & essecutore della sentenza de i Cauallari, tutto intento al mio male, ricordandosi del calcio hauuto da me, che per certo mi dispiacque, poi che non l'uccisi, subito si diede ad arrotare vn coltello per tagliarmi la gola, ma vn certo della compagnia di quei villani disse. Egli è pur vn gran male ammazzar così bell'asino, quasi si puol dir per niente, e priuarsi del suo seruizio, e sarebbe pur manco male castrarlo, che così senza vcciderlo potrebbe domesticarsi, e leuandoci tutti di fastidio si farebbe grasso, e bello, perche vi sò dire, che ne hò veduti assai non solamente de gl'Asini, ma de' feroci caualli ancora i quali castrando gli sono diuentati mansueti, e piaceuoli, e sono riusciti molto buoni animali per portar la soma, e per far ancora tutte le altre fatiche, e se vi piace, io frà poco tempo, quando tornerò dal mercato, portando certi ferri, che per tal bisogno mi trouo a casa mia potrò seruirui; & in tal guisa le.

M a uando

uando la furia a questo così ardito anima-
laccio, lo faremo diuētar più domestico, e
manco terribile. Liberato con quella sen-
tenza dalle mani della morte, ma riserua-
to con tutto ciò a peggior supplicio, mi la-
gnaua frà me stesso, e mi affliggeua, pen-
sando, che hauesse a morire vna parte di
me, finalmente feci deliberazione di vo-
ler lasciarmi consumar dalla fame, o uera-
mēte precipitarmi giù da qualche ruinoso
balzo, con pensiero, poi che io haueua
da morire, di voler farlo tutto intiero, &
in vna volta sola senza mancamento di ve-
run mio membro. E mentre che staua ir-
resoluto senza deliberare qual sorte di
morte hauessi a fare quel perfido ragazzo
cagione della mia ruina mi conduceua vna
mattina per tempo nella solita strada in-
torno alla montagna, per far legna nel bo-
sco, & hauendomi legato ad vn ramo pen-
dente da vn'elice grandissima, si leuò al-
quanto fuori della strada, e con vna scure
cominciò a tagliar legna per portare a ca-
sa quando ecco, che da vna spelonca po-
co lontana veggio vscire vna grand'Orsa,
e terribile molto, allo improuiso apparir
della quale io tutto spaurito mi tirro con
tutto il peso del corpo sopra le gambe di
dietro, e leuando la testa in alto con quan-
ta

ta forza mi trouo, ſpezzo la fune, la quale mi teneua legato, ſubito velocemente mi dò à fuggire, non ſolamente con i piedi, ma con tutto il corpo buttandomi a ſcauezzacolo giù per la coſta del monte, e correndo à più potere per liberarmi, non ſolamente dall'Orſa rabbioſa, ma dalle mani ancora di quel ragazzo peggiore aſſai dell'orſa. E quando fui nel piano à piè del monte, vn viandante, il quale mi vidde andare così ſolo, mi preſe per la capezza, e montatomi addoſſo cominciò a percuotermi con vn baſtone, ch'egli haueua in mano, guidandomi per vna torta, e da me non conoſciuta via, per la quale mi accomodai à correre volentieri, non

 tanto

tanto per tema delle bastonate, alle quali io era così bene auezzo, che già vi haueua fatto il callo quanto per desiderio di alontanarmi da coloro, i quali mi voleuano castrare ma la fortuna, che nelle mie disgrazie sempre più staua ostinata, voltandomi si tosto contra, mi apparecchia nuouo male, e mi torna nel primo pericolo, concio fosse cosa che i miei guardiani, i quali hauendo perduta vna vacca, l'andauano cercando per ogni cõtrada, mi incõtrassero a caso, e riconosciutomi, dessero di mano tosto al mio capestro, e si sforzassero di menarmi via: ma colui, che mi caualcaua, facendo gagliarda resistenza, cominciò a gridare aiuto, aiuto, ch'io sono assassinato. Et essi. Tu dici, che sei assassinato, perche ci meni via l'Asino nostro, il quale ci hai inuolato? Faresti meglio a dirci doue tu habbia nascosto l'asinaio suo il quale hai vcciso. E ciò dicendo, lo tirano in terra, pestandolo con infinite pugna, e calci, & egli lamentandosi giuraua, che nõ haueua veduto asinaio veruno, ma che hauendomi trouato solo, e sciolto, mi haueua preso per ricondurmi al padrone, con pensiero di guadagnare la buona mano, o il beueraggio, e se questo Asino diceua egli, ch'io non vorrei mai più hauer

vedu-

veduto: sapesse parlare, e darui testimonianza della mia innocenza, sò certo, che v'increscerebbe di hauermi fatt'oltraggio. Ma con tutto questo poco giouaron le sue parole, perche lo legarono con molte funi quegli orgogliosi villani lo condussero intorno al monte per quei boschi, ne i quali andar soleua per legna il ragazzo il quale non trouarono mai; ma trouarono bene le sue membra guaste, lacerate, e sparse in diuersi luoghi, la qual cosa io subito mi persuasi, che douesse senza dubio esser fattura de i denti dell' Orsa, e volentieri, per mia fe, hauerei detto come il fatto staua, ma non potendolo dire staua chetto, e fra me stesso sentiua gran contento di hauer veduto, benche tardi la vendetta contra quel perfido ragazzo, il cui cadauero sbranato, e fatto in mille pezzi fù finalmente trouato quasi tutto, e poi messo difficilmēte insieme fù sepolto in quel medesimo Bósco, e quel mio nuouo Bellerofonte, il quale haueua pensato di condurmi a suoi seruiggi, come già fece quell'altro, il Caual Pegaseo, essendo da quei villani accusato di homicidio, e di ladroneccio, fù condotto ligato a casa loro, per hauerlo a presentare il giorno seguente, innanzi al magistrato, che seueramente lo casti-

gasse. Frà tanto, mentre il padre, la madre & i parenti piangeuano la morte del mio ragazzo, ecco che colui, che haueua promesso di portare i ferramenti, non volendo parer buggiardo, torna in sua mal'hora, e dimanda di voler castrarmi, ma vn di coloro disse. Non siamo più in pensiero di castrarlo, ma domattina vogliamo ad ogni modo, che si taglia il collo a quest'Asino ribaldo, onde ti mancherà occasione di adoperare i tuoi feramenti. Et a questo modo fù differita la mia morte fino all'altro giorno, di che n'hebbia a render grazie a quel buon ragazzo: il quale non hauendomi mai in sua vita fatto se non male, con la sua morte mi prolũgò la vita per vn sol giorno ma con tutto ciò non mi fù con-

ceduto

ceduto di viuere in pace, nèanco quel poco di tempo, perche la madre del fanciullo, la quale non trouaua luogo per l'afflizione, che sentiua della morte del figliuolo, piãgente, lacrimosa, in veste bruna, straccïãdosi i canuti, & incenerati crini rammaricandosi, & esclamando entrò della stalla, e doppo hauer ben battuto, e lacceraro il petto cominciò à dire, Ecco come questa brutta bestia se ne sta sopra la mangiatoia senza verun pensiero, e non attende ad altro, che a diuorare, & empir la pancia, nè ha punto pietà del mio cordoglio, nè anco si ricorda del fiero caso del suo morto maestro, e senza dubbio egli dispregia, e non fa stima della vecchiezza, e debolezza mia pensando di douer passare vna tanta scelleragine senza castigamento, si crede di poter persuadere di essere innocente. Egli è appunto vsanza de i ribaldi quando hanno fatto il male, fingere di non esserne colpeuoli. Mà chi sarebbe colui, ò scelerata bestia così sciocco, il quale, quando bene tu sapessi parlare, si lasciasse dare ad intendere, che tu non hauessi colpa di questa crudeltà? conciosia che poteui pure con i calci, e co i morsi difendere quel misero fanciullo. Tu potresti bene offendere lui tante volte co' medesimi

calci: ma quando ci fù in pericolo di morire, non fosti così pronto per difenderlo. Tu poteui pure leuartelo in spalla, e cauarlo dalle mani de gli assassini, & alla fine non doueui mai lasciar solo, nè abbandonare il tuo compagno, il tuo maestro, la tua guida; tuo pastore nè fuggirti solo, e senza lui, lasciandolo in così gran periglio. Non sai tu, che anco sono degni di castigo, coloro, i quali contra i buoni costumi, non vogliono dare aiuto a quei, che si trouano in pericolo di morte, mà tù traditore assassino, non anderai troppo lungamente vantandoti del mio male, farò bene, che sentirai, e come il dolore mi habbia ritornato le mie primiere, e giouenili forze. E ciò detto si manda le maniche in

adietro

dietro fino al gomito, e con vna delle sue larghissime bende mi lega tutti quattro i piedi ad vno, ad vno, stringendomi di maniera, ch'io non mi possa sciorre, nè differirmi, ne aiutare, e poi dando di piglio ad vna grossa stanga, la quale solcami seruire per puntellare la porta della stalla, non cessò mai di bastonarmi, fin tanto, che mancandoli la forza, la stanga li cadde di mano, ma ella all'hora dolendosi della stanchezza delle sue deboli mani, se ne corre sdegnata al fuocolare di casa, e toltone vno ardente tizzone, me lo caccia per mezo l'anguinaglie, ond'io che non potei difendermi in altra maniera, cacciando fuori dell'afflitto ventre gran copia di liquida feccia, e puzolente gl'impiastricciai gli occhi, e tutto il viso, e così col fetore, e con la cecità mi leuai d'intorno quel mortifero tormento, e quādo ciò non hauessi fatto, certamente il pouer'Asino, come Meleagre sarebbe morto per lo infocato tizzone dell'infuriata Alete.

ARGOMENTO.

Del Ottauo Libro.

NARRASI l'infelice morte di Lepolemo Marito di Carite, lo accecamento di Trasillo importuno innamorato, fatto da Carite, la volontaria morte della medesima; il mutamento del Padrone dell'Asino. La fauola de i Sacerdoti della Dea Siria, i flagelli, le fraudi, e sordidezze loro scoperte.

LIBRO OTTAVO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO:

PAssata già la meza notte, quando i vigilanti Galli col cantar loro danno manifesto segno del prossimato giorno; venne dalla Città vn certo giouane, il quale secondo, che mi pareua, erano de i seruidori di quella fanciulla Carite, la quale haueua sopportate tante angoscie in mia compagnia, presso a quei masnadieri questi postosi a sedere accosto al fuoco tra questi pastori, narraua della morte di lei, e della ruina di tutta la sua casa cose marauigliose, & incredibili in questa guisa.

NO-

NOVELLA DELLA MORTE di Lepolemo, di Carite, e di Trasillo.

Caualłari pecorari, Paſtori, e Bifolchi fù già, non è più noſtra la sfortunata Carite, ella per vn grauiſſimo accidente, ſi è partita, mà non già ſola di queſta miſera vita. E perche ſappiate tutto il fatto, narrerouui dal principio ciò che auuenuto ſia, e vi dirò coſe dalle quali gli huomini dotti, e copioſi di ornate parole, hauranno larga matteria di far vna piena hiſtoria degl'attroci caſi di Carite. Trouauaſi nella Città qui vicina vn giouane nobile di ordine Cauallereſco e ricco aſſai, ma tutto dato alla luſſuria, al giuoco alle tauerne, & ad ogn'altro infame vizio, né teneua conuerſazione di altri, che di ribaldi, di ſcherani, e gente ſcandoloſa, onde haueua le mani, per molti ammazzamenti ſpeſſo imbrattate di sãgue humano, e ſi chiamaua Traſillo, e tali erano i ſuoi coſtumi, e per tale da ciaſcuno era conoſciuto. Coſtui quando Carite cominciò ad eſſere in tempo da poterſi maritare, ſi trouò di lei ſi forte innamorato, che fù de' primi, che con iſtanza la dimandaſſe

dassero per isposa, e quantunque egli per nobiltà, e per ricchezza fosse da essere anteposto a molti altri, e sollecitasse anco a ciò con ricchi presenti il padre, e la madre di lei, nientedimeno per gli odiosi suoi costumi, ne haueua sempre hauuto la repulsa: quando la fanciulla figliuola de i nostri padroni fù promessa al buon Lepolemo, egli sebene non haueua potuto conseguire la sua intenzione, perseueraua con tutto ciò nello amoroso suo pensiero, e conseruando lo sdegno conceputo per le negate nozze, aspettaua il tempo di poter farne sanguinoso risentimento, e trouata l'occasione a proposito, si accinse alla già da lui pensata sceleraggine, & in quel medesimo giorno, che la fanciulla fù come sapete per industria, e per volere del suo Lepolemo liberata dalle mani de i ladroni, egli andò con gl'altri a visitar lo Sposo, a rallegrarsi seco, e fargli festa del nuouo maritaggio, e fù riceuuto ad honorare le nozze, & accarezzato fra i principali conuitati, mostrandogli fintamente buono amico, e nascondendo il maluagio suo pensiero. E perche haueua commodità di ragionar souente, e conuersare a suo bell'agio cō i nouelli sposi, & era āco taluolta trattenuto a mangiare

gliare, & a bere in compagnia loro, prese molta dimestichezza con tutti di casa, e perciò anco a poco a poco tuttauia più venne ad inuilupparsi ne i lacciuoli di Cupido, di che non è da marauigliarsi: imperoche, se bene l'amorosa fiama nel principio da molto diletto, quando poi per la stretta, e longa conuersazione, ella si riscalda da douero, abbrucia i cuori troppo fieramente. Hauendo dunque Trasillo lungamente frà se stesso pensato, che non era possibile di trouar via per potere a lei discoprire l'amor suo, poi che per la copia delle genti, che sempre vi erano intorno, e per lo feruente amore, che si portauano i nuoui sposi, i quali mai si scostauano l'vno dall'altro, non occorreua sperarne cosa veruna, quando bene ella hauesse, come mai non haurebbe voluto, e con tutto ciò ch'egli sapesse di non potere, tuttauia più bramaua di ottenere quello, che non era possibile, sperando col tempo, che amore gli renderebbe ageuole quello, che sempre trouaua più difficile, Mà di grazia vdite, a che lo spinse il suo bestial furore. Vn giorno Lepolemo si dispose di andare à caccia, e menar seco Trasillo in compagnia, ma Carite, che mal volontieri si allontanaua dallo Sposo,

so, lo prega, che non voglia impacciarsi con fiere armate di denti, ò di corno, e perciò essendo andati in vn certo colle circondato di alberi, e di frondosi rami, vi posero intorno le reti, e dentro i cani bracchi à cercar lepri, e conigli, & altri animali di poca forza, e quantunque vsassero ogni diligenza di sollecito cacciatore, non trouarono mai lepri, nè volpi, nè capriuoli, nè timidi daini, nè mansueti corui, ma solamente si vide vscire di mezo il bosco, vn grossissimo cingiale di smisurata grandezza, che con la pelle durissima, & armata di horride setole, con la bocca schiumosa, le zanne acute, gli occhi infiammati, e cõ l'aspetto minaccieuole scacciatosi da torno i più gagliardi cani, & vccisi quei, che troppo se gli erano accostati, & hauendo spezzate le reti, le quali erano posti a i passi se ne andaua sicuro, e noi all' hora tutti spauentati, perche errauãmo auuezzi solamente alle caccie di fiere gentili, e fuggitiue, e perche ci trouammo disarmati, e mal prouedesti cercammo di nasconderci, quai cacciandosi per le macchie, e quai montando sopra gl'alberi, così prouuedendo ciascuno al proprio scampo. Ma Trasillo trouato il tempo a proposito per la sua perfidia, parla con animo fraudolente

lente a Lepolemo in tal maniera. Vogliamo dunque per sciocca stupidezza, ò per uano timore, ritirandoci còme i nostri codardi seruidori, o come le vili feminelle, lasciarci vscir di mano così bella preda? perche non montiamo a cauallo? perche non la seguitiamo noi piglia quello spiedo, ch'io piglierò questa lancia. E ciò detto in vn tratto montano a cauallo, & con gran sollecitudine si mettono a seguitare la fiera, la quale, non lasciando punto del suo natural vigore, si fà loro incon-

tro, e mentre stà mirando qual de i due afferar debbia in prima: Lepolemo lancia vn dardo, e lo pianta nella schiena della horrida bestia, e Trasillo in tanto non

at.

attende à ferire il Cinghiale, ma con la lancia percuote il cauallo di Lepolemo nel le calcagna, in maniera, che cadendo riuersato, contra sua voglia gitta in terra il suo Signore, il quale tosto fù assalito dal furibõdo cinghiale, che prima gli squarciò le vesti, e poi quando il giouane si rizzaua in piedi, gli diè co' denti assai ferite, & in tanto il perfido amico non punto pentito della cominciata ribalderia, ne men placato per vederlo in così pericoloso trauaglio: non resta di ciò contento: anzi mentre gli cerca di ritirare a se le ferite gambe, e dimanda soccorso, l'empio Trasillo gli caccia la lancia nel destro fianco, e ciò fece arditamente, perche si confidò, che il ferro della lancia hauesse à fare vna piaga tale, che paresse di esser fatta dalle zanne del Cinghiale: il quale fù da lui con poca fatica parimente vcciso con la medesima lancia, & essendo in tal guisa morto lo infelice Giouane, noi tutti della sua famiglia, fra poco di hora, vscendo de' nascondigli andamo là, doue colui hauendo conseguito l'intento per la morte del suo riuale, e si trouò tutto lieto, mà con tuttociò coprendo l'allegrezza cõ mesta frõte, finse d'hauerne cordoglio, & abbracciãdo quel cadauero, ch'egli stesso haueua,
pri-

priuato di vita,non manca di fare con dili-
genza ogn'officio di vn' addolorato com-
pagno: se non che può mandar fuori le
lagrime,e così fingendo di far come noi al-
tri,che di vero cuore ci lamentauamo, si
lamentaua esso ancora, alla bestia daua
la colpa del male,che le sue mani fatto a-
ueuano apena era seguito il fiero caso,che
per tutto fù diuulgato, ma prima, che in
altro luogo si sapesse,la fama ne andò a ca-
sa di Lepolemo,& all'orecchie dell'infelice
sua sposa, la quale intese così tristo annũ-
tio,subito come fuori di se stessa,& impaz-
zita si mette a correre per strade, per le
piazze,e per le campagne gridando, e la-
gnandosi del caso del marito, vengono i
Cittadini a lunghe schiere,incontratala gli
vanno dietro accompagnandola, tutta la
Città resta vuota,ognuno corre per voglia
di vedere, & intendere come stà il fatto,&
ecco che si arriua doue giace il corpo del
morto marito, & ella in tutto abbandonã-
do se stessa vi si lascia cader sopra, e lo ba-
gna di copiose lacrime: onde pareua, che
come haueua sempre desiderato di viuere
con esso lui, così altro non cercasse, che
di morire in compagnia di lui,e forse l'ha-
uerebbe fatto: ma sforzata da suoi paren-
ti, si leua finalmente di sopra al corpo
ama-

amato. Si fecero l'essequie solenni accō-
pagnate da tutto il popolo, e Trasillo, il
quale hauerebbe voluto mostrar di piāge-
re, se bene si stroppicciaua gli occhi, non
poteua però lagrimare, ma quello, che nō
puote il dolore, lo puote l'allegrezza, la
qual'era così smisurata, che fece per forza
vscir fuori le lagrime, con le quali accom-
pagnò molti finti segni di cordiale amore,
chiamandolo souente amico, compagno, e
fratello, & alcuna volta ritenne le mani di
Carite, che si percoteua il petto, e cercò di
consolarla con parole dolci, & adducendo-
le alcuni compassioneuoli essempi, si sfor-
zaua di mitigare il dolore, tenendolo an-
co perciò spesso abbracciata con finta pie-
tà, e così sfacciatamente andaua nudrendo
nel proprio petto il temerario amore. Ma
finite, che son di farsi l'essequie, la fanciul-
la si dispone di voler gire a trouare il suo
caro marito, & hauendo pensato à varie
sorti di morte alla fine stabilisce di votere
senza violenza morir di fame, e già perciò
si era riserata in casa per non vedere mai
più la chiara luce del Cielo, ma Trasillo cō
ostinata instanza, hora da se stesso, hora
adoperando gl'amici, hora i parenti, &
hora il padre, e la madre, di lei fà tanto
dice tanto, opera tanto, che essa finalmē-
te

te leuandoli dalle tenebre, e pigliando il cibo necessario alquanto si ristora, e per la riuerenza, che porta a suoi genitori, che glielo comandano, si contenta di viuere, benche di mala voglia, perche consuma tutto il giorno, e la notte ancora in lagrimosi pianti, e fattosi fare vn ritrato del morto adornato, e dipinto in forma del giouane Bacco, continuamente gli stà innanzi contemplando, & affligendosi mentre lò rimira. Mà Trasillo di nome, e di fatti temerario, non hauendo pazienza di aspettar tanto, ch'essa con le lagrime sfogasse il dolore, che la tormentaua, mentre ch'essa tuttauia piangendo la morte del marito, si squarciaua le vesti, e si strappaua le chiome, non si vergognò di domandarla per moglie, e con inditio manifesto scoprire in questa guisa i suoi maluagi pensieri, il suo tradimento, di che Carite ne sentì tanta noia tanto dolore, e tant'horrore, che come s'essa fosse stata percossa da fulmine celeste, rimase tutta attonita: e sbigottita, ma poi tornata in se stessa, e considerando le peruerse maniere di Trasillo, pensò, che fosse bene trattenerlo con speranza, & aspettare l'occasione del la vendetta. Mà mentre, che ella andaua tirando in lungo la risoluzione, li apparue vn

vn tratto in sogno l'ombra dell'vcciso marito imbrattato di sangue pallido, e brutto che gli parlò in tal maniera. Ascolta, moglie mia, quello che altro mai ti saprà dire da me in fuori. Se resta in te veruna ricordanza del fatto mio ò se anco il fiero caso della mia morte ti hà sciolta del primiero amore, maritati à chi ti piace, pur che tu non consenta a le nozze de l'empio Trasilo; non andare alla sua mensa, non entrare nel suo letto, fuggi la sanguinosa mano di chi empiamente mi vccise, non comportar che le tue nozze habbiano hauuto principio da vn assassinamento, quelle piaghe, le quali tu con tante lagrime lauasti, non furono fatte da i denti della fiera; la lancia del perfido Trasilo fù questa, che a te mi tolse. Et altre cose disse assai, le quali manifestarono tutto il fatto. Et che si come prima si era addormentata con la faccia in giù stesa sù il letto, cosi tuttauia dormẽdo di abbondantissime lagrime lo bagna; e poi suegliata da lo inquieto sonno, rinnouando il pianto si lamẽta forte si squarcia la camicia, e fieramente batte il delicato petto, e con tutto ciò non manifesta a veruno mai quello, che hà veduto in sogno, ma fingendo di non sapere lo assassinamento si delibera di castigare il tradi-

tore

tore, e di leuar se stessa dalle calamità presenti, e con pensiero di andare a riuedere il suo caro marito. Et ecco appunto che di nuouo lo importuno chieditore delle male accelerate nozze, li torna a rompere l'orecchie, le quali hauerebbono voluto vdire ogn'altra cosa; & ella mostrando di non disprezzare le parole di Trasillo, ilquale con importuna instãza la richiedeua piaceuolmente finge con astutia marauigliosa, e nõ gli nega, nè consente, ma gli dice con sommessa voce; Fino ad hora anco mi pare di hauere innanzi a gli occhi la bella imagine del tuo diletto fratello, del mio caro marito; ancora sentono le mie nari l'odore soaue delle graziose membra, ancora viue nel mio petto, il mio bello, dolcissimo Lepolemo, onde farai bene, se mi darai tanto tempo, ch'io pianga quanto si conuiene ad vna infelice femmina, e se lascierai passare questi pochi mesi, almeno, fin che sia passato vn anno doppo il miserabil caso, la qual cosa non men all'honor mio, che al beneficio tuo sarà di giouamento: perche altramente facendo potremo forsi con le troppo accelerate nozze prouocare alla tua ruina lo spirito del mio morto marito. Per tali parole non si racchetà Trasillo, ne meno si contenta della speranza

ranza di ciò che potrebbe col tēpo conse-
guire: ma tuttauia maggiormente l'impor
tuna con sue noiose ciancie, fin tanto, che
finalmente Carite fingēdo di lasciarsi vin.
cere da tanti preghi, gli dice. Io sono sfor-
zata. Trasillo di consentire alle tue voglie
mà se desideri di farmi cosa grata, ti prego
grandemente a contentarti per ora, che
qualche volta ci trouiamo insieme segreta.
te in maniera tale, che niuno di casa nostra
se ne accorga, fin tanto, che sia fornito l'ā-
no intero del mio duolo, perche allora poi
con maggior mia reputazion potrò con-
sentire alle desiderate nozze. Ingannato
dalle simulate proferte della donna, Trasil.
lo si contentò di quanto ella dice, e resta
d'accordo con lei nè altro aspetta, nè de-
sidera, se non che uenga la notte. Mà au-
uertisci Trasillo, gli dice Carite, che tu vē-
ga traue stito, solo, e senza lume, in manie-
ra, che niuno ti senta, ò ti vega, e quando
sarai presso alla mia porta farai cenno con
vn fischio, che allora questa mia fida balia,
la quale starà di dentro aspettando, ti a-
prirà la porta, e condurrati al buio nella
mia camera. Piacque a Trasillo l'ordine
delle funeste nozze, e senza sospettare, di
male veruno, gl'increscea l'aspettare, e
sentiua grandissima noia di tanta lunghez.

za del giorno, e della tardanza, & notte ma quando pure vna volta tramontato il Sole vennero le bramate tenebre, egli tra. uestito come Carite ordinato haueua fù tolto in casa, e tutto pieno di speranza, fù condotto in camera dalla Balia, la quale secondo l'ordine hauuto della padrona: facendoli con grata ciera mile vezzi, caua fuori di vn certo armario vna tazza con vn fiasco di vino mescolato con aloppiata beuanda, de la quale, egli ch'era molto affettato, ne tracannò parechie volte di buoni bicchieroni, con grande auuidità, mentre che la balia, scusando la tardanza con dargli à credere, che Carite si trouaua occupata in seruir suo padre, il quale si sentiua alquanto indisposto, attese a sepellirlo nel sonno. Et hauendo fra poco di hora acconcio, in maniera, che stando disteso con la pancia volto all'insù, se gli poteua fare ageuolmente ogni scherno, chiama dentro Carite, la quale facendo vn' animo maschio, e cô empito fremêdo corre sopra lo addormentato micidiale, e dice: Ecco il galante compagno del mio Lepolemo; ecco il diligente cacciatore; ecco che presume di essere il mio sposo; ecco quella temeraria mano, la quale ha voluto imbrattarsi nel mio sangue quel petto, che

co'

co' suoi nascosi inganni attende alla mia destrutione, quegl'occhi, i quali in sua, e mia mal'hora piacqui, quegl'occhi, i quali per hauere a stare in continue tenebre vẽgono à patire meritate pene. Dormi pur sicuramente, sogneati cose felici, e liete, io nõ ti voglio uccider, nò, stanne pur sicuro, ch'io non sopporterei, che tu perissi per mano di così honorato boia, ne di quella morte con la quale il mio caro marito è rimaso estinto, poiche non si conuiene, che tu sia uguale a lui, nè anco nel morire: voglio, che tu viua, mà che muoiano gli abomineuoli occhi tuoi, e che tu non vegga cosa ueruna, se non quando dormirai, farò che più felice ti paia la morte del tuo auuersario, che la tua propria vita: tù non vedrai doue tu sia, & hauerai bisogno del tuo compagno, che t'insegni la strada, nõ hauerai Carite, non goderai delle sue nozze, non morirai: nè sentirai contento di viuere, e come insensata statua anderai vagãdo, senza discernere il giorno dalla notte, indarno cercherai quella mano, che ti hauerà cacciati gl'occhi, e quello, che forse sarà peggio, non saprai di cui ti lamenti & io in tanto honorerò l'essequie del mio Lepolemo col sangue degl'occhi tuoi. Mà che stò io più a tardare di darti la merita-

ta pena, mentre forſi per tua confuſione ti ſogni ſtar meco abbracciato? Laſcia hormai, le tenebre del ſonno, e veggia nelle vere tenebre del tuo perpetuo caſtigo alza la faccia lacerata, conſidera la giuſta vendetta, intendi la tua ſciagura, annouera i

tormenti, così aggradiſcono gl'occhi tuoi ad vna caſta donna, così conuiene, che tu habbia ſempre la cecità per cõpagna, accioche ti ſia continua rimẽbrãza della tua peruerſità, Ciò auẽdo detto piglia vn ſpilletto di quei, ch'ella haueua nelle treccie, e con eſſo pertugia l'vno, e l'altro occhio di Traſillo, laſciandolo cieco in tutto, e per tutto. E ciò fatto prẽde la ſpada, che ſolea Lepolemo portare, e tutta infuriata ſi met-

te

re à correre per mezzo la Città, mostrãdo punto di essere intenta ad vna grande impresa, e se ne và diritto al Sepolcro del marito, e noi con tutto il popolo lasciando vuote le case tutti la seguitiamo per leuarli di mano la spada: mà Carite giunta presso al sepolcro di Lepolemo, arditamenmente vibrandola, tutti ci discaccia lontano da lei, e perche vede, che stiamo mesti, e che molti piangono: Lasciate disse di spargere fuori di proposito queste lacrime, rasciugate il pianto poco conueneuole alle honorate imprese, hò fatto degna vendetta contra l'iniquo, sanguinolẽte vccisore del mio marito, hò castigato colui, che diuentò assassino per venire alle mie nozze: già è tempo, che io con questa spada mi apra la strada per andar dal mio Lepolemo Et hauendoci poi narrato per ordine ciò che in sogno gli haueua detto il marito, e com'ella priuato haueua de gli occhi lo scelerato Trasillo, cacciandosi la spada sotto la sinistra poppa, vi cadde sopra inuolta nel proprio sangue, e finalmente barbottando alcune parole, che non s'intesero mandò fuori lo spirito intrepido, e noi lauando poi con diligenza il corpo della infelice Carite, la ponemmo a starsi perpetuamente col marito in vna

medeſima tomba. E traſillo in tantò; ſenza ſaper la cagione nel ſuo dolore, deſtatoſi dal ſonno, e dall' vbriachezza, & hauendo inteſo poi come la coſa era paſſata, parendogli di non poter patire caſtigo vguale al ſuo misfatto, a cui ſarebbe ſtato poco morir di cortello, ſi fece cõdurre coſì cieco com'egli era, al medeſimo Sepolcro, doue ſiandoſi riſoluto di non volere mai più cibarſi, gridaua ſpeſſe fiate. Eccoui ombre infelici, ch'io non hauendo altro, con che poſſa ſodisfare al mio troppo gran misfatto, vi offero quello ſpirito, che troppo empiamente vi offeſe. E così gridando arrabbiando, e morendoſi di fame cacciò fuori lo ſpirito condannato dalla ſua propria ſentenza.

Così fatta nouella con ſoſpiri, e lacrime ſpeſſo accompagnata, raccontaua colui a quei villani, che ne rimaſero dolenti, e ſconſolati, e perche non ſapeuano quale ſi haueſſe da eſſere il nuouo padrone loro, & hebbero paura di peggio, deliberarono, di fuggirſene: õde frà gl'altri quel cauallaro ilquale per tante raccomandazioni hauea tolta la cura del gouernarmi bene; togliendo ciò ch' in caſa era di buono tutto lo caricò ſopra le mie ſpalle, e de gli altri giumenti. Noi portauamo fanciulli, e don-

ne,

ne: portammo polli, vccelli, capretti, cagnuoli, e gatte, e ciò che per debolezza ò per altro rispetto non pateano da se stesso caminare andaua con i nostri piedi, & a me all'hora il graue peso della gran soma non era punto molesto, poiche io mi trouaua di buona voglia, vedendo, ch'io scappaua dalle mani, di colui, che mi haueua da castrare. Dapoi che hauemmo passata l'alpestra delle siluestre montagne, e caminato vn buon pezzo di strada per l'ampia pianura giungemmo nel tramontar del Sole ad vn buono, e bene habitato castello, dal quale gli habitatori ci dissuasero il partirci di notte, & anco di giorno, se prima non vedeuamo ben alto il Sole; dicendoci, che

trouueremmo infiniti Lupi grandissimi, & crudelissimi, auezzi à guastare il paese, i quali teneuano occupate tutte le strade, e non solamente a guisa di malandrini assaliuano per la strada i viandanti, ma entrauano anco a lacerar tutto il bestiame nelle ville, nelle quali non erano ben sicuri gli huomini dalle loro voraci brame, e di più diceuano, che per le campagne per le quali haueuano da passare si trouauano molti corpi di persone mãgiate da Lupi, e che per tutto si vedeuano ossa di morti, ōde era necessario, che noi andassimo molto bene auuertiti, e ristretti insieme senza scostarci troppo l'vno da l'altro: camminando solamente, quando il giorno fosse ben chiaro, & il sole altro assai poscia che la luce del giorno indebolisca molto la ferocità di quelle bestie. Ma quei ribaldi fuggitiui nostri condottieri, per la fretta, e per la temenza, che haueuano di esser perseguitati, sprezzando i salutiferi auuertimenti di coloro, nè volendo aspettare il giorno, ci cacciano di meza notte sù la strada ben caricati con tūte le bagaglie, & io per paura del pericolo entrato frà mezzo la turba, mi andaua nascondendo frà l'altre bestie, e prouuedendo al pericolo delle mie lanche quanto

to più era possibile; e camminaua così veloce, che auanzando tutti gli altri, faceua stupire ogn'uno, e quella velocità non procedeua da mia gagliardezza certo, mà si bene dalla paura; ond'io frà me stesso andaua pensando, che quel celebrato cauallo pegaseo, il quale si dice, che haueua le ali volasse per l'aria per paura, ch'egli haueua degl'infocati morsi della Chimera. Questi Pastori, che ci conduceuano erano armati, come se hauessero hauuto a combattere, portaua questi vna lãcia, quello vno spiedo, vna bagaglia, vn'altro vn bastone, & i sassi, ch'erano in gran copia per quelle strade non mancauano a veruno; vi erano molti, che portauano pertiche appuntate, e molti con le fiacole accese in mano spauentano le fiere da lontano, nè altro ci mancaua, che vna tromba à mostrare, che il nostro fosse vn compartito essercito di soldati, Ma indarno assicurati da quel vàn timore, inciampammo in vn'altro pericolo di più importanza; perche sebene i Lupi, ò perche forsi hauessero temenza dello strepito, che faceuamo, ò pure, perche fossero andati altroue a depredare non comparuero mai da verun lato, gli habitatori; nondimeno di vna certa villa presso la quale passauammo, ve-

dendoci in tanta moltitudine, pensarono, che fossino masnadieri, e per assicurar le robbe, e le case loro, con i fischi, con i stridi, e col gridare, ci attizzarono contra loro grandissimi cani, i quali più fieri, che gli affamati Lupi, e più crudelli che gli Orsi, ci corsero addosso, e circondandoci attorno da ogni parte assalirono, e senza riguardo veruno mordeuano, e tirauano a terra, così gli huomini, come le bestie. Hauereste, per mia fe veduto vno spettacolo non solamente memorãdo, ma miserando ancora con grandissimo numero d'infuriati cani, i quali arrestauano, chi fuggiua, si lanciauano ad osso a chi si fermaua, lacerauano chi cadeua in terra, e mordeuano quanti n'erano della nostra compagnia, & oltra di questo si aggiunse vn maggior male, perche quei villani stando sopra i tetti delle case, e nella cima di vn colle vicino, ci scagliauano sassi in tãta copia addosso, che nõ sapeuamo conoscer qual fosse meglio, il guardarci da i cani, che ci mordeuano d'appresso, ò pure dalle sassate, che ci veniuano da lõtano, vna delle quali ferì vna femmina, che staua sopra le mie spalle, & ella per gran dolore gridando cominciò à chiamare il marito, che gli porgesse aiuto & egli lamentandosi de gli huomini, e del-

la

la fortuna, & asciugando il sangue della ferita moglie, si lagnaua dicendo. A che con tanta crudeltà assalite voi i pouer huomini, e gli stracchi viandanti? a che gli lacerate così fieramente, che guadagno hauerete del nostro male? che danno vi habbiamo fatto? voi non siete già habitatori di spelonche, nè di duri scogli, che vi abbiate da compiacer tanto di spargere il sangue di coloro, i quali non vi danno alcuna noia. A pena haueua colui finito di dire tai parole, che in vn tratto cessò quella tempesta di sassi, & i cani tutti chiamati, indietro si acchetarono, & vno il quale era salito sopra vn cipresso disse. Noi non facciamo questo per toglierui cosa veruna del vostro, ma perche dubbitando, che siate ladri, non ci habbiate a rubbare il vostro però andate a fare i fatti vostri, che nō vi daremo altro impaccio. Così disse colui, e noi così come erauamo mal trattati, e feriti, qual di sasso, e qual di denti, mostrando le piaghe l'vno all'altro, andammo al nostro viaggio, & hauendo camminato vn pezzo arriuammo ad una selua piena di alberi altissimi, e circondata di spazziose, e verdeggianti campagne, doue piacque a nostri conduttieri di riposare alquanto, e di fermarsi a medicare le loro

piaghe, onde distesi chi quà, e chi là cercarono prima col cibo di ricreare gli spiriti lassi, e poi adoperando i medicamenti, questi con acqua fresca laua il sangue e quegli con humidi spongie lena l'enfiagione, vn'altro con fascia lega le piaghe, e così ciascuno prouede al suo bisogno. Tra tanto vedemmo sopra vn colle poco lontano vn certo vecchio, à cui stauano intorno pascēdo molti agnelli, che dauano indicio, ch' egli fosse vn pecoraro, il quale fù richiesto da vno de nostri se hauesse latte, ò formaggio fresco da vendere, & egli crollando il capo disse. Voi pensate di bere, e di mangiare, ò di ristorarui, e non considerare il luogo, nel quale vi sete fermi à sedere, e ciò detto rimanendo in vn tratto via le sue peccore, se ne andò tosto assai lontano, & i nostri pastori per tai perole, e per quella subita partenza, hebbe gran spauento, e mentre, che così sbigottiti stanno con desiderio di essere informati fra qualcuno del la qualità di quel luogo, nè vi è chi loro lo dica, vn'altro vecchio, ma molto grande, e carico di anni, incuruato sopra vn bastone potendo a pena muouere i passi, ci viene appresso tutto lacrimoso, e vedutoci cerca di baciare le ginocchia de i nostri giouani, pregandogli humilmente in questa

ſta guiſa. Per quanto vi è caro ogni voſtrò contento, e per quanto deſiderate di giũgere allegramente ſani, e gagliardi al termine dell'età mia, ſoccorrete a queſto pouero vecchio, rendete viuo a queſte mie canute chiome vn piciolo fanciullo ſolo conforto della mia vecchiezza togliendolo dalle fauci della morte poſciache il mio caro nipotino, che mi faceua per la ſtrada dolce compagnia, mentre ſe ne và per pigliare vn paſſerino, che cantando gli volaua innanzi è caduto in vna foſſa quiui vicina, la quale ſta naſcoſta ſotto certi ſterpi & in pericolo di morire, e ſe bene tuttauia ſi ode dimandare aiuto, io per la mia debole vecchiezza non poſſo ſoccorerlo, la qual coſa ſarà facile a voi altri, che ſete giouani, e gagliardi, e coſi potrete, conſolando queſto miſero vecchio, ſaluar la vita à quel fanciullo, che ſolo mi reſta di tutta la mia progenie. Mentre, ch'egli coſi diceua, e ſi ſquarciaua il canuto crine, tutti ſi moſſero a compaſſione, ma vno fra gl' altri più valoroſo, più giouane, e più gagliardo di tutti, e che ſol era reſtato ſenza ferite nella paſſata zuffa, ſi leua in piedi arditamente, e dimanda, cha gli ſia moſtrato il luogo, doue cadè il fanciullo, e ſi mette à ſeguitare il vecchio: ' quale poco

di

di lontano mostra col dito vna certa macchia di sterpi. E poi quando ci fumo, cibati, e che ciascuno ferito si fù medicato & hebbe accomodato le bagaglie, volendo seguitare il viaggio, chiamano per nome assai volte quel giouane, il quale nō risponde, e vedendo, che tarda troppo a venire, vi mandammo vn'altro a cercarlo, & a sollecitarlo, che venga tosto, mà questi fermatosi poco torna indietro tutto pallido, e tremante, e riferisce cose stupende del compagno, dicendo di hauerlo veduto disteso in terra, e gia mezo diuorato innanzi ad vn grandissimo dragone, il quale tuttauia seguitaua di mangiarlo, e che in luogo alcuno più non si vedeua quel tristo vecchio, ne si vdiuano lamenti di fanciullo veruno, la qual cosa intesa, e confrontata con le parole del pastore, le quali haueuano minacciato, che appunto altri non fosse in quelle parti, che vn così fatto habitatore, & i pastori abbandonando il paese si partirono fuggendo in fretta, e solecitando noi altri caminare con buone bastonate, & hauendo passato vn buon pezzo di strada, giungemmo in vn borgo, nel quale stemmo, tutta la notte, & intesi vn caso strauagante auenuto in quei giorni, il quale io voglio raccontare.

NO.

NOVELLA DI VNA FEMMINA Gelosa.

VN certo seruitorello, a cui haueua il padrone dato il gouerno di tutta la famiglia, e che lauoraua la possessione, quale quella sera si trouammo arriuati, haueua per moglie vna serua del medesimo padrone: ma si era innamorato di vn'altra femina, la quale dimoraua poco lontanó della sua habitazione: onde spinta da rabbiosa gelosia, la moglie tolse i libri de' conti, e quanto haueua di buono il marito in casa, e nel granaio, e fatto vn gran fuoco, abbruciò ciò che vi era, e parendoli, nè anco con quel danno esserfi a suo modo vendicata dell'ingiuria, che riceuere li pareua dal marito, diuenne anco crudele contro le proprie viscere; onde legato con vna medesima fune, se stessa da vn capo, & vn picciolo bambino; precipita in vn profondissimo pozzo, tirandosi dietro attaccato il misero bambino: & il padrone, che intese il fatto, e l'hebbe grandemente a male, prese il seruitore, il quale per la sua sfrenata lussuria era stato cagione di tanta impietà, & vn-

tolo

tolo tutto di miele, lo fece strettamente legare ad vn fico, nel vecchio, e fracido trõco del quale habitauano infinite migliaia di formiche, le quali continuamente a grãdissimi schiere sù, e giù caminauano, quãdo sentirono l'odore del male, e gustarono il sapore di quel melato corpo, vi si attaccarono con picciole, ma innumerabili morsicature, e con vn lungo, e continuo tormento, a poco, a poco tosicarono le carni e le viscere di colui di maniera tale, che l'ossa solamente tutte legate insieme senza polpa, e molto bianche restarono appresso al tronco del mortifero fico, partendosi poi da quella malinconiosa, & abomineuole stanza, e lasciando pianger il fiero auuenimento a quei villani, di nuouo ci mettemmo in viaggio, & hauendo caminato tutto il giorno per campagne spatiose, arriuammo già stanchi ad vna Città copiosa di ricchi habitatori, nella quale i nostri pastori, parendo loro di essersi allõtanati assai da chi gli potesse cercare, e castigare, e considerando, che iui era copia di buon viuere, deliberarono, che quella fosse la stãza loro, e perciò hauendo per tre continui giorni gouernato bene noi altre bestie cõ buon fieno, e biada, perche fossimo vn poco più vistosi, a venderce, ci conducono al

mercato, & a ſono di tromba vendono all'incanto caualli, gl'Aſini tutti, da me in fuori, che gli auanzai, perche nõ ſi trouaua compratore, che mi voleſſe, & ogn'vno mi diſprezaua per beſtia diſutile, e gl'anni erano venuti tãto infaſtidio coloro, i quali guardandomi a i denti voleuano ſapere di che età, e di quanti anni io foſſi, annoiato dalla gran puzza delle lorde minaccie

di vn certo, il quale con le dita mi frugaua frà le gengiue, lo mortificai di maniera, che più non gli venne voglia di tornarui, la qual coſa fù cagione, che ogni vn credendo, che io foſſi arrabiato, ò troppo fiero ſi tirò da volermi compera-

re

re; onde il trombettiero, il quale già era stanco, e stufo di gridare, cominciò a burlarsi del fatto mio, dicendo. Euui chi lo voglia hor che si mette all' incanto, questo vecchio poltrone egli hà l'unge rotte, e brutto, e pieno di doglie, poltrone, e dispiaceuole, e non è buono per altro, che per fare della sua pelle vn vaglio, ãzi è tale, che si potrebbe donare a chi hauesse del fieno da gittar via. Et in tal guisa il trombetta pigliandosi piacere di schernirmi faceua ridere i circostanti tutti.

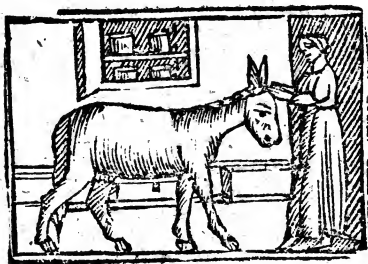
FAVOLA DE I MINISTRI Della Dea Siria.

MA quella fiera disgratia, la qual'io camminando per tanti paesi mai potei schiuare, nè con tante mie tribulationi mai potei ammollire, tolse di nuouo a perseguitarmi, mandandomi appunto innanzi vn compratore fatto a posta per la mia ruina. Questi era vn certo vecchio lussurioso affeminato, e caluo, con certi pochi capelli mezi canuti, mà inanellati, e crespi, vno di quei della più infame plebe, vno di quei, che suonando cembali, e nacchere portano la Dea Siria per le piazze, e la fanno andar accattando

limo-

i mosina. Costui, che troppo voglia haueua di comperarmi, domandò al trombettiere di qual paese io sia, egli risponde, che io sono di Cappadocia, e gagliardo assai; Torna colui a dimandar di quanti anni io sia, il trombetta burlando dice. Vn certo Astrologo, il quale già fece il pronostico della sua natiuità: disse, che gli haueua cinque anni; mà nõ voglio per ciò assicurarti di questo, e meno voglio essere tenuto a ristorare il danno, s'io ti vendessi vn montone per vna pecora, questo ti sò ben dir, che egli è buono animalaccio. Nè anco per questo s'accerta quel fastidioso mercatante, nè cessa di dimandare hor vna, & hora vn'altra cosa, e finalmente gli dimanda, come io sia mansueto, & il trombetta dice. Tu vedi, ch'egli è vn castrone non che vn Asino, tanto è piaceuole, e domestico, non morde non tira calci, e si lascia maneggiare di maniera, che dirai, che sotto la pelle di questo Asino alcuna modesta persona stia coperta, e di ciò ti potrai ancora più ageuolmente chiarire, perche se vi metti la testa frà le coscie conoscerai benissimo, come egli habbia gran patienza. Così daua la burla il trombetta à quel gocciolone, di che finalmente auedutosi egli tutto sdegnoso disse. Ah pezzo di manigoldo, e scoc-

ſciocco trombettiero, che ti poſſa acciecare la mia Dea Siria,il ſauio Sabazio: Bellona,Cibele,e madonna Venere col ſuo bell' Adone,poiche non ti vergogni di beffarmi cõ queſto tuo sfacciato motteggiare,penſaui tu forſi pazzo, che ſei, che io ſenza conſideratione voleſſi mettere la mia Dea ſopra qualche furioſa beſtia,che me la buttaſſe ſottoſopra, ond'io poi miſero, e ſcornato fuſſi coſtreto ſquarciandomi le chiome di andarli cercando il medico. Quando inteſi queſto ſciocco parlare, ſtetti penſando di voler far le pazie,accioche colui vedendo là mia beſtialità, ſi ritiraſſe dal mercato, mà egli troppo ſolecito comperatore preuenne il mio penſiero, perche troppo allettato dalla buona derrata, & accordatoſi sborsò il prezo in mano al mio padrone,il quale hauẽdomi già troppo a noia tirò di buona voglia non sò quante aſſai picciole monete,e legato ad vna corda mi diede a Filebo, che coſi era chiamato il mio nuouo padrone,il quale tutto allegro di hauer trouato vn nuouo ſeruidore, mi conduce alla ſua ſtanza,ma prima, che ei entri in caſa comincia chiamar, giouani vſcite fuori, ch'io vi hò menato vn grazioſo, e bel cõpagno. Erano quei giouani eſſi ancora ministri della Dea Siria,i quali creden-

cẽdosi, che Filebo dicesse da douero d'hauer condotto loro vn compagno, mi vennero incontro allegramẽte, ma quando videro, che loro era dato, con vna cerua in cambio della Vergine, Ifigenia, ma vn'Asino in cambio di vn valẽt'huomo tutti torcendo il naso cominciarono dar la baia al lor maestro dicẽdoli, che io era compagno degno di lui. E cosi motteggiando essi: fra loro fui condotto, e legato, alla mangiatoia. Nel seguente giorno costoro vestiti di

vari colori, adobbati con cintole di cẽdalo adornati con leggiadrette bende, e sottilissimi veli, e fatti dishonestamente belli; con crini inanelati, e ricciuti, con i musi inbellettat, con vaghi candelletti, e mitrelle in capo,

capo, con calzette verdi, e gialle, e scarpette bianche, & auẽdo messo la loro Dea coperta con vn panno di seta sopra le mie spalle, escono fuori di casa con le braccia nude fino al gombito, e con le spalle parimente nude, e le accette in mano a suon di piua vanno ballando, saltando, e giocando di scrimia alla moresca, con vn ballo così gagliardo, e furioso, che pareuano, se pur non erano pazzi affatto. Et essendo in tal maniera trascorsi per non sò quante ville, giungono ad vna certa casa di vn ricco cõtadino, doue prima, che entrino dentro della porta comincia sconciamente a gridare, e col capo basso, e capelli sparsi, e pendenti dinanzi al viso, girandosi attorno, come il trottolo, tal'hora mordeuansi da loro stessi le braccia, e cacciauansi anco il sangue con le proprie spade, e frà gli altri vno di loro, il quale faceua più fracasso di tutti, e fingeua di essere impazzito per hauer offeso la sua Dea, alzando forte la voce, diceua, che la giusta ira della Dea voleua, ch'egli dalle proprie mani fosse castigato, e ciò detto, piglia vna sferza fatta di stringhe di cuoio, con certi groppi duri, e pungenti in cima di ciascuna stringa, e gagliardamente attende à battersi, & a ferirsi da se stesso la schiena, ritenendo

do però il fiato per non sentir grã pena: e tanto batte, e tanto percuote, che tutto si imbratta col proprio sangue, che scorre fino in terra, oue'io vedendo tanto sangue dubitai, che quella Dea per qualche sua indisposizione, non volesse anco pascersi col mio sangue, si come alcuni per non sò che infermità si sogliono tal'hora cibare con latte di Asina, mà quando finalmente furono stanchi di battersi, & insanguinarsi del proprio sãgue, cominciarono a raccogliere denari non solamente di rame: mà di argento ancora in copia grande, poiche ognuno a gara l'vn dell'altro gliele porgeua, come parimente fù loro dato vn botticello di vino, del latte, del formaggio, del farro, della segala, e vi fù chi diede anco dell'orzo per lo portatore della Dea, & essi ogni cosa riposero ne i sacchi, che portauano seco a bella posta per quello effetto, egli posero tutti sopra le mie spalle, di modo, che io trouandomi aggrauato di doppio peso, era diuentato tempio, e granaio & à questa guisa andauamo rubbacchiando per tutto il paese. Mà giunti ad vn certo castello tutti di buona voglia per hauer già fatto grosso guadagno, mettendo all'ordine vna buona, e grassa cena, cucinando frà le altre cose vn grasso monto-

ne

ne, il quale haueuano hauuto da vn Contadino, a cui haueuano dato ad intendere, che la Dea patiua di fame, e voleua, che quel Montone se li sacrificasse per potersene cibare. E mentre, che essi cenauano mi accorsi, che alcuni di quegli imbellettati garzoni erano femine, che tutti ridendo e facendosi beffe di chi loro haueua dato il Montone, e l'altre cose, attendeuano a mangiare, & inebriarsi, & insieme a mille lasciue sporcizie cosi abomineuoli, che nõ potendo io, quantunque Asino fossi, tolerare volsi chiamando i vicini cridare. O paesani, mà nõ potendo proferir bene tutte le lettere, e le sillabe dissi solamente. O, con voce chiara, e gagliarda, e propriamente Asinesca, ma quel gridar fù così fuori di proposito, e fuori di tempo, che alcuni giouani del vicinato, i quali andauano cercando vn'Asino, che loro poco dianzi era stato inuolato vdendo di fuori il mio raggiare pensarno, che il furto fosse nascosto in quella casa: nella quale entrando impetuolamente cõ pensiero di trouar l'Asino loro, trouarono quei ribaldi intenti alle loro disoneste, e sordide ribalderie, la qual cosa tosto fù diuulgata per tutta la cõtrada, õde ogn'uno n'haueua che dire, e facendosene le marcie beffe, rideua della sobrie-

tà

tà di quelle buone persone, le quali poi per che si auidero di esser scherniti da tutti, e ragioneuolmente odiati, in maniera, che non poteuano comparire da veruna bāda tolsero di meza notte le bagaglie loro, e di nascosto si partirono da quel castello, facendo vn buon pezzo di strada prima, che si leuasse il Sole, & essēdo già il giorno chiaro si trouarono in certe solitudini fuori di strada, doue auēdo ragionato vn pezzo frà loro deliberarono di vccidermi: e tolta per ciò la Dea di sù le mie spalle, con tutte l'altre bagaglie, ch'io portaua adosso, e posatele in terra mi legano ad vna quercia, e cō quei loro flagelli aggroppati tāto mi batterno, ch'io hebbi a morire, e vi fù vno trà loro, che minacciò con l'accetta, che teneua in man di tagliarmi le gambe, perch'io era stato cagione, che si scoprissero le vituperose trame, ma gli altri nō già per amore, che mi portassero, ma perche nissun di loro voleua esser quello, il quale, portasse idolo addosso, ne l'altre bagaglie, volsero ch'io fossi lasciato viuere ōde hauēdomi di nuouo mi rimessero ogni peso su la schena continuamente minacciandomi, e bastonandomi giunsero ad vna bella Città, doue vn huomo principale, che portaua gran rispetto alla Dea Siria, suegliato dal tintino

de cembali, dal suono de' timpani, e dell'armonia del cantare, ci venne incontro, e diede albergo alla Dea, & a noi altri honoratamente della sua gran casa, nella quale io mi trouai a gran pericolo di lasciarui la pelle.

NOVELLA DI VN CVOCO

PErcioche vn certo Contadino haueua mãdato a donare al gentil'huomo nostro albergatore, il qual'era suo padrone, vna grassa coscia di vn grandissimo ceruo, la quale essendo stata attaccata senza consideratione in luogo basso presso la porta della cucina, vn can leuriero, che se n'era accorto l'haueua portata via, di che auuedutosi il cuoco, e conosciuta la colpa della sua negligenza, si diede a pianger, e disperarsi, e per la paura grande: che egli hebbe che il padrone securamente lo gastigasse, dopo hauer baciato teneramente vn suo piciolo bãbino, tolse vna fune, e si volea impiccare, ma la moglie veduto il grã periglio del marito, correndogli appresso gli leuò il capestro dal collo, e disse a lui. Sei tu tãto spaurito per questo poco di male, che tu voglia far le pazie? non vedi tù che il rimedio e quì bello, & apparecchiato? torna

in

in tè ſteſſo, e fà quello, ch'io ti dico, mena quell'Aſino foreſtiero, in qualche luogo rimoto, & ammazzalo, e poi taglia li vna coſcia in cambio di quella, che ti è ſtata inuolata, & acconciala con ſaporetti, e ſpeziarie, arroſtendole nel miglior modo; che ſaperai, e poi gliela darai a mangiare al padrone in cambio di quella del Ceruo, e vedrai, che egli non ſe ne accorgerà. Piacque a quel ribaldo di ſaluar la ſua vita con la mia morte, e lodando il conſiglio della Mogliera, ſi diede ad arrotare i cortelli per vccidermi.

ARGOMENTO:

Del Nono Libro.

L'Ano dopo auer con astutia fuggita la morte, entra in vn'altro pericolo, essendo tenuto per arrabiato, da che, per beuere acqua restò libero. Narrasi la fauola di una femina, laquale beffando il marito fà entrare in vna botte l'Amante, il quale s'infinge di esser ui entrato per comprarla. Ragionasi dell'inganno de' Ministri della Dea Siria, e del fatto ritrouato. Descriuesi il mestiero del pistore, à cui fù dato l'anno a seruire. Si racontano fauole degl'inganni, e la mutation del fornaro.

LIBRO NONO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO.

A Questo modo aguzzaua i suoi ferri contra di me quello scelerato boia: ma io vedendo il mio gran periglio, senza pensarui troppo lungamente, presi partito al fatto mio, e deliberato di schiuare quella beccheria fuggendo, e perciò rotto il capestro, col qual io era legato, subitamente mi parto tirando calci, e correndo più che posso cerco di saluarmi, e passato per vna lunga loggia entro in vna sala, alla quale il padrone di casa auendo fatto, apparecchiare vn ricco banchetto voleua cenare con i ministri della Dea, & impetuosamente,

mio accorto pensiero, il quale pareua hauermi liberato da ogni periglio, mi fece incappare in vn'altro maggiore, perche vn ragazzo entrando frettolosamente in casa pallido, e tremante, haueua, secondo, che rifferiuano i famigli di casa, detto che vna cagna rabbiosa aueua morsicato tutti i cani da caccia, & haueua fatto il medesimo molti caualli, e finalmente a salendo ancora gli huomini, aueua, con i morsi lacerato Mirtillo multiero; E festione cuoco, Hippatauio cameriere, Appollonio medico, con molt'altri della famiglia i quali l'haueuano voluta cacciar via, e tutti hormai erano caduti nel medemo male della rabbia, la qual cosa spauentò tutti quei, che l'intesero, e credendosi, che anch'io fossi arrabbiato, mostrarono tutti più pazzi, à più rabbiosi di me, perche auendo dato di mano all'armi, si esortauano l'vn l'altro ad assicurarsi del periglio, & a leuar di mezo il mal commune, e non è dubio, che con tante lancie, ronche, spiedi, e con le manaie ancora, che gli porgeuano i seruidori, mi hauerebbono vcciso, & io, che conobbi il mio pericoloso stato, non mi fossi ritirato fuggendo nella camera data per alloggiamēto a' miei padroni, doue coloro hauendomi riserrato dentro, si misero a far la guardia intorno,

con pensiero, che tosto per la rabbia v' haueſſi a morire; ma io pigliata l'occaſione della cōmodità preſente, e vendendomi ſolo mi coricai ſopra vn letto, che di teneri, e morbidi materazzi vi trouai molto ben fornito, e perche già era gran tempo, che io mai era giacciuto in coſi fatto letto mi addormentai ſuauiſſimamente, e feci vn ſono da perſona ſpenſierata, e dopo il leuar del Sole, eſſendomi aſſai ben riſtorato, e rinfrancato dalla lūga ſtanchezza mi leuo di buona voglia, e ſtò aſcoltando coloro, i quali la notte mi haueuano fatto la guardia, & odo, che ragionando fra loro del fatto mio dicono. Crediamo noi, che queſt'Aſino viuendo ancora tuttauia ſi troui nella medeſima rabbia, ò pur penſiamo che quel mortifero male l'habbia vcciſo. E mentre coſi vānno in dubbio della mia vita guardando per una fiſſura dell'vſcio, veggono, che io ſon ſano, quieto, e pacifico; onde aprendo la porta, cercando di chiarirſi bene, s'io ſon tornato manſueto, ma vno di loro venuto nô sò donde per darmi la vita inſegnò loro vn rimedio per chiarirſi ſe io ſon ſano da douero, dicendo, dategli a bere un ſecchio d'acqua freſca, e s'egli, come ſuole l'altre volte beuerà ſenza timor, crediate ſenza dubbio, che egli è guarito, e per

con-

contrario, se hà paura, e fugge di appresſarſi all'acqua, ſapiate, che la velenoſa rabbia tuttauia va continuando, come ſi troua negl'antichi libri, ne' quali è ſcritto di così fatta infermità. Piacque a tutti, che ſi faceſſe quella ſperienza, e tosto eſſendo giti a pigliare vn gran ſecchione pieno di acqua chiarà, e freſca à vna fonte vicina, guardandoſi ſempre che io non gli morda, me la danno inanzi, & io ſenza indugio accoſtatomegli piaceuolmente, come, ch aueſſi vna buona ſete, vi tuffo dentro tutto il muſo fino a gl'occhi, e beuo tutta quell'acqua per me veramente ſalutifera, ond'eſſi pigliã lo ardire cominciaua al accoſtarmiſi à toccarmi, e pigliarmi per le orecchi, a menarmi inanzi, & indietro per la capeza & a far mill'altre proue della mia ſanità, & io contra quello, ch'eſſi haueuano ſcioccamente preſunto, ſopportaua ogni coſa cõ pazienza per aſſicurargli della mia modeſtia. Campato in quella maniera da due grã pericoli, nel ſeguente giorno mi tornano a caricare della noſtra Dea, e dell' altre bagaglie, & accompagnato con cembali, timpani, e nacchere, mi menano fuori accattando robba, e danari, da queſto, e da quello, & eſſendo già paſſati per molte villa, e caſtella, & arriuati ad vn certo borgo,

fabricato secondo, che diceuano i paesani, sopra le ruine di vna ricca, & antica Città alloggiamo in vn'hostaria poco lontana; doue intendemmo vna graziosa nouella di vn caso accaduto, ad vn pouer' huomo di quel paese, la qual'io voglio raccontare.

NOVELLA DELLA BOTTE.

EGli fù vn pouer'huomo, quale con l'arte sua, ch'era di muratore, lauorando, e guadagnando assai sottilmente la sua vita reggeua come poteua il meglio, & haueua per moglie vna bella, e vaga giouinetta, la qual'essendo assai ben'ardita, e lascinetta, vn giorno, che il marito, com'era vsato, la mattina per tempo si era leuato per andar a lauorare, ò a trouar lauoriero non si tosto fù egli fuora dell'vscio, ch'ella destramente tolse in casa vn giouane suo innamorato, e mentre che stauano insieme trastullandosi senza pensiere auuenne che il marito, il quale non sapeua, nè anco sospettaua cosa veruna della moglie, tornò a casa improuisamente, e trouato l'vscio serrato col chiauistello per di dẽtro, pichiò & anco con vn fischio fece sapere chi egli era, e mẽtre staua di fuori aspettando, sentiua dentro di se stesso allegrezza, pensãdo

che

che se bene egli era pouero, almeno haueua vna buona, & honesta giouane per moglie, mà ella, ch'era astuta, e pratica, vdendo il marito si spicca dall'amante, col quale abbracciata strettamente si trouaua, e lo fa nascondere in vn doglio vecchio, e mezo rotto, il quale essendo poco buono da cosa veruna, staua riposto in vn cantone, poi andata all'uscio apre al marito, e con vn mal viso gli dice. A questo modo te ne torni a casa da quest'hora cō le mani vote senza pensare di lauorare in tutt'hoggi? ma se tu fai così, di che viueremo noi? onde haueremo del pane, meschina me, che il dì, e la notte nō faccio mai altro, che filare tāto che la carne mi si spicca dall'vnghie, per poter almeno comprar tant'oglio che ne arda la nostra lucerna, quanto farei bene anch'io se facessi come vna vostra vicina la quale poco curādosi del marito, attende a mangiar'è bere, e darsi tuttauia bel tempo co'suoi innamorati, Deh donna non ti dar malinconia, disse il marito, poiche, bene il nostro maestro, trouādosi occupato in vna certa sua lite, oggi non ci ha potuto dar da lauorare, e perciò a quest'ora mi sono tornato a casa, io nondimeno hò trouato modo, che non ci mancherà del pane, perche ad uno, che qui fuori mi aspetta, hò venduto

duto il doglio vecchio, il quale tu sai, che già cotanto ha tenuto la casa impacciata, e dammene dieci soldi, pero aiutami à cauarlo fuori di casa, accioche gielo diamo, & egli ci dia il prezzo; di che siamo d'accordo Et ella all'improuisa valendosi della occasione, si diede fortemente a ridere, e disse. Certo sì ch'io sono ben proueduta di vn diligente marito, e buon mercatante, il quale ha voluto dar per dieci soldi, quello io, la quale sono vna feminella, che tutto il giorno mi stò serrata in casa, hò già venduto per dodici. Quando il marito vdì questo, fù più che contento, e disse. Chi fù con lui, che lo comprerò? Et ella. O sciocco, vieni e lo vederai, che egli è entratto nel doglio per vedere se è saldo, e colui, che vi era dentro, e staua ad vdir ciò che diceuano, hauendo inteso le parole della donna, quasi che niente vdito hauesse, si leuò in piè di buona voglia, e disse. Voi tu che io ti dica il vero, donna: il doglio mi par troppo vecchio, & anco non mi par ben saldo: e poi voltatosi al marito, mostrando di non saper chi ci fosse, disse. Ne tu, ò galant'huomo, ch'io non sò il tuo nome, portami vna lucerna, che vedrò se posso spiccarti certa feccia; di che tutto mi pare impastricciato, perche quando ciò non si possa fare, io

non

non intendo di auerlo cöperato, & il marito senza indugio auendo acceso vna lucerna, e spogliatosi in farsetto, disse. Tirati da vn lato, fratelo, e lascia fare a me, che tosto lo netterò tutto, e ciò detto comincia a raderlo con vn radimadia, e la moglie intento tenendo la lucerna in mano, e messa la testa cō una spalla dentro la bocca del do-

glio faceua lume al marito, & il giouine, che ancora non haueua ben fornito l'opera di quella mattina, si accosta anco egli pian piano, di che accorgendosi la donna più s'incurua sopra il doglio, e mentre col lume in mano, mouendosi hor di quà hor di là, e dicendo al marito radi quì radi colì, & anco colà, e vedine rimaso quà ū micolino

lino, aiuta all'vno, & all'altro a fornire i lauoriere, i quali, quasi vn medesmo punto hebbero finimento, & il meschin marito riceuuto i dodici soldi: portò sù le spalle il doglio a casa del giouine. Da poi che fummo dimorati là non sò quāti giorni, cominciarono i paesani a farci grā carezze a gouernarci molto bene, & ad ingrassarci, perciò che quei facenti miei padroni haueuā trouato vna bella maniera di cauar denari dalle mani di quelle semplici persone con l'indouinar auendo messo certi bollettini, che tutti erano scritti ad vn medesimo modo, in vna cassa, dalla qual cauādo le sorti mostrauano d'indouinare sopra ogni caso, di che loro era dimandato, e diceuano i bollettini *Solcan la grassa terra i giunti boui,*

Acciò di lieta biada si rinoui.

Onde se qualcuno desideraua di sapere se farebbe bene a maritarsi, essi cauato dalla cassetta il bollettino l'interpretauano, che fosse bene, perche i buoi cōgiunti mostrauano il cōgiungimento del matrimonio, e il seminar la terra attribuiuano alla generatione de' figlioli. Ricercati se fosse bene mettersi à far viaggio i buoi mansueti, più che tutti animali, diceuano essi, che significasse la felice, e piaceuol riuscita del viaggio: Dimādati se fosse buono di andar' alla

guerra,

guerra, ò cõbattere, promettevano gran cose, dicendo, che i nemici, com'i buoi resisterebono domati, e soggiogati, e che di loro si trarebbe grã guadagno. E cõ questa maniera d'indouinare e interpetando le sorti a modo loro, & ingannãdo ogn'uno, aueuano coloro leuato tanti denari dalle mani à quelle genti, che alla fine, parendo loro di auerne assai, e dubitando, che lũgh'ãdare le furberie nõ si scoprisse si partirõ di là & auendo caminato tutta la notte per certe strade torte, piene di sassi, e fangose dalle quali hebbi grã fatica di poterne vscire, arriuamo finalmente in vna spatiosa

campagna, doue fuori d'ogni nostro pensamento fummo sopragiunti da molti armati a cauallo, i quali correndo adosso

a Fi-

formento da lui parimẽte cõprato, e per vna catiua strada, alpestre mi cõduce a suo molino; doue molt'altre bestie girã d'intorno voltauano la macina, non solamente il giorno, ma la notte ancora. Et il mio nouo padrone forsi per onorarmi, come forestiero, per lo primo giorno mi trattò assai bene poiche nõvolse, ch'io lauorassi, e mi diede da pascere più che nõ volsi, ma nõ durò molto quel cõtento, poiche la mattina seguente assai à buon'ora, hauendomi cõ vn grembiale coperto gl'occhi, accioch' io nò mi sbigotissi, fui attaccato ad vna grã dissima macina, e fatto caminare attorno sẽpre trottã lo per le medesime mie pedate, & io col mio solito asinesco accorgimento volsi finger di non sapermi accomodare a quel mestiero, perche quantũque quando io era huomo hauessi assai volte veduto voltar macine di quella sorte, nientedimeno spesse volte mi volsi fermare, come che nõ sapessi ciò che m'hauessi a fare, accioche come poco buono pur tal'impresa m'auessero a metter a qualch'altro lauoriero di minor fatica, ouero mi laciassero ã stare a pascer come bestia disutil, mà mi fù dãnoso quel pensier, perche nõ si tosto mi fermai, che tutti venẽdomi dietro cheti, cheti, di modo, ch'io per auer bẽdati gl' ochi nõ me

ne

ne accorsi, si mi scopersero addosso in vn tratto bastonandomi, e forte sgridandomi perch'io andassi inanzi, ò le tosto mutato parer mi diedi a caminare così gagliardamente, che con loro tutti si misero a ridere di questa mia subita mutatione. E quando poi fù passata vna buona parte del giorno mi sciolsero da' legami, ch'io auea intorno e lasciarono andare alla mangiatoia, doue benche fossi stanco assai, & auessi bisogno di cibo, e di riposo cō tutto ciò guidato da la mia solita curiosità, lasciando il pensier del cibo, che copiosamente m'era posto inanzi mezo stupido mi fermai, cō assai piacere mirar l'ordine delle cose di quella bottega. O Dio buono, che sorte di humiccinoli erano quelli tutti dipinti di liuidori, e cō la schiena tutta lacerata dalle bastonate mezi coperti, più tosto, che vestiti, cō certi miseri mantelletti, & alcuni ancora ven' erano i quali cō un pezo di cencio a pena si copriuano le vergogne, e tutti erā così mal vestiti, che da ogni banda mostrauano la carne, aueuano la frōte bollata, i capei spelati i cepi alle gābe come schiaui, i segni delle battiture per tutta la persona, gli occhi molli ricacciati nella testa, e come i lottatori, che asperfi di poluere soglio lottare così essi per tutt'erano lordi, & infarinati.

Ma

Ma che dirò dell'altre bestie, le quali stauano in mia cõpagnia, com'eran vecchi quei muli: Come fiacchi, e magri quei caualacci stauauo cõtinuamente cõ la testa fitta nella mangiatoia roschiando la paglia auean la coppa ruinata piena di croste, e di marcia, le narici sempre colauano per lo cimurro, le costane, i guiderischi per tutto sempre tossiuano per la bolseza, per tutto haueuano la carne piagata, l'ũghie eran rotte e guaste fino al viuo, la pelle scabiosa, e tutta piena di buchi, e di finestre, e in sõ na nõ mancaua loro verũ difetto. Ond'io spauentato dall'orrendo spettacolo di quella sciagurata famiglia, e ritornandomi alla memoria la felicità del mio antico Lucio, mi trouaua disperato affatto, e col capo basso mi lagnaua frà me stesso, e nõ trouaua cõforto verũ in tanti affanni, se nõ, che mi passaua il tempo, pascendomi della mia curiosità, e sentiua alquanto di contentezza, cõsiderando come nõ curando le genti della mia presenza, ogn'uno liberamente faceua, e diceua ciòche più gl'aggradiua, õde alcuna volta cõsiderai, che la ragione quel Greco autore dell'antica poesia, volendo figurare ũ uomo di grã prudenza, dice, che colui auea imparato gran cose cõuersando per diuersi paesi. Et anco mi souiene, che

deuo

deuo hauer grand'obligatione all'Asino mio sotto la cui pelle auendo prouato tanti trauagli, s'io nõ diuentai sauio, almeno imparai molte cose, e fra l'altre intesi vna nouella, la quale per assai gratiosa, e diletteuole, ve la voglio hora raccontare. E così cominciò.

NOVELLA DEL MVGNAIO.

QVel Mugnaio, che mi haueua coperato era assai buona persona, e mansueta ma si trouaua hauere vna moglie pessima, e ribalda più che tutte l'altre femine, la quale continuamente lo teneua tormentato in maniera, ch'io per mia fe, glen'haueua gran compassione, perche nõ era possibile imaginarsi vitio alcuno, che mancasse a quella scelerata, anzi ogni ribalderia, come in vn puzolente cacatoio si troua in colei, la qual'era bestiale, neghittosa, gelosa, lussuriosa, vbriaca: ostinata, pertinace, perfida, dispettosa, ladra, auara nelle spese honeste prodiga nelle disoneste, nemica dell'onestà dispregiatrice della religione, ch'ingannaua tutti gl'huomini, burlaua il marito, e non haueua maggior pensiero, che di bere la mattina per tempo, e di attendere continuamente alle sordide lussurie. Questa femina mi voleua vn mal di morte, e mi portaua vn'odio incredibile, onde ogni mattina

na prima che si leuasse il Sole, standosi essa tutta coricata in letto, comìciaua a gridare, ch'io fossi menato alla macina, e poi tan tosto, ch'ella era leuata, vscendo della camera comandaua, che mi fossero date mol te bastonate, prima, ch'io mi partissi dalla sua presenza, e non comportaua mai ch'io fossi sciolto, ne mandato alla mangiatoia, se non di vn buon pezzo doppo l'altre bestie, mà questa sua crudeltà, ch' ella vsaua contra di me fù cagione, che la mia curiosità si destasse a cercar di sapere i fatti, e costumi suoi onde standomi con le orecchie attente sentiua spesse volte entrar nella sua camera vn certo giouane, il quale, quando i pāni ch'io teneua inuolati intorno a gl'occhi me l'auessero conceduto, volentieri l'hauerei veduto, perche se l' hauessi conosciuto, non mi sarebbe mancato ingegno per discoprire le gagliofer ie di quella trista femina, la quale haueua vna certa vecchia ruffiana, e mezana delle sue ribalderie, che tutto il giorno gli bucinaua nel'orecchie, e continuamēte di nascosto portaua fuor di casa pane, vino, & altre cose assai, e faceua spesso di buone merende alle spese del pouero mugnaio. Ond'io benche souente mi fossi doluto dell'errore di Lucida, la qual volendomi fare vn vccello, mi fece vn Asino,

no, tuttauia sentiua qualche conforto, poi che frà tante mie disgrazie almeno mi trouaua fornito di buon' e grand'orecchie, ōde ogni cosa facilmente vdiua, & anco ben di lòntano, e frà l'altre cose vn giorno intesi quella vecchia, che a colei parlò in tal maniera. Tu sai bene la mia patrócina bella, che da te stessa senza dimandarmi cōsiglio ti sei trouato questo tuo inamorato il quale è di maniera timoroso, che per vn torto sguardo solamente di tuo marito si spauenta, e perciò è sempre cosi pigro a venirti a trouare, come freddo nelle battaglie amorose. Quāto sarebbe meglio di lui Filesitero giouane gagliardo, bello, liberale costante, e valoroso tanto, che non si sbigotisce per torti sguardi di mariti gelosi, ei solo in vero meriterebbe di esser tenuto caro da ogni bella dōna, ei solo meriterebbe vna corona d'oro, se per altro almeno per la burla, che pochi giorni sono accortamente fece ad ū geloso marito. Te la voglio dire, acciochè impari quanta differenza sia da vno ad un altro marito innamorato.

NOVELLA DI VN CAPITANO Geloso.

TV conosci bene quel capitan forestiero il quale per le sue rincresceuoli maniere

niere, da tutti comunemente vien chiamato Scorpione, dico colui, il quale hauendo quella cosi gentile, e bella giouine per moglie la teneua sempre riserrata in casa con tanta diligenza, ch'egli non voleua, che il Sole à pena la vedesse. A questo rispose la molinara. Perche non vuoi, ch'io la conosca? tu vuoi dire, Arete, quella che fù mia compagna quando andauano alla scuola, Tu sai dunque, replica la vecchia, tutta la nouella di Filesitero, e di lei? Non certo dice colei, e mi sarà caro di saperla: però ti prego, madre mia, che raccôti, come passò la facenda. Non si feci di ciò molto pregar quella vecchia ciarliera, che senza indugio cosi cominciò a dire. Trouandosi quel Capitano per nô sò qual cagione, costreto di andar fuori della terra, e volendo assicurar si, che la moglie, mentr'egli staua fuori, nô gli facesse scorno, chiamã il suo fidelissimo seruidore, il qual'era deto per sopranome il Formica, e segretamente gl'impone, che tenghi buona custodia della moglie, minacciandolo seueramente di metterlo prigione, di bastonarlo, e di farlo anco morir di fame, se côporterà, che alcuno a lei si accosti ò li tocchi nè anco la punta d'vn dito, e così auendolo cô minaccie grandemente spauentato, e cô scongiuri persuaso, lo las-

cia sollecito guardiano della moglie, e vassene al suo camino. Restato dunque alla custodia della padrona il Formica, con squisita diligēza sempre li tiene l'occhio a dosso, nè mai se le discosta pure vn passo: s'ella và per casa, sempre vuol esser appresso, se và fuori in qualsiuoglia luogo sēpre le stà attacato alle vesti, perche non gli scappi dalle mani, & in sōma era tanto importuno, che faceua molto più di quello, che gli era stato imposto. Ma la bellezza di quella gentil donna non puote nascōdersi al vigilantissimo Filesitero, il quale accesa per la fama della sua gratia l'onestà, e spinto dal desiderio di superare la troppo sollecita diligenza del Formica, si dispone d'adoperare ogni suo potere, & ingegno per vincere ogni difficoltà, e sapendo quanto sia difetto, la la fedeltà de' seruitori, e come lo splendore dell'oro abbia forza di aprir le porte quando ben fossero di diamante, troua vn giorno con buona occasione il Formica solo, gli scopre l'amor suo, e caramēte lo prega, dicendo, ch'ei si strugge, se non glie porto aiuto, e se non ottiene quanto prima la desiderata gratia, cerca di persuaderlo, e far ciò ch'egli dimanda, dicendogli, che quella è cosa che à lui non importa, e che ageuolmente gli riuscirà di poter farli que-
sto

ſto piacere, perciò che ſenza pericolo può meterlo di naſcoſto, e ſenz'eſſer veduto da verun, vna ſera in caſa, doue ſi fermerà poco tempo con la donna. E dopo hauergli detto queſto, & altre ragioni aſſai, per indurlo a far quanto egli voleua, vi aggiunſe vn altro ſtimolo potentiſſimo a muouere l'oſtinato péſiero di quel ſeruo, percioche ſtendendo la mano gli moſtra trenta bei pezi d'oro battuti nuoui nuoui, de' quali vuole, che ne dia venti alla giouine, e dieci ne ritenga per ſe. Hebbe orrore quand'vdì

farſi vna tal propoſta, e dimāda, e chiudēdo l'orecchie via ſene fuggì, mà con tutto ciò lo ſplendore di quell'oro gl'haueua di maniera abbagliato la virtù viſiua, che ſe bene gli era molto di lontano, e preſtam ē

te si era tirato in casa, con tutto ciò sempre haueua innanzi la vaghezza di quella bella moneta, e consideraua il buon guadagno, che poteua conseguire, e profondandosi il meschino in vn mar di pensieri, non sapendo più che si douesse fare, nè trouaua via di risoluersi, si sentiua tirare hora da vna parte, & hor dall'altra, dall'vna cõsideraua il debito della fedeltà, dall'altra lo stringeua il desiderio del guadagno; di qua dubitaua del gastigamento, di là speraua il comodo, mà finalmente l'amore del guadagno discaciò in maniera ogni timor di male, che mettendo ogni rispetto da cãto, non haueua più altra cosa della mente, che quei denari, a benche l'esser di notte, & il comandamento del patrone lo ritenesse. ro in camera tuttauia l'essecrabile auaritia l'haueua di già di maniera oppresso, che con la ricordanza di quell'oro lo chiamaua fuori, onde posto da vn canto la vergogna, senza più tardare, e senza volere aspettare il giorno, se ne và dalla padrona, e gli parla di maniera, che se bene ella non haueua mai pensato ad vna cosa tale, nientedimeno consentì a quanto l'inclinaua la sua natura l'allegrezza, e si contentò di dar bãdo alla vergogna, & obligare la sua pudicitia per ingordigia di quell'oro. E così tut

to

to lieto il disleale Formica, e bramoso, non solamente di pigliare, ma di toccare alme, no il denaro, che in sua mal'hora haueua già veduto, se ne và ratto a trouar Filesiteto, e facendo gran festa gli dice, che con molta fatica hà ordinato la casa in guisa ch'egli auerà il desiderato intento ma prima dimanda, e vuole, ch'egli siano dati i denari promessi, & egli senza indugio sborsa le belle monete d'oro in mano del Formica, il quale perche auezzo non era di veder mai, nè anco i piccioli denari di rame, gli mira gli rimira, si marauiglia, e non crede a se stesso, se bene gli tocca, egli tiene stretti nel pugno. Venuta poi la notte, lo mena in casa inuolto in vn mantello, accioche non sia veduto, e conduca fin dentro alla camera della padrona quel valoroso amãte, il quale già cõ grandissimo suo contento si godeua le innamorata, quando ecco che contra quello, che niuno haueria pensato, il geloso marito venuto a bella posta di notte all'improuiso, per vedere se troua veruno in casa batte alla porta, chiama di fuori, e poi comincia a tirar sassi nelle finestre di modo, che da tutti si fà sentire, e vedendo, che tardando ad aprirgli, gli cresce il sospetto, e minaccia di voler castigare il formica, il quale tutto sbigotti-

to,e tremante, per essere stato colto all'improuiso, non sà ciò che si faccia, ma si scusa dicendo che per esser di notte, & assai buio,non troua le chiaui della porta, ne si ricorda doue se la riponeste la sera dianzi, & intanto Filesitero,auendo vdito tutto lo strepito, leuatosi subitamente di letto piglia i suoi panni,e per la fretta esce con i piedi scalzi fuori della camera, & allora finalmente il formica fingendo di hauer trouata la chiaue apre la porta, & il padrone entrando in casa grida come vn pazo,rimprouerando la poca fedeltà, e la molta fellonia de'seruidori,e frà tanto ch'ei se ne và dritto alla camera della moglie il Formica destramente mette fuori di casa Filesitero, quale senz'esser veduto puote ãdare a dormire a casa sua. Mà quando poi la mattina seguente il marito và per camera guardando,e minutamente cõsiderando ogni cosa troua sotto il letto ũ paro di scarpe,le quali Filesitero per la freta inauertitamente vi haueua lasciato,e non le riconoscendo egli per sue,nè di verun di casa tornò maggiormente a sospettare pensãdo di cui esser potessero,e celando il trauaglio, ch'egli haueua nella mẽte,senza dir parola alla moglie nè ad altri tolse le scarpe nascosamente, mettendosele in seno, e fatto legare il Formica,

mica, se lo fà menar dietro cosi legato da gl'altri seruitori, e pieno di mal talento sẽpre fra se stesso barbottando, se ne và verso piazza, con speranza di potere per l'inditio di quelle scarpe ritrouar colui, che la notte diãzi era stato in casa cõ sua moglie mà, ecco, che mentre tutto turbato, gõfio, e con aggrondante ciglia passa per la piaza menandosi dietro legato il Formica: il qual ben sapeua; che il suo falso non era manifesto tuttauia per la sua mala coscienza, andaua piangendo, e dimandandone perdono, Filesitero, il quale per altre sue facende

si troua anch'esso in piazza, gli vene incõtro, e vedutolo in quel trauaglio si ricordò delle scarpe, le quali per troppa freta auea

lasciate a piè del letto, ei s'imaginò, che quelle potesser'esser la cagione del mal del Formica, a cui col suo solito ardir, e sagace accorcimento facendosi incontra, e fatto ritirar da parte gl'altri seruitori se gli mise intorno forte gridando, e senza fargli troppo male, dandoli di molte pugna, e disse. A brutto ribaldo, che meriteresti, che questo tuo padrone per le tue gagliofferie ti fa cesse impiccare, poiche oltre all'altre tue tãte sceleragini, hieri mẽtre, ch'io mi faceua lauar nella stufa non ti vergognasti di rubarmi le scarpe, per mia fè, che sei giunto doue ti si conueniua, & hà fatto molto ben chi ti fece legare: mà sarebbe ãco meglio assai, se ti facesse morir di fame in vna scura prigione. Così per la grã'astutia del accorto giouane, fù leuato da ogni sospetto il marito, quale ageuolmente s'indusse a credere ogni cosa, e senza far altro romore, sene tornòa casa, doue chiamato da parte il Formica di buona voglia gli perdonò, e datogli quelle scarpe l'esortò a renderle al padrone a cui l'haueua rubate. Ancora volea soggiũgere altre nouelle quella garrula vechia, mà la molinara disse. Felice lei, che si godè vn così accorto inamorato: mà io meschina mi son incõtrata in vn il qual ha paura fin del suono, che fa la macine, e

anco

anco teme di esser veduto da quell' Asino rognoso, che sempre si troua con gl' occhi chiusi, e legati. A questo risponde la vecchia Stà di buona voglia, ch'io farò di modo, che sarà tutto tuo quel valoroso amante, e dopo auer detto molt'altre parole died' ordine di condurlo la medesima sera, e con tal'appuntamento si partì da lei: onde la buona femina con gran diligenza si diede a preparare vna grassa cena, con ottimi vini, e delicati viuande, come se aspettasse la venuta d'alcun Prencipe grande: tanto più faceua volentieri perche sapeua, che suo marito quella sera doueua cenar fuori di casa. Et io frà tanto approssimandosi già il mezo giorno fui sciolto, e licentiato dal lauoriero, fui mandato a pascermi, ma nō sētiua tanto piacere della libertà, quanto, che per hauer scoperti gl'occhi mi era cōceduto di vedere i fatti di quella femmina. Quando si ritrouò sotto l'Orizōte, e le stel le appariuano già per tutto, venne in compagnia della vecchia quel temerario innamorato, il quale era vn assai bel giouanetto senza barba, che nel primo arriuare fù da colei riceuuto con infiniti baci, e poi di compagnia si posero a sedere ad vna tauola, doue vna buona cena staua apparechiata. E non haueuano a pena cominciato ad

assaggiar le uiuande, e beuuto vna sola volta, quando il marito fuori di quello, che si pensaua, tornato a casa giunse all'improuiso. Allora la buona moglie mandandogli mille maleditioni, e pregando per lui, che si potesse rompere il collo, e le gambe fece nascondere lo spaurito giouane sotto vna conca di legno fatta per nettarui dentro il formento, e f ttasi incontro al marito con ardito viso gli dimãda, perche hauendo lasciato la cena di un suo caro amico fosse tornato à casa così per tempo, & egli molt'affannato sospirando disse. Io non potendo tolerare la ribalderia della sua pessima moglie mentre son fuggito, oh Dio buono che l'aurebbe mai pensato? vna femina tanto buona, tanto modesta ha commesso vn così vergognoso mancamento? giuro per mia fè, ch' io non posso credere di vna tal donna quello che hò veduto co'miei occhi stessi. Incitare da queste parole del marito l'audacissima femina desiderosa di saper la cosa, non cessa d'intronargli la testa, nè di domandargli con importuna instanza, che gli racconti da principio tutta la nouella, nè la vol finire fin tanto, che il marito non si risolue di compiacerla: onde egli non sapendo i fatti della sua propria casa racconta quelli de gli altri in questa guisa.

NO-

NOVELLA DELLO Stranuto.

LA moglie del compagno mio purgatore da panni donna, che pareua tutta piena di honestà, e che quasi da ognuno era tenuta per buona, sauia persona per hauer sempre gouernato la casa del marito con assai prudenza essendosi da certo tempo in quà, lasciata vincer dall'apetito carnale, si è inamorata di vn certo giouane, col quale si soleua souente trouar di nascosto, & apunto nell'hora, che noi ci haueuamo lauate le mani per metterci a tauola era intenta a trastullarsi col suo drudo ma perche dubitò, che noi, li quali erauamo poco lontani non ci accorgessimo del fatto, lo nascose sotto vna cesta fatta di vimine intorno alla qual'auea messo i suoi veli per inbiancargli con fumo di zolfo, e parendo a lei di auerlo in quella guisa nascosto assai bene, sene venne sicuramente cô noi altri a tauola. Tra tanto il giouane acciecato, e soffocato dal grâd'odore di quel fumo, non poteua respirare, sentiua gran tormento, e come per sua natura suoi fare il solfore lo costringeua a stranutire, mà perch'egli era posto dietro alle spalle del-

la donna,il marito per la prima volta,e anco per la seconda, pensò,che fosse ella,che stranutisse; onde, com'è vsanza,gli pregò sanità;ma tornando colui più volte a far'il medesimo stranuto diede sospetto al marito,il quale finalméte accortosi dell'inganno butta sottosopra la tauola, alza la cesta scopre colui,che già era quasi affogato dal fumo,& à pena poteua più respirare,onde tutto pieno di rabbiose collera, piglia vn cortelo, e gli corre addosso,e l' hauerebbe vcciso,io che temeua per me medesimo di andare in prigione leuatomi da tauola nò lo lasciai vccidere,nè fargli male,anzi gridando,e difendendo io fui cagione, che vi concorsero i vicini, quali preso il giouane fuori

fuòri della casa il portorno nõ sò doue: & io intanto esortai la moglie, che si ritirasse in casa de'vicini, standoui fino a tanto, che si placasse il marito, il qual'era venuto in tanta rabbia, ch'io mi dubito s'egli l'hauesse auuta nelle mani, che li auerebbe fatto qualche male, & io perciò non hauendo pure assaggiata la cena dopo vn gran trauaglio me ne son tornato a casa. Mentre, che il mugnaio raccontaua tai nouella la sfacciata, e temeraria femina, con parole piene d'ingiuria biasimaua la moglie del purgatore, chiamandola disleale impudica, e vituperio di tutte le femine; poiche hauendo messo da banda la vergogna, ingiuriato il matrimonio, infamata la casa del marito, isporcato il letto maritale, perduto il nome di mogliera, non hauea guadagnato altro, che il titolo di meretrice, e di più diceua, che bisognerebbe abbruciare tutte le femine di quella sorte, ma con tutto ciò sapẽdo come stauano i fatti suoi e desiderãdo di liberare il suo drudo di sotto la Cõca, persuadeua il marito, che se ne andasse a letto poiche hormai n'era passata l'hora, mà egli, che si era partito da tauola poco satollo, dimandaua, che gli fosse dato da cena, dicendo che non potrebbe mai dormire se andasse a letto senza cena

onde ella per leuarsi d'impaccio prestamē-
te gli diede ben che mal volentieri vn tozo
di pane, cō vn poco di carne fredda, che gli
era auanzata la mattina. Et io sapendo ciò
che quella pessima femina fatto haueua, e
quello ancora, che tuttauia pensaua di fare
mi struggeua dentro a me stesso, & andaua
imaginandomi, come potessi manifestar lo
inganno, e dare alcun consiglio, & aiuto al
burlato mio padrone, discoprendo colui,
che come vna testudine sene staua coperto

sotto la cōca, mà vn vecchio zoppo, il qua-
le haueua la cura di noi altre bestie tosto
mi diè la bramata occasione di sfogare il
mio capritio, menandoci tutti a bere ad
vna certa gora d'acqua poco lontana, per
che

che nel passar oltre vedendo, che le dita di vna mano dell'innamorato, il quale staua molto rannichiato sotto la conca, auanzauano fuori da vna banda, io che tolsi vn' vnghia da quella parte vi piantai suso vn piede calcando in maniera, che non potendo colui sopportare il dolore, fu forzato con voce lamenteuole a gridare, e riuersato sotto sopra la conca, a discoprirsi: e così manifestare tutto l'inganno, le trame della femina, di che il mugnaio non mostrò di turbarsi molto, Ma contuttociò chiamando due de' suoi più gagliardi famigli, fece che l'vn tolse il giouane su le spalle caualcione, e l'altro mãdatogli giù le brache, gli crede tante le staffilate che se gli stancò intorno, e poi lasciandolo andare gli disse. Impara tu, che sei anco fanciullo d'andare in casa delle donne d'altri. Ond'egli a cui parue d'auerne hauuto tropo buon patto, via sene fuggì, e parimente la moglie, cacciandola il mugnaio, andò fuori di casa accõpagnata con molte bastonate. Et egli per la vergogna, parendoli di nõ poter più cõparir trà la gente, senza esser mostrato a dito, si ritirò nella sua camera, e serrato molto ben l'vscio, deliberò di non volersene mai più partire; nè lasciarsi mai più vedere ad huomo viuente. Ma poi ch'e gli fù

di-

dimorato vn buon pezzo la dentro senza
che niuno l'hauesse sturbato del suo pensie
ro, essendo già macinato tutto il formen-
to, ch'egli aueua lasciato nel molino i fami-
gli, che doueuano dimandarne dell'altro,
se voleuano che si lauorasse, accostandosi à
chiamare dimandadoli del formento, e
perche niuno rispondeua, si diedero a pic-
chiare gagliardamente, mà quãdo si accor
sero, che la porta era serrata di dentro con
più diligenza dell'ordinario, dubitarono di
qualche male, onde fecero risoluzione di
batterla giù, & entrati dentro videro ch'il
Padrone loro si era da se stesso impiccato
per la gola ad vn certo trauicello, dal qual

lo spiccarono piangendo tutti per pietà, e
dopo hauerlo lauato lo sepellirono. Et il
gior-

giorno seguente vna sua figliuola, che egli poco dianzi haueua maritata, intesa la morte del padre, venne da vn castello poco lontano, e dopo hauer fatto gran pianto squarciandosi le vesti, stracciandosi le chiome percuotendosi il petto, e grafiandosi la faccia, finalmente fece vendere, ciò ch'era in casa doue ogni cosa fu mandata dispersa in diuerse parti, & in frà gl'altri per pochi denari all'incanto fui veduto ad vn pouero ortolano, il quale spesse volte si doleua di auermi comprato caro, perche cō fatica poteuano farci le spese con quello, che di compagnia guadagnauamo amendue. L'occasione par che richieda, ch'io vi racconti la maniera di questa mia nuoua seruitù.

NOVELLA DELL'ORTOLANO.

HAueua per vsanza questo mio nuouo padrone di cōdurmi ogni mattina carico di herbagi ad vna Città poco lontana dall'orto suo, e quand'egli haueua veduto la sua pouera mercātia, se ne tornaua a casa sopra le mie spalle, e poi mentre ch'egli zappaua l'orto, e quando l'adacquaua ouero faceua qualch'altro lauoro, io haueua ū poco di comodità di riposarmi a mio bell'agio, mà quando sopravennel'inuerno e che continuamēte giorn'è notte pioueua

l'ac

l'acqua del Cielo, io che mi trouaua in vna ſtalletta mal coperta, e tutta ſquadernata mi moriua ſempre di freddo, poiche

il mio padrone era così poueretto, che nõ poteua far prouiſione di tanta paglia, che poteſſimo l'vno, e l'altro giacerui ſopra ne di tanta caſa, che, poteſſimo ſtar al coperto oltre di queſto il fango gelato della mattina con le acute, & aggiazate punte mi rõpeua tutte l'unghie, nè mi era conceduto mai d'empirmi la pancia, o di ſattollarmi quanto richiedeua il mio biſogno, del conſueto cibo, perch'era neceſſario, ch' il padrone, & io mãgiaſſimo aſſai poco, di vna medeſima viuanda, la qual'era di certe vecchie, e peſſime latuche, c'haueano già matura la ſemenza, & erano coſi dure da mã-

giare, che preuano stecchi di scoppa, ne haueuan altro sapore, che di puzzolente pantano.

NOVELLA DI VN PADRE di famiglia, con molte merauiglie.

ET in quel tempo auenne, che vn certo vecchio Padre di famiglia, il quale tornaua da vn suo podere non molto lontano essẽdo sopragiũto dalla scurità della notte, e trouandosi tutto bagnato da vna minuta: ma continua pioggia, la quale tutto il giorno gl'era caduta addosso, non auendo potuto arriuar quella sera, che haueua disegnato, giunse col cauallo stãcoal nostr'albergo, doue al meglio, che fù possibile cortesemente, se ben con poca delicatezza, fù alloggiato, e seruito di quelle poche comodità, che si trouarono in vna così pouera panna, ond'egli desideroso di guiderdonare il suo amoreuole albergatore promette all'ortolano, se anderà a casa sua, di donargli vn poco di formento, dell'oglio, e ãco del vino, e perciò il mio pouero padrone tutto lieto portando vn sacco, & alcuni fiaschi voti monta sopra le mie spalle, & auendo caminato quasi otto miglia, giunge alla possessione del'ospite nostro, il qual lo riceue cortesemente, l'accarezza, e gli dà mol-

molto ben da desinare. E mentre, che essi stando a tauola attendeuano à bere, & a mangiare, auenne ũ caso veramente marauiglioso, perche vna gallina del cortile gracciando si diede a correr per mezo l'aia innanzi, & indietro, come se hauessi hauto à far l'ouo onde il Padrone vedendola disse. O buona cocca, che ogni giorno ci proue. di cosi sostanticuoli bocconi, adesso ancor per quãto veggio, pensi di darci la cõsueta viuanda, e poi chiamando vn suo ragazo gli disse. Piglia la cesta, dou'ella suol far l'uoua, e mettila nel solito cantone. E ciò auendo egli fatto, la gallina non curando il suo consueto nido, andò inanzi a' piè del Padrone, e mandò fuori vn parto maturo con marauiglia di tutti, che lo videro percioche non partorì come l'altre galline, vn' vouo; ma vn pollo con le penne, con l'vnghie, e con gl'occhi tutt'intero, e perfetto, che cantaua come gl'altri polli, e che subito cominciò a corere dietro alla madre, & in quel pũto medesimo si vide vn altro miracolo, il qual'haurebbe spauẽtato ciascuno: però che sotto la tauola, doue si trouauano tuttauia certe reliquie, de' cibi auãzati, si aperse la terra, e scaturì fuori vna fontana di sangue, del quale cadẽdone molte goccie sopra la touaglia tutta l'imbrat-
taro-

tarono,e mentre,che tutti pieni di ſtupore
e ſmarriti ſtauano mirando quella nouità,
comparue correndo vno, che veniua dalla
cantina,e diſſe,che tutto il vino, il quale ſi
trouaua nelle botti; boliua così fortemen-
te, come ſe foſſe nelle caldaie ſopra vn grã
fuoco. E nõ aueua colui ancora fornito di
dar quell'auiſo, che ſi vide comparire vna
donnola, che con denti portaua fuori della
ſua tana vn ſerpe morto,e da vn'altra ban-
da ſi vide vna verde rana ſaltar fuori della
bocca d'vn cane maſtino,& il cane toſto fù
con improuiſo morſo ſtrangelato da vn
montone,che gli ſtaua accoſto. Queſti così
marauiglioſi accidenti aueuano di manie-
ra occupata la mẽte del Padrone, e di tutti
quanti n'erano in caſa,che niſſuno ſapeua
ciò che doueſſe fare, ò dire, ò penſar e, e
mẽtre che come attoniti, e ſtorditi ſtauano
guardãdoſi l'vn l'altro venne vn certo ſer-
uidore,il quale portò auiſo come preſſo al
le poſſeſſioni del padrone era ſtata fatta v-
na grã mortalità di perſone,percioche ha-
uendo egli trà figliuoli giouani,coſtumati,
gentili,gratioſi,e letterati, i quali aueuano
antica dimeſtichezza con vn certo pouero
padrone d'vna piciola caſetta,preſſo la qua
le cõfinauano le poſſeſſioni d'vn certo gio-
uane aſſai ricco,e potente,coſtui per la ſua
gran

gran richezza degenerando dai buoni costumi dei suoi ātecessori era diuentato molto insolente, & attendendo alle partialità faceua ogni giorno, ciò che gli veniua in capricio, e particolarmente trauagliaua di continuo quel pouero suo vicino, hora vccidendogli le pecore, ora rubādogli vacche ora togliendoli per forza i frutti dei poderi, facendogli mille altri oltraggi, e finalmente auendogli anco mossa lite per torgli quel poco, che gl'era rimaso, onde il meschino consumato ormai per l'ingordigia del vicino, e volendo sperimentare se almeno poteua riseruarsi tanto tereno, che gli bastasse per faruisi dentro sepelire quando fosse morto, aueua raunato molti suoi amici, perche vedessero vna volta come stauan le loro differenze, e gli accordassero de i confini, e frà gl'altri furono chiamati quei trè fratelli, i quali mossi à pietà del pouero trauagliato, erano andati per fauorirlo contra colui, che per la presenza loro, nè di tutti gl'altri non si mosse punto, anzi tutto quello, che fino all'hora non hauea per forza tolta, minacciò con le sue contentiose, & arroganti parole, di volerlo vsurpar per l'auenire, e mentre che essi modestamente diceuano la ragione dell' amico loro, e cercauano di placar colui, egli tuttauia più

inso.

insolente, sprezzando la presenza di tutti disse, che farebbe pigliare per le orecchie il pouer huomo, dai suoi seruitori, e strascinarlo fuori della possessione: le qual parole troppo baldanzose cõmossero in maniera i circostanti tutti, che vno de' tre fratelli parlãdo vn poco più arditamente degl'altri, gli disse, che tropo si confidaua nelle sue richezze, ma che indarno tentaua di farsi tiranno, poiche vi erano le leggi, alle quali non mancaua la virtù di difendere i poueri oppressi e tribulati dalla troppo insopportabile arroganza de ricchi. Ma come l'olio sparso sopra il foco, & il zolfo sopra le bragie soglion accrescer la fiamma, così le parole di quel giouane auampando l'ira, e lo sdegno, accrebero in maniera le bestialità, ch'entrando in vn estrema frenesia, pazzamente rispose, che ãdasse ad impiccarsi esso, e tutti gl'altri cõ le leggi loro, e ciò detto subito comãdò, che fossero slegati molti suoi crudelissimi cani, e mordaci mastini ch'egli teneua auuezi a mangiare i corpi delle bestie molte per le campagne, & erano soliti d'abbaiare a tutti, e mordere ciascuno, che passaua, e fecegli attizzare da i suoi villani, ond'essi con rabbiosa furia orribilmente abbaiandosi auentarno adosso a'giouani mordendogli sì fieramente, che

tutti,

tutti, sẽza perdonare, nè anco a chi fugiua, & lacerauano, & il più giouane de' tre fratelli, che fra la turba intoppò col piede in vn sasso, e rompendosela caddè in terra in

boccone fù il primo vcciso, e gl'altri due vedendo il fratello nell'vltimo periglio corsero per aiutarlo, & imbracciando le toniche loro, e tirando di buone sassate cercauano di scaciare i cani, ma non puotero cō tutto ciò difender lui che nell'vltimo pūto di sua vita, gli pregò che facessero, vendetta di tanta crudeltà. Allora gl'altri due priui d'ogni speranza, e facendo hormai più poco co[illegible]nto della vita loro, s'affrontarono cō quell'em[illegible]pio ricco, e cō animo infiammato, & impetuoso gagliardamēte cominciarono tirarli delle sassate. Mà il crudele che già era vsato ad imbrattarsi nel sangue vma-

vmano,lanciò vna grand'hasta con l'acuto spuntone in cima, e passò da vna banda all'altra vn di loro,il quale bēche subito morisse,non cadde però disteso in terra, per cioche l'asta era ita con tant'empito, che entrando nel petto,e passādo per la schiena, s'era cacciata in terra in maniera, che cosi morto ācor lo sosteneua in piedi. E vn certo seruitorello sciagurato, che seguitaua l'empio suo Patrone scagliādo vn sasso di lōtano, aueua colpito in vn braccio il terzo di quei giouani, ma il sasso facendo poca botta cade in terra,sēza che alcun se n'accorgesse,e diede occasione a quell'aueduta giouane di uendicarsi, percioche fingendo d'essere stroppiato da d[illegible]ero,tu[illegible]to sdegnoso disse a quel crudele,Godi ho[illegible]rmai d'hauer estinta tutta la nostra fam[illegible]glia.pasci col sangue di tre morti frat[illegible]lli l'insatiabil tua crudeltà tr[illegible]ōfa poich[illegible]e hai vccisi tāti Cittadini,ma sappi pure,che se ben hai priuato del suo podere [illegible]u pouero meschino, e hai allargato ingi[illegible]ustamente i tuoi confini, contuttociò b[illegible]sogna,che a tuo dispetto abbi tu ancora alcun vicino,il qual ne confini sempre teco,ma intanto per mia mala sorte,questa mano la qual haurebbe forse potuto troncar la tua maledetta testa,ha fornito i giorni suoi. Per tal parole incrudeli-

to quell'orgoglioſo padrone cacciò mano ad ũ pugnale, e corſe per vccider'il pouero giouane, mà trouò più gagliardo incontro di quello che penſato haueua, perche facẽdogli ardita reſiſtenza quel valoroſo auerſario gli tolſe per forza di mano il pugnale e datogli di molte ferite gli traſſe lo ſcelerato ſpirito dal corpo, e per liberarſi dalle mani de ſeruitori, che correuano per ſoccorrere il padrone loro ſubito da ſe ſteſſo col medeſimo ferro tinto ancor del sãgue del ſuo nemico ſi tagliò la gola. Queſt'erano quelle disgratie, e quali e quanti marauigliosi ſegni, ch'erano appariti dinanzi, haueuano minacciato queſti erano gl'auenimenti, ch'erano ſtati ſignificati all'infeliciſſimo padre, il quale non potendo per lo gran dolore, formar parole, ne mandare

fuori

fuori pur vna lagrima, prese quel medesimo cortello, con che egli a tauola haueua tagliato il formaggio, e l'altre viuande, e cō le proprie mani, come anco haueua fatto il figliuolo, si diede tal ferita nella gola che cadendo morto sopra la tauola, coperse di vero sangue le macchie di quello spauentoso sangue, che prima si era veduto vscire dalla terra. A questo modo dunque il pouero ortolano cō gran compassione per l'infelicissimo caso di tutta quella famiglia dolendosi ancora della propria disgrazia, e pagando con molte lagrime il desinare, ch'egli haueua mangiato, presto rimontò sopra le mie spalle, e se ne ritorna verso casa per la medesima strada, per la quale prima erauamo andati.

NOVELLA DELL' HORTOLANO. e di vn Soldato.

MA nè anco potemmo tornare senza trauaglio, perche vn certo grandone di statura, il quale a l'habito, & alla ciera mi parue, che fosse qualche gran guerriero, venendoci contra con superbo, & arrogante parlare domandò al mio padrone doue menasse l'Asino così a voto: ma egli, perche andaua come attonito pensād' alle

pastate disgratie. & anche perche nō itendeua bene il linguaggio di colui, che se ne andaua oltre senza dargli risposta, & il soldato, il quale di sua natura doueua essere arrogante, tenendoli per affronto, e montando su le furie, perche non gl'era dato risposta, gli diè vna spinta, e lo buttò giù de l'Asino: Allora l'ortelano raccomandādosi si scusaua, che per non intendere il suo linguaggio non poteua sapere ciò ch'egli hauesse detto. Horsù dunque, replicò colui cō cesso rabuffato, dimmi doue meni tù quest'Asino? Io vado, rispose l'ortolano, à questa Città qui vicina. Et io me ne voglio seruire, disse il soldato, perche fà dibisogno, ch'egli in compagnia di certe alcūne bestie porti via da quest'altro Castello più vicino le bagaglie del nostro capitano, e ciò dicendo mi piglia per la capezza, e mi si tira dietro. Mà l'hortolano nettandosi tuttauia il sangue dal naso, che gli si haueua cadendo ammaccato, lo torna di nuouo con parole amoreuoli a pregare, e lo scongiura dicendogli. Se Dio ti aiuti, lasciami andare per i fatti miei, perche ad ogni modo, questo sciagurato asinello è cosi tristo, che casca ad ogni passo, & a gran fatica porta vn picciolo fascio di herbe ben poco di lontano, che presto presto gli manca il fiato, & a

mala

mala pena si può strascinar dietro le gambe; ne in conto veruno può esser buono per portar i pesi graui,ò mill'altre scuse aduce per aiutarsi il tapinello:ma quando vede, che per niuna sorte di preghi può far tanto che colui si muti di fantasia, anzi che tuttauia più diuenta ostinato, e che già voltã. do il bastone dal capo grosso,e disposto di rompergli la testa,pensa il pouero Ortolano ad vn astutia,e fingendo, per mouerlo à compassione di volergli bacciar le ginocchia,& abbracciargli le gambe,chinandosi à terra lo piglia per li piedi, e leuatolo in alto lo lascia cadere nel suolo, e dare vna gran percossa col capo basso, e poi saltandogli adosso,di quà con le pugna,di là co i calci,di sopra coi denti, di sotto con le ginocchia tutto lo lacera,e non basta questo, che anco pigliando dei sassi, i quali erano nella strada,gli pestaua il volto, & i fianchi con tutta la persona,& egli così come era disteso in terra non puote mai ripararsi,nè far difesa veruna,ma solamente minacciaua,che se poteua leuarsi in piedi lo voleua cõ la spada tagliare in fette, dalle qual minaccie l'ortolano fatto accorto,gli leuò la spada da lato, e scagliatola molto da lontano tornò a dargli dell'altre busse cõ maggior furia,che mai,onde non potendo quel

valente ſoldato trouar altro ſcampo, nè altra via di ſcamparſi: finſe di eſſer morto, & allora l'ortolano tolto quella ſpada, e cingendoſela monta ſopra le mie ſpalle, e con la maggior fretta, che può per la più corta via ſe ne và per la Città, e ſenza curarſi più, to di riueder l'oro, ſe ne và dritto a caſa di vn amico ſuo, e narratogli ciò che accaduto gli era, lo prega che l'aiuti in tanto trauaglio, naſcondendo eſſo, e l'Aſino ſuo in caſa per due, ò tre giorni, ſin tanto, che egli aſſicurar ſi poſſa dal pericolo della giuſtitia. Ricordandoſi quell'huomo da bene dell'amicitia vecchia, che era fra loro, ci raccolſe molto di buona voglia, & auendo tirato mè sù per certe ſcale ſopra vn palco nella più alta parte della caſa fece naſcondere l'ortolano in vna camera terrena dẽtro vna ceſta col ſuo coperchio di ſopra. Mà quel ſoldato, come inteſi dapoi, leuatoſi finalmenta di terra ſtupido, e ſtordito per lo dolore di tante buſſe, crollando, e ſtramazando, come vbriaco, appoggiato ad vn baſtone, vẽne nella Città, potendo ſi a mala pena ſoſtenere in piedi, e confuſo della ſua dapocaggine, ò della ſua poltroneria, nó ardiua di dir a veruno, come la coſa foſſe paſſata, ma tacito, e malinconico ſe l'andaua inghiottendo il meglio che poteua, ſe

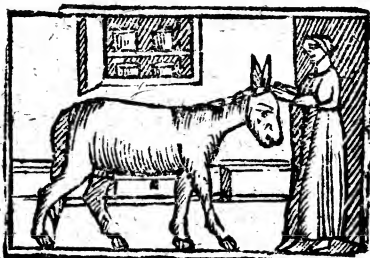
non

non che pur trouati alcun'altri soldati suoi compagni raccõta loro la sua disgratia, & essi gli diedero per consiglio, ch'ei si stesse nascosto in casa per alcuni giorni, poi che oltre alla vergogna, portaua pericolo ancora di riceuer gastigamento per hauersi lasciato leuar la spada ad vn villano, e si offersero, che fratanto essi anderebbono inuestigando dell'ortolano, e cercherebbono di farne tal vendetta, ch'egli non potesse lungamente andare altiero di hauer fatto quella ingiuria, ne mancò loro occasione di far quanto voleuano, perche vn ribaldo nostro vicino fè la spia, manifestando doue stauano nascosti, onde quei soldati andando da i Magistrati finsero di hauer perduto per la strada vn certo vaso di argento del Capitano loro, e che fosse stato trouato da vn ortolano, il quale per non hauerlo à restituire, se ne staua nascosto in casa di vn certo amico suo. All'hora i Magistrati considerando il danno del Capitano, manderanno a casa nostra i sargenti, i quali fanno comandamento sotto pena de la vita al nostro albegatore, che deba senza indugio dar loro noi altri nelle mani, & egli non si spauentando punto, e procurando di saluar noi, assicurati gia sotto la fede di lui nella sua casa, nõ cõfessaua còla veru

na del fatto vostro, anzi dice, che sono già molti giorni, che non hà veduto quell'ortolano, che essi vanno cercando, e per contrario i soldati affermano con giuramento ch'egli vi fosse, e che non potesse altroue trouarsi, onde i magistrati vdendo tanta diuersità, ordinarono, che si cercasse con ogni diligenza per tutta la casa, e mandarono i Sergenti con tutta la corte, che cercarono per ogni cantone, e riferirono, che in quella casa non era persona veruna, ne anche l'Asino, & allora più crebe il rumore da ogni banda, perche coloro diceuano arditamente di sapere per certo, che noi erauamo in casa, e faceuano instanza, che fossimo trouati, e quell'altro negaua gagliardamente con mille giuramenti di non hauerci veduto, ond' io, il quale vdiua tanto strepito mosso dalla mia solita vana, anzi dirò asinesca curiosita, volsi intendere che cosa colagiù si facesse, e mentre torcendo il collo cacciò per trauerso la testa fuori di vna certa finestrella, per vedere onde procedesse tanto rumore, vno di quei soldati alzando gl'occhi, & affisando da quella parte, doue gli era paruto di vedere che si mouesse, non sò che cosa, mi scuopre, e subito ridendo mi mostra col dito à gl'altri, che perciò tutti ad vn tratto alzan

do

do le voci, cominciano a gridare, ecco l' Asino, e salite le scale, subito mi darono del-

le mani adosso, e come prigione legato, mi menano a basso, e senza indugio per lo manifesto inditio della mia presenza, si mettono di nuouo a cercar per tutto, nè volēdo lasciar cosa, che nō uoltino sotto sopra, alzano ancora il coperchio della cesta, nella quale trouano nascosto il pouero ortolano, e conducono nelle publiche prigioni per castigarlo, e ridendosi fortemente del mio comparire alla finestra non cessarono per vn pezzo di darci la baia.

ARGOMENTO:

Del Decimo Libro.

IL Decimo libro contiene l'andata del Asino in compagnia del Soldato alla Città. La vaga descrittione di vn gran misfatto, cõmesso da vna femina per troppo disordinato amore. La vendeta dell' Asino a due fratelli, de i quali vno era Fornaio, e l'altro Cuoco. Le contese nate frà loro per cagion dell' Asino, che mangiaua le viuande. La gioconda vita, e spensierata dell' Asino sotto vno amoreuole Padrone, la crudeltà di vna scellerata femina, la presentatione dell'inditio di Paride, il fuggir e dell' Asino da vno spettacolo.

LIBRO DECIMO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO.

IO non sò quello, che nel seguente giorno si venisse all'ortolano mio Padrone, questo sò ben, che quel soldato, il quale per mostrare la sua brauura mi haueua bastonato valorosamēte, mi menò fuori della stalla, senza, che niuno glielo vietasse, e del suo alloggiamento, per quanto mi parue, partendosi, mi condusse in sua cōpagnia carico delle sue bagaglie, armato, & addobato in maniera, ch'io pareua vn'huomo d'arme, posciache con la celata lucente, con lo scudo, che per lo splendore appariua molto di lontano

no, e con la lunghissima lancia posta sopra la soma, & accomodata in guisa, che mostraua di voler infilzar qualunque ci veniua incontro, metteuano spauento a i poueri viandanti. Et in quella maniera caminando per vna strada non aspra troppo: giungendo ad vna certa cittadella, doue non fummo alloggiati all'hosteria, ma in casa di vn certo caporale, e lasciando la cura di me ad vn famiglio il mio soldato andò à trouare il suo Capitano, il quale haueua mille soldati sotto il suo comando. Dopò che ci fummo fermati là per alcuni giorni intesi vn fatto molto scelerato, il quale vi voglio scriuere, accioche voi ancora leggendo lo possiate sapere.

NOVELLA DI VNA MATRIGNA innamorata del figliastro.

IL padrone di quella casa doue noi erauamo alloggiati aueua vn figliuolo giouinetto dotato di buone lettere, e perciò ancora cosi ben costumato pietoso, e modesto, che tu non haueresti voluto altro, che hauerne vn cosi fatto. Era morta sua madre, & aueua il padre presa vn'altra moglie la quale gli aueua partorito vn'altro fanciullo, che già era giunto all'età di dodici

anni

anni. Mà quella matrigna più bell'assai, che costumata, ò fosse per la troppo infocata lussuria, e per mala sua ventura, s'inamorò del figliastro. Sappi benigno lettore, che non sei qui ora per leggere vna commedia dilettevole, mà si bene vn'orribile tragedia però attendi: Ben puote quella femina sopportar il primo empito dell'amoroso fuoco, mà quando la fiamma crebbe in maniera, che auampando il cuore di dentro, e di fuori, non erá possibile, che più stesse nascosta: essa fù forzata di credere a la violenza del infocato amore, ma fingendosi malata cercaua di mostrare il tormento del animo fosse infirmità del corpo, poi che non è chi sappia che i segni di fuori della febre, e de l'amor son frà loro poco diferēti, e che la brutta pallidezza, gl'occhi languidi, le ginocchia fiacche, le gābe deboli, il sonno interrotto, i cocenti sospiri, & il polso alterato, sono accidenti, che cosi di feruent'amore, come di fiera febre, sogliō dare manifesto inditio, onde agevolmēte si sarebe creduto, che ella nō hauesse altro male, che di febre, se souente senza dirne la cagione, nō si fosse data a piangere: Ah sciocche mani de'medici ignoranti, non è già così manifesto segno di febre il polso frequente della vena lo stemperato calore, la difficolta del-

lo ſpirare, e lo ſpeſſo riuoltarſi per lo letto come da chiaro indicio di ſtéperato amo.

re il vedere vnõ; il quale auãpa di dentro ſenza che di fuori moſtri ſegno di calore? Mà ſia come ſi voglian, colei ſpinta dall'impatienza del propri furore, ſi riſolue di manifeſtare il ſuo male, e per tal'effetto, fà chiamare il figliaſtro, ma queſto nome di figlio volentieri taciuto haurebbe, per potere cõ minor vergogna paleſare il ſuo pẽſiero. Il giouane vbidiente con viſo malinconioſo, tacito, e ſoſpeſo, entra quaſi sforzato nella camera della moglera di ſuo padre, della madre di ſuo fratello, & ella con vn'affannoſo ſilentio lungamente angoſciata ſtando in dubio ſe doueſſe ſcoprire il ſuo cordoglio, tratta dalla vergogna, e non ſapendo in che maniera doueſſe dar

prin-

principio al suo ragionamento nõ trouaua via di liberarsi. Ma il giouane, il qual'haurebbe potuto imaginarsi ogni altra cosa cõ benigne parole dimãda la cagione del suo male. Et ella, che vedendosi sola in camera col bramato garzone, si vuol valere della presente opportunità, prende ardire, mà piangendo largamente, sicopre cõ il lenzuolo per vergogna il volto, e con tremãte voce, così risponde. La cagion del mio male, l'origine del mio dolore, & il rimedio ancora, e la mia salute sei tu stesso, poiche gli ardenti raggi degl'occhi tuoi, sono penetrati per quest'occhi miei a l'ĩtimo del core, nel qual hãno accesa tal fiamma, che di continuo lo distrugge, & habbi pietà di me che mi consumo, e muoio, nè ti spauenti la riuerenza del Padre, a cui potrai conseruar viua la moglie, che già si troua presso alla morte, e che riconoscendo in te l'imagine di lui, non può far dimeno, che non ami te ancora. Tu poi compiacermi sicuramente poiche siamo soli, lo puoi fare lo poi che habbiamo il luogo a proposito, e anco perche quello, che si fà, non lo sapendo veruno si può tenere per non fatto. Raccapricciossi tutto quel modesto giouane intendendo vn così abomineuole pensiero della matrigna, ma ben che l'abborisse più
che

che dir si possa, cõ tutto questo pensò, che non fosse ben di conturbarla, con darli così alla prima vna risoluta ripulsa, ma che fosse meglio d'andarla trattenẽdo con alcuna speranza, per vedere se fra tanto si potesse leuare di così vituperosa, e strana fantasia, e perciò benignamente la conforta, dicendole, che la stia di buona voglia, e ch'attẽda à guarire, e lasciarsi curare, perche frà tanto suo padre potrebb'andarsene in qual che parte per alcun negotio: onde nõ mãcherebbe l'occasione di auere alcũ contento. E ciò detto, quanto più tosto può bellamẽte si parte dal suo cospetto della matrigna, e considerando, ch'vna così grã ruina la quale soprastaua alla sua famiglia, haueа bisogno di prudentissimo consiglio, se ne và à ritrouare vn certo savio vecchio, il quale già gli aueua dato altre volte molti buoni ammaestramenti nella sua fanciullezza, e consigliatosi cõ esso, si risolue, che non era meglio, che discostarsi da colei, quanto più tosto fosse possibile, per fuggire il gran male, che la sua sorte gli minacciaua. Mà prima, che mandasse ad effetto il buõ cõsiglio, quella ria femina à cui tropo increscевano l'aspetta, e si mise con sue ciancie intorno al marito, persuadendolo a douere andare in villa, cõ dirgli, che le cose di fuori

haue-

haueuano bisogno di riparatione, e che i cõtadini non lauorauano i terreni, e mill'altre baie, onde finalmente andatosene il marito, ella spinta dal suo pazzo, e libidinoso ardore, fù intorno al giouine dimandãdoli cõ importuna instãza, che le douesse osseruare la promessa, & egli aducendo sempre quand'vna, e quã l'vn'altra scusa andò tirãdo in lungo la cosa, e fuggendo di cõparirle innanzi, fin tanto che dalle varie risposte accorgendosi ella, che il giouane accortamẽte ingannadola, non voleua venire a fin di far quanto era il desiderio di lei, voltò in vn tratto con feminile incõstanza, lo smisurato amore in vn odio mortale, onde fatto chiamar'ũ certo suo famiglio, il qual nõ era buon se nõ per fare ogni sorte di ribalderia, e che ella hauea condotto seco in casa, quando andò a marito, lo fa partecipe de' suoi pensieri, & amendue d'accordo insieme conchiudono, che cosa migliore nõ si possa fare, che di procurar la morte al pouero giouanetto, e a questo fine mandato. sto quel ribaldo a cõperar vna cõpositione di mortifero veleno, laquale mescolata cõ vino ripone in vn certo scrigno, aspettãdo l'occasione di darla all'innocente figliastro e mentre stanno tra loro, cõsultando quei perfidi traditori del modo di mandare ad

effetto la crudel determinatione, auenne, che il picciolo fanciulo figliuolo della mal uagia femina, tornato da scuola la mattina dopò auer fatto colatione auẽdo sete tro-

uò il bicchiero, nel quale apparecchiata a. uea la velenosa beuanda, e nõ pensando al-l'occulto inganno tutta se la beue, e non si tosto ebbe beuuto il veleno preparato per la morte del Fratello, che egli caddè distesо in terra, la qual cosa vedendo chi aueua cura del fanciullo, cominciò a gridare, & a metter sottosopra tutta la casa, onde correndo tutta la famiglia, chi daua la colpa ad vna, e chi ad vn altra cosa, mà quell' ini. qua femina vnico esempio della perfidia di tutte le più dispetose matrigne, nè per l' acerba morte del figliuolo, nè per la cosciẽza dell'orrendo peccato, nè per la ruina di

sua

sua casa, nè per l'afflittione del marito, nè per lo caso tanto funesto punto commossa anzi arrabbiata più che mai, troua nuouo modo di sfogarsi contro il giouane, e per ciò manda correndo vn famiglio ad annuntiar la morte del figliuolo al marito, a cui subito, che egli è tornato di villa, ella copertasi con vna maschera d'incredibile temerità, sfacciatamēte fà credere, che il figliolo sia morto per colpa del figliastro, di che in parte diceua il vero, poiche il veleno preparato per esso figliastro auea fatto l'effetto nel figliuolo, se bene quella ria femina intendeua con sue bugie di far credere, che il figliastro, hauesse vcciso il fratello minore per far dispetto à lei la quale non haueua voluto consentire alle sfrenate voglie di lui il quale haueua tentato di farle violenza, e non contenta di questo, aggiungeua quella ribalda, che egli aueua minacciato d'vcciderla, s'essa manifestasse l'orribile suo peccato. A questo tristo annuntio l'infelice Padre, il quale vedeua d'hauer hormai perduto due figliuoli, si troua in grandissimo trauaglio pensando, che ne vedeua vno il quale già era portato alla sepoltura, e l'altro per hauere vcciso il fratello, tosto doueua morire per l'ordine della Giustizia. Oltre di questo, le finte lamentationi dell'

amata

amata moglie cõtinuamente gli faceuano
crescer l'odio contra l'innocente figliuolo.
A pena fornita la pompa funebre, che tornando dall' essequie l'infelice vecchio bagnando tuttauia di lacrime le guancie, e
stracciando il canuto crine, se ne uà nel publico palazzo, doue piãgendo, pregando, e
supplicando, nè sapendo gl'inganni della
pessima moglie, cerca con ogni diligẽzà la
ruina dell'altro figliolo, & addimanda, che
sia galligato colui, il quale ha voluto violare il paterno letto, ha veciso il fratello, &
ha minacciato di morte la matrigna, e finalmente cõmoue a sdegno di maniera, &
a compassione ancora nõ solamente i giudici, ma la plebe, e tutto il popolo insieme,
che non potendo aspettare, che si faccia il
giuditio secondo la forma delle leggi, e de'
statuti, tutti ad vna voce cominciano a gridare, che nõ fà bisogno di maginare, ò cautelose difese in vna causa tanto chiara, mà
che si deue senz'altro punire, lapidando
publicamente colui, che hà commesso vn
così enorme peccato. Mà i Magistrati frà
tanto, per rispetto della propria cociẽza.
cercano di persuadere, quãdo ai principali del popolo, quando alla minuta plebe,
che si contentino, che facendosi il giuditio
secondo il costume de' loro antecessori, e se
condo

condo in ordine di dette leggi, intese le ragioni de le parti si dia sentenza giusta, e nõ si proceda strabocheuolmente cõdẽnando ciascun senza intender sua ragione, per che vn essempio tanto crudele potrebe poi per l'auuenire introdure vna cattiua vsãza. Fù accettato da tutti quel buon parere, e subito furono chiamati da vn publico trombetta i magistratti, e postosi a sedere ciascuno al suo luogo, di nuouo il trombetta chiamò l'accusatore, e finalmente chiama l'acusator, e per ordine del magistrato, comanda a gl'auuocati loro, che ciascuno dica la sua ragione. Ma con quai parole lo accusatore formasse la sua querela, e in che modo il reo cercasse di difendersi, io che stando legato a detta mãgiatoia non potei esserui presente, non posso percio sapere, nè anco posso dire, ma solamente posso riferire ciò che intesi da diuerse persone, quali ragionauano trà loro di questo fatto, ciò come subito gl'Auocati hebbero fornito di dire le ragioni per l'vna, e per l'altra parte, nõ volendo i Giudici, che in causa di tanta importanza, si desse fede alle semplici congietture, determinarono, che per hauer più certa informatione si essaminasse quello sfacciato famiglio, il quale si diceua, che solo era consapeuole di tut

ta la trama, onde quel ghiottone di forza dopo che fù presentato inanzi a i Giudici non si spauentando punto per vna causa di tanta importanza, nè per la presenza di tutta la corte, ne per la colpa della propria conscienza, deponendo la ribalderia, che egli aueua ordita, e prontamente, ma con diuersa maniera affermandola per vera fece il suo costituto, con alcune depositioni di questo tenore, che il giouane più volte haueua detto di sua bocca ad esso deponente, di hauer a noia la matrigna, perche gli parena troppo fastidiosa. che in vēdettà di ciò haueua stabilito di vccidere il figliuolo di lei. Che haueua promesso gran premio ad esso deponente, perche lo aiutasse, e lo tenesse secreto, che hauendo esso deponente negato lo haueua il giouine minacciato di ammazzare. Che per paura esso constituto haueua comperato, e di sua mano tēperato il veleno, il quale si haueua da dare al fratello. Che dubitando il giouane, che la cosa nō si scoprisse, poiche esso deponēte non l'haueua voluto seruire, si ridusse di dar'egli di propria mano il veleno al fratello. Pareua ad ogn'uno, che queste cose dette da quel ribaldo, il quale fingendo di tremare mostraua di hauer gran paura hauessero assai del ver simile, onde finito il processo

cesso informatiuo, non vi fù alcuno frà tutti que i Giudici cosi fauoreuole al giouane, che non dicesse, che essendo egli già trouato colpeuole di quanto gli era stato opposto meritaua come patricida di esser legato in vn sacco in compagnia di vn cane, di vn gallo, di vna simia, e di vna vipera, e buttato nel mare. Erano già i Giudici tutti di vn medesimo volere, e d'accordo in maniera, che altro non restaua più di fare, se non proponere il partito, e raccogliere nel bossolo le faue, le quali già per tal effetto erano state distribuite, accioche secondo le antiche constitutioni si hauesse a condânare il reo con la diffinitiua sentenza legittimamente pronuntiata, in essecutione del la quale, non essendo lecito di appellare si haueua poi dà consegnare il reo legato in mano del boia per condurcelo all'estremo supplicio. Ma vn vecchio medico persona di autorità in quel consiglio, coprendo cô le mani la bocca del vaso, accioche niuno mettendoui la faua, scôsideratamente desse il suo voto, parlò di tal maniera. Io mi trouo contento assai di esser viuuto tanto, che hauêdo voi conosciuto i miei costumi vi sete auuezzi a dar credenza alle parole mie, come sò che farete anco adesso ch'io non sono per tolerare che commettiate vn ho-

homicidio cõtro a chi cõ falſe imputatio-ni è calunniato a torto, poiche io non vo. glio ingannare la mia conſcienza, ſopportando, che voi, li quali con giuramento ſete obligati a conſeruar la giuſtitia, vi laſſate indurre dal imaginate bugie d'vno sfacciato ſeruitorello, ad eſſere ſpergiuri con manifeſto diſpregio della ſempre venerãda religione, però intendete da me, come ſtà il fatto. Queſto ribaldo famiglio venne da me non è molto tempo con gran premura, perche gli vendeſſi veleno mortifero, offerendomi per prezzo, cento pezzi d'oro, e diceua di volere dar ad vn infermo, che è oppreſſo da vna inſoferente malattia, non deſideraua più altro, che di morire, ma io conſiderando, che queſto manigoldo ſi andaua nel ſuo ragionamento inciampando, e nõ ſapeua ben formare la bugia, che egli cercaua di farmi credere, m'imaginai, che machinaſſe di fare alcuna gran gaglioffaria, e perciò gli diedi bene la beuanda, ma perche apunto penſai che ne haueſſe da riuſcire qualche ſtrano rumore, non volſi accettare ſconſideratamente il prezzo offertomi, ma diſſi mi dubito, che frà queſt'oro, che tu mi dai così mancante in queſto ſacchetto, non ve ne ſia del falſo però legalo, e ſegnalo col tuo

ſu-

sugello, e lasciato così fino vn' altro giorno, che tornando tu anderemo di compagnia dal banchiero, il quale si chiarirà se l'oro sia buono, egli credendo, ch'io dicessi da douero, sugellò il sacchetto, il quale io, subito che hò veduto costui comparire innanzi à questo tribunale, hò mandatto à casa per vn mio seruitore correndo a pigliarlo, ma eccolo, che eg'i è tornato: & hà portato il sacchetto, accioche costui ri.

conosca il sugello, hora vedremo come si possa incolpare il fratello di auer dato que veleno, che costui ha comperato. Vedendosi dire tai cose in faccia quel maluagio cominciò a tremare come vna foglia, e fattosi di color di cenere sudaua sudor freddo, non

ero-

trouaua luogo, si volgeua hora da questo, hor da quell'altro lato, fermauasi hora sù in un piè, hor sù un'altro si grattaua spesso la testa, quando da questa, quando da quel'altra banda, e cō vn certo bocchino stretto, stretto barbottaua frà denti nō sò, che non si poteua intendere, ond'ognuno si accorgeua molto bene, ch'egli non era del tutto senza colpa, ma cō tutto ciò tornando alle sue solite giottonerie, discacciato ogni timore cominciò a negare arditamēte affermando, che il medico diceua la bugia, & egli non volendo comportare che la sua fama fosse macchiata da vn temerario, si sforzaua di manifestare con tutte le sue ragioni la verità del fatto, e perciò anco fece, che i sergenti della corte cauarono di dito a quel tristo vn'anello, ch'egli haueua di ferro, e confrontato il sugello, che vi era cō l'impronto fatto nel sacchetto, trouarono l'indicio sufficiente per metterlo al la tortura ma con tutto che dati gli fossero tutti i maggior tormenti, perche cōfessasse, nō fù mai possibile di cauargli dalla bocca la verità. E ciò vedendo il medico disse, Non sopporterò per mia fè, non sopporterò mai, che quel giouane inocente sia punito a torto, che questo manigoldō burlandosi di noi sene vada senza castigo. Io

vi

vi darò bene vn così chiaro, e manifesto indítio, che conoscerete la verità, perche essendomi costui venuto a pregare, che io le dessi veleno mortifero, come vi dissi, e non parendomi cõueneuole alla mia professione di dar cagione di morte à veruno, poiche imparato, che la medicina fù ritrouata da nostri antichi, per giouare, e non per nuocere a gl'huomini ma dubitando, se io hauessi negato di compiacere costui, di nõ esser cagione, ch'egli risoluto di fare il male fosse andato da vn'altro, che gli hauesse venduto ciò che cercaua. Ouero quando hauesse veduto di non potere per altra via sodisfare alla sua pessima intentione non hauesse con cortello, ò con qualche altra cosa peggiore mandato ad effetto il maluagio suo pensiero gli diedi vna beuanda non di veleno ma di liquore alloppiato, e fatto di sonnifera mandragora, la qual hà forza di far dormire in maniera, che colui, che la beue si addormenta così profondamente, che per molte hore pare appunto simile ad vn morto. E non è marauiglia se questo ribaldo disperato della sua salute, sapendo certo di meritare secondo le Leggi mille morti, sopporta con tanta pazienza, come cosa leggiera questi tormenti. Ma se egli è vero, che il fanciullo habbia preso la be-

nanda, che io con le mie proprie mani hò composta, sapiate certo, che'egli è viuo, che si riposa, e dorme, e come habbia fornito di digerire la mandaragora, che tiene dentro allo stomaco subito si suegliera sano, e gagliardo, mà s'egli è morto da douero, cercate pure la cagione della sua morte daqualcũ altro, perch'io nõ vene sò dare altro raguaglio. A tutti diede contento il parlare di quel buon vecchio, e finito ch'egli hebbe di dire ogn'uno s'inuiò verso dell'auello, nel quale il fanciullo era stato posto, nè vi fù alcuno de' nobili, ne meno della minuta plebe, che non andasse prestamente, & il padre istesso con le proprie mani alzando il coperchio del sepolcro trouò il figliuolo, che destato da vn lunghissimo sono, torna libero dalle fauci della morte, & abbracciatolo con allegrezza così affetuosa, che io non la sò esprimere, lo fa vedere à tutto il popolo, e così vestito, com'egli era di veste funebre, lo presenta innanzi ai Giudici, i quali hauendo scoperto l'ingano del tristo famiglio, e della pessima femina, e conosciuta manifestamente la verità cõdennarono, la matrigna con bãdo perpetuo, e fecero impiccar per la gola il famiglio come meritaua, & a quel buon medico di comun parere, furono lasciati

ciati quei denari hauuti per prezzo della sonnifera beuanda, ch' egli cãbio di veleno così a proposito aueua saputo preparare. Et in tal maniera hebbe fine la nouella di quel vecchio, il quale già essendo priuo d'ogni speranza di successione, si trouò in vn tratto padre di due giouinetti, & insieme libero della compagnia della pessima femina.

NOVELLA DELL'ASINO, e di due fratelli.

MA io in quel tempo trauagliato dalla mia sorte nel modo vsato, mi trouaua in tale stato, che quel soldato, il quale m'aueua cõperato senza, che niuno m' hauesse venduto, e mi haueua fatto suo senza pagar denari, douendo per ordine del Capitano andar à Roma per portare alcune lettere all'Imperatore, m'hauea venduto a due fratelli seruidori d'vn padron ricco assai, vno di quelli era fornaio, che faceua cialdoni, ciambelle, & altre così fatte cose di pasta, cõ zuccaro, e miele, l'altr'era cuoco, che faceua di saporitissime viuande, & amendue abitauano insieme in una medesima stãza, e mi aueano comperato per loro terzo cõpagno, accioche portassi i vasi di cucinar, e gl'altri stouigli, dei quali aueano bisogno per seruisene al mestiero loro,

quando alcuna volta il padrone ãdàua per diuerse ville del paese a diporto. Io non hebbi mai sotto l' asinesca pelle così buon tempo com'io, hebbi, mentre mi trouai al seruitio di quei padroni, i quali ogni sera portaua a casa molte di dette cose, ch'auan zauano alla ricca tauola del Signor loro. L'vno portaua pezzi di carne salata, sa'sicciccioni, pesci, polli, pastici, & altre così fatte cose. L'altro pane, ciambelle, berlingozi, e zuccarini di varie sorti, e quando inanzi che cenasser' andauano per lauarsi alla stufa, io, che da loro era serrato nella camera attendeua a pascermi di quelle buone viuande, perch'io benche vn'Asino mi stimasse, non era però così sciocco, che volessi mãgiar del fieno, potendo hauer di quei cibi tanto delicati. Et in vero la ghiottoneria per alcuni giorni mi passò molto ben, con ciò fosse cosa, che andassi togliendo cõ destrezza vn poco di questa cosa, & vn poco di quell'altra, in maniera, che niuno si potea accorgere del danno, e quando bene si fossero accorti, ch'alcuna cosa vi mancasse io teneua per certo, che non hauerebbono mai pensato, quella essere stata opera d'vn' Asino. Mà quando confidandomi troppo, ch'il furto nõ s hauesse mai più da scoprire cominciai arditamente a tranguggiare de'

mi

migliori bocconi, & a leccar via di quelle cose dolci, anco i fratelli cominciarono à cõsiderar donde tanto male auenir potesse, e benche non auessero alcũ sospetto del fatto mio andauano con tutto ciò inuestigando con diligenza chi potesse esser l'autore di quello così continuo danno, e cominciarono ad auer sospetto l'vn dell'altro & à tener minuto conto numerando spesso tutte le viuande, & ogni pezzo ad vno, ad vno, finalmente vn di loro, mettendo da parte il rispetto, con viso assai turbato parlò all'altro in tal maniera. Questo non hà già dell'honesto, rõpere i patti ogni giorno, e portar via continuamente ciò che c'è di buono, e venderlo per empirsi la borsa à spese del compagno, e volere poi ancora partire quello, che ci auanza: se ti dispiace questa nostra comunanza, possiamo bene nell'altre cose restar fratelli, come prima, e partitla d'accordo, poi che veggio molto bene, che quest'occasione, la quale habbiamo di dolerci l'vno, e l'altro del continuo danno, va nutrendo frà noi, vn'odiosa discordia. Risponde l'altro: Mi piace certo questa tua ardita prontezza, poiche ai voluto esser il primo a dar querele della robba, che ci è rubata, di che io taceua mal volentieri, per non parere, che volessi accusar

di furto mio fratello, ma sarà bene, poiche habbiamo l'vno, e l'altro cominciato a parlar di questo furto, che si vegga onde procede il male, accioche per tropo rispettoso tacere, non cresca con danno d'amendue l'odio frà noi, che già fece frà Eteocle, e Polinice. Con tai parole, e con altre assai anco più fastidiose, e pungenti hauendo contrastato gran pezzo tra loro, venero finalméte a i giuramenti, e facendo l'uno, e l'altro mille scongiuri di non auer mai rubato cosa veruna, ma cõtutto ciò conchiusero, che si doueua vsare ogni diligenza per trouar' il ladro: imperoche non pareua esser possibile, che l'Asino, il quale rimaneua solo in casa si pascesse di così fatti cibi, e pur tutta uia si vedeua, che ogni giorno mancauano le più gustose viuande, nè si doueua pensare, che in questa camera entrassero topi così grandi ne mosche, così rapaci, che come gia faceuano le Arpie alla tauola di Fineo inuolassero tutta vettouaglia. Frà tanto, io che ogni dì mi godeua di buone cene, e mi nudriua con buonissimi bocconi, hauea fatto la pancia tesa come vn tamburo, la pelle morbida, come vna spongia; & il pelo rilucente, com'vn specchio, ma quella mia bella grassezza, mi fù di graue danno, perche vedendo i miei padroni ch' io diuentaua

na così grasso, e che ogni dì, mi auanzaua il fieno nella mangiatoia, cominciarono à pigliar sospetto del fatto mio, & vn giorno tra gli altri, essendo per andare alle lor facende vsciti fuori della camera nella quale io staua riferrato, si fermano a guardare

per vna fessura, che era nell'vscio, e si accorsero, ch'io spensieratamente attendeua a fattolarmi de' migliori bocconi, che vi fossero, onde essi non tenendo più cura del danno loro, anzi marauigliandosi della nouità dell'asinesco appettito dieder così forte nelle risa, che si hebbero a smascellare, e poi chiamando gli altri seruidori di casa, a tutti fecero vedere l'insolita maniera della mia pastura, di che tanto per tutta la casa si rideua, che il rumore andò all'orecchie

del Signore, il quale dimandando che cosa vi era di nuouo onde tanto si ridisse, & hauendone inteso la cagione, volle esso ancora guardare per la fissura, & hebbe tanto piacere di vedermi, e ne fece così gran risa, che ancora ride, e con quel ridere facendo aprir l'vscio della stanza, mi volle veder di appresso, & io che dal giocondo aspetto di coloro, i quali erano presenti giudicai, che la fortuna volesse fauorirmi ū poco più del solito pigliando tuttauia maggior' ardire, senza muouermi punto del mio proposito attesi a mangiare sicuramente, fin tāto, che il Signore della casa tutto giuliuo comādò che io fossi menato fuori, anzi egli medesimo di sua mano mi condusse in sala: e mi fece apparecchiare innanzi vna tauola carica di tutte le sorti di buone viuāde intere: si che non erano state assaggiate da veruno & io quantunque mi trouassi gia sattollo assai bene, cō tutto ciò per acquistar maggiormente la gratia del Signore, mangiaua, come se hauessi auuto vna gran fame, & esso imaginandosi tutto quello, che potessi dar poco gusto ad vn'Asino, come carni condite con molte spetierie, pollastri con pepe, e pesci con diuersi intingoli, e saporetti tutto mi faceua dare innanzi per far proua del mio buono apetito, & anco
della

della mia mansuetudine, e fra tanto tutti rideuano, e finalmente vn certo buffoncello, ch'era iui presẽte disse Date vn poco di vino a questo nostro compagno: e il Sig. approuando il detto di colui, rispose. Non dice male questo ghiottone, poiche non è gran cosa, che questo nostro paesano beua volentieri bicchieri di vin greco. Mà, ò ragazzo, laua pulitamente la mia taza d'oro & empiutala di buon vino dagliela da bere e digli, che beua per quanto gli è cara la mia sanità, e che gia ò beuuto anch'io per la

sua salute. Per tal parole a circostãti tutti si fermarono con desiderio di veder alcuna bella nouità, & io non punto smarito, assottigliando le labra, & accomodando a proposito la lingua beuei quel grã tazone

tutto in vn fiato, onde tutti ad vna voce dissero il buon prò ti faccia, & il Sig. pigliãdo di cio gran sollazzo, commandò al suo spenditore, che a coloro i quali haueuano comperato pagasse il doppio più di quanto essi aueuano speso, e poi mi fece dare in custodia ad uno dei suoi più cari seruidori ordinandoli, che mi facesse gouernare con molta diligenza, ond'egli per far cosa grata al suo Sig. mi trattaua assai bene, e con grand'amoreuolezza, e perche io, il quale daua segni d'hauer ingegno, hauessi tanto più da piacere a le brigate, cercaua di farmi insegnare assai galãterie, e per la prima m'insegnò di sedere a tauola tenendo il gomito apoggiato sopra di essa, e poi di fare alle braccia, e di ballare stando ritto sopra due piedi, e quello, che pareua marauiglia più d'ogn'altra cosa, m'insegnò di risponedere co'cenni a le sue parole, chinando la testa quand'io doueua confermare alcuna cosa, e collandola quando doueua negare, e quand'io desideraua di bere, m'insegnò che serrassi vn'occhio guardando con l'altro à chi haueua cura porgermi la coppa le quai cose tutte imparai ageuolmente, e le auerei ancora sapute far da me stesso, sẽza che alcuno me l'hauesse mostrate, ma dubitai, quãdo hauessi fatto qualche azione

neda huomo senza la disciplina del maestro, che qualcuno pẽsando, ch'io, come cosa contra natura, e prodigiosa, pronosticasse alcuna gran rouina non m'hauesse vcciso e dato per pasto à gl' auoltori. Già per tutto era sparsa la fama delle mie virtù per le quali, più che per altro il mio patrone era conosciuto da tutti, douunque passaua, ogn'uno diceua; Questo è quello dell' Asino, quest'è quello che tiene in casa l'Asino, che salta, che balla, che intende il parlar degli huomini, che si fà intendere co' suoi cenni, e che fà tãt'altre marauiglie. Mirate in che consiste tal'hora la mondana gloria.

NOVELLA DI THIASO da Corinto.

MA sarà bene prima, ch'io passi più oltra, che vi dia conto d'vna cosa la quale doueua dirui da principio, cioè, chi fosse, e di che luogo fosse Thiaso, che così haueua nome il mio Signore, il quale traheua la sua origine da Corinto Città Principale di tutta la Grecia, e come si conueniua alla riputatione di lui, & alla nobiltà de la sua famiglia, auendo già conseguito tutti gl'onori della sua patria, era finalmente stato eletto al principal magistrato per cin-

que anni,all'entrar del quale, accioche la festa corrisponnesse alla sua magnificenza aueua promesso di presentare al popolo per tre giorni i giuocchi de' gladiatori, e poter meglio manifestare la sua grandezza era ito poco dianzi in Tessaglia per cauar di la fiere nobilissime, e schernitori eccellentissimi,& hauẽdo già secondo il suo volere ordinato,e comperato,cio,che gli faceua di bisogno, si metteua in ordine per tornare à casa,e tenendo poco conto de i suoi bei cochi delle carozze, e delle comode lettighe, delle quali alcune ne aueua coperte,& alcune discoperte,e mãco de'buoni caualli,che sogliono esser in tanto pregio appresso a gl'altri Signori si compiacque di me,il quale adobbato con fornimẽti di broccato,e fibia dorate,coperte con tapeti di porpora con briglia d'argento, con le cinghie di varii colori,e con molte campanelle,e sonagli risonanti attorno fui per quel viagio sempre caualcato da lui, che dolcemente andaua ragionando per la strada di varie cose, e fra l'altre spesso diceua, che gl'era somamente caro d'hauer trouato vn compagno da tauola, il quale anco era buono a portarlo così soauemente,E quando auẽdo fornito il nostro viaggio parte per mare, e parte per terra giun.

gemo presso à Corinto, ci vennero incontro infiniti cittadini, i quali secondo, che mi pareua di conoscer, non veniuano solamente per honorar Tiaso, mà per desiderio, ch'haueuano ancora di veder me, di cui già era in quel paese la fama sparsa in maniera, che fui cagione che colui, il qual mi haueua in custodia, facesse vn buon guadagno, perche auendo egli veduto il gran concorso della gente, che veniua per veder i miei giuochi, serrò la porta della stalla, e facendo gl'huomini andare ad vno ad uno, facendo loro pagare certi dinarelli, e così raccoglieua buona sõma di contanti * Mà mentre, che Tiaso facea mettere al ordine i suoi spettacoli, e che il popolo tutto di ogn'hora mi veniua a visitare per veder le mie gentilezze fatte con asinesca gratia intesi d'vna peruersa femina di quel paese vna orrenda nouella, ch'io voglio raccontarui.

NOVELLA DI VNA FEMINA gelosa, e d'un medico scelerato.

Hebbe costei per marito vn giouane, il Padre del quale douendo andare in pellegrinaggio, comandò alla propria moglie, la quale era grauida, & era madre del giouine, che s'ella partoriua vna figlia subito l'ammazasse, ma tale mossa dalla pietà

ra materna diede la fanciulla partorita da lei ad alleuare a certi suoi vicini, e quando il marito tornò, gli diede ad intendere d'auerla uccisa, ma cresciuta la figliuola in età da maritarla, e non potendo la madre dar la dote conueniente senza saputa del marito, si deliberò di manifestare il fatto, come staua al figliolo il quale per pietà, ch'egli hebbe della sorella, e per compiacere alla madre, prese la cura della giouane, toglien dola sotto la sua protetione in casa, e facen dola come s'ella fosse vna pouera tapinella senza padre, e senza madre nudrire con pē siero di maritarla poi ad alcuno suo caro amico, e dargli esso la dote della sua propia facoltà, ma la pia mēte del buō giouane hebbe cōtraria la sorte: peroche la moglie di lui, quella di cui vi dissi da principio cominciò ad entrare in gelosia, sospetādo, ch'egli la tenesse in casa ad altro fine, che di carità, & a poco a poco entrò in tanta frenesia, che si deliberò di far morir la giouane, & à questo fine ordisce vna ribalderia di tal maniera. Toglie di nascosto l'anello al marito, che si trouaua fuori alla villa, e per la fanciula manda vn certo suo famiglio fedele solamente nel tener mano ad ogni maluagità, il quale dice dà parte del fratello, che egli l'aspetta ad vn certo

suo

suo podere, e di più l'impone, che vada da lui sola, e senza compagnia quanto più presto, & acciochè ella vada tosto, & nõ abbia occasione di dubicare, o di ricusare gli mãda l'anello del marito per testimonianza della volontà di lui, onde la giouane pensando di far volontà del fratello, veduto segno mandato subito se ne và doue è chiamata, e non si tosto giunse a luogo doue erano tesi gl'aguati, che quella gentil cognata incolpandola per concubina di suo marito, e per femina impudica, fecela spogliare tutta nuda, e battere fieramente fino

la morte della meschina, quale indarno chiamaua in aiuto il nome di fratello, e poi cacciatoli vn ardente tizone fra mezo l'anguinaglie dispietatamente l'vccise, & il

fra-

fratello hauendo inteso, la crudeltà della moglie fece con molte lagrime seppellir la sorella,e non potendosi leuar di mente questa grande empietà entrò in tanta malinconia,che si pose in letto con la febre, ma la sposa, che più non meritaua nome di sposa mandò a chiamare vn certo medico ribaldo ,il quale soleua per poco far morire i suoi amalati,e gli promise buona somma di denari perche cõ veleno facesse tosto morire il marito. Il Medico inteso solamente il guadagno,finge che sia bisogno di confortare il cuore, e purgar la malinconia,& ordina perciò vna certa medicina ma in cambio di quella prepara vna beuanda auuelenata,e già in presenza di tutta la famiglia, de gl'amici, e de'parenti di sua mano la porge,perche la pigli, all'infermo ma la sfaciata femina desiderosa di leuarsi dinanzi colui, che solo era consapeuole della sua sceleraggine, & anco per guadagnare il prezzo , ch'ella promesso haueua di pagare, piglia per la mano arditamente io non voglio , che mio marito pigli questa beuanda,se prima tu non l'assaggi, perche,che sò io,se vi sia dentro nascosto alcun veleno?e nõ dei già tu, che sei persona dotta , e da bene hauer a male s'io ti paio

foisi

forſi tropo diligente intorno alla vita, & alla ſanità di mio marito, ch'io amo tanto. Oh, come ſi trouò diſperato il pouero medico per l'improuiſo affronto? Egli non ſapendo ciò che ſi doueſſe fare ò dire, nè hauendo tempo di domandar cõſiglio, nè volendo dar ſoſpetto con moſtrar d' hauer paura, quando haueſſe rifiutato di far ciò che gl'era comandato, guſtò vna buona parte dell'amare beuãda, & il giouane aſſicurato da lui beuè tutto il rimanente. E ciò fatto il Medico dimandaua licenza, e voleua toſto andarſene à caſa per prouederſi di alcun gagliardo rimedio contra il veleno, che gli haueua beuuto, mà quella ſcaltrita femina oſtinata di fare quãto, nel l'animo ſuo machinato haueua pigliãdolo per la veſte, non comportò, che ci ſi partiſſe, e lo trattiene vn buon pezzo, dicendo di voler che ſteſſe a veder, l'operation della medicina, mà pur finalmente tanto fù pregata, e ſcongiurata da lui, che lo laſciò andare correndo a caſa, ma la forza del veleno era già tant'oltre penetrata, ch'egli caduto in vna gran ſonnolenza, hebbe appena tempo di raccontare la ſua diſgratia alla moglie, quale ordinò, che non potendo far' altro, almeno faceſſe pagare da quella perfida il premio della morte di

due

due,huomini. Et in tal maniera essendo, morto il circonspetto medico, il giouane ancora non era restata in vita, anzi bagnato già dalle lacrime di detta bugiarda sposa haueua prima, passato la barca di Coronte per virtù del medesimo veleno, & essendo già stato sepolto, frà pochi giorni, mentre che si faceuano l'essequie, la moglie del Medico andò a chiederli la mercede della doppia morte, ma questa iniqua femmina non si mutando punto di colore, e facendo buona ciera le risponde piaceuolmente, e gli promette con pronteza di dare ciò ch'essa vuole, purche si contenti di portarse

vn'altro poco di questa beuanda, ch'essa desidera per mandare ad effetto un suo pensiero

fiero, e seppe con sue ciancie così ben coprir la buggia, che la sposa del medico credendo di potere acquistar la gratia di questa ricca femina consentì di far quanto essa chiedeua, & andarasene subito a casa portò vn bossolo pieno di veneno a costei, che perciò prese occasione di far male assai. Eragli restata vna picciola figlia del marito, che essa poco prima vcciso hauea, questa fanciula, perche secondo la dispositione delle leggi, restaua herede di tutti i beni del padre, era sopportata, e veduta mal uolentieri dalla madre, la quale desiderosa di farsi con la morte della figlia, padrona di tutta la facoltà, e pensando che le madri uedoue restassero heredi i figlioli loro, che moriuano, si mostrò di esser cosi amoreuole madre, com'era stata moglie vfficiosa, e hauendo fatta nascere ocasione d'inuitare vna mattina la moglie del medico a desinare diede il veneno a lei, & insieme alla propria figlia, qual'essendo tenerina, e di poco vigore, morì subitamente, ma la sposa del medico sentendosi operare la forza del veleno intorno a i polmoni, e farle gran dolore intorno alle viscere, tosto sospetò donde venisse il male: anzi conobbe per certo d'esser'auelenata: onde leuetasi da tauola andò correndo a trouare il giudice

dice del maleficio, e domandando con lamentose grida da lui aiuto, e da tutto, il popolo, e dicendo di auergli a manifestare vna grandissima sceleraggine: tanto fece ch' egli furon aperte le porte, & ascoltata, narrò dal principio ad vna ad vna tutte le ribalderie della pessima femina. Et à pena fornito aueua di dire, che perduto il vedere con le labra mezze aperte battendo le

mani fece fuggir i Leoni, & altre così fatte bestie, e così restata libera fecela mettere in prigione per darli publica morte, e poi far sanguinosi giuochi de' gladiatori. *
Ma io ancora essendo già diuentato vna fauola di tutto il popolo, era conseruato in stalla, & adoperato tuttauia

per

per trattenimento di chi haueua vo. glia di ridere, di che io considerando al mio cattiuo stato,& alla miseria presente, sentiua tanta malinconia, che già più volte haueua deliberato di volermi vccidere da me stesso. *⁎ Mà restand'io senza mani, e e senza dita non poteua ne anco pigliar vn cortello per ferirmi, e mi cōfortai più che hò potuto cosiche approsimandosi già la primauera cominciauan le piāte a germogliare, le campagne a rinuerdire, i prati à riuestirsi di mille varietà di fiori, e che fra poco tēpo delle pūgenti spine vscirebbon spirando soaui odori le colorite rose, cō l'aiuto de le quali io potea tornar nel mio Lucio di prima.

APPARATO PER LE FESTE del Teatro.

FRà tanto si giunse al destinato giorno, nel quale si douea dar principio a gli spettacoli, quando, ecco ch'io accōpagnato e fauorito da vna gran moltitudine di popolari son condotto al teatro con molta pompa, e mentre che per trattenere il popolo, non essendo ancora cominciata la fe-

ſta, ſi ſuonano vari ſtromenti muſicali, io che dal mio guardiano fui fermato fuori della porta, mi diedi a mangiare poco di herba freſca nata preſſo l'entrata di eſſo teatro, e ſecondo, che m'inuitaua la mia curioſa natura, guardando dentro con attentione, mi paſceua dolcemente gl'occhi perche vidi molti fanciuli, e fanciule di tenera età, vaghi d'aſpetto, veſtiti politamente, e gratioſi nei mouimenti loro, i quali faceuano certe danze con tanta miſura, e cõ coſi bel ordine di ſalti leggieri, di volar preſte, di capriole ſminuzate, di paſſi gagliardi, di continenze graui, & humili riuerenze, che egli era vn ſpazzo a vedergli, e dopo che fù dato fin di danzare, fù in vn

tratto

tratto calata vna gran coltrina, e scoperta vna bella, e vaga scena doue si vedeua vn monte di legno, e dipinto a simigliãza de colle Ideo, in maniera, che Homero descriue ornato di verde fronde, & alberi naturali, & haueua in sommità vna fontaua, dal quale scaturiuano acque fresche, & alcune capre vi andauano intorno rodendo fiorire herbette, & vn giouane vestito in habito straniero, con vn cappelletto in testa adornato d'oro in forma di vn pastore, mostraua, che fosse il Troiano Paride innanzi a cui comparue vn bel fanciullo tutto nudo, se non che portaua sopra la sinistra spalla vna larga stola, che gli attrauersaua il petto, haueua le chiome bionde e crespe, trà quali appariuano ciascune pẽne di oro, il caduceo con bacchetta, che teneua in mano mostrauano, ch'egli era Mercurio. Questi doppo hauer fatto vna danza gagliarda, presentò vn pomo, che teneua nella destra mano, a costui, che sẽbraua Paride; mostrandogli con diuersi cenni quanto comandaua Gioue, ch'egli douesse farne; e ciò fatto disparue, e di lì a poco comparue vna fanciula con honesta faccia, che rappresentaua la Dea Giunone, perciothe haueua il capo circondato di vn bianco velo, e teneua lo scettro in mano.
Vn'.

Vn'altra ne venne, la quale hauresti detto che fosse Minerua, se l'hauesti veduta, come ella era con vn elmo circondato di pallido uliuo in testa, con lo scudo in braccio, e l'asta in mano, come se volesse combattere oltre di queste vna ne venne di bellissime fatezze, e gratiosa molto nell'aspetto con le guancie tinto di color di rose, la

quale mostraua di esser la Dea Venere, nella maniera, che doueua esser quando era pulzella, scopriua la sua perfetta bellezza, mostrando il bel corpo quasi del tutto nudo, se non che a pena era adombrato da un sottilissimo velo, il quale mosso lieuemente dall'auro soaue, tal'ora scherzando, lo scopriua quasi del tutto, e souente accostandosi

dosi alla delicata carne, faceua con la sua trasparenza vagamente apparir appresso l'Asia, s'egli a lei daua il pomo, ch'era segno del pregio della bellezza. Ma quella, che armata sembraua di esser Mineruа, haueua due sergenti d'arme, che la seguitauano, questi erano l'uno il terrore, l'altro il furore, i quali con le spade ignude in mano la seguitauan passeggiando con maniere minaccieuoli, e dietro veniua il trõbetta sonãdo, parea ch'inuitasse gl'esserciti à cõbattere, & alla misura del suono agilméte saltaua in cõpagnia degl'altri la Dea, la quale giunta inanzi a Paride, parea che gli promettesse, se a lei daua l'honore della bellezza: di farlo sempre vincitore in tutte le guerre. Et ecco venir subito con grande applauso di tutto il popolo comparend' in mezo della scena con viso lieto, e ridente, accõpagnato da vn stuolo di fanciulli cosi belli, che sẽbrauano amori scesi dal Cielo, ò usciti dal mare imperoche le pene; le saete gl'archi, e le faretre faceano vna vaghissima mostra, e come se la signora loro ãdasse a le nozze, alcuni di lor portauano le facelle accese inanzi. Erano ãcora entro di quella bella schiera infinite leggiadrissime, e vaghe fanciulle, in frà le quali si trouano le gratiosissime Gratie, le velocissime Hore,

le quali spargendo fiori per tutto, e ghirlande, faceuano festa intorno alla Dea de i spazzi, e si vdiua di questa gratiosa compagnia sonare d'ogni sorte di stromẽti musicali, e diletteuoli, che dolcemente rallegrauano i cuori degli spettatori. Ma più d'ogn'altra cosa portaua diletto, e piacere dell'istessa venere, la quale passeggiando soauemente col piè leggiero frà le pẽne de gl'Amori, gratiosamẽte mouend'il capo, e accompagnando i vezzosi mouimenti alla dolce melodia degli stromẽti a poco a poco si fece inanzi, e giunta nel cospetto del Giudice, con atti piaceuoli, & affetuosi pareua che gli promettesse vn'innamorata simile a se stessa, quando egli l'hauesse giudicata più bella dell'altre Diue. Allora, senza pẽsar più oltre, il giouine Troiano diede a quella fanciulla in segno della vittoria il pomo dorato, ch'egli tenea in mano; A che dũque vi marauigliate voi capi sẽza ceruello, pecore di corte, anzi cornacchioni togati, se i giudici di questi tempi vendono a prezzo le loro sentenze, poiche anco ne' tempi antichi in vna lite nata tra così fatti Dei, puote tanto il fauore, e la gratia, che vn contadino, e pastore eletto giudice da Gioue, vende la sentenza per hauerne in premio lo sfogamento della pazza libidine,

con

con ruina di tutta la sua raza; Il medesimo ancora in quei tempi auenuua di molt'altre cause liti, e contese, & è auenuto sempre, & auuerrà tuttauia, che la ragione, e la giustitia per fauori, & interessi tenea souente oppressa, e conculcata. Ma perche aiuno habbia cagione di riprender l'empito mio cagionato da giusto sdegno, e dica fra se stesso. Dunque si deue comportare, che vn'Asino facia del filosofastro, torno alla mia fauola dal quale per troppa stizza, e collera mi sono assai dilungato. Poiche fù fornito quel giuditio di Paride, Giunone, e Minerua, mostrando co'gesti per la repulsa data loro di essere di mala voglia, e corrucciate si partirono dalla scena, ma Venere tutta lieta, e gioconda, ballando, e saltando con la sua compagnia, e facendo molta festa vscì del teatro. Et allora dalla cima del monte di legno, per vna certa nascosta canna si vide spruzare in alto vna fõtana d'acqua tinta con zafferano, la quale mescolata con soauissimi odori, spargendosi intorno, come se ella piouesse dal Cielo bagnò la lana delle capre, che pasceuano nel monte in monte, che cambiarono la bianchezza loro in color d'oro, e dopò che tutto il teatro fù ripieno del soaue odore di quell'acqua, la terra inghiotti tutto quel

monte di legno, di modo, che più non fù veduto. E ciò fatto si parte vn soldato di mezo il teatro, e viene alla volta mia, perche finita la comedia co'miei giuochi desse trattenimento alle brigate *** Mà io, che già considerando quanto fosse poco conueneuole a la mia professione, che fin da fanciullo sempre fatto hauea con attendere alle buone lettere, & alle pratiche honorate, & anco pensando alla riputazione, & alla nobilta, della mia antica stirpe, hauea molte volte sentito gran fastidio dentro a me stesso, vedendomi esser condotto a far l'ufficio infame di publico buffone, deliberai di far quãto potessi per non dare al l'hora da ridere a quel popolo, e perciò mentre il soldato si trattenne a ragionare con alcuni, che forse li dimandauano dell'esser mio, e della conditione, io che per la mia mansuetudine libero, e sciolto era lasciato andare douunque mi piaceua: nó vi essendo chi curasse di tener ligato vn'Asino molto domestico, mi tolsi di sotto a poco a poco nascosamente, & andato non guari lontano, giunsi ad vna porta della Città, e di là mi diedi à correre a più potere senza fermarmi mai, sin tanto, che hauendo corso per ispatio di sei miglia, giunsi à Chencrea Città nobile, posta nel lido del

mar

mar Egeo, hora detto l'Arcipelago doue era vn porto sicurissimo per le naui, frequentato da molta gente, e tiratomi in disparte poco lontano dell'onde marine sopra l'assai tenera sabbia, trouandomi molto stracco, mi distesi a riposare, & essendo già tramontato il sole, fui, soprapreso da vn soaue sonno.

ARGOMENTO.

Dell'vndecimo Libro.

NEl principio si recita vn' Oratione fatta da Lucio alla Luna, e la descrizione di essa Luna, con l'ammaestramento da lei à Lucio. E poi si racconta l'ordine di vna pompa di Sacerdoti secondo la religione per gli antichi Egitii. Il ritornare, che fà Lucio di Asino alla cognitione di se stesso dopò hauer mangiate le rose; L'essortatione fattagli da vn Sacerdote; Il felice ritorno alla patria di Lucio, il quale si dà vna tranquilla vita.

AI LETTORI

*AVertite Lettori che in questo vndecimo & vltimo Libro, si come anco in alcuni luoghi de gli altri doue si troua segnato con questi segni ** sono tralasciati alcuni concetti, & alcuni sono mutati per honeste ragioni, e nel fine abbreuiandosi la fauola si troua il concetto, perche l'Autore in quel luogo trattaua di materia, la quale haurebbe dato poco diletto ne' tempi moderni. E quello che vi si legge di variato, si aggiusta forse ad alcuni pensieri, di chi hà tradotto l'opera in volgare.*

VN.

VNDECIMO ET VLTIMO LIBRO DELL' ASINO D'ORO

DI LVCIO APVLEGIO:

NOn erano ancora due hore di notte, quando con improuuiso spauento destatomi dal sono vidi la luna cõ tutta la sua perfetta rottondità, e chiarissima, che poco dianzi era vscita dell'onde, marine, & in quell'ora cõ l'occasione del notturno silentio cominciai à pẽsare della gran podestà, la qual'è data sopra le cose terrene a quel pianeta, e che non solamente i greggi, gli armenti, e le fiere sono in gran parte gouernate, & hanno forza da gli humidi suoi raggi, m'à quasi tutti questi corpi inferiori veggiamo souente mutarsi, ora crescendo hora scemando: hora generandosi, hora corrompendosi, secondo ch'ella accostandosi, ouero allontanandosi dal Sole ogni

giorno muta la sua faccia. E considerando parimente, che pure alcuna volta la cōtraria sorte suole in prospera mutarsi: presi speranza di douere ormai, benche tardi, vscir di tanti miei trauagli, e con tal pensiere deliberai di voler dimandar soccorso à quel potente pianeta, che cosi all' improuiso mi era dinanzi a gli occhi apparito, Onde lasciato il pensiero di dormire, mi leuai prestamente, e con desiderio di purgarmi da tutte le mondezze, me n'andai al mare nel quale perche il numero setenario, secōdo che insegna Pitagora, e di gran valore sette volte mi tuffai nell'onde, e poi leggiero, scarco, e di buona voglia vscito fuori dell'acque, mi voltai verso essa radiante Luna, e con humidi occhi cauando i concetti dal profondo del cuore, la pregai in questa guisa. Lume del Cielo, quale che tu ti sia, ò l'alma Cerere, che per l'allegrezza d' hauer trouata la smarrita figliuola insegnasti agli huomini di coltiuar i campi, e seminare le biaue, leuandogli da pascersi delle antiche ghiande, ò la bella Venere, che da principio generando Amore fosti cagione, che per gli amorosi congiungimenti si conseruassero tutte le specie degl'animali, & ora perciò sei riuerita in Pafo, ouero la sorella di Febo, che fauoleggiando le parturiēti

fai

fai che naſcano tanti popoli, e ſei perciò in Efeſo honorata con a tari, e tempi, ò pure la notturna Proſerpina, che con tre diuerſe forme hora comandi nell'isteſſo Inferno, hora ſei cacciatrice di fiere negl'ombroſi boſchi, & hora con continuo variamento di faccia riſplendi colà sù nel Cielo. Sotto qualunque nome, ſotto qualunque forma, ſotto qualunque aſpetto, & in qualunque modo mi ſia lecito d'inuocarti auanti, ti prego, in tanti miei trauagli, leuami di tante tribulationi, liberami di tante angoſcie, dà fine oramai à tanti miſerabili auuenimenti, dami pace, e gratia di poter quietar mi, ſiano ormai a baſtãza le fatiche ſian a baſtãza i pericoli paſſati, leuami queſt'orẽdo aſpetto di brutta beſtia: tornami frà miei parenti, & amici, tornami nel mio Lucio, quando pure, per alcun grauiſſimo fallo, io non ſia degno pure di tanta gratia, ſiami per gratia almeno conceduto di poter morir più toſto, che di viuer conforme ſi vna beſtia. Dopoi, che in quella guiſa hebbi fatta queſt'efficace mia preghiera, tornò di nuouo il ſonno ad aggrauarmi gli occhi onde mi addormentai nel medeſimo luogo di prima, & appena cominciato haueua di dormire, quando ecco ch'in mezo il mare mi par di vedere vna venerã la fac-

tia, la quale sorgendo a poco à poco fuori dell'onde marine, parue che con tutta la persona mi si fermasse inanzi: Ella haueua i crini spessi, lunghi, molli, sottili delicati, e sparsi intorno al suo bel collo, vna ghirlanda in testa di molte forme, ornata di vari fiori, nella fronte portaua vn mezzo tondo piano a modo di vno specchio risplendente a guisa di vna candida Luna, dall'vna, e l'altra parte del quale stàuano alcuni serpēti, sopra i quali erano dirizzate certe spiche, era coperta di vn sottilissimo velo, il quale tal volta risplēdeua di marauigliosa bianchezza; hora di colore di gigli gialli, & hora di rubiconde rose, haueua il māto negrissimo, ma risplendente in maniera, che mi abbagliaua la vista, egli passando sotto il braccio destro staua attaccato sopra la sinistra spalla, in modo che pēdendo a basso faceua di molte crespe, & era tutto cospetto d'infinite lucide stelle, fra le quali si vedeua vna meza Luna risplendente, e intorno all'estremo lembo vi era vn vago ragio tutto ricamato a fiori, e frutti d'ogni sorte portaua nella destra mano vn'istromento di rame fatto di vna lamina sottile ritirata in forma di vn cerchio, à cui erano attaccate alcune verghette, le quali vibrando mentre ella scuoteua il braccio rē,

deuano

deuano acuto suono, con la sinistra teneua vn vaso d'oro fatto a sembianza di vna nauicella, a cui faceua manico vn serpe, il quale alzaua la testa, & il collo sopra il vaso. I bianchi piedi di costei erano coperti con scarpe fatte di foglia di palma. Di questa così bella Dea, che spiraua soauissimi colori fui gratiosamente fauorito parlando elle in tal maniera. Eccomi Lucio mio, che mossa da' tuoi efficaci preghi vengo a darti aita, io, che sono la Natura madre delle cose, padrona degl'elementi nata nel principio del tempo, grandissima frà le Dee, Regina dell'ombre Infernali, principale fra corpi celestiali, simulacro, e ritratto de' superni Numi, che comandò a i folgori de l'aria, a i venti del mare, & a i tremoti della terra, che con varie cerimonie sotto diuersi nomi sono honorata da tutto il mondo, onde gl'antichissimi popoli della Frigia mi danno nome di Pessinútia madre degli Dei, gli Ateniesi continui habitatori del continuo paese loro mi chiamano Minerua Cecropia, i Ciprioti bagnati d'intorno dall'onde marine midicono Venere Pafia i Candiotti arcieri valorosi Diana Dittina: i Ciciliani parlanti di tre linguaggi Proserpina Stigia: gli Eleusini Cerere antica, alcuni altri mi dicono Giunone, altri Hecate,

altri Rannusia, ma gli Etiopi, che prima degl'altri veggono il Sol nascẽte, gli Arabi che fanno le dottrine antiche, e gli Egitii, che mi honorano con conuenienti cerimonie, mi chiamano tutti per la Reina Iside; Ecco dico, che à pietà mossa delle tue sciagure, vengo a darti aiuto, cessa hormai di piangere, lascia i lamenti, discaccia la malinconia, perche gia la mia mercè, è venuto il felice giorno della tua salute, però attendi bene a quanto sono per dirti. Il giorno, che seguirà dopo la presente notte, e da tutti per ordinario celebrato in honor mio, i sacerdoti mi offeriscono vna nuoua nauicella, accioche acchetate le tempeste, & abbassate l'onde marine, già possono i nauiganti sicuramente tornare da i loro trauagliosi viaggi. Questo giorno doue, rai tu più de gl'altri celebrare con pura, e con tranquilla mente, perche il mio sacerdote per ordine nella solennita della festa porterà per tuo bene, nella man destra vna corona di rose intorno al cembalo. Tù dunque cacciandoti fra le turbe, allegramente vanne alla pomposa festa, e assicurati della mia volontà piaceuolmente al sacerdote ti accosterai, e facendo sẽbiante di volergli baciare la mano, piglia sicuramente le rose, perche voglio, che in cotal

guisa

guisa tu resti spogliato dell'Asinesco cuoio e della forma di brutta bestia, e benche ti paia cosa difficile non aurai perciò timore di far quanto comando, perche in quel punto mi trouerò presente, e non mancherò, se ben sarò inuisibile, di fauorirti, & il sacerdote sarà da me auuisato in sogno, di ciò ch'egli hauera da fare, e farò, che doue le genti saranno più ammassate insieme, ognuno ti darà comodità di passare, e che frà quelle liete cerimonie, e giocondi spettacoli, niuno sentirà noia di questo tuo brutto aspetto, nè meno piglierà prima la parte, vedendoti a l'improuiso mutato in altra forma: Mà ricordati, e fa fermo proponimento di hauer à fare per l'auuenire vna vita diuersa della passata, lasciando ogni vitio, e particolarmente la troppo temeraria curiosità, e pensa di dedicarmi il rimanente de gli anni, che ti auanzerãno, tenendo sempre fisso nella memoria, che tu dei essere di perpetuamente obligato à chi ti fà questo gran beneficio, di bestia tãto vile facendoti ritornare ne l'humana forma, che così facendo viuerai sempre onorato sotto la mia custodia *** Disparue in vn tratto la Dea nel fine di tai parole: & io non men lieto, che stupefatto subito mi sueglio, e di sudor bagnato, e molle in piè

mi

mi leuo,e mentre considero la gran bellezza di quella Diua,& i buoni auuertimenti datimi da lei mi lauo nell'onde marine, mà quãdo poi discacciate le tenebre della notte,il Sole co' suoi dorati raggi hebbe illuminato il nostro hemisfero, ecco che cõ belle schiere di pompa trionfale numerose squadre del popolo minuto empino tutte le strade con tanta letitia,che anco gl'animali priui di ragione,e le mura stesse mi parea che facessero festa: perche dopo il tempo nubiloso del giorno dianzi,si era scopert'il Cielo tutto chiaro,e sereno, e per tutto si vdiuano cantare i vaghi augelletti,che con dolce melodia mostrauan di salutar il nuouo giorno,anzi,gl'alberi stessi tanto fruttiferi,quanto sẽza frutti mostrando allegreza col muouere delle frondi loro, mandauano per l'aria vn dolce mormorio accõpagnato da vn sibilar diletteuole: il mare acchetate l'onde tutte tranquille,& il Cielo cacciate le nuuole, si mostraua chiaro in ogni parte. E mentre che ogni cosa giubilaua, cominciò a passare accompagnata tuttauia con marauiglioso applauso di tutto il popolo la pompa triõfale nel cui principio si vedeuano alcuni armati in abito di soldato, alcuni con le reti in spalla,e co'cani a lasso sembrauano cacciatori, altri con

pretiose,e vaghe vesti, con belle, ma finte capillature, e con scarpette dorate fingeuano di esser Ninfe di Diana : altri con le spade in mano in honor di Marte, con gli scudi in braccio pareuano gladiatori, nè vi mancaua chi per honor di Gioue con pomposo vestimento, e larga toga imitasse il Magistrato,è che con barba lunga, e con passi graui,& ampia veste con le maniche larghe mostrasse di esser dottori, alcuni portauano vischio,e gabbie per parer vccellatori,& alcuni l'hamo,e la cesta per essere tenuti pescatori, vidi ancora vn'orsa domestica, la qual in abito di matrona era portata sù in vna sedia,& vna simia con vn capello in testa vestita di color giallo, la quale a guisa di coppiero teneua in mano vna taza d'oro, & anco vidi vn' Asino con l'ali legate sù le spalle,che portaua vn certo vechio ribambito acconcio in maniera, che tu auresti detto,che l'uno fosse Bellerofōte e l'altro il cauallo Pegaseo,ma l'uno,e l'altro aurebbe fatto ridere. Dietro a quelle inuentioni di mascerate piaceuoli, e ridicolose veniua della benigna Dea, la cōpagnia pōposa,nella quale si vedeuano alcune femine vestite tutte di biāco in varie foggie di fuori coronate, la qual per tutta la strada doue passaua la pōpa ā lauano spar
gendo

gendo fiori, ch'ella portauano nel grembo altre auendo ligati alcuni specchi dietr'a le spale mostrauano di riflesso tutta la cõpa. gnia caminaua dietro à la Dea, altre con i pettini d'auorio in mano fingeuano di volergli petinar le chiome; e per le piaze aque di rosé distillate, & vnguenti odoriferi, vi erano ancora infiniti, cosi huomini, come dõne, che portando chi candele, chi torcie chi lãpadi, chi facelle, & altre sorti di lumi faceuano per tutto vna vaga mostra come di vn Cielo stellato, e molti medesimamẽte vi erano, che cõ più trõbe flauti, cornetti viole, lire, liuti, arpicordi, & altri istromẽti faceuano varie sorti di musiche, frà le quali s'vdiuano cantare assai cãzoni madrigali & altri versi cõposti in lode del gran Serapi riuerito nell'Egitto. Alcuni aueuano per la strada innanzi, e indietro facendo far largo accioche ageuolmente potesse passare la moltitudine delle genti, che andauan seguitando in gran copia vestite in varie maniere. Et ancora alcuni vestiti in vn habito sacerdotale, che frà quella moltitudine portauano diuersi stromẽti per seruire nel sacrificio con ciò fosse, che vno portasse vna lucerna accesa, vn'altro vn'altarino, il terzo vn ramo di palma con le foglie d' oro in la mano, e nell'altra il caduceo di Mercurio, il

quar-

quarto la man finistra aperta, che per la sua natural deboleza essendo poco atta alla rà. pacità dinotaua la giustitia, & vna taza d'oro fata in forma d'vna mamella: cō la qual si offeriua il latte, il quinto portaua vn vagho d'oro, e vn'altro vn fiasco. E poi di mano in mano cōpariuano gli Dei, che caminauano co i piedi di persone mascherate, & era venuti a farsi vedere alla festa. Il primo era Mercurio, il secōdo Anubi cō faccia di cane dietro à cui vedeuasi vn bue, il quale rapresentaua il Dio Api, & era portato sopra le spalle d'vn sacerdote, vn'altro aueua vna cesta con dētro le cose più importanti per il sacrificio vn'altro aueua in grēbo il marauiglioso simulacro della Dea Iside, quale nō auea forma d'vomo, nè d'animale

ne

nè d'vccello, ne di pesce, ma era fatto in cosi strana forma, e nuoua, che non saprei dire, e manco scriuere, come egli fosse fatto. Mà ecco pure, che finalmente comparisce il sacerdote, che porta nella mã destra il sinistro, il medicamento insieme del quale in sogno mi fù data speranza, cioè quella corona di rose, la qual'in vero fù per me buona corona, poiche dopo auer sopportate tante fatiche, passati tanti pericoli, e sostenuti tanti affãni, mi fù finalmente cõceduto per virtù di quelle rose, ch'io superassi tutte le difficulta de la nemica, e durá sorte. Mà cõ tutto, che mi sentissi cõmosso da vna souerchia letitia, ma mi diedi però à correre strabbocheuolmente dubitando di turbar l'ordine della cerimonia, s'io fossi andato con troppa asinesca fretta, ma con piaceuol passo a poco a poco passando frà le turbe, che volentieri lasciandomi passare, mi dauano la strada perche potessi andar inanzi mi accostai al sacerdote, il quale per quanto potei comprendere, essendo prima stato in sogno auisato da l'oracolo, e considerando, come tutte le cose accordauano con l'ordine, ch' egli dormendo au to haueua, di buona voglia stendendo la man destra, mi accostò la corona di rose al la bocca. All'hora io tutto tremante, ma

con ingorda voglia pigliando la bella co-
rona di vaghe rose con testa, auidamente
tutta la diuorai nè restai punto ingannato
dalla celestial Deà, e della sua promessa;
perche subito a me,& a gli altri,che mi ve-
deuano parue,che si dileguasse quel brutto
aspetto d'insensata bestia, cadendomi pri-
ma lo squalido peso, e poi assotigliandosi
il duro cuoio,ristringendosi il grosso vētre
allungandosi le dita fuori dell'vnghie dure
non facēdo più le mani l'vfficio dei plebei,
mà seruendo a'bisogni occorenti; il collo
lungo si ritirò il muso,e la testa tornarono
in forma ritonda,le grandi orecchie diuē-
tarono picciole come prima,i denti di fas-
so si fecero minuti, come quei degli huo-
mini, e quella coda, che prima mi daua
tanta noia,disparue del tutto, le genti mi
guardauano per marauiglia,& i più inten-
denti considerando la gran benignità della
Deà con le mani alzate verso il Cielo, tutti
rendeuano testimoniāza di così bella gra-
tia molto cōforme alle fantastiche visioni
della notte passata, & io pieno di stupore
standomi cheto non capiua dentro a me
stesso per l'allegreza,nè sapeua ciò che do
uessi dire, ò fare, nè in qual modo douessi
dar principio à ragionare dopò vn cosi lū-
go silentio,nè con quai parole io mi auessi
da

da render gratie alla Dea. Mà il sacerdote
auisato in sogno dall'oracolo di tutte le
mie disgratie,benche anco esso si trouasse
tutto attonito per la gran nouità,fece cen-
no che prima ch'io cominciassi a ragionar
mi fosse dato alcuna veste, perche si accor-
se come subito ch'io mi vidi spogliato del-
la pelle asinesca,vergognandomi di essere
veduto ignudo, strinsi le coscie insieme, e
cercai con le mani coprirmi quāt'io pote-
ua,onde allora vno de suoi ministri trahen
dosi bianca sopraueste, ch'egli haueua
indosso,mi ricoperse prestamente, & il sa-
cerdote guardandomi fissamente con beni
gno volto mi disse. Dopo varie fatiche,grā
dissimi trauagli,e dolorosi auuenimenti sei
finalmente. Lucio giūto al desiderato por
to della tranquilla vita, non ti ha giouato
l'antica nobiltà,nè l'honorate dignità della
famiglia,nè l'ornamento del tuo dotto sa-
pere per ripartirti da' trauagli, ma essen-
doti da te stesso, per diffetto della tua gio-
uinezza,dato in preda a i vili piaceri sen-
suali del corpo,hai riceuto il gastigo del-
la tua troppa sfrenata curiosità. Mà sia co-
me si voglia,la cieca sorte, che fortuna è
detta mentre ti hà voluto precipitare in
pericoli maggiori,ti hà condotto, non se-
ne accorgendo, ad vna gioconda felicità:
però

però uadasene ora, incrudelisca pure a sua posta quant'ella vuole, ma cerchi altro soggetto per isformar la sua fiereza, poiche cõtra color i quali son ben disposti della mẽte & intenti a cõtemplar le belleze celesti, e il corso delle cose naturali, e di uiuere modestamente secondo le regole della virtù, nõ anno forza i fortunosi casi, e quel male, che non ti anno potuto fare gl'assassini, le fiere, la continua seruitù, l'aspreze de' viaggi, la paura della soprastãte morte, e gl'altri grã pericoli, hora molto meno sei per sentirlo poiche sei tornato al vero conoscimento di te stesso, e dell'humana conditione, sotto la sicura custodia, di chi vedendo tutte le cose, co suo splendenti raggi rende chiaro chiunque conosce degno del suo fauore. Rallegrati dũque, e festeggia, come cõ ragione si cõuien ad vna mẽte bẽ purgata da ogni passato errore, & uscita dalle tenebre dell'ignoranza **; Ecco che per beneficio del Cielo sei deliberato da' già passati affãni ecco che tuõsi della nemica, & auersa sorte, però disponeti Lucio, volõtariamente ad vna vita onorata, rendendoti certo quãdo auerai cominciato d'operare virtuosamente, allora gusterai il beneficio, e godrai la libertà: così auendo con vehementia di parole annũtiato vna tranquilla vita quel'

buo-

huomo venerãdo, già ſtanco ſi tacque, e io poi meſcolato fra le turbe, che già caminauano, m'inuiai in cõpagnia degl'altri, i quali guardandomi quaſi per una marauiglia, e moſtrandomi l'vn'all'altro col dito, e coi cenni tutti ragionauano del fatto mio, e diceuano. Queſt'è quello il quale hà recuperato la perduta ſanità della mente, queſt'è tornato ad eſſer vn huomo ragioneuole, felice, certo, e beato ſi può ben'egli chiamare poiche per la prima ſua purità, e per la cõtinua ſofferenza è fatto meriteuole di così ſegnalata gratia. Mentre ch'in tal maniera ragionauano di me tutte le genti, ſi venne alla fine della feſta*** e perche ognuno eſſendo già preſſo la ſera, cominciaua dentro alle caſe a ritirarſi, io ancora me n'andai, doue la notte dinanzi aueua ripoſato l'Aſino mio verſo la marina*** Et iui auẽdo trouato vna belliſſima naue ben'armata e ben correcata, la quale ſciolte già l'ancore, voleua partirſi per Leuante, ſoura vi ſalſi, e date le vele all'aura che ſpiraua ſoauiſſima, eſſendo il Mare tranquillo, e l'onde quiete, con felice viaggio, e proſpero vẽto tornai finalmente alla deſiata patria *** Doue di pochi giorni prima era giunto col mio cauallo, vno il quale auendomi gia cono-

nosciuto in Hipatà: inanzi, che Lucida, coprendomi della pelle asinesca, coi suoi vnguenti mi rendesse soggetto a tutte le disgratie, aueua portato auiso a miei parenti di auere vdito dire per cosa certa, ch'io mi era partito nascosamente in casa di Milone e che dopo la mia partita non si trouaua in veruno luogo, chi sapesse dar conto del fatto mio; mà ch'egli, il qual'era ito pellegrinando, & anco tal'orà dimandando di me per diuerse parti del mondo, haueua trouato a caso quello mio cauallo, & hauendolo riconosciuto da vn segno, ch'egli aueua sù la schena, l'haueua con pochi denari riscosso da vno, il quale diceua di hauerlo comperato, onde gli amici miei, e parenti, che gia mi haueuano pianto per morto, vedutomi arriuare all'improuiso e quando manco lo sperauano, tutti mi furno intorno cō grandissima festa, benignamente abbraciandomi, carezandomi presentandomi onorati e gratiosi doni, e non tralasciando veruna sorte di accoglieza grata, e cara per dimostrare la grata contentezza, che sentiuano del mio ritorno *** Et io doppo tanti trauagliosi auuenimenti, e gran sciagura, trouandomi gia stanco, e satio della mia troppa trascurata curiosità, feci risoluto proponimento, senza curarmi più di cercar nuoui

ui paesi, nè fantastiche bizarie, di starmene per l'auenire ritirata a godermi la quiete mia *** Doue hauendo horamai più che non vorrei, per proua chiara conosciuto i fallaci, e trauagliosi inganni del cieco mõdo, mi stò cheto, e cõtento di quella cõditione, o sorte, che dal grãde Iddio, e dalla benigna natura mi è conceduto, e trattenuto piaceuolmente co' miei libricciuoli la maggior parte dell'hore, e solo standomi nel mio assai bene adagiato ricetto, mi passò il tempo leggendo, scriuendo, meditando, & imparando varie cose e nel tempo, che mi auanza, conuersando quanto mi è conceduto con gli amici, m'ingegno di fare a ciascuno sempre il suo douere, e cercãdo di non offendere alcuno, di non essere altrui molesto, & anche graue, procuro più che sia possibile a dire, dare a tutti intiero sodisfacimento con l'opra mia, con la roba con la fede, e col consiglio, nè di altra cosa più mi doglio, o mi contristo, che di auere indarno speso il tempo, di non sapere assai, e di non poter compiutamente sempre sodisfare all'honeste dimande di tutti gl'huomini modesti, e costumati.

IL FINE.